

LUISS



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Opinione pubblica e comportamento politico

Reddito e scelta di voto in Italia un'analisi ecologica delle Elezioni politiche del 2018

Prof. Lorenzo DeSio

RELATORE

Prof. Vincenzo Emanuele

CORRELATORE

Ettore Russo Matr. 638562

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

Indice

Introduzione	3
---------------------------	----------

Capitolo Primo

Redditi, tipi di reddito e disuguaglianze nell'urna elettorale: rassegna della letteratura scientifica e profili geografici	7
--	----------

1.1 Introduzione: il quesito di ricerca	7
1.2 La letteratura scientifica.....	12
1.2.1 Esplorare “l’universo” dell’ <i>economic voting</i> : una rassegna della letteratura scientifica ..	12
1.2.2 L’associazione tra reddito e preferenze politiche	21
1.2.3 Tipi di reddito e preferenze politiche: reddito da lavoro autonomo, reddito da lavoro dipendente e reddito da pensione.....	27
1.2.4 Disuguaglianze e voto: gli studi classici, le ricerche sul populismo e l’ <i>economic voting</i>	32
1.3 Le mappe di redditi e disuguaglianza in Italia	38
1.3.1.1 Il reddito imponibile medio (Tav. 1)	42
1.3.1.2 Il numero di contribuenti in sette classi di reddito rapportato al totale (Tav. 2)	44
1.3.1.3 Le variazioni del reddito medio (2000-2018), (2007-2018), (2013-2018) (Tav. 3)...	46
1.3.1.4 I redditi da lavoro dipendente (Tav. 4)	48
1.3.1.5 I redditi da lavoro autonomo (Tav. 5).....	50
1.3.1.6 I redditi da pensione (Tav. 6)	52
1.3.1.7 L’Indice di Gini nei comuni italiani (Tav. 7)	54
1.3.1.8 Variazioni dell’Indice di Gini (Tav. 8)	56
1.3.2 Considerazioni conclusive	58

Capitolo Secondo

I partiti destinatari della domanda politica di redistribuzione, la geografia del voto e le ipotesi di studio	60
--	-----------

2.1 Introduzione	60
2.2 A chi chiedere redistribuzione: il posizionamento degli elettorati, le strategie di campagna elettorale e la credibilità dei partiti sul tema	61
2.2. Le elezioni del 4 marzo 2018: risultati e geografia elettorale	71
2.3 Considerazioni conclusive e ipotesi operative	81

Capitolo Terzo

I dati e la metodologia della ricerca	88
--	-----------

3.1 Descrizione del <i>dataset</i> e delle variabili	88
3.1.1 I dati sui redditi, una prima scelta di campo	89
3.1.2 I <i>dataset</i> MEF	90
3.1.3 Il <i>dataset</i> della tesi	92
3.1.3 Descrizione delle variabili	96

3.1.3.1 Variabili relative al reddito	98
3.1.3.2 Variabili relative ai tipi di reddito	101
3.1.3.3 Variabili relative alla disuguaglianza di reddito.....	103
3.1.3.4 Variabili dipendenti	105
3.1.3.5 Variabili di controllo	106
3.2 La metodologia della ricerca	108
Capitolo Quarto	
Risultati e discussione	114
4.1 Analisi sulla relazione tra reddito e voto	114
4.2 Test ecologico dei dati di sondaggio sui tipi di reddito	129
4.3 Analisi su disuguaglianze di reddito e scelta di voto.....	131
Conclusioni	137
Bibliografia	143
Riassunto	157
Ringraziamenti	165

Introduzione

Il presente lavoro di tesi ha l'obiettivo di fare luce sul complesso rapporto che intercorre tra le condizioni economiche locali e le scelte di voto in Italia. Si è scelto di utilizzare come oggetti di studio il reddito degli individui aggregato a livello comunale e i risultati delle Elezioni politiche italiane del 2018. I risultati che sono stati raggiunti hanno delineato un quadro complesso e assai differenziato della relazione tra redditi e voto.

Vista la complessità del tema nel contesto politico di una democrazia occidentale come l'Italia, dove il legame classico tra sinistra politica, rappresentanza delle fasce più deboli della società e domanda politica di redistribuzione sembra essere stato spazzato via, si è deciso di concentrarsi su molteplici sfaccettature dello stesso oggetto di studio: i redditi "puri", le fonti – o i tipi – di reddito e le disuguaglianze di reddito. Le analisi svolte hanno individuato con chiarezza nel Movimento 5 Stelle il partito politico di riferimento per gli individui che chiedono alla politica una maggiore redistribuzione delle risorse.

Lo studio ha permesso di far emergere una differenza molto particolare tra la relazione tra marginalità economica e voto a M5S e Lega nelle rispettive aree geografiche di maggior successo: mentre il M5S gode nel Mezzogiorno di un consenso slegato dalla dinamica della ricchezza nei comuni quello della Lega al Nord è più legato a situazioni di maggiore disagio economico. Al di fuori dei loro bacini elettorali, tuttavia, le posizioni dei due partiti si invertono. Il M5S ottiene nella Zona Rossa e al Nord un successo legato in modo stretto alla presenza di contribuenti con reddito basso in un comune; il successo della Lega al Sud, invece, non sembra subire alcun effetto da variabili come il reddito medio per contribuente comunale o la quota di contribuenti con reddito basso.

Si è potuto osservare come la dinamica classica di voto retrospettivo legato alla performance economica del governo uscente si sia verificata per il PD limitatamente ai comuni del Sud Italia, a ulteriore prova della grande differenziazione geografica nei risultati ottenuti..

Inoltre, studiare le fonti di reddito ha permesso di confermare a livello ecologico il legame che vi è tra alcuni tipi di categorie professionali come i lavoratori dipendenti e i pensionati con forze politiche quali il M5S e il PD rispettivamente.

Infine, l'analisi della disuguaglianza di reddito ha mostrato come principale risultato il fatto che il voto al Movimento 5 Stelle sia legato all'aumento della disuguaglianza nei comuni tra il 2007 e il 2018 (vale a dire dall'anno antecedente lo scoppio della crisi economica ad oggi) piuttosto che a quello – più consistente in termini assoluti – realizzatosi il 2000 e il 2018.

Per cui, al contrario di quanto affermato da alcuni studiosi (Kaufmann 2016, Franzmann e al. 2017), ci sembra di poter sostenere che l'economia conti ancora nel determinare i risultati elettorali in uno Stato; e ad essere importanti sono sia la sua situazione attuale che la sua variazione, per quanto – però – questa rilevanza abbia caratteri distinti per diversi partiti e diverse zone geografiche.

La tesi si compone di quattro capitoli che possono essere considerati come afferenti a due sezioni principali che dividono il lavoro nel suo complesso. I primi due capitoli fanno infatti riferimento ad elementi teorici, mentre i secondi due capitoli hanno come oggetto la ricerca operativa.

La parte teorica della tesi ha come scopo quello di fare emergere tutti gli elementi concettuali utili per l'analisi effettuata nella sezione analitica: si parte dunque dal quesito di ricerca, nel primo paragrafo del primo capitolo, per arrivare alla formulazione delle ipotesi oggetto di studio nell'ultimo paragrafo del secondo capitolo. La parte analitica invece muove dalla descrizione delle variabili del *dataset* utilizzato per le analisi, per arrivare alla presentazione alla discussione delle tabelle riportanti i coefficienti delle analisi di regressione effettuate.

Il primo capitolo è strutturato in tre paragrafi. Il primo paragrafo introduce e spiega la rilevanza dell'oggetto di ricerca. Il secondo paragrafo è a sua volta articolato in quattro sottoparagrafi e ha il compito di dare conto delle prospettive e delle interpretazioni teoriche dei problemi che sono a studio nella presente tesi. Viene in primo luogo proposta una rassegna della letteratura scientifica sul tema dell'*economic voting*. Sono poi affrontati i temi del rapporto tra reddito personale e scelta di voto, le preferenze politiche delle diverse categorie professionali e il tema della disuguaglianza e del voto.

Il terzo paragrafo del primo capitolo rappresenta invece una sorta di seconda parte del capitolo: l'accento viene spostato dalla letteratura politologica a quella della geografia economica. Qui, attraverso la presentazione di otto tavole contenenti mappe tematiche

dell'Italia, si cerca di individuare quali territori dovrebbero esprimere attraverso il voto una domanda politica di redistribuzione.

Il secondo capitolo ha invece il compito, una volta definito *chi* chiede redistribuzione, di chiarire *a quale* dei maggiori partiti politici la redistribuzione viene chiesta. Il primo paragrafo ha come specifico oggetto il problema appena delineato: vengono analizzati il posizionamento degli elettorati, l'*issue emphasis* posta dai partiti sui temi della redistribuzione e la credibilità attribuita dai cittadini ai partiti nel raggiungere gli obiettivi di policy. Il prodotto del primo paragrafo del secondo capitolo è una tipologia dei quattro maggiori partiti che risulterà di fondamentale importanza per definire le variabili dipendenti oggetto di studio, i partiti sono infatti classificati secondo le loro posizioni su redistribuzione e globalizzazione.

Il secondo paragrafo presenta in modo succinto i risultati elettorali del 2018 e ne analizza gli aspetti geografici in modo parallelo con quanto fatto con le variabili economiche nel terzo paragrafo del primo capitolo.

Il terzo paragrafo infine espone le ipotesi operative che sono oggetto di studio della parte analitica del lavoro di tesi. Le ipotesi sono afferenti a sei temi principali e fanno riferimento alla letteratura analizzata durante la trattazione. In particolare, vengono studiate: la relazione "classica" tra reddito e voto, la relazione "nuova" tra reddito e voto, l'andamento del reddito e la punizione e ricompensa elettorale dei partiti di governo (PD), l'incidenza delle fonti di reddito sui territori e il voto, l'andamento di lungo e medio periodo della disuguaglianza di reddito e il voto ai partiti anti-sistema e la disuguaglianza di reddito come vettore della domanda politica di redistribuzione.

Il terzo capitolo ha lo scopo di trattare dei dati e della metodologia di studio utilizzati per le analisi. Vengono trattate le variabili indipendenti, le variabili dipendenti e le variabili di controllo. Sono affrontate questioni metodologiche relative al tipo di dati utilizzati e viene dato conto di alcuni elementi salienti relativi alla distribuzione delle varie variabili nei vari contesti geografici presenti in Italia. Per ogni variabile indipendente è infatti presentato un istogramma della sua distribuzione di frequenza "nazionale" e un grafico ad area della stessa distribuzione disaggregata per zona geografiche. Un procedimento simile viene adoperato per le variabili dipendenti. Le variabili di controllo sono invece rappresentate graficamente attraverso dei grafici a dispersione.

Il secondo paragrafo tratta invece più nel dettaglio della metodologia della ricerca: viene fatto cenno al metodo utilizzato per le analisi (regressione pesata WLS) e a come sono strutturate le tabelle che riportano i risultati dei vari modelli stimati per testare ciascuna ipotesi.

Il quarto capitolo riporta infine i risultati dei modelli e li discute. Le analisi sono strutturate secondo tre macro-temi a cui fanno riferimento altrettanti paragrafi.

Il primo tema è quello dei redditi e comprende le analisi relative alle ipotesi 1, 2 e 3 (con relative sotto-ipotesi) riguardanti rispettivamente le relazioni, classica e “nuova”, tra reddito e voto e la dinamica di punizione e ricompensa elettorale associata alla variazione del reddito imponibile medio durante la legislatura che andava estinguendosi con il voto del 4 marzo 2018.

Il secondo paragrafo riguarda il test ecologico della relazione tra categoria professionale e scelta di voto. Le regressioni hanno qui come variabile indipendente l’incidenza sul territorio del numero di redditi provenienti da lavoro dipendente, autonomo o da pensione; le variabili dipendenti invece sono il voto in percentuale ai maggiori partiti.

Il terzo paragrafo, infine, riguarda l’esplorazione delle capacità esplicative della disuguaglianza sul comportamento di voto. Per cercare di ottenere l’effetto “autonomo” della disuguaglianza sul voto si utilizza la quota di contribuenti dal reddito basso tra le variabili di controllo. Le analisi utilizzano come variabili indipendenti le variazioni dell’Indice di Gini riferito ai comuni italiani di lungo e medio periodo (2000-2018 e 2007-2018) e il dato di questa misura riferito al 2018. Le variabili indipendenti sono i voti in percentuale a Lega e M5S per quanto riguarda le analisi sulla variazione dell’Indice di Gini, mentre sono i voti in percentuale a M5S e PD per quanto riguarda l’Indice di Gini riferito al 2018.

Seguono infine nelle conclusioni le valutazioni complessive sulle analisi effettuate.

Capitolo Primo

Redditi, tipi di reddito e disuguaglianze nell'urna elettorale: rassegna della letteratura scientifica e profili geografici

1.1 Introduzione: il quesito di ricerca

La campagna elettorale americana per le elezioni presidenziali del 1992 è stata importante per molteplici aspetti. Con il voto del 3 Novembre i cittadini americani mettevano fine alle presidenze del Partito repubblicano durate per tutti gli anni '80 con i due mandati di Ronald Reagan e quello di George Bush Senior. Sullo sfondo della fine della Guerra fredda e della prima guerra del Golfo veniva eletto il democratico William Jefferson Clinton (ai più noto come Bill). Gli otto anni di presidenza dell'ex governatore dell'Arkansas furono caratterizzati da una relativa stabilità dal punto di vista internazionale e da solide performance dell'economia. Nel nuovo scenario internazionale caratterizzato dal tramonto del comunismo, i partiti di sinistra occidentali – seguendo la scia del moderato riformismo di Clinton negli USA e Blair nel Regno Unito – eredi delle tradizioni socialiste, social-democratiche e (euro)comuniste compivano un importante spostamento ideologico verso posizioni economiche più orientate al mercato inaugurando la cosiddetta “Terza via”. Indubbiamente dunque il successo di Clinton è stato, dal punto di vista storico-politico, fondamentale per dare forma al destino dell'occidente e della sinistra negli anni a venire.

Allo stesso tempo, vi è un secondo, *minore*, aspetto dell'esperienza della campagna elettorale del 1992 che preme evidenziare ai fini di questo lavoro di tesi. Si tratta di una singola frase capace del ragguardevole risultato di entrare nel linguaggio comune di cittadini, giornalisti e scienziati politici allo stesso tempo: “*It's the economy, stupid!*”. L'espressione in questione è stata coniata da James Carville, uno degli strateghi della campagna di Clinton del '92, il cui intento era quello di indirizzare la competizione elettorale verso l'economia, nella consapevolezza che aumentare la salienza politica della recessione vissuta negli USA sotto la

presidenza Bush avrebbe portato i cittadini a scegliere il candidato democratico. Digitalarla oggi su Google porta ad imbattersi in una quantità innumerevole di articoli di giornale e di blog. Tuttavia, ciò che rileva ai fini della presente trattazione è il successo che questa espressione ha avuto in ambito accademico. La fortunata citazione di Carville è stata ripresa da una grande quantità di articoli scientifici che, pur non necessariamente occupandosi delle relazioni tra economia e scelte di voto, ne sfruttavano la semplicità e l'immediatezza declinandola in tanti modi diversi a seconda delle necessità. Negli ultimi anni, la frase di Carville è stata inoltre utilizzata in ambito politologico anche in senso negativo: “*It’s not the economy, stupid!*” o “*It’s no longer the economy, stupid!*” rappresentano alcuni esempi¹.

Così nella sfera politica odierna del mondo occidentale il peso dell’andamento dell’economia nelle scelte di voto dei cittadini sembrerebbe essersi ridotto a favore di una maggiore importanza data a questioni di tipo culturale (Kriesi 2010). Allo stesso tempo, tuttavia, gli studiosi di *economic voting* continuano a sottolineare come la performance economica di un governo possa predire in modo consistente il risultato delle elezioni successive secondo una dinamica di “punizione e ricompensa” (Lewis-Beck e Stegmaier 2019). Da qui sorge il quesito di ricerca del presente elaborato: fino a che punto le condizioni economiche individuali possono spiegare la scelta di voto nelle elezioni politiche italiane del 2018? Bisogna notare che in questo caso la nozione di condizioni economiche si configura diversamente rispetto a quella di Carville. Per il presente studio, la salienza del tema dell’andamento dell’economia a livello nazionale è marginale; ciò che invece si vuole intendere per “condizioni economiche” ha a che fare con lo stato in cui riversa l’economia nei molteplici contesti locali italiani.

Per tentare di dare una risposta al quesito di ricerca sopra enucleato, ci si avvarrà di un *dataset* costruito a partire dai dati amministrativi sulle dichiarazioni dei redditi per tutti i comuni italiani resi disponibili dal Ministero dell’Economia e delle Finanze e del metodo della regressione ecologica. Lavorare utilizzando dati sui redditi permette di affrontare allo stesso tempo tre temi: lo stato dell’economia (più florida se i redditi sono più alti), l’associazione tra reddito individuale e preferenze politiche e il giudizio sull’operato del governo in relazione all’andamento dei redditi durante la legislatura conclusasi nella primavera del 2018 (giudizio quindi veicolato attraverso il voto retrospettivo). I dati a cui si fa riferimento hanno di certo

¹ (Kaufmann 2016, Franzmann e al. 2017)

lo svantaggio di non essere disponibili a livello individuale, ma rappresentano al contempo la più ricca fonte di informazioni sui redditi e sulla loro composizione a livello comunale disponibile per l'Italia. È quindi possibile mappare la distribuzione dei redditi degli individui per ciascun comune italiano e operare una scomposizione del dato grezzo del reddito a seconda della fonte (ad esempio: reddito da lavoro dipendente, reddito da lavoro autonomo, reddito da pensione).

Il punto di partenza dello studio empirico che ci si propone di svolgere riguarda l'ipotesi in base a cui individui dal reddito più basso sono più favorevoli alla redistribuzione, che è stata messa a base ad una notevole mole di studi in ambito politologico. Allo stesso tempo, però, le più recenti elezioni in Occidente hanno visto l'affermazione, nelle aree depresse e periferiche dei vari Stati, di forze politiche il cui posizionamento sui temi riguardanti la redistribuzione della ricchezza può considerarsi ambiguo come per i nuovi partiti della destra populista o della destra radicale (Rodriguez-Pose utilizza, per descrivere questo fenomeno, l'efficace formula: "*The revenge of the places that don't matter*" (Rodriguez-Pose 2018)). In un certo senso, questi risultati elettorali potrebbero mostrare un comportamento di voto scollegato dalla razionalità economica. Il comportamento elettorale è certamente un fenomeno complesso che non si presta ad essere osservato da un'unica prospettiva: i votanti non sono di per sé irrazionali ma possono avere molteplici ragioni per votare in un modo che parrebbe contrario al loro interesse economico. Alcune di queste riguardano il desiderio di punire alcune forze politiche per risultati di governo negativi o il dare un valore maggiore a questioni legate a temi come l'immigrazione, la sicurezza o il libero scambio internazionale piuttosto che alla redistribuzione delle risorse.

Nonostante la letteratura politologica contemporanea si sia occupata in maniera estensiva del voto ai partiti anti-sistema e di conseguenza del loro successo nelle aree più povere di Stati occidentali come l'Italia, esistono dei margini per accrescere in modo utile la conoscenza che si ha di questo fenomeno e di quelli ad esso connessi, come per esempio il contestuale declino del consenso dei partiti di sinistra e centro-sinistra tradizionali. In particolare, si ritiene interessante affiancare alla verifica dell'ipotesi di partenza cui si è accennato sopra alcune ulteriori analisi. Ad esempio, che ruolo ha la fonte di reddito individuale nella scelta di voto? Secondo una prospettiva teorica affine a quella che di recente ha sviluppato nel contesto dell'*economic voting* il concetto di *patrimonial voting* (Nadeau e al. 2008), si ipotizza che individui dallo stesso reddito ma che lo ottengano in modo diverso possano avere, a seconda

dei casi, preferenze politiche diverse. È stato evidenziato da scienziati sociali appartenenti a diversi ambiti disciplinari come le preferenze politiche dei lavoratori autonomi differiscano – a parità di ricchezza – da quelle dei dipendenti, per ragioni connesse alla natura stessa della professione le quali possono essere legate a interessi economici diversi o a tratti socio-psicologici differenti (Iversen e Soskice 2001, Langsaether e Evans 2020). Ci si può dunque chiedere se questo tipo di rilevamenti possano essere verificati utilizzando i dati aggregati dei redditi in relazione ai risultati elettorali. Inoltre, vista la rilevanza data alle preferenze politiche dei pensionati negli studi demoscopici, vale la pena chiedersi: se sia possibile osservare attraverso i dati aggregati dei redditi da pensione una traccia della razionalità economica sottostante il voto dei pensionati. Nello specifico questa categoria, meno esposta a rischi come la disoccupazione, sarà meno incline a esprimere un comportamento di voto di tipo punitivo? Le aree con maggiore concentrazione di redditi da pensione vedranno prevalere preferenze favorevoli o contrarie (o, ancora, neutrali) rispetto alla redistribuzione delle risorse?

Si vuole inoltre tentare di arricchire le analisi proposte facendo riferimento a elementi di contesto che si presume possano avere un ruolo nel determinare le scelte di voto individuali. In questo senso, alcuni recenti sviluppi della letteratura scientifica hanno cercato di studiare il peso della disuguaglianza della ricchezza percepita dagli individui sulle scelte di voto (Dassonneville e Lewis-Beck 2019, Goubin e al. 2020, Engler e Weisstanner 2020). Da un lato, l'interesse per la disuguaglianza nel campo degli studi elettorali è sicuramente in crescita, dall'altro è stato evidenziato come sia problematico isolare nelle analisi aggregate la semplice disuguaglianza dal dato più generale sulla povertà, visto che il livello di disuguaglianza è tendenzialmente correlato all'incidenza dei contribuenti dal reddito basso sul totale. In altre parole, ci si chiede se la disuguaglianza abbia un valore sostantivo nello spiegare fenomeni come l'emersione dei partiti populistici e la punizione dei partiti *incumbent* nelle tornate elettorali che hanno seguito la Grande recessione.

In questa sede si vuole evidenziare come calcolare un indice Gini di disuguaglianza a livello comunale² possa essere vantaggioso. Alcuni studiosi hanno mostrato come lo stato dell'economia a livello locale sia determinante nella strutturazione delle opinioni degli individui su di essa a livello generale/nazionale (Bisgaard e al. 2016, Ragusa e Tarpey 2016).

² Sul calcolo e sui limiti di questa misura dovuti al tipo di dati utilizzati si rimanda al Cap. 3 della presente tesi.

Si ritiene quindi che ciò sia generalizzabile per le disuguaglianze, così che un cittadino che vive in un'area altamente diseguale avrà una percezione diversa della disuguaglianza rispetto a un cittadino che vive in un territorio in cui i redditi sono più simili.

Per cui, se esiste un valore esplicativo autonomo del dato della disuguaglianza, in che modo si configura? Si possono avanzare diverse ipotesi. I cittadini percepiscono la maggiore disuguaglianza nel loro contesto territoriale e avanzano una maggiore domanda di redistribuzione? O, ancora, i cittadini puniscono i governanti per la variazione della disuguaglianza così come lo fanno per la variazione del reddito (Goubin e al. 2020)?

Il dato della disuguaglianza, essendo uno degli indicatori che coglie in misura maggiore le trasformazioni socioeconomiche imputabili alla globalizzazione (Gidron e Hall 2019, Engler e Weisstanner 2020), è utile a spiegare il successo dei partiti *challenger* in Italia (Ardeni 2020)? Inoltre, avere dati sulla chiara e precisa caratterizzazione geografica permette di studiare le possibili relazioni intercorrenti tra gli elementi appena citati (reddito, fonte di reddito, livello di disuguaglianza) con gli elementi di contesto spaziale che connotano ciascun comune? Ci si riferisce, nello specifico, a elementi quali: popolosità e densità di popolazione, l'essere sede di organi di governo locale, l'area geografica e la sub cultura politica.

In sintesi, l'elaborato intende esplorare la relazione tra reddito e scelta di voto a livello aggregato e locale (comuni) e arricchire l'analisi facendo riferimento alle diverse fonti di reddito (reddito da lavoro autonomo, da lavoro dipendente, da pensione) e al livello di disuguaglianza. Tali elementi andranno poi osservati alla luce del contesto geografico e politico, che si suppone abbia un ruolo rilevante nella formazione delle preferenze individuali.

La presente tesi si muove tra i molteplici ambiti disciplinari che si sono occupati di studiare le possibili declinazioni della relazione tra reddito e scelte politiche, la scienza della politica, l'economia, la *political economy* e la sociologia. Ciò nondimeno, è possibile inquadrare con certezza lo studio all'interno della scienza politica: la principale cornice teorica adottata è infatti quella, sviluppatasi nella disciplina politologica degli studi elettorali, dell'*economic voting*. Quest'ultima teoria è in realtà – come si vedrà nel paragrafo successivo – una sorta di “contenitore” colmo di studi accomunati dall'essersi occupati di studiare il legame tra economia e preferenze politiche.

Nel contesto generale del presente elaborato, il primo capitolo mira da un lato a descrivere i risultati e le proposte sui temi di riferimento ottenuti nella letteratura scientifica, dall'altro a presentare cenni sullo stato materiale dei fenomeni indagati (reddito, tipi di

reddito, disuguaglianze di reddito). Pertanto, a seguito della presente introduzione, verranno presentate due sezioni. La prima si occupa di offrire al lettore un quadro della teoria in modo da esporre tutti gli strumenti teorici necessari al portare avanti l'analisi (alcuni di questi possono essere, per esempio, la dinamica punizione/ricompensa nell'*economic voting* retrospettivo, il *pocketbook voting*, la razionalità economica delle scelte politiche dei lavoratori autonomi), ed è suddivisa in una parte di introduzione, una sull'*economic voting* e tre parti relative agli aspetti rilevanti della relazione tra reddito e voto, tra tipi di reddito e voto e tra disuguaglianze e voto. La seconda sezione tratta invece della geografia di redditi, dei tipi di redditi e delle disuguaglianze in Italia attraverso la presentazione di mappe elaborate utilizzando il *dataset* di cui si è in possesso.

1.2 La letteratura scientifica

Il tema della relazione tra economia ed elezioni ha ricevuto negli anni una notevole attenzione all'interno della comunità scientifica (Lewis-Beck e Stegmeier 2019). Il paradigma teorico di riferimento è quello dell'*economic voting*. Proprio per la grande mole di studi che vi sono ascrivibili, è utile presentare in questa sezione una ricostruzione dei concetti teorici principali, dei risultati generalizzabili e delle principali critiche mosse alla teoria in questione. Verrà inoltre presentata la “scelta di campo” teorica del presente elaborato: lo studio dell'*economic voting* a livello locale. Inoltre, i fattori intervenienti sul voto economico evidenziati nel primo paragrafo verranno associati a prospettive diverse sviluppatasi all'interno del paradigma: nello specifico, si evidenzierà come la fonte di reddito sia associabile all'*economic voting* patrimoniale e come le disuguaglianze riportino al concetto di *economic voting* posizionale. Per completare la cornice teorica di riferimento, ci si concentrerà infine sugli studi riguardanti specificatamente il rapporto tra i risultati elettorali e le nostre variabili di riferimento (reddito e voto, tipo di reddito e voto, disuguaglianze e voto).

1.2.1 Esplorare “l'universo” dell'*economic voting*: una rassegna della letteratura scientifica

L'espressione *economic voting* connota in politologia una branca degli studi elettorali volta a studiare come l'economia influenzi i risultati delle elezioni (Lewis-Beck e Stegmaier 2019). Si può intendere già da questo primo enunciato come si abbia a che fare con una definizione molto ampia, suscettibile di prestarsi a molteplici specificazioni.

La domanda “come l’economia ha influenzato le elezioni?” può dunque essere declinata in modi diversi. La prima specificazione necessaria riguarda il concetto di economia che, senza ulteriori precisazioni, si rivela essere un contenitore di potenziali variabili indipendenti. Negli anni, infatti, gli studiosi di *economic voting* si sono occupati di studiare l’impatto sul voto di fenomeni e di variabili tra loro diversi: la ricchezza di uno Stato, il reddito degli individui, la disoccupazione o l’inflazione. Questi elementi sono stati studiati sia in termini statici, vale a dire facendo riferimento al loro livello complessivo, che in termini dinamici, ossia evidenziando come la loro variazione influenzi il voto. Una seconda specificazione riguarda la distinzione fondamentale tra voto egotropico (o *pocketbook voting*) e voto sociotropico (Kinder e Kiwiet 1979, Lewis-Beck 1986, Lewis-Beck 1997, Clarke e al. 2004, Nadeau e al. 2013). Questa dicotomia separa l’ipotesi secondo cui il voto economico è dettato da considerazioni sulle situazioni economiche personali da quella che vuole la scelta elettorale determinata dalla valutazione che l’elettore dà dell’andamento della salute dell’economia nel suo complesso. Questi due modi di declinare l’*economic voting* sono anche riportati implicitamente nello studio seminale “*The american voter*”. Lo studio di Campbell, Converse, Miller e Stokes evidenziava – prima ancora che esistesse una concettualizzazione teorica chiara dell’*economic voting* – come la scelta di voto sia influenzata dalla condizione economica dell’elettore (*personal economic outlook*) e dalle condizioni dell’economia al momento della consultazione elettorale (Campbell et al. 1960).

Muoversi all’interno della letteratura scientifica sull’*economic voting* potrebbe inoltre portare a confrontarsi con una serie consistente di contrapposizioni dicotomiche: oltre a quella *pocketbook v. sociotropic*, infatti, si sono studiate la contrapposizione tra voto economico prospettivo e voto economico retrospettivo (Fiorina 1981, Clarke e al. 2004), quella tra voto economico classico e voto economico patrimoniale (Nadeau e al. 2010), tra *economic voting* in tempi normali e *economic voting* in tempi di crisi economica (Margalit 2011, Fraile e Lewis-Beck 2014), tra *valence economic voting* e *positional economic voting* (Lewis-Beck e Nadeau, 2011, Clarke e Whitten 2013, Paparo e Lewis-Beck 2019), senza ignorare che anche in merito ai metodi di ricerca occorre operare una distinzione tra studi con dati aggregati e studi che hanno utilizzato dati di sondaggio individuali (Kramer 1983, Lewis-Beck e Stegmaier 2019).

Un primo passo per orientarsi nella letteratura sull’*economic voting* è quello di offrire al lettore dei cenni in merito a questi elementi concettuali e ai rapporti che intercorrono tra di

essi. Un possibile punto di partenza è la concettualizzazione dell'economia come una *valence issue*. In altre parole: il benessere dell'economia rappresenta un tema sul quale è altamente improbabile – se non addirittura illogico – aspettarsi che gli elettori e i partiti politici siano divisi. Esistono chiaramente delle divisioni su quali mezzi utilizzare per raggiungere una buona performance economica, ma si tratta di un obiettivo che tutti condividono. Il paradigma dominante all'interno dell'*economic voting* muove proprio da quest'ultimo punto: l'economia è una *valence issue* e i cittadini giudicano l'operato dei governi retrospettivamente. Tuttavia, negli ultimi anni si è sviluppato un filone di studi che indaga gli aspetti posizionali del voto economico. Come già affermava Stokes, esistono delle *issues* economiche che sono marcatamente posizionali come la progressività della tassazione o l'intervento dello stato nell'economia (Stokes 1963, Clarke e Whitten 2013, Lewis-Beck e Stegmaier 2019, Paparo e Lewis-Beck, 2019). Ai fini del presente elaborato rileva inoltre come una letteratura scientifica molto recente sull'*economic voting* si sia anche interessata al tema della riduzione della disuguaglianza nel tentativo di stabilire se si abbia a che fare con un tema *valence* o *positional* (Dassonneville e Lewis-Beck 2019). La nozione di *positional economic voting* è legata all'*economic voting* patrimoniale (Nadeau e al. 2008). Nel paradigma classico del voto economico gli elettori compiono le loro scelte valutando retrospettivamente l'operato del governo in relazione ad una *valence issue*, ossia l'andamento dell'economia. I nuovi studi sull'*economic voting* patrimoniale ribaltano invece questa prospettiva: gli elettori compiono la scelta di voto basandosi sulle loro preferenze di *policy*, che sono a loro volta determinate dalla loro posizione nell'economia, in altri termini dal loro patrimonio. A questo punto si potrebbe obiettare che la relazione tra la posizione economica dei cittadini e la scelta di voto è stata già fatta propria dagli studiosi di *class-voting* (Evans e Norris 1999, Abramson e al. 2003) e da coloro che hanno studiato la relazione tra reddito personale e voto (Bartels 2018). Il contro-argomento avanzato dagli studiosi del voto economico patrimoniale è che la nozione di patrimonio va separata da quella di classe e da quella di reddito ed, in particolare, è da legare a gli elementi che compongono la ricchezza di un individuo (immobili, reddito, beni mobili, azioni) e al rischio che vi è associato: gli individui che a parità di patrimonio possiedono una ricchezza composta da beni caratterizzati da maggior rischio (e ritorno d'investimento) si orienteranno più a destra nello spazio politico (Nadeau e al. 2008). In una recente rassegna di letteratura sull'*economic voting*, Michael Lewis-Beck utilizza la metafora dei tre piedi di uno sgabello per riferirsi ai tre concetti appena enunciati: *valence economic*

voting (o *economic voting* classico), *positional economic voting* e *patrimonial economic voting* costituiscono i tre ‘piedi’ che sorreggono l’*economic voting* inteso come la connessione tra economia e elezioni (Lewis-Beck e Stegmaier 2019).

Come evidenziato in precedenza, uno dei problemi che ha interessato maggiormente gli studiosi di *economic voting* è stabilire se la scelta di voto dell’elettore sia data dall’andamento delle sue finanze (letteralmente il portafoglio-*pocketbook*) o dal suo giudizio sull’andamento generale dell’economia. I risultati di analisi aggregate che collegano l’andamento dell’economia ai risultati elettorali stabiliscono infatti una relazione solida. Allo stesso tempo, il processo *micro* che definisce la formazione a livello individuale delle preferenze politiche degli elettori che guardano all’economia è assai meno chiaro (Ansolabehere e al. 2014). Il consenso generale tra gli studiosi propende per la coesistenza di voto *pocketbook* e sociotropico (Healey e al. 2017), ma rimane dibattuto quale sia l’effetto che domina la scelta di voto individuale. Come si vedrà anche in seguito, gli studiosi di *economic voting* che utilizzano maggiormente dati di sondaggio propendono per la motivazione sociotropica, tanto da poter considerare generalizzabile la superiorità del voto sociotropico rispetto a quello egotropico in termini di potenzialità esplicative (Lewis-Beck e Stegmaier 2019). Allo stesso tempo, è importante esporre anche le ragioni di chi, soprattutto nel settore di studi della *political economy*, sostiene la prevalenza delle finanze individuali (Meltzer e Richard 1981, Persson e Tabellini 2002). Il presupposto teorico del *pocketbook voting* è mutuato dalla *rational choice*: il votante è egoista e punta a massimizzare, attraverso il voto, il proprio tornaconto economico; di conseguenza, le sue scelte prospettive o retrospettive che siano sono solo dettate dall’andamento delle proprie disponibilità economiche e dall’opportunità di migliorarle.

Una delle principali critiche mosse nei confronti del modello egotropico è che quest’ultimo, affidandosi per lo più a dati aggregati, sia soggetto alla cosiddetta fallacia ecologica: il dato aggregato “maschera” la vera scelta individuale, che resta inconoscibile. Questa prospettiva sembrerebbe essere ribaltata da recenti studi di impostazione sperimentale o quasi-sperimentale (Manacorda e al. 2011, C. Pop-Eleches e G. Pop-Eleches, 2012, De La O 2013) che hanno osservato il comportamento di voto di elettori beneficiari di programmi di welfare mirati: gli individui che ricevono le prestazioni tendono a mostrare livelli di sostegno al governo molto superiori a chi non le riceve. Si potrebbe ancora argomentare che questa relazione sia valida solo per shock economici positivi delle finanze degli individui che

innescano un meccanismo di ricompensa elettorale e non lo sia per i casi di punizione elettorale. La letteratura scientifica sul *pocketbook voting* derivante da shock negativi che si è avvalsa di metodi sperimentali è più scarna, anche per la difficoltà di individuare casi di shock economici negativi che impattano solo su determinati individui e su altri no (come una impostazione sperimentale richiederebbe). Tuttavia, un recentissimo studio pubblicato sull'American Journal of Political Science ha mostrato un significativo effetto di punizione elettorale da parte di elettori che hanno sofferto uno shock economico negativo (Ahlquist e al. 2020). Oltre alle dimensioni del *pocketbook voting* appena delineate, è rilevante fare riferimento al “voto di portafoglio” in termini di scelte *prospettive* e non – come è tipico nella letteratura sul voto economico – *retrospettive*. In questo senso, seguendo il modello proposto da Persson e Tabellini secondo cui le promesse elettorali sono vincolanti e gli elettori massimizzano la loro utilità scegliendo tra queste (Persson e Tabellini 2002), è stato misurato un significativo effetto positivo sul voto ai partiti che promettono politiche di spesa a beneficiari mirati da parte dei recipienti di tali *policies* (Elinder e al. 2015). Dunque, sebbene questi risultati, limitandosi a situazioni di shock, non escludono una possibile generalizzazione sulla maggiore importanza del voto sociotropico rispetto a quello egotropico, esistono ad oggi conferme importanti dell'importanza dell'andamento delle finanze personali nel determinare la scelta di voto.

Un ulteriore contributo cui è interessante fare riferimento è quello di Ansolabehere, Meredith e Snowberg. Questi studiosi mostrano come la tensione all'interno della teoria possa essere risolta facendo riferimento ad un concetto nuovo: il *macro-economic voting* (Ansolabehere e al. 2014). Se i sostenitori del voto sociotropico affermano che i dati di sondaggio mostrano come gli individui scelgano il voto in base all'andamento dell'economia nazionale e quelli del voto egotropico obiettano che le valutazioni sull'andamento dell'economia nazionale degli elettori sono falsate dal fatto che la percezione individuale dell'economia nazionale sia condizionata dalle condizioni finanziarie personali, il voto macro-economico sostiene che la risposta sia da cercare a metà fra queste due prospettive (e dunque a livello *macro*): nel decidere la scelta di voto, gli individui non guardano necessariamente al loro tornaconto economico personale, ma avranno comunque percezioni eterogenee sullo stato dell'economia che sono mutate da diversi fattori: le condizioni economiche dei gruppi sociali a loro più prossimi e la differente esposizione a informazioni riguardanti lo stato dell'economia (Ansolabehere e al. 2014).

Tirando le somme, risulta ancora poco chiaro il meccanismo individuale che porta alla scelta di voto economico. Molti studi evidenziano come il voto economico sia essenzialmente orientato verso valutazioni sull'interesse della comunità, altri studi sostengono che, soprattutto quando si ha a che fare con situazioni di shock, la scelta di voto sia determinata dalla condizione economica personale; altri ancora osservano che la scelta di voto economico non è necessariamente egoistica ma è eterogenea nella misura in cui gli individui hanno percezioni diverse a seconda dello stato economico in cui riversano i gruppi sociali a cui appartengono.

Prima di esporre le generalizzazioni e le principali criticità della teoria, è infine rilevante ai fini della ricerca che si intende condurre osservare come la teoria dell'*economic voting* si sia approcciata alla tema della crisi economica. In relazione a questo tema, la ricerca scientifica ha evidenziato come nel mondo occidentale il voto economico sia stato più determinante nei paesi maggiormente colpiti dalla crisi economica come quelli dell'Europa meridionale (Fraile e Lewis-Beck 2014). In particolare, è stato evidenziato come, in tempo di crisi economica, la punizione delle forze politiche in carica sia proporzionalmente maggiore rispetto alla ricompensa elettorale che si riceve durante i periodi di crescita (Dassonneville e Lewis-Beck 2014). Una possibile spiegazione per questo fenomeno è che durante un periodo straordinario dal punto di vista economico, come lo è stato la Grande recessione, la salienza dell'economia nel dibattito politico cresce in modo notevole. La ricerca politologica si è poi occupata di appaiare al fenomeno dell'eccezionale punizione elettorale a seguito della crisi economica le teorie sull'evoluzione dei sistemi di partito. Nello specifico, è stato mostrato come non si abbia assistito solamente ad un notevole fenomeno di voto anti-*incumbent* ma anche come la crisi abbia avvantaggiato l'emersione di partiti *challengers* della destra radicale, della sinistra radicale e non allineati. In altri termini, il fenomeno di punizione elettorale conseguente alla crisi in Europa occidentale non ha comportato un semplice effetto di breve periodo ma ha agito da catalizzatore di processi di trasformazione di lungo periodo dei sistemi partitici della regione (Hernandez e Kriesi 2016).

In generale, i risultati di decenni di ricerche sul tema hanno permesso di fare alcune generalizzazioni. Michael Lewis-Beck ne individua quattro principali (Lewis-Beck e Stegmaier 2019).

La prima è che il voto sociotropico spiega meglio il comportamento elettorale del voto egotropico. Il risultato potrebbe sembrare ad alcuni controintuitivo, ma è confermato da

un'importante mole di studi basati su dati di sondaggio (Anderson 2000, Duch e Stevenson 2008, Nadeau e al. 2013). La superiore capacità predittiva sulla scelta di voto del voto sociotropico non deve essere associata necessariamente ad un ragionamento altruistico da parte dell'elettore bensì alla convinzione di questo che il suo benessere personale sia collegato al benessere della sua comunità di riferimento (Kiwiet e Lewis-Beck 2011, Lewis-Beck 2019).

La seconda è che l'impatto del voto economico varia a seconda della capacità degli elettori di assegnare la responsabilità della situazione economica ai politici (Lewis-Beck e Stegmaier 2019). In relazione a ciò, è opportuno operare due rilievi: il primo è che il voto economico è legato soprattutto a considerazioni retrospettive sull'andamento dell'economia, la seconda è che le democrazie consensuali registreranno un impatto minore dell'*economic vote* rispetto alle democrazie maggioritarie. Nelle prime, infatti, la tendenza a formare governi di coalizione riduce la possibilità degli elettori di individuare la responsabilità della performance economica passata all'interno del governo. Il meccanismo di punizione e ricompensa spiegato dalle teorie sul voto retrospettivo, e dunque anche dall'*economic voting*, si applica con più chiarezza a quegli Stati dove i governi sono formati da meno forze politiche (Anderson 2000). La terza è che la variazione del prodotto interno lordo e del tasso di disoccupazione sono le principali variabili in grado di spiegare il voto economico (Lewis-Beck e Stegmaier 2019, su disoccupazione e *economic voting*: Bhansali 1970, Powel e Whitten 1993, su crescita economica e *economic voting*: Dassoneville e Lewis-Beck 2014).

La quarta generalizzazione indicata da Lewis-Beck riguarda infine la metodologia della ricerca sull'*economic voting* e afferma che i risultati a livello micro ottenuti da sondaggi riflettono le relazioni macro tra andamento dell'economia e elezioni. Nel 1983 Gerald H. Kramer, in uno studio su *American Political Science Review*, affermò che l'utilizzo di dati di sondaggio per fare ricerche sull'*economic voting* fosse intrinsecamente problematico perché le percezioni individuali sull'economia sono erranee e affette da molteplici bias (Kramer c1983). In uno studio piuttosto recente Lewis-Beck, Stubager e Nadeau affermano di aver risolto il problema di Kramer: grazie ad una ricca fonte di dati sulla Danimarca, questi ultimi dimostrano un consistente voto sociotropico in più elezioni danesi, e asseriscono che quando i dati *micro* delle valutazioni individuali sull'economia sono aggregati essi riflettono perfettamente le evidenze *macro* ottenute da misurazioni econometriche dell'andamento del PIL (Lewis-Beck e al. 2013a).

Il paradigma dell'*economic voting* ha dato luce ad una notevole mole di studi e può essere definito come una teoria “di successo” nel campo degli studi del comportamento elettorale (Paparo e Lewis-Beck 2019). Al contempo, non si può ignorare il fatto che l'impostazione concettuale della teoria abbia ricevuto critiche importanti nella comunità scientifica. In particolare, ciò che i critici dell'*economic voting* evidenziano è che le considerazioni degli individui sull'economia sono falsate da numerosi fattori e sono eterogenee (Lewis-Beck e Stegmaier 2019). Alcuni studiosi hanno specificatamente evidenziato come gli individui ricevano quantità diverse di informazioni sull'economia e che parallelamente la loro capacità di giudicare l'operato del governo sull'economia sia condizionata da fattori come la classe sociale e l'istruzione (Lewis-Beck e Stegmaier 2019). Tuttavia, la critica più consistente mossa nei confronti dell'*economic voting* riguarda il cosiddetto *partisan bias* (Anderson 2007, Evans e Pickup 2010). Questi studiosi, infatti, affermano che la valutazione retrospettiva dell'operato del governo sull'economia sia condizionata in modo irrimediabile dall'affiliazione di partito degli individui; in altre parole, la direzione causale ipotizzata dalla teoria dell'*economic voting* (giudizio sull'economia → sostegno politico) verrebbe completamente invertita: gli elettori sarebbero talmente condizionati dalla loro affiliazione da avere opinioni diverse sull'andamento dell'economia (affiliazione politica → giudizio sull'economia) (Evans e Pickup 2010). Studi più recenti, ad ogni modo, hanno dimostrato come la relazione tra affiliazione politica e giudizio sullo stato dell'economia sia in effetti statisticamente significativa ma abbia una magnitudo “sostanzialmente insignificante” (Lewis-Beck e al. 2013b).

Il macro-tema del presente lavoro di tesi è senza dubbio individuabile nelle relazioni tra economia e elezioni, che – come si è visto – hanno costituito l'oggetto di anni di studi nel paradigma dell'*economic voting*. Tuttavia, vista la natura dei dati a disposizione, operare una chiara scelta di campo all'interno della teoria è un'operazione di difficile realizzazione. In particolare, non si ha disponibilità di dati a livello individuale che facciano luce sui processi che formano le scelte di voto fondate sulla situazione economica (personale o del territorio di riferimento) degli elettori.

Allo stesso tempo, però, alcune peculiarità dei dati di cui si è in possesso possono rivelarsi un vantaggio. Prima fra tutte, l'estremo livello di dettaglio geografico che li connota. La maggior parte della produzione scientifica sul voto economico che ha utilizzato dati aggregati si è occupata di analizzare in serie temporali i risultati elettorali e l'andamento di alcuni indicatori

dello stato dell'economia, come il PIL o il tasso di disoccupazione a livello nazionale. La dimensione locale dell'*economic voting* è invece molto meno studiata, e questo vale in particolare per la dimensione ultra-locale del dato comunale.

Come è già stato sottolineato, esistono validi risultati scientifici in favore di un'impostazione "di mezzo" tra valutazioni economiche individuali e valutazioni economiche sociotropiche (Ansolabehere e al. 2014), ed esistono inoltre dati di letteratura che sostengono come la valutazione retrospettiva dell'operato del governo sull'economia sia condizionata dal vivere in un'area caratterizzata da prosperità economica o meno (Bisgaard e al. 2016, Ragusa e Tarpey 2016), tanto ad arrivare a parlare di *voto geotropico* (Reeves e Gimpel 2012)³.

Il livello di analisi comunale, in altri termini, offre la possibilità di studiare la relazione tra lo stato oggettivo delle condizioni economiche del livello amministrativo più vicino al cittadino-elettore (utilizzando nel nostro caso i dati sui redditi). Questa vicinanza ci permette di approssimare l'impostazione *macro*-economica proposta da Ansolabehere e colleghi, secondo cui le valutazioni eterogenee degli elettori riflettono le condizioni economiche dei gruppi sociali diversi in cui sono inseriti (Ansolabehere e al. 2014)⁴.

È ragionevole aspettarsi che se esiste una discrasia tra condizioni oggettive dell'economia e condizioni percepite, quest'ultima venga minimizzata all'utilizzo di dati che siano il più "granulari" possibile.

Non solo, nel momento in cui lo studio si concentra su un solo paese, potere offrire una dettagliata descrizione geografica a livello sub-nazionale del fenomeno indagato costituisce un'opportunità di grande rilievo. Come sottolineano Ragusa e Tarpey, le misure di *economic voting* a livello nazionale possono mascherare importanti variazioni a livello locale (Ragusa e Tarpey 2016). In potenza, si possono rilevare risultati precisi su come aree diverse siano influenzate in maniera maggiore o minore dalle condizioni dell'economia.

In generale, fatta questa precisazione sui potenziali vantaggi dell'utilizzo di dati locali, sono due le prospettive teoriche all'interno del paradigma che possono essere esplorate partendo dai dati grezzi sui redditi di cui si è in possesso.

³ L'idea centrale su questo concetto è che le esperienze quotidiane vissute a livello locale influenzano la percezione dello stato dell'economia, così nel modello *geotropico* rilevano per la scelta economica fattori come il prezzo delle case o della benzina (Reeves e Gimpel 2012).

⁴ In questo senso è anche interessante fare riferimento a uno studio che ha utilizzato gli strumenti analitici della *social network analysis*. Alt e al. (2019) utilizzando dati relativi alla Danimarca hanno osservato come l'informazione riguardante la perdita del lavoro da parte di persone sino a due gradi di separazione distanti dall'elettore sia influente nella percezione del rischio di perdere a propria volta il lavoro. (Alt e al. 2019).

Da un lato, vi è quella mutuata dal paradigma classico sulla punizione/ricompensa delle forze politiche *incumbent*, quando si guarda alla relazione tra variazione del reddito nel territorio in diverse scansioni temporali possibili⁵. Dall'altro, vi è quella strettamente legata al *class voting*, quando i risultati elettorali sono associati alla numerosità degli individui inseriti nelle varie classi di reddito (che approssimerebbero quindi le classi sociali). Facendo riferimento ad entrambe le impostazioni, si possono inserire le analisi ancillari proposte nell'introduzione, nello specifico: come la composizione del reddito tra fonti di guadagno diverse influenza il voto (che è legata anche al concetto di *economic voting* patrimoniale e come la valutazione delle disuguaglianze si lega al voto economico (connesso al tema dell'*economic voting* posizionale).

1.2.2 L'associazione tra reddito e preferenze politiche

Il tema secondo cui le posizioni politiche degli individui sono legate al loro reddito ha avuto un notevole successo in politologia. Occorre però riserbarvi un'attenzione speciale per evitare di cadere in una banalizzazione della questione. Sono di certo molti gli studi che evidenziano come individui (o classi sociali) più svantaggiati abbiano preferenze politiche più orientate sulla sinistra dell'asse economico e che individui benestanti si comportino in modo speculare. Tuttavia, questa relazione è andata attenuandosi e sfumandosi nel tempo. Dati recenti sull'Italia mostrano come per il principale partito del centro sinistra il voto di classe funzioni, nella pratica, al "contrario" rispetto a come ci si aspetterebbe (De Sio 2018). La spiegazione più comune per questo fenomeno è stata individuata nella letteratura che ha mostrato come una nutrita fetta della popolazione in Europa occidentale si senta "lasciata indietro" dalla politica *mainstream* e abbia incanalato le sue preferenze politiche verso partiti *challenger* di estrema destra, estrema sinistra o non allineati (Kriesi e al. 2006).

Rilevare che l'associazione tra reddito e preferenze politiche non è necessariamente né lineare né intuitiva è utile al presente studio perché rappresenta un punto di partenza per introdurre due ulteriori recenti contributi nella letteratura scientifica sul tema e con questi le sezioni successive.

⁵ Il tema della miopia dell'elettorato è studiato dalla letteratura sull'*economic voting*, in generale è sensato fare riferimento alle variazioni a partire dall'elezione dei politici *incumbent*, ma in letteratura è stato alternativamente evidenziato come a contare sia l'anno precedente alle elezioni o il primo anno di governo dell'*incumbent* (Healy e al. 2017), altre variazioni come quelle di lungo periodo o quelle che fanno riferimento ai dati precedenti alla Grande recessione possono essere anche rilevanti.

Il primo si collega al proposito di studiare insieme al dato crudo del reddito i dati sui tipi di redditi: classi sociali diverse ma in condizioni economiche simili hanno preferenze sulla redistribuzione diverse, perché? (Langsaether e Evans 2020). Il secondo invece prende direttamente le mosse da Kriesi e la letteratura sui *left-behind* della globalizzazione ed è legato alla proposta di aggiungere al modello esplicativo del voto basato sui redditi aggregati a livello locale anche il dato della disuguaglianza da essi ricavabile; se la disuguaglianza del reddito è un indicatore che riassume le trasformazioni economico-sociali causate dalla globalizzazione, è anche una possibile determinante del successo dei partiti *challenger*? (Engler e Weisstanner 2020).

L'idea che le preferenze politiche individuali siano determinate dal reddito è centrale nella moderna teoria della *political economy*. Dalla *Teoria economica della democrazia* di Downs (Downs 1957) il reddito è stato alla base dei modelli predittivi che si sono posti il problema delle preferenze individuali sulla redistribuzione (Arunachalam e Watson 2016). L'intuizione che sta alla base di questa impostazione teorica è che gli individui (o i gruppi sociali se si fa riferimento al *class voting*) siano egoisti. Un contributo classico di Lipset lo enuncia in modo chiaro: “*in virtually every economically developed country the lower income groups vote mainly for parties of the left*” (Lipset 1960). In sostanza, è razionale che gli individui – o i gruppi sociali – più poveri votino a favore della redistribuzione delle risorse perché ne trarrebbero un vantaggio economico, così in modo speculare i ricchi saranno conservatori sul piano redistributivo. Già nel 1944, Lazarsfeld notava come ci fossero delle marcate differenze di classe nella base sociale del partito Repubblicano e di quello Democratico (figura 1.1).

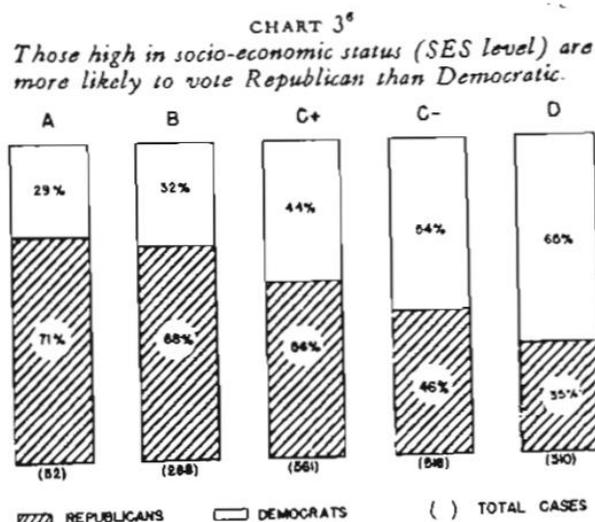


Figura 1.1. Il concetto che Lazarsfeld associa alla *partisanship* è lo status socio economico (SES), quindi una misura qualitativamente diversa dal semplice dato del reddito. Ciò nondimeno, il reddito può esserne una buona approssimazione. Fonte: Paul Lazarsfeld, e al, *The People's Choice. How the voter makes up his mind in a presidential campaign*, New York, Columbia University Press, 1968 3d (orig. ed. 1944): ch. 3 (pp.16-27).

Considerare i cittadini-elettori come agenti egoisti-razionali ha fatto da base per uno dei modelli di maggior successo elaborato nel quadro della *public choice* da Allan Meltzer e Scott Richard. Meltzer e Richard postularono che il grado di redistribuzione in una democrazia coincide con le preferenze redistributive dell'elettore mediano (e implicitamente che quest'ultimo corrisponda al cittadino dal reddito mediano) (Meltzer e Richard 1981). In altri termini, veniva sostenuto che chi aveva un reddito inferiore a quello dell'elettore mediano avrebbe votato per la redistribuzione – più precisamente per un aumento dell'aliquota dell'imposta sul reddito – mentre chi possedeva un reddito più alto di quello dell'elettore mediano avrebbe preferito una minore redistribuzione.

Il successo empirico di questa impostazione teorica è però controverso. Quella che appare come una relazione netta e lineare nei modelli teorici appare ben più sfumata e contraddittoria nella realtà. Si spazia tra misurazioni – utilizzando dati di sondaggio o in alternativa dati aggregati – nette che riescono a collegare reddito e preferenze politiche (Bartels 2006, Stonecash 2006, Alesina e La Ferrara 2005, Alesina e Giuliano 2011) e *negative findings* (Norris 2004, De La O e Rodden 2008). In un contributo del 2016, Raj Arunachalam e Sara Watson sostengono che la principale problematica nella misurazione empirica della capacità del reddito di essere una buona variabile indipendente per predire il voto risiede nella sua difficoltà di misurazione. Il reddito è infatti soggetto a fenomeni di *under-reporting* nei

sondaggi o di evasione fiscale per quanto riguarda i dati amministrativi (Arunachalam e Watson 2016)⁶.

Al di là dei problemi di misurazione, tuttavia, è bene sottolineare come la relazione tra reddito individuale e voto sia soggetta a problemi relativi alla multidimensionalità dello spazio politico. Non a caso la costruzione teorica si fonda sul contributo di Downs (Downs 1957), che postulava uno spazio politico diviso sul solo asse economico, sottovalutando i casi in cui assumevano grande importanza le fratture culturali e i sistemi politici multipartitici. In altre parole, la redistribuzione della ricchezza potrebbe essere per alcuni elettori meno importante rispetto ad altre *issues* di tipo culturale o identitario. Inoltre, negli stessi contesti, le stesse proposte politiche dei partiti nei confronti della redistribuzione potrebbero essere meno distinguibili (Drezner 2001?). Ma vi è di più: la recente evidenza empirica ha anzi sottolineato come in una quantità significativa di casi i cittadini-elettori dal reddito più basso siano orientati più a destra nello spazio politico (Rydgen 2013, Han 2016, Burgoon 2017) mentre elettori dal reddito alto mostrino attitudini favorevoli nei confronti di forze politiche a favore della redistribuzione (Dimick e al. 2014). In sostanza, si può affermare che individui dal reddito più alto sono in linea di tendenza avversi a una maggiore redistribuzione delle risorse, ma i casi devianti sono molti e rilevanti. Gelman, per esempio, ha evidenziato come negli USA il *pattern* del risultato elettorale in relazione al reddito individuale in Stati come il Connecticut sia addirittura paradossale e mostri un'alleanza tra i gruppi più ricchi e quelli più poveri nella società (Gelman e al. 2007). Quando poi il tipo di analisi fatta sulla relazione tra reddito individuale e scelte politiche si sposta dal piano del semplice livello del reddito a quello della sua variazione, riprende rilevanza il tema del 'voto di portafoglio' o *pocketbook voting* cui già si era fatto riferimento. I cittadini reagiscono, premiando o punendo i politici, alle variazioni dello stato delle loro finanze personali (Manacorda e al. 2011, C. Pop-Eleches e G. Pop-Eleches, 2012, De La O 2013, Ahlquist e al. 2020) e votano i partiti che promettono – tipicamente attraverso spesa di welfare – un significativo miglioramento del loro benessere (Elinder e al. 2015).

La relazione tra reddito personale e scelte politiche (affiliazione politica, scelta di voto, preferenze riguardanti la redistribuzione della ricchezza) ha dunque una natura ambivalente.

⁶ I due studiosi, per eludere i problemi di misurazione legati al reddito, utilizzando l'altezza fisica come variabile strumentale del benessere arrivano a confermare l'ipotesi classica della relazione tra reddito e preferenze redistributive proposta nella teoria (Arunachalam e Watson 2016).

Da un lato, il nucleo del rapporto in questione rispetta le previsioni teoriche avanzate dalle teorie sul comportamento di voto e sulla *political economy*: i cittadini più poveri sono orientati in linea di tendenza più a sinistra e i cittadini più ricchi più a destra. In più, come sottolineato dagli studi sul *pocketbook voting*, i cittadini reagiscono in modo politico (con il sostegno elettorale, dato o negato) a variazioni delle loro finanze personali.

Dall'altro lato, questa relazione si è rivelata essere molto più complessa quando calata nella realtà, soprattutto facendo riferimento alla politica contemporanea. D'altronde, lo "scollamento" dei partiti dalle loro basi sociali storiche è un fenomeno ben noto e studiato in politologia. Si parla in questo senso di *partisan dealignment*, un processo che è frutto del mutamento delle preferenze degli individui nel passaggio da società materialiste a post-materialiste (Dalton 1984, Inglehart 1990). Questa prospettiva teorica è però stata più recentemente arricchita dalla teoria del *realignment* che ne è una parziale contrapposizione (Kriesi 2006, Hernandez e Kriesi 2016). Le preferenze degli individui si sono sì disallineate, ma nella società odierna – ed in particolare in seguito alla crisi economica (Hernandez e Kriesi 2016) – il mutamento dell'offerta politica con l'emersione dei nuovi partiti *challenger* ha creato spazi per un rinnovamento della configurazione della rappresentanza politica su nuove basi (si può infatti notare come spesso si associno i ceti più poveri al successo di partiti populistici piuttosto che social democratici) (Rydgen 2013, Han 2016, Burgoon 2017).

In particolare, facendo riferimento a dati raccolti in concomitanza alle elezioni politiche italiane del 2018, è stato evidenziato come il voto di classe fosse un elemento significativo per spiegare il voto al solo Partito Democratico (mentre l'associazione tra classe sociale e voto era assai meno lineare per gli altri maggiori partiti) ma che paradossalmente la relazione tra classe sociale e scelta di voto funzionasse al contrario rispetto a come intuitivamente ci si aspetterebbe per un partito di centro-sinistra (De Sio 2018) (figura 1.2).

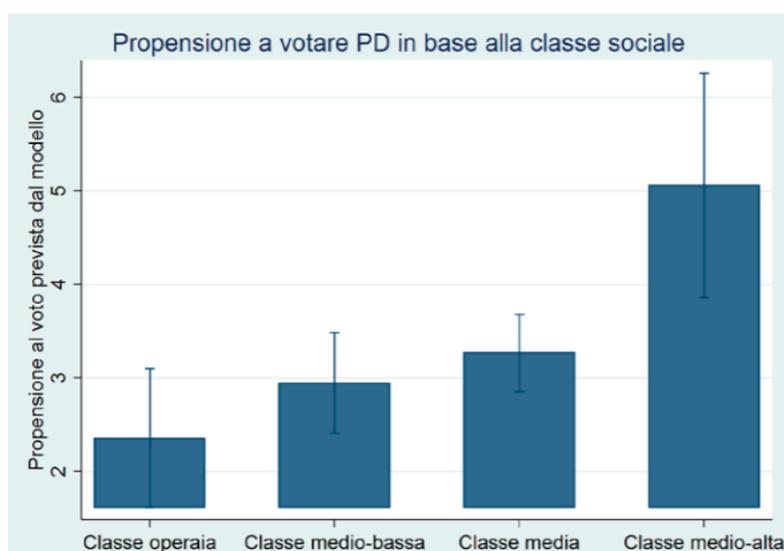


Figura 1.2. L'istogramma mostra come la propensione a votare il Partito Democratico mostri un gradiente inverso a quello che ci si aspetterebbe in condizioni normali se il rapporto tra reddito (classe sociale) e preferenze redistributive seguisse l'ipotesi classica. I dati utilizzati sono dati di sondaggio raccolti una settimana prima del voto del 4 marzo 2018 dal Centro Italiano di Studi Elettorali. Fonte: Lorenzo De Sio, *Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite)*, CISE, 2018.

I dati del sondaggio del CISE a cui si è fatto riferimento sono stati anche confermati da un'indagine posteriore al voto del 2018 sulle basi sociali dei partiti Italiani (Maraffi 2019). Secondo i dati dello studio in questione, il Movimento 5 Stelle raccoglie in particolar modo le preferenze di individui giovani che vivono in centri urbani di medie dimensioni soprattutto al Sud (Maraffi 2019). Dal punto di vista professionale, l'elettorato del M5S risulterebbe eterogeneo con picchi di consenso in alcuni gruppi più politicamente (e socialmente) periferici come casalinghe e disoccupati (Maraffi 2019). La Lega riscuoterebbe invece maggiori risultati tra elettori residenti in piccoli centri, prevalentemente maschi e dal basso livello di istruzione. Il voto alla Lega sembra avere un'interessante differenziazione rispetto al M5S dal punto di vista del profilo professionale ricevendo un sostegno maggiore da persone attive nel mondo del lavoro come lavoratori autonomi e in particolare da figure professionali poco qualificate come gli operai (Maraffi 2019).

Il Partito Democratico pare invece ottenere i suoi consensi soprattutto tra individui residenti in aree urbane di grandi dimensioni che dal punto di vista professionale appartengono a categorie molto diverse tra loro, come studenti e pensionati tra gli inattivi e dirigenti e impiegati statali tra i lavoratori (Maraffi 2019). Infine, per quanto riguarda Forza Italia, il suo elettorato è caratterizzato da individui con livelli di istruzione mediamente bassi localizzati nei centri urbani del Nord e professionalmente eterogenei (pensionati e liberi professionisti ma anche disoccupati e casalinghe) (Maraffi 2019).

Gli studi appena citati confermano quindi come il rapporto tra reddito (che approssima la classe sociale e/o la condizione lavorativa) e preferenze politiche non sia chiaro e immediato (per una migliore specificazione del posizionamento di partiti e elettorati su temi relativi alla redistribuzione si rimanda al secondo capitolo). Al contempo, però, questi studi rappresentano un'ottima opportunità per introdurre i temi attraverso cui ci si propone di studiare il legame tra condizioni economiche locali (redditi aggregati) e scelta di voto: fonti di reddito, disuguaglianza del reddito. Una delle spiegazioni più convincenti per descrivere lo “scollamento” degli individui dalle preferenze politiche che in apparenza sarebbero più coerenti con il loro reddito è stata avanzata da Hanspieter Kriesi e riguarda la globalizzazione. Il processo di globalizzazione ha portato a notevoli cambiamenti socio-economici nell'Europa occidentale. In particolare, si sarebbe creata una divisione trasversale nella società tra vincenti e perdenti della globalizzazione. La nuova frattura avrebbe permesso a partiti anti-sistema di intercettare una nuova grande domanda di rappresentanza da parte dei *left-behind* (i perdenti della globalizzazione si sentono appunto “lasciati indietro”) mentre i partiti tradizionali sarebbero rimasti in grado di rappresentare solo i cosiddetti vincenti (Kriesi e al 2006).

L'ambizione del presente elaborato è tuttavia quella di esplorare, a livello aggregato e spaziale, lo scostamento dalla relazione classica tra reddito e voto utilizzando dati caratterizzati da una connotazione “economica”. In questo senso, è utile introdurre le due sezioni successive facendo riferimento a questioni emerse molto recentemente nella comunità scientifica politologica. Perché categorie professionali caratterizzate da un benessere economico (e quindi un reddito) simile possono presentare preferenze elettorali molto diverse (Langsaether e Evans 2020)? Il dato della disuguaglianza di ricchezza può spiegare in modo autonomo (vale a dire non considerando un aumento della disuguaglianza come un semplice aumento della povertà) da quello sui redditi il successo di partiti politici anti-sistema e la punizione elettorale dei partiti *mainstream*? (Gidron e Hall 2019, Engler e Weisstanner 2020, Dassonneville e Lewis-Beck 2019, Goubin e al. 2020).

1.2.3 Tipi di reddito e preferenze politiche: reddito da lavoro autonomo, reddito da lavoro dipendente e reddito da pensione

Come è stato osservato introducendo il tema del voto economico patrimoniale, non è possibile associare in modo automatico il livello di ricchezza individuale alle preferenze politiche. Gli

studiosi di *patrimonial economic voting* hanno evidenziato come sia rilevante anche guardare alla composizione della ricchezza: l'orientamento politico di individui che possiedono beni con maggiori ritorni di investimento (e maggiori rischi associati) sarà infatti differente da chi a parità di ricchezza ha un profilo di rischio diverso (Nadeau e al. 2008).

In linea di tendenza, ciò è dovuto al fatto che gli individui, a seconda della diversa composizione della ricchezza e del ritorno di investimento associati, avranno preferenze diverse sull'apertura dell'economia e su tipi e livelli di tassazione (Nadeau e al. 2008). Spostando la variabile focale dalla ricchezza al reddito è possibile provare a rispondere ad un interrogativo analogo, vale a dire: perché individui con lo stesso reddito ma che lo derivano da fonti di guadagno qualitativamente diverse si distinguono per le preferenze politiche.

Il già citato studio di Marco Maraffi sull'Italia del 2018, in particolare, mostra come i lavoratori autonomi e i lavoratori poco qualificati sarebbero più orientati a destra nello spazio politico (Lega e FI), mentre i lavoratori dipendenti, pensionati e lavoratori più qualificati si collocherebbero invece a sinistra (PD); non allineate sull'asse destra-sinistra le preferenze di individui dal profilo socio-occupazionale più marginale (M5S, che comunque ottiene un sostegno relativamente alto anche nelle altre categorie professionali) (Maraffi 2019).

In effetti, soprattutto in riferimento alla contrapposizione tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, le scienze sociali hanno documentato le differenze nelle preferenze politiche delle varie categorie professionali. In particolare, l'asserzione secondo cui i lavoratori autonomi sono politicamente orientati a destra nello spazio politico è riconosciuta ed è comune per le democrazie occidentali⁷ (Iversen e Soskice 2001, Jansen 2019) (figura 1.3).

⁷ Studi più recenti sulla trasformazione del lavoro autonomo hanno però evidenziato come quello dei lavoratori autonomi non sia più un gruppo sociale monolitico e economicamente avvantaggiato ma più in insieme di figure professionali che si dispone su ambo i lati della divisione *insiders/outsiders* nella società, tanto che le preferenze politiche di molti lavoratori autonomi possono essere ora assimilate a quelle dei lavoratori atipici (Jansen 2019).

	Election	Employed	Self-employed
Austria	2008	51.7 (N=402)	73.8 (N=72)
Belgium	2003	65.2 (N=800)	91.6 (N=105)
Denmark	2001	61.8 (N=682)	88.6 (N=114)
Finland	2011	62.2 (N=399)	73.5 (N=44)
France	2007	47.1 (N=702)	65.9 (N=63)
Germany	2009	47.4 (N=661)	65.6 (N=59)
Greece	2009	37.6 (N=217)	41.1 (N=80)
Italy	2006	46.8 (N=103)	57.7 (N=32)
Netherlands	2010	46.1 (N=778)	60.0 (N=133)
Norway	2009	52.4 (N=934)	78.4 (N=97)
Portugal	2002	51.1 (N=372)	64.6 (N=78)
Spain	2008	31.4 (N=1832)	45.5 (N=176)
Sweden	2006	47.4 (N=612)	72.2 (N=72)
Switzerland	2011	56.0 (N=894)	73.0 (N=199)
UK	2005	51.9 (N=281)	53.1 (N=37)

Figura 1.3. La tabella mostra le differenze nelle preferenze politiche di lavoratori dipendenti e autonomi utilizzando dati provenienti dal *Comparative Study of Electoral Systems*. Fonte: Giedo Jansen, *Self-employment as atypical or autonomous work: diverging effects on political orientations*, *Socio-Economic Review*, 2019, Vol. 17, No. 2, 381-407.

La letteratura delle scienze sociali ha evidenziato diverse possibili spiegazioni per l'orientamento politico dei lavoratori autonomi. Secondo Iversen e Soskice, questi ultimi prediligono un'economia meno regolata e un mercato del lavoro flessibile in quanto fanno affidamento su dipendenti a basso salario (Iversen e Soskice 2001). L'autonomia di lavoro che definisce tale gruppo professionale comporta l'assunzione di un rischio maggiore legato allo stato dell'economia con costi e ritorni individuali potenzialmente molto alti (Arum e Muller 2004). Proprio perché il tipo di professione comporta una individualizzazione di costi e ritorni, i lavoratori autonomi sono considerati avversi alle politiche redistributive (Iversen e Soskice 2001).

Un'ulteriore spiegazione dell'avversione alla redistribuzione dei lavoratori autonomi che non è invece stata evidenziata dalla letteratura ha a che vedere con l'evasione fiscale. La tendenza dei lavoratori autonomi a dichiarare un reddito minore di quello realmente guadagnato è confermata dall'evidenza scientifica (Engström e Holmlund 2009, Marino e Zizza 2011), per cui si può ipotizzare che i lavoratori autonomi siano avversi alla redistribuzione ufficiale "di Stato" perché trovano economicamente razionale affidarsi ad un tipo di redistribuzione informale fondato sull'evasione fiscale.

Le due spiegazioni proposte non sono alternative fra loro e hanno entrambe a che vedere con la razionalità economica degli individui. Ciò nondimeno, un recente studio pubblicato dal

British Journal of Sociology ha sottolineato l'importanza dei fattori psicologici legati al lavoro autonomo (Langsaether e Evans 2020).

I due autori si basano in primo luogo su studi che sostengono che i redditi dei lavoratori autonomi non sono in media molto più alti dei redditi della classe operaia (anche dopo aver considerato le stime relative all'evasione fiscale della categoria) (Goldthorpe e McKnight, 2006) e rilevano come i primi debbano affrontare dei rischi economici notevoli. Di conseguenza affermano – in contraddizione con quanto sostenuto dalla letteratura scientifica sopra citata (Iversen e Soskice 2001) – che l'avversione alla redistribuzione dei lavoratori autonomi non è razionale dal punto di vista economico. Tale fenomeno avrebbe più a che fare con ragioni poste al di fuori del dominio dell'economia. In sostanza, secondo Langsaether e Evans, l'affermazione in base a cui i principi che si imparano sul luogo di lavoro vengono estesi anche alle situazioni generali della vita (Kohn 1969, Kohn 2001) giustifica il fatto che individui che sono abituati ad avere una notevole autonomia nel lavoro e ad individualizzare i loro risultati economici tenderanno ad accordarsi con il principio secondo cui le persone sono responsabili del loro destino. La conseguenza logica, che gli autori verificano – ottenendo risultati significativi – attraverso dati individuali di sondaggio, è che i lavoratori autonomi saranno meno propensi a sostenere la redistribuzione e con essa un alto livello di protezione sociale e di tassazione (Langsaether e Evans 2020). Ad ogni modo, che si adotti la prospettiva della razionalità economica o che si segua la spiegazione socio-psicologica, il comportamento politico dei lavoratori autonomi appare chiaro e orientato sulla destra dello spazio politico.

Fornire possibili spiegazioni del comportamento politico tipico della categoria dei lavoratori autonomi è utile anche per comprendere come questo sia nettamente diverso dai lavoratori dipendenti. Seguendo un'argomentazione “in negativo” rispetto a quella proposta per gli autonomi, i lavoratori dipendenti hanno sia ragioni economicamente razionali (posto che non abbiano un reddito sufficientemente alto da essere comunque avversi a alti livelli di tassazione) che probabilmente inclinazioni socio-psicologiche che li portano ad essere favorevoli alla redistribuzione delle risorse; si tratta peraltro di un elemento confermato da rilevazioni demoscopiche come quella già citata di Maraffi (Maraffi 2019).

Oltre al reddito da lavoro autonomo e al reddito da lavoro dipendente, il terzo tipo di reddito che i dati di cui si è in possesso permetterebbero di studiare in relazione ai risultati elettorali è quello derivante dalle prestazioni pensionistiche. L'indagine di Maraffi più volte

citata ha mostrato in modo evidente come non solo il Partito Democratico ottenga nel gruppo sociale dei pensionati un consenso superiore rispetto a quello ottenuto tra le altre categorie, ma sia anche, in riferimento a questa determinata categoria, il primo partito (Maraffi 2019). In generale, si può osservare come in molti Stati del mondo occidentale i cittadini più anziani si siano rivelati essere oppositori del populismo. Inoltre, andrebbe osservato come, in una prospettiva comparata, siano i partiti tradizionali conservatori a ricevere i maggiori consensi nelle fasce più anziane della popolazione, secondo una prospettiva classica: crescendo si diventa più conservatori (Glenn 1974). In questo senso, dare una spiegazione puntuale del perché in Italia i pensionati preferiscano orientare i loro consensi verso il Partito Democratico può essere un'operazione complessa, considerando che la letteratura scientifica si è per lo più limitata a descrivere questo fenomeno senza offrire particolari spiegazioni. Ciò che è possibile supporre è che:

- a) La categoria dei pensionati sia per natura immune al rischio di perdere (o vedere drasticamente ridotto) il proprio reddito a causa della disoccupazione (o di un repentino taglio degli importi delle pensioni), il che porterebbe ad escludere un effetto di punizione elettorale di tipo egotropico che conseguirebbe da esperienze economiche avverse patite durante il periodo in cui il Partito democratico è stato al governo⁸.
- b) Il fatto che la distribuzione degli importi delle pensioni sia meno elevata rispetto a quella dei redditi delle persone in età lavorativa (il che è dovuto al fatto che in condizioni normali i tassi di rimpiazzo delle pensioni non superano il 100%), porterebbe alla conseguenza secondo cui la maggior parte dei pensionati avrebbe un vantaggio economico nella redistribuzione delle risorse attuata attraverso l'imposta sul reddito.
- c) La ricchezza dei pensionati non dipende in modo eccessivo dall'importo della loro pensione ma anche in modo rilevante dai risparmi e dai beni che hanno accumulato durante il corso della loro vita (Shorrocks 1975), il che – come per il punto b) – renderebbe il sostegno alla progressività dell'imposta economicamente razionale per loro.

⁸ Naturalmente l'effetto di punizione elettorale si potrebbe riscontrare se un familiare o comunque una figura stretta patisse un'esperienza economica avversa (secondo il modello del voto macro-economico) o per un generale interesse verso le sorti dell'economia nazionale (secondo il modello del voto economico sociotropico), vedi anche *ivi*, par. 1.2.1.

In definitiva, è possibile affermare che affiancare ai dati sui redditi quelli sulla loro origine rappresenta una buona opportunità per spiegare il nesso tra le condizioni economiche e la scelta di voto (che è esattamente ciò che la presente tesi si propone di fare con dati a livello aggregato per il livello amministrativo comunale).

La letteratura scientifica ha evidenziato ragioni di razionalità economica e socio-psicologiche per spiegare la nota associazione tra l'orientarsi a destra nello spazio politico e la condizione di lavoratore autonomo. Tali stesse spiegazioni possono essere generalizzate "all'inverso" per spiegare le preferenze politiche della categoria opposta dei lavoratori dipendenti. Un'attenzione minore è stata riservata nelle scienze sociali alla razionalità economica nel voto dei pensionati che, come si è osservato, sono avversi alle nuove forze politiche populiste. Spiegare quest'avversione in termini di razionalità economica può essere utile per comprendere meglio "per differenza" il successo di queste forze politiche tra le altre categorie. Resta da verificare, e ci si propone di farlo nel presente studio, la possibilità di collegare i dati aggregati sul tipo di reddito con i risultati elettorali.

1.2.4 Disuguaglianze e voto: gli studi classici, le ricerche sul populismo e l'*economic voting*

Il tema della relazione tra disuguaglianze e voto è stato sviluppato dalla letteratura scientifica delle scienze sociali seguendo prospettive diverse. Del resto, l'argomento è centrale per lo studio della politica: va infatti sottolineato come la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza sia legata al tema della redistribuzione delle risorse e dunque anche alla definizione dei concetti di destra e sinistra; semplificando, si può sostenere che chi si identifica dal punto di vista politico a destra si oppone alla redistribuzione e chi a sinistra sia invece favorevole. In generale, la presenza di un alto tasso di disuguaglianza in un territorio è stata collegata nella letteratura scientifica a fenomeni di vario tipo: alto livello di protesta sociale, delegittimazione delle *élites* e perdita di fiducia nelle istituzioni e nei processi democratici (Kern e al. 2015, Kriesi e Pappas 2015, Goubin e al. 2020). Tuttavia, solo un numero contenuto di studi ha affrontato nello specifico il rapporto tra disuguaglianza ed elezioni. I più rilevanti per il presente lavoro di tesi si sono mossi su due direttrici: il rapporto tra disuguaglianza e populismo e lo studio della disuguaglianza nei modelli di voto retrospettivo dell'*economic voting*.

Le prime ricerche sui risvolti politico-elettorali della disuguaglianza nella distribuzione del reddito si sono occupate del legame tra quest'ultima e la partecipazione elettorale, mostrando come aree più diseguali fossero caratterizzate da tassi di affluenza minori alle elezioni (Schattschneider 1960, Solt 2010). In riferimento a queste ricerche, vale la pena chiedersi perché la variabile focale per spiegare la partecipazione elettorale sia stata individuata nella disuguaglianza piuttosto che, ad esempio, nel tasso di povertà.

L'idea è che nelle aree altamente diseguali le *élites* siano in grado di influenzare l'agenda politica e di elidere i temi di interesse per i cittadini più poveri portandoli alla marginalizzazione politica (Schattschneider 1960).

Studi successivi nel campo della *political economy* hanno invece cercato di costruire dei modelli teorici in grado di spiegare l'influenza delle preferenze politiche sul grado complessivo di disuguaglianza in un paese. In particolare, ci si chiedeva se la democrazia – e dunque le elezioni – favorissero una riduzione della disuguaglianza. Il principale riferimento, in questo senso, è il già citato modello di Meltzer e Richard (Meltzer e Richard 1981), che teorizzavano una sorta di aggiustamento automatico del livello di disuguaglianza in uno Stato. Il modello in questione prevede che all'aumentare della disuguaglianza il reddito dell'elettore mediano diminuirà rispetto al reddito medio rendendo razionale il votare a favore della redistribuzione e della progressività della tassazione. Questa prospettiva è stata tuttavia sconfessata dall'evidenza empirica: le misurazioni econometriche dell'Indice di Gini hanno mostrato come, nonostante in occidente vi siano istituzioni democratiche consolidate, la disuguaglianza sia aumentata in modo sostanziale negli ultimi quarant'anni (Piketty 2014). Come è già stato descritto, infatti, non sempre gli elettori votano per massimizzare la loro utilità attraverso la redistribuzione.

Altri studi hanno invece cercato di osservare l'impatto di un aumento della disuguaglianza sull'offerta politica, evidenziando come all'aumentare di questa si osservi una polarizzazione delle proposte politiche dei partiti sulla redistribuzione (Pontusson e Rueda 2008).

Nella letteratura politologica sul populismo, il tema della disuguaglianza ha ottenuto in tempi recenti un discreto successo (Han 2016, Burgoon e al. 2019, Gidron e Hall 2019, Gidron e Hall 2020, Engler e Weisstanner 2020, Ardeni 2020, Pianta e al. 2020). La ragione di questo successo è un grande vantaggio offerto da questo dato: il fatto di essere legato in

modo solido con l'impatto della globalizzazione⁹. L'aumento della disuguaglianza in occidente è infatti da associare a dei cambiamenti della struttura socio-economica degli Stati che sono da legare a processi come la liberalizzazione dell'economia internazionale (libero scambio e delocalizzazione delle produzioni) e la disoccupazione tecnologica (Bishop e al. 1992, Piketty 2014). In altre parole, laddove la disuguaglianza della ricchezza è alta o è aumentata di più, la frattura tra vincenti e perdenti della globalizzazione è più evidente.

Alcuni studi hanno osservato un nesso chiaro tra il successo di partiti anti-sistema in territori dall'alto livello di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza (Ardeni 2020, Pianta e al. 2020). A prima vista, questo dato può essere interpretato come una conseguenza del fatto che nelle aree geografiche in questione risieda un maggior numero di elettori che vive in situazioni di disagio economico.

Tuttavia, ulteriori analisi che si sono servite di dati di sondaggio hanno osservato come l'influenza della disuguaglianza sul successo dei partiti anti-sistema sia da associare in modo maggiore al rischio della perdita dello status sociale e alla cosiddetta deprivazione posizionale piuttosto che a condizioni di svantaggio economico vere e proprie (Engler e Weisstanner 2020). In altri termini, gli individui possono votare tenendo conto della disuguaglianza indipendentemente dallo stato delle loro condizioni economiche; gli elettori reagiscono ai guadagni degli altri individui anche senza che loro abbiano ricevuto particolari svantaggi (deprivazione posizionale), e in aree dove il livello di disuguaglianza è alto questa si associa ad una maggiore percezione del rischio di perdere il proprio status sociale (Engler e Weisstanner 2020).

Parallelo alle ricerche appena citate è il recente interessamento al tema della disuguaglianza da parte di studi che si inquadrano in modo esplicito nel filone di ricerca dell'*economic voting*. In questo senso, la prima dimensione del problema è quella del chiarire se la riduzione della disuguaglianza sia un tema *valence* o, viceversa, un tema posizionale. La questione è importante perché se da un lato, come già esplicitato, la diade disuguaglianza-redistribuzione è utile a definire ciò che si intende per destra e sinistra (Bobbio 1994), dall'altro è stato riscontrato come in realtà il consenso tra i cittadini sulla necessità di ridurre il livello di disuguaglianza nel loro paese sia molto elevato (mentre risulta assai più divisiva

⁹ Engler e Weisstanner considerano l'indice di Gini un "*summary indicator*" dell'impatto della globalizzazione

la scelta dei mezzi da impiegare per la redistribuzione delle risorse) (Niheues 2014, Norton e Ariely 2011).

In questo senso, Paparo e Lewis-Beck includono tale *issue* in un set di temi di tipo posizionale e mostrano dati di sondaggio che indicano come circa l'80% dei rispondenti sia favorevole alla redistribuzione (Paparo e Lewis-Beck 2018).

Uno studio successivo di Dassonneville e Lewis-Beck mostra, utilizzando dati aggregati, come la riduzione della disuguaglianza sia una *issue* essenzialmente posizionale ma che si comporta come una *valence* in riferimento al voto retrospettivo: i due studiosi evidenziano come i cittadini puniscano i governanti per alti livelli di disuguaglianza indipendentemente dalla posizione politica del governo in carica sull'asse-destra sinistra (Dassonneville e Lewis-Beck 2019).

Una recente ricerca pubblicata da *Comparative European Politics*, muovendo dai risultati di Dassonneville e Lewis-Beck, ha invece cercato di osservare se la disuguaglianza fosse determinante nel voto *anti-incumbent* e se, a parità di risultato economico, un alto livello di disuguaglianza portasse ad un voto retrospettivo maggiormente punitivo (Goubin e al. 2020). La ricerca di Silke Goubin è rilevante perché rende esplicito l'intento di chiarire come le valutazioni economiche alla base dell'*economic voting* siano dipendenti dal contesto in cui vivono gli elettori:

“economic voting should take into account that economic evaluations are contextually dependent: not just the level of economic prosperity is important in this regard, but also the way this wealth is distributed across society, as citizens will incorporate both considerations simultaneously in their decision whether or not to vote for the incumbent” (Goubin e al. 2020).

È reso inoltre esplicito l'intento di capire come gli elettori, nel considerare la disuguaglianza, applichino delle norme morali personali alle loro valutazioni sull'andamento dell'economia (Goubin e al. 2020), utilizzando dati di sondaggio.

I risultati, contrariamente a quanto aspettatosi dagli autori, non hanno evidenziato un peso particolare del livello di disuguaglianza sulla scelta di voto. Questo elemento viene imputato al fatto che gli elettori sono abituati al livello di disuguaglianza che connota la società in cui vivono tanto da sviluppare una sorta di “tolleranza”.

Tuttavia, vale la pena evidenziare che gli autori hanno scelto di non utilizzare il dato della variazione della disuguaglianza e hanno condotto un'indagine comparativa tra più nazioni. Ciò lascia margine per studiare il fenomeno sia a livello dinamico, in quanto, come ad esempio vale per l'Italia, la disuguaglianza ha un andamento di lungo periodo non trascurabile (così come non è trascurabile la variazione del dato dal livello post-crisi ad oggi), sia a livello sub-nazionale (viste le notevoli differenze nella distribuzione della ricchezza che si registrano nei singoli contesti nazionali a livello locale).

Nonostante ciò, gli autori registrano comunque un effetto della disuguaglianza sulla punizione elettorale relativa alla performance economica dei governi: nei contesti sociali dove la disuguaglianza è alta, è più evidente per gli elettori il risultato economico del governo e allo stesso tempo il tema dell'economia dovrebbe essere più saliente (Goubin e al. 2020).

Gli sviluppi più recenti sullo studio della relazione intercorrente tra disuguaglianza e voto hanno in sostanza raggiunto alcune conclusioni importanti: la disuguaglianza è importante nel processo di formazione della scelta di voto, la sua dinamica connota il contesto socioeconomico in cui vivono gli elettori. Oltre a danneggiare la coesione sociale e – secondo alcuni – la qualità della vita nella società (Wilkinson e Pickett 2010), la disuguaglianza influenza la percezione dell'ingiustizia patita (deprivazione posizionale) e quella del rischio di perdere il proprio status sociale (Engler e Weisstanner 2020).

Inoltre, più in generale, il tema della riduzione della disuguaglianza rappresenta un elemento di contesto importante per definire il voto economico dei cittadini (Dassonneville e Lewis-Beck 2019, Goubin e al. 2020). Esistono degli spazi per approfondire il legame tra disuguaglianza e populismo a livello del contesto economico locale (ricerche sull'Italia sono quelle recenti di Ardeni e Pianta, Ardeni 2020, Pianta e al. 2020) e quello tra disuguaglianza e voto economico, tenendo conto dei cambiamenti del dato in diverse scansioni temporali e dei diversi contesti sociali.

Abbiamo quindi osservato come proporsi di studiare il rapporto tra condizioni economiche e voto significhi entrare in contatto con una notevole mole di letteratura scientifica. In primo luogo, si è proposta una rassegna della letteratura scientifica sul voto economico. Sono molteplici gli aspetti di questa teoria che rilevano per l'elaborato. Si evidenzia in particolare l'importanza dell'economia locale nel processo di formazione dei giudizi individuali sul governo che si traducono nel voto economico retrospettivo e il fatto

che l'andamento delle proprie finanze e la promessa di ricevere prestazioni economiche influenzano le preferenze politiche individuali.

In seguito, si è fatto cenno alla relazione che intercorre tra reddito individuale e voto, che è al centro di ipotesi classiche della scienza politica e della *political economy*: se si considerano i cittadini come attori razionali e egoisti allora ci si aspetta di osservare una chiara relazione tra reddito e preferenze politiche (con i più poveri orientati a sinistra e i più ricchi specularmente). Questa relazione è al test empirico meno chiara di quanto ipotizzato. Innanzitutto, il reddito è una misura soggetta a problemi di misurazione, ma soprattutto lo spazio politico può essere pluridimensionale e può pertanto non essere prioritario per gli elettori massimizzare l'utilità derivante dalla redistribuzione. Inoltre, la tradizionale relazione di identificazione tra classi sociali e forze politiche (che si rifà alla relazione tra reddito e preferenze) è andata a indebolirsi negli anni; allo stesso tempo, però, le preferenze degli individui si stanno riallineando in seguito alle trasformazioni dello spazio politico, a tal punto che il partito democratico in Italia sembra essere diventato il partito delle *élites* (De Sio 2018).

Riscontrata la complessità del rapporto tra reddito e preferenze politiche, si è passata in rassegna la letteratura sociologica ed economica che ha osservato gli orientamenti politici in relazione al tipo di lavoro svolto, e quindi al tipo di fonte di reddito. Perché a parità di ricchezza alcune categorie votano in modo diverso?

Per i gruppi dei lavoratori autonomi, dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, sono stati analizzati elementi relativi alla razionalità economica e elementi di tipo sociopsicologico. L'orientamento politico dei lavoratori autonomi, diametralmente opposto a quello dei dipendenti, è stato interpretato alla luce del vantaggio che si ha nell'operare in mercati del lavoro flessibili (Iversen e Soskice 2001) ma anche di una naturale avversione alle soluzioni redistributive pubbliche che potrebbe derivare dalla tendenza a lavorare – appunto – in autonomia (Langsaether e Evans 2020).

Infine, si è voluto dare spazio al tema della disuguaglianza. Studi empirici hanno osservato come la disuguaglianza sia importante nella formazione delle preferenze individuali (Goubin e al. 2020): da un lato favorendo il voto per partiti populistici (Engler e Weisstanner 2020), dall'altro influenzando la salienza dei temi economici (Goubin e al. 2020).

L'obiettivo della tesi è quello di migliorare la comprensione della relazione che intercorre tra le condizioni economiche territoriali e la scelta di voto.

Si può proseguire la trattazione facendo riferimento ai concetti di domanda e offerta politica, ragione per cui è importante fornire al lettore alcuni fondamentali elementi di contesto da ambo i lati di questa relazione. La seconda sezione di questo capitolo cercherà dunque di fare luce sul lato della “domanda” offrendo una fotografia – tramite l’utilizzo del *dataset* appositamente costruito per questo studio– delle condizioni di redditi, dei tipi di reddito e delle disuguaglianze in Italia, ma anche della loro connotazione geografica tramite l’utilizzo di mappe organizzate in tavole tematiche. La descrizione del lato dell’“offerta”, vale a dire del sistema politico italiano al momento delle elezioni del 4 Marzo 2018, è invece demandata al secondo capitolo.

1.3 Le mappe di redditi e disuguaglianza in Italia

La prima legge della geografia di Tobler, se tradotta in italiano, recita grossomodo così: “tutto è correlato a tutto, ma le cose tra loro vicine lo sono di più di quelle lontane” (Tobler 1970)¹⁰. Questo principio è il punto di partenza di qualsiasi analisi che voglia studiare i profili geografici e spaziali di qualsiasi fenomeno, sia esso fisico o sociale.

Lo studio dei legami tra economia e voto non fa eccezione, soprattutto in paesi come l’Italia, al loro interno molto diversi – dal punto di vista economico come dal punto di vista politico –, in questi casi limitarsi a relazioni registrabili sul livello nazionale può essere riduttivo, se non fuorviante (Ragusa e Tarpey 2016).

Il reddito e la disuguaglianza sono distribuiti sul territorio nazionale in modo da formare delle evidenti “regioni”: redditi alti si registrano vicino ad altri redditi alti, i comuni con elevata disuguaglianza sono situati vicino ad altri comuni simili¹¹. Questo rilevamento permette di rafforzare la convinzione secondo cui il voto economico è “dipendente dal contesto”, con i cittadini che formano le loro preferenze in aree e contesti sociali anche molto diversi tra loro (Goubin e al. 2020)

La rilevanza della distribuzione spaziale di variabili come il reddito o la disuguaglianza ha portato allo sviluppo di una notevole quantità di letteratura scientifica nel campo

¹⁰ (Testo originale) “*everything is related to everything else, but near things are more related than distant things*” (Tobler 1970).

¹¹ Mastronardi e Cavallo calcolano l’indice di autocorrelazione spaziale di Moran sugli stessi dati MEF a livello comunale utilizzati per il presente studio, mostrando appunto una forte autocorrelazione spaziale del dato dell’Indice di Gini (Mastronardi e Cavallo 2020).

dell'economia regionale e della geografia economica. Gli studi a livello locale hanno cercato di individuare le ragioni per cui in alcune regioni redditi alti e redditi bassi formano dei *cluster* (che portano allo svilupparsi di disuguaglianze di reddito). In relazione a ciò, sono state svolte ricerche che hanno utilizzato fonti di dati diverse e si sono concentrate su livelli di analisi (sub nazionali) diversi.

Sul primo di questi due aspetti, si riscontra la divisione tra ricerche fondate su analisi campionarie dei redditi (per l'Italia, Cannari e D'Alessio 2003, Ciani e Torrini 2019) e ricerche che utilizzano dati amministrativi (Acciari e Mocetti 2013, Mastronardi e Cavallo 2020). Le prime hanno il vantaggio di cogliere meglio varie fonti di reddito che non sono normalmente riportate nei *dataset* amministrativi e di essere caratterizzate da un minor margine di errore dovuto all'evasione fiscale; le seconde offrono invece una migliore specificazione spaziale dei dati, potendo arrivare sino al livello dei comuni, per quanto in ogni caso si possono costruire campioni rappresentativi dei redditi anche per livelli di governo locale.

In merito al secondo aspetto si può segnalare come il tema dello studio spaziale della disuguaglianza sia stato oggetto di studi caratterizzati da *focus* su unità d'analisi territoriali diverse. Si va dalle "macroregioni" (NUTS1) (Di Caro 2017), alle regioni (Cannari e D'Alessio 2003, Perugini e Martino 2008, Ciani e Torrini 2019), a entità subregionali come le province italiane o i dipartimenti francesi (Combes e al. 2011, Acciari e Mocetti 2013), fino al livello municipale (Moser e Schnetzer, 2017, Mastronardi e Cavallo 2020) e persino sub-municipale (Gleaser e al. 2009, Lelo e al. 2019) – quest'ultimo valido però esclusivamente per gli studi della disuguaglianza nelle grandi città¹². Nel presente elaborato si è scelto di usare dati amministrativi relativi al livello amministrativo comunale.

I risultati generalizzabili di questi studi portano ad affermare che la struttura economica e la struttura sociale di un territorio sono le principali determinanti della distribuzione dei redditi, della diversa diffusione dei tipi di redditi e di conseguenza anche del dato della disuguaglianza.¹³

¹² Questo per quanto riguarda soprattutto il contesto italiano ed europeo. Studi focalizzati sugli USA hanno utilizzato ad esempio gli Stati come unità di studio (Partridge 2005).

¹³ Naturalmente non bisogna sottovalutare l'influenza del contesto geografico. L'isolamento di determinate comunità, per esempio, può portare ad una minore diffusione di nuove tecnologie e di conseguenza ad una minore disuguaglianza da imputare al cambiamento tecnologico (Mastronardi e Cavallo 2020).

Per quanto riguarda la struttura economica, rileva soprattutto il modello di sviluppo economico che connota le varie aree (tipo di industria, sviluppo del settore dei servizi, sviluppo dell'agricoltura). Il tipo modello di sviluppo economico presente in un territorio determina la presenza di diversi tipi di professioni e di conseguenza di diversi salari e redditi. Per quanto concerne invece la struttura sociale, ad essere determinante è la distinzione tra dimensione urbana e non. Infatti, in linea di tendenza, territori con un alto reddito medio e una distribuzione molto concentrata della ricchezza sono caratterizzati dalla presenza di industrie con operai altamente sindacalizzati (Acciari e Mocetti 2013). Viceversa, territori con un reddito medio comunque alto ma con una distribuzione diseguale della ricchezza sono associabili tipicamente a centri urbani dove convivono aree periferiche depresse e quartieri centrali dove risiedono individui impegnati in mansioni ad “alta intensità di capitale umano” ben remunerate (Acciari e Mocetti 2013). Territori caratterizzati da una distribuzione compressa della ricchezza ed un reddito medio basso sono tipicamente aree estremamente periferiche e isolate: comuni poco popolosi con un numero trascurabile di professionisti in grado di alzare il reddito medio locale (Mastronardi e Cavallo 2020). Dove invece convivono redditi medi bassi e distribuzione diseguale del reddito, il profilo sociale dei territori è caratterizzato da una grande platea di individui dalle scarse opportunità occupazionali e una ristretta élite di individui ad alto reddito.

Questo tipo di osservazioni possono essere fatte valere, con un ulteriore accenno relativo alla dinamica demografica dei territori, anche in relazione ai tipi di reddito. Se, come si vedrà, il numero di contribuenti caratterizzati da reddito di valore autonomo è distribuito in modo omogeneo nei vari territori d'Italia (tenendo presente la maggiore diffusione del lavoro autonomo nelle aree urbane; mentre varia notevolmente – anche a causa dell'evasione fiscale – l'importo di tali redditi), il reddito da pensione e il reddito da lavoro dipendente hanno una distribuzione geografica quasi speculare.

I redditi da pensione sono infatti maggiormente incidenti in aree interne, caratterizzate da una popolazione più bassa e una quota superiore di popolazione anziana. Dove invece la quota di popolazione attiva è più alta, l'età media della popolazione si abbassa e l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente sul totale dei redditi aumenta.

Mappare poi il cambiamento di variabili come l'Indice di Gini e del Reddito medio nel tempo permette di avere una visualizzazione di come i mutamenti del tessuto economico e sociale siano stati differenziati nei vari territori. In particolare, si può riscontrare come l'impatto della

crisi sia stato molto diverso nelle varie aree geografiche italiane. Trattasi di un elemento importante dal punto di vista dello studio della politica, in quanto permette di giustificare le analisi del voto economico a livello sub-nazionale.

A seguire saranno presentate otto tavole divise in tre gruppi. Il primo gruppo è relativo ai dati riguardanti il reddito medio. Verranno pertanto mostrate: la mappa del reddito medio di ciascun comune, le mappe dell'incidenza dei membri delle varie classi di reddito sul totale dei contribuenti e tre mappe sulla variazione del reddito medio tra il 2000 e il 2018, il 2007 e 2018 e il 2013 e 2018.

Il secondo gruppo riguarda i tipi di reddito. Si prendono in considerazione i redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da pensione. Per ciascuno di questi, ogni tavola presenta due mappe, una relativa all'incidenza del tipo di reddito in questione e una sul reddito medio dichiarato per ogni tipologia.

Il terzo gruppo di tavole riguarda infine il tema della disuguaglianza. Nello specifico, a partire dai dati MEF è stato calcolato l'Indice di Gini per ciascun comune italiano. La prima tavola presenta il valore dell'indice, mentre la seconda presenta le variazioni di questa misura nelle tre scansioni temporali già utilizzate per la variabile reddito medio.

1.3.1.1 Il reddito imponibile medio (Tav. 1)

Il primo elemento su cui ci si vuole focalizzare è la distribuzione sul territorio italiano del dato del reddito medio. I dati resi disponibili dal Ministero dell'Economia e delle Finanze forniscono una divisione in otto classi di reddito¹⁴ e per ognuna delle classi è dato il numero di contribuenti che la compongono e il reddito imponibile complessivo. Questo permette di calcolare agevolmente il reddito medio ma non il reddito mediano (si possono calcolare la classe mediana, e il reddito medio nella classe mediana).

La prima tavola mostra il dato del reddito imponibile medio in ciascun comune relativo al 2018. Il primo elemento che emerge con chiarezza è la netta differenziazione tra il Nord e il Sud del paese. Mentre al Nord i comuni con reddito medio nei due quintili più ricchi appaiono frequenti (le aree che risultano più povere in questo caso sono da individuare nei piccoli comuni alpini e nel territorio del delta del Po'), i redditi medi al Sud ritraggono uno scenario costituito da vaste aree depresse. Le uniche eccezioni al Sud riguardano alcune tra le maggiori aree urbane presenti nella macroregione (L'Aquila, Napoli, Caserta, Salerno, Bari, Lecce, Cagliari, Catania ecc.). Anche nel centro del paese si distinguono chiaramente aree con redditi più alti, che ancora una volta si identificano per lo più con città (è il caso dei capoluoghi della Toscana, di Ancona, Perugia e Roma).

In pratica, emerge con chiarezza la duplice divisione tra contesto urbano e rurale e tra Nord e Sud Italia. Bisogna comunque tenere presente che il dato, soprattutto al Mezzogiorno, è per natura viziato dal fenomeno dell'evasione fiscale, a maggior ragione se si considera che il *dataset* è costruito partendo dalle rilevazioni relative all'imposta sul reddito (IRPEF).

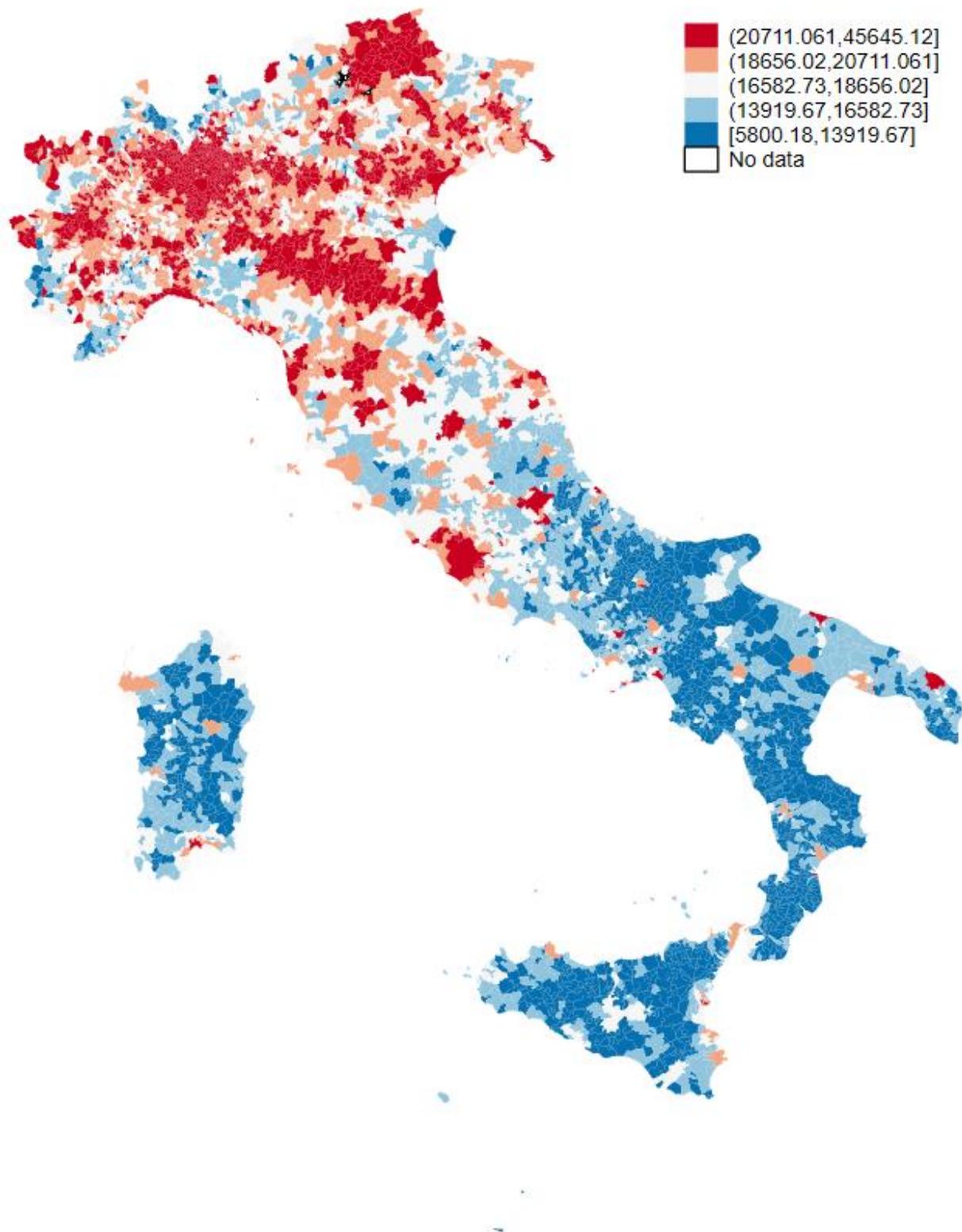
In generale, si rileva che il quintile di comuni dal reddito medio più basso presenta redditi medi tra i circa 6000 e i circa 14000 euro, mentre quello più alto presenta redditi medi tra i 20700 e i 45000 euro (per quanto redditi medi superiori a 26000 euro siano estremamente isolati). Descritta in maniera succinta la mappa del reddito medio, si intende ora passare a due livelli superiori di analisi: la "popolosità" delle varie classi di reddito" e la variazione del reddito medio nel tempo.

¹⁴ Per semplicità nel *dataset* che si è costruito, la prima classe che raggruppa i redditi inferiore a 0 euro è stata accorpata a quella dei redditi compresi tra zero e 10000 euro.

TAVOLA 1 – REDDITO IMPONIBILE MEDIO

Dati MEF 2018 elaborati utilizzando STATA

Reddito imponibile medio (2018)



1.3.1.2 Il numero di contribuenti in sette classi di reddito rapportato al totale (Tav. 2)

I dati sui redditi sono forniti dal Ministero e dell'Economia e delle Finanze per ogni comune e ripartiti in classi di reddito. In altre parole, per ogni territorio locale si ha il dato del numero di contribuenti in ciascuna classe e quello del reddito complessivo dichiarato da ogni classe. Le classi rappresentate sono: reddito tra 0 euro – 10000 euro, 10000 – 150000 euro, 15000 – 26000 euro, 26000 – 55000 euro, 55000 – 75000 euro, 75000-120000 euro e reddito superiore a 120000 euro.

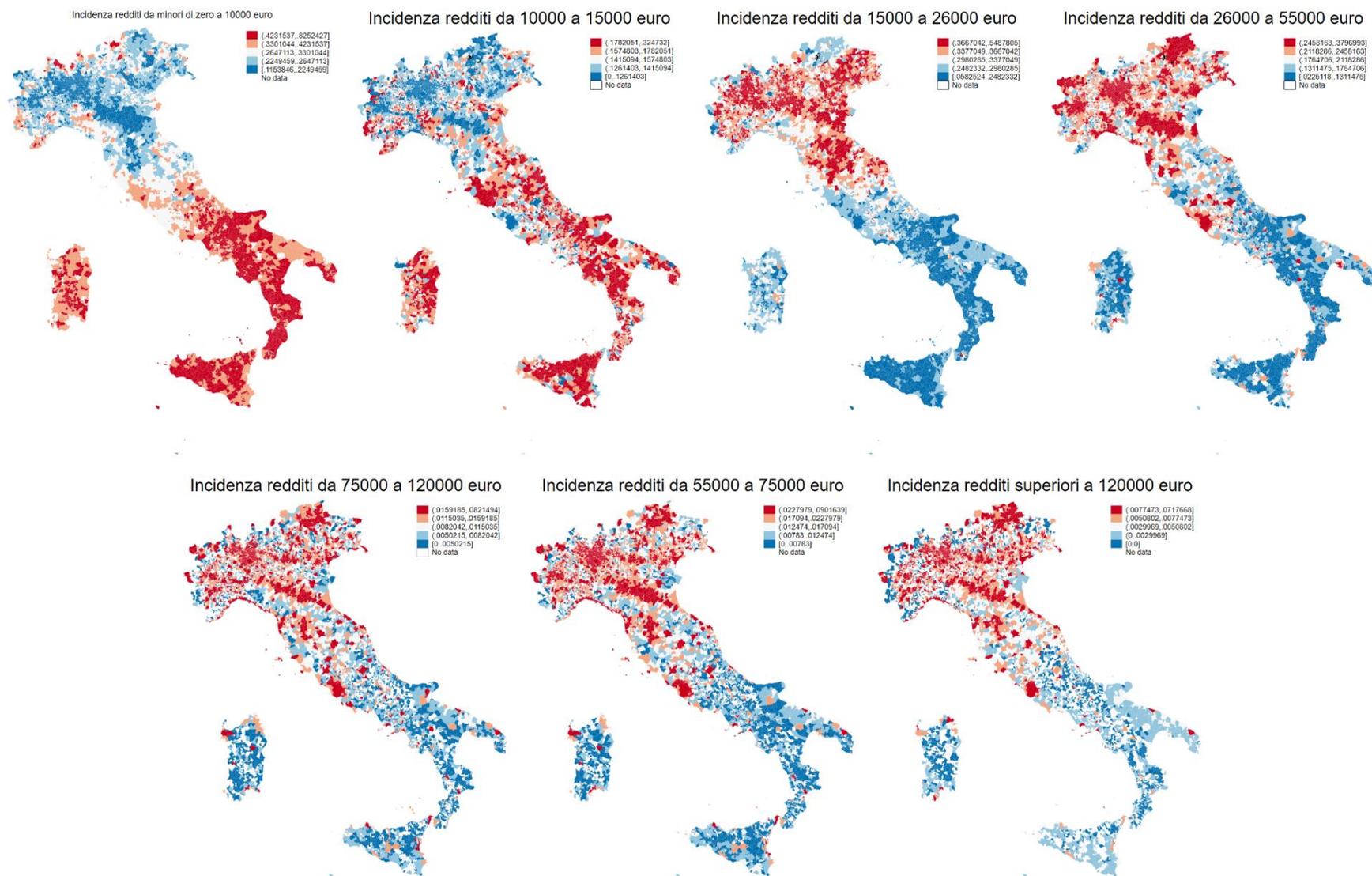
Ancora una volta, risulta molto evidente la marcata distinzione tra Nord e Sud Italia: le sette figure sembrano infatti disporsi secondo gradiente, invertendo la disposizione geografica dei colori man mano che si passa da classi più povere a classi più ricche (il blu indica una minore proporzione – qui anche definita incidenza - del numero di contribuenti in ciascuna classe, il rosso una proporzione maggiore). Il quintile con la maggiore incidenza della classe più povera arriva a mostrare dati comunali che indicano come i contribuenti con reddito imponibile fino a 10000 euro varino tra il 43 e l'82% dei contribuenti totali.

È di particolare interesse confrontare la distribuzione spaziale dell'incidenza dei redditi medi (15000-26000) con quella dei redditi medio alti (26000-55000). Si può notare infatti come i primi siano comparativamente molto più diffusi al Nord rispetto ai secondi. In pratica, emerge come nei contesti urbani del Sud Italia, il dato reddito medio è alzato da una proporzione di redditi tra i 26000 e i 55000 euro paragonabile al Nord (mentre lo stesso non si può dire per i redditi bassi, medio bassi e medi). Un discorso analogo vale anche per le classi di reddito più elevate. Si può infatti in modo costante notare come – tipicamente nelle città e nei comuni capoluogo del Sud – tali proporzioni siano paragonabili.

In generale, viene confermata anche la divisione tra aree urbane e aree rurali: man mano che si osserva una figura relativa ad una classe più alta i dati sono sempre più connotati dal contesto rurale piuttosto che dalla macroarea geografica (per quanto questa rimanga sempre il macro-fattore di spiegazione dominante). Non solo, questo farebbe intuire anche la presenza di un superiore livello di disuguaglianza al Sud e nelle città, in linea con le rilevazioni degli studi di geografia dell'economia.

TAVOLA 2 – INCIDENZA DELLE CLASSI DI REDDITO

Dati MEF 2018 elaborati utilizzando STATA



1.3.1.3 Le variazioni del reddito medio (2000-2018), (2007-2018), (2013-2018) (Tav. 3)

Osservare le variazioni del reddito imponibile medio permette di avere un'idea dell'andamento dell'economia nei vari territori. Il reddito è una misura diversa dalla ricchezza e dalla produzione, ma può considerarsi un'approssimazione di entrambe le variabili.

Vengono in questa sede confrontate tre variazioni, che non tengono conto della variazione dell'inflazione e quindi non offrono un'indicazione chiara sulla variazione di misure come il potere d'acquisto degli individui. Tuttavia, un raffronto della variazione del reddito medio tra le varie aree del Paese è comunque utile per osservare la diversità nel livello di crescita e nell'impatto della crisi nei territori.

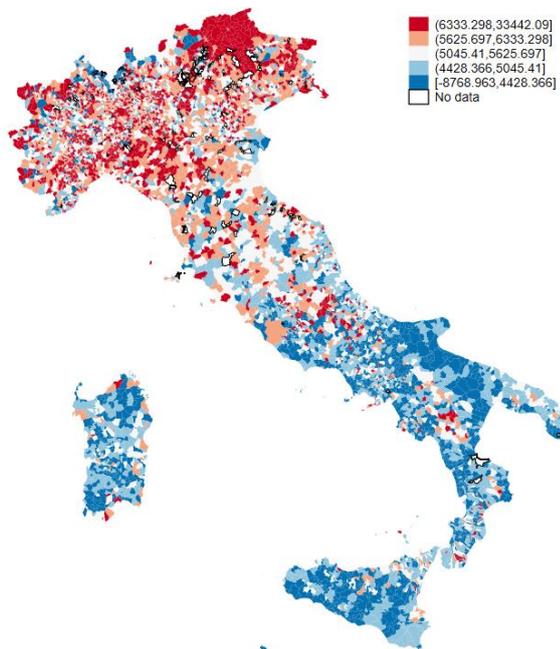
Ancora una volta, preme evidenziare come nel lungo periodo nel Nord Italia il reddito medio sia cresciuto in modo sensibilmente superiore rispetto al Sud. Guardando al dato complessivo sulla variazione della misura in questione, è bene notare come la differenziazione tra città e aree rurali sia meno accentuata. Ciò può essere un indicatore del fatto che i redditi più alti che tendono a concentrarsi nelle città, vale a dire quelli dei professionisti in settori ad alta intensità di capitale umano (Acciari e Mocetti 2013), non tendono a variare particolarmente nel tempo. Se per la variazione di lungo periodo la dinamica Nord-Sud risulta ben chiara, per quella che parte dal livello del reddito medio pre-crisi e arriva ad oggi lo è meno. In generale, parrebbe che le aree interne dell'arco alpino e della dorsale appenninica abbiano sperimentato una variazione comparativamente positiva del reddito medio rispetto al resto del paese. Tuttavia, il fatto che si tratti di territori scarsamente popolosi ridimensiona la rilevanza del fenomeno.

È interessante notare come tra le maggiori città italiane Milano si distingua per la variazione positiva del reddito medio dal dato pre-crisi, inserendosi nel quintile più alto. Al contrario, Roma, Torino e Napoli sono accomunate dal registrare una variazione del dato da ricomprendere nel quintile meno elevato. La variazione 2013-2018 è calcolata per avere un'idea dei territori in cui aspettarsi una maggiore punizione elettorale della coalizione di governo. Gli effetti, come è logico aspettarsi da un intervallo di tempo ridotto, non sono particolarmente ampi; è tuttavia significativo notare la complessiva riduzione del dato per aree come Roma, il territorio attorno a Milano (ma non il comune di Milano), la Toscana, la Romagna e vaste aree del Sud, in particolare: Puglia e Sicilia.

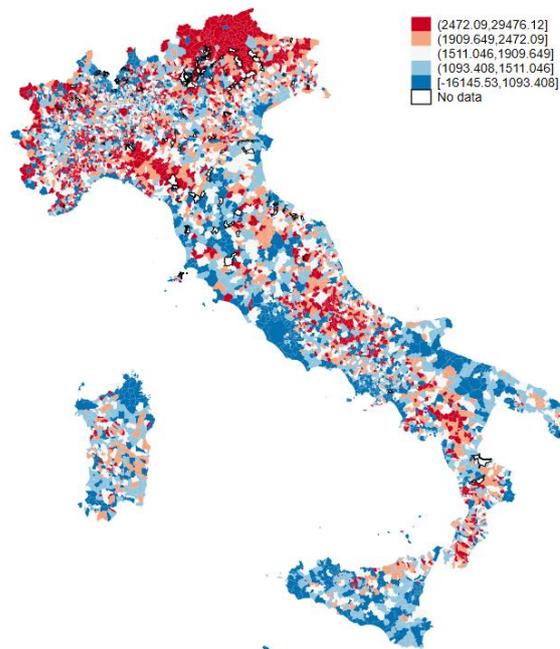
TAVOLA 3 – VARIAZIONI DEL REDDITO MEDIO

Dati MEF 2000, 2007, 2013, 2018 elaborati utilizzando STATA

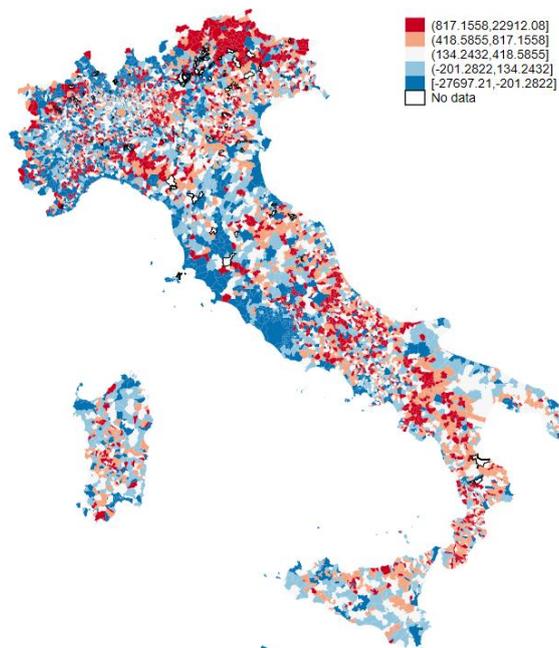
variazione reddito medio 2000-2018



variazione reddito medio 2007-2018



variazione reddito medio 2013-2018



1.3.1.4 I redditi da lavoro dipendente (Tav. 4)

Se i redditi e le disuguaglianze sono stati oggetto di analisi estensive dal punto di vista economico-geografico, lo stesso non può dirsi per i tipi di reddito. Questo non significa che scomporre l'operazione di scomposizione del reddito per farne risaltare le fonti diverse che si è adoperata non abbia risvolti spaziali rilevanti. Se infatti la distribuzione di redditi da lavoro autonomo, da lavoro dipendente e da pensione non avesse particolari connotazioni geografiche allora non si sarebbero prodotti gli evidenti differenziali territoriali che si possono osservare nelle Tavole 4, 5 e 6.

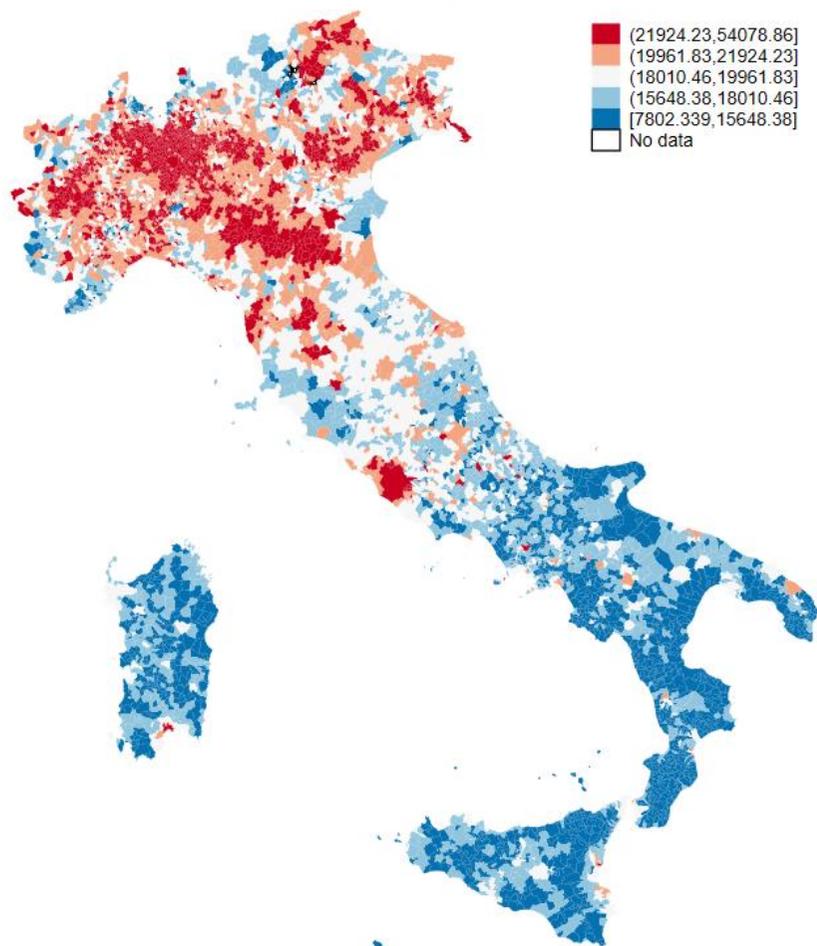
Le aree dove la quota di redditi provenienti da lavoro dipendente è più alta sono identificabili nel Trentino Alto-Adige, nella Pianura Padana (in particolare in per quanto riguarda quest'area geografica rilevano la Lombardia, il Veneto e L'Emilia Romagna). Nel quintile più alto della distribuzione dei contribuenti con redditi da lavoro dipendente questi rappresentano una percentuale che va dal 57 al 76% del totale dei contribuenti. Nel quintile più basso si va invece dal 15 al 45%. Osservando il dato dell'incidenza di questo tipo di reddito sul totale dei redditi non emerge in maniera molto evidente (per quanto ci sia) una differenziazione territoriale Nord-Sud, quanto più una divisione tra aree rurali e aree urbane (con l'eccezione del Trentino). Si può notare come i dati più bassi si registrino nei piccoli comuni dell'Appennino centro-meridionale e centro-settentrionale. È inoltre possibile notare come per le più grandi città italiane la quota di redditi da lavoro dipendente non è elevata come lo è per la cintura metropolitana che le circonda (Si notino, Roma, Milano e Torino), per la tendenza nelle città di avere quote elevate di redditi da lavoro autonomo.

Il reddito medio da lavoro dipendente registra invece notevoli differenze tra Nord e Sud del paese, solo poche aree urbane al Sud fanno registrare redditi da lavoro dipendente che possono dirsi in linea con il dato del Nord (Cagliari e Caserta nel quintile più alto, Bari e Lecce in quello precedente). Il dato del reddito medio da lavoro dipendente è per natura meno soggetto all'essere viziato dall'evasione fiscale per cui si tratta di una buona misura per osservare la disuguaglianza di salario tra i territori.

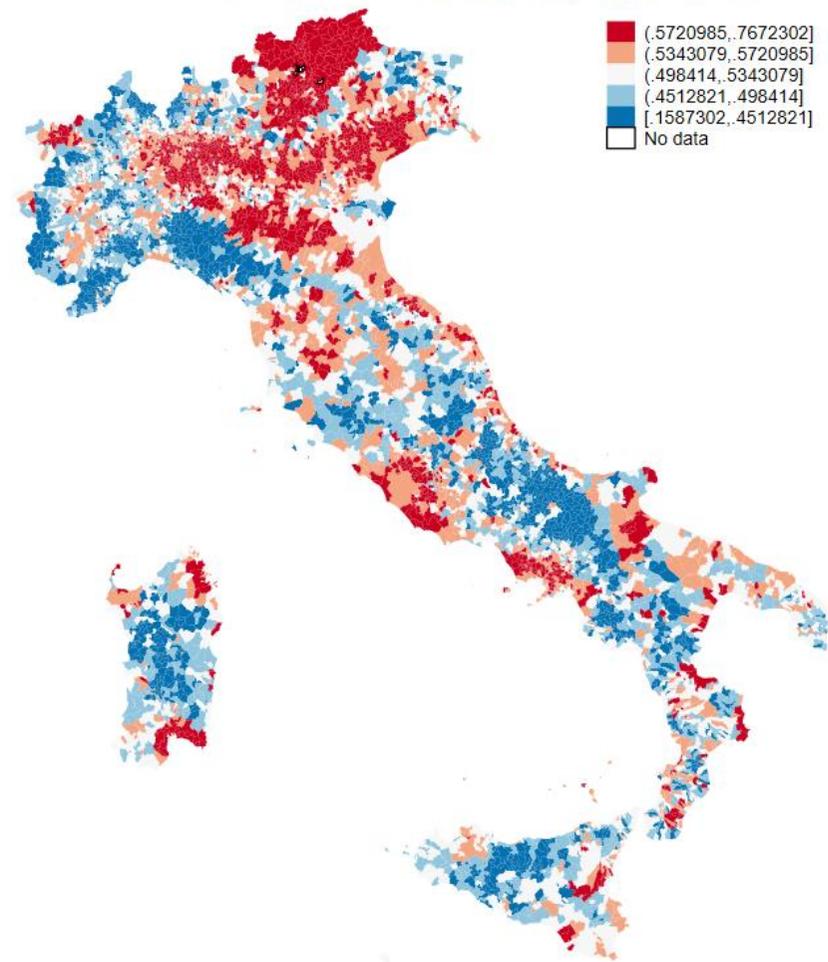
TAVOLA 4 – REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE

Dati MEF 2018 elaborati utilizzando STATA

reddito da lavoro dipendente medio



contribuenti con reddito da lavoro dipendente sul totale



1.3.1.5 I redditi da lavoro autonomo (Tav. 5)

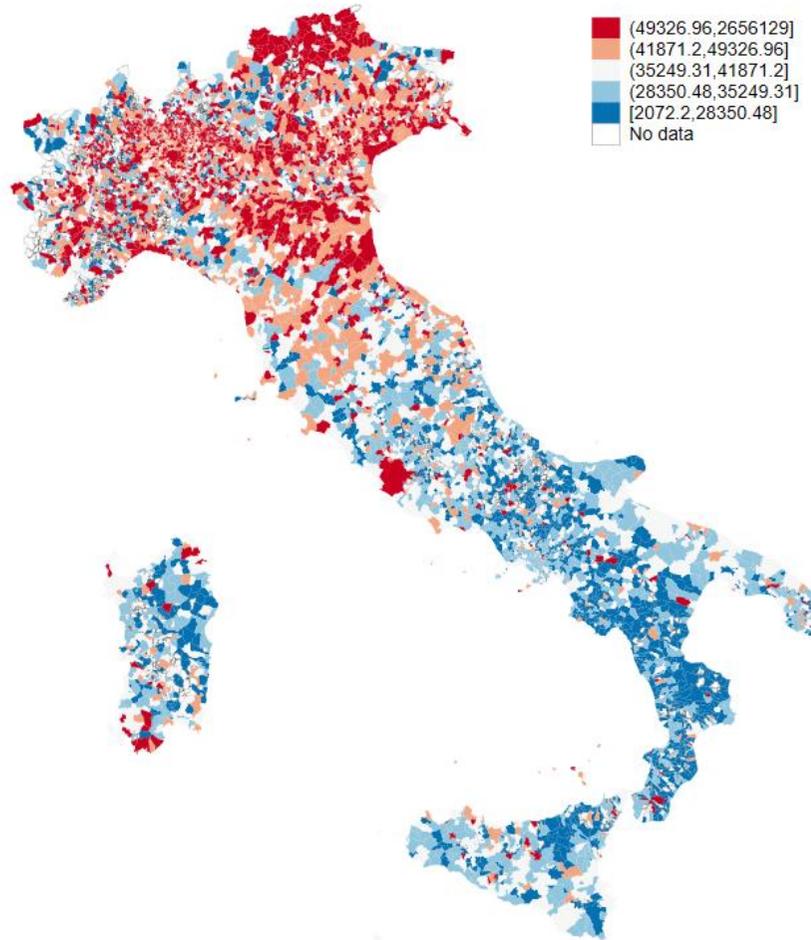
A differenza dei redditi da lavoro dipendente e dei redditi da pensione i redditi da lavoro autonomo sono distribuiti in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale (con la parziale eccezione della Sardegna). L'omogeneità di tale distribuzione però non esclude una costante – al Nord come al Sud – differenziazione tra aree urbane e aree rurali. Nelle prime l'incidenza del numero di contribuenti con reddito da lavoro autonomo è più alta che nelle seconde. Questo è un fenomeno che si può chiaramente imputare alla maggiore terziarizzazione della struttura economica nelle città a discapito di una minore presenza del settore industriale, quest'ultimo connotato da un maggiore utilizzo di lavoratori dipendenti. Ciò non di meno non si registrano differenze ampie tra i quintili della distribuzione in questione, il valore minimo del quintile più alto mostra un'incidenza dei contribuenti con reddito da lavoro autonomo pari all'1,6% del totale; il valore massimo del quintile più basso invece riporta un'incidenza del 1% circa.

I dati sul lavoro autonomo sono quelli maggiormente suscettibili all'errore dovuto all'evasione fiscale. Tenendo presente questo *caveat*, si può notare come comunque emerga, nell'osservare gli importi medi di tali redditi, un chiaro gradiente Nord-Sud.

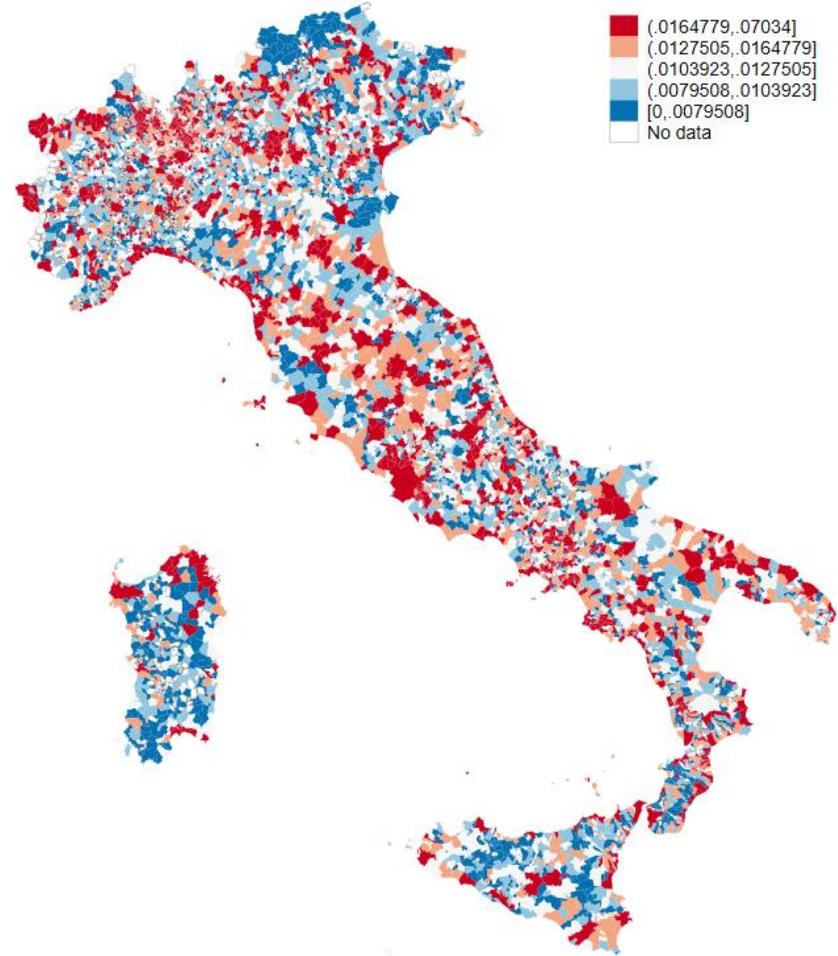
TAVOLA 5 – REDDITI DA LAVORO AUTONOMO

Dati MEF 2018 elaborati utilizzando STATA

reddito da lavoro autonomo medio



contribuenti con reddito da lavoro autonomo sul totale



1.3.1.6 I redditi da pensione (Tav. 6)

La distribuzione territoriale dell'incidenza dei redditi da pensione sul totale dei redditi si dimostra essere speculare rispetto a quella dei redditi da lavoro dipendente. In particolare, si può notare come le aree dove i redditi da pensione sono più frequenti sono le zone interne del Paese: buona parte dell'Arco Alpino, della Dorsale Appenninica e della Sardegna Centrale. Questo suggerisce come i redditi da pensione siano più diffusi in aree rurali dove la popolazione è nella media più anziana (basti osservare come la Liguria, regione italiana dall'età media più alta sia quasi completamente ricompresa nei quintili più alti della distribuzione dell'incidenza dei redditi da pensione).

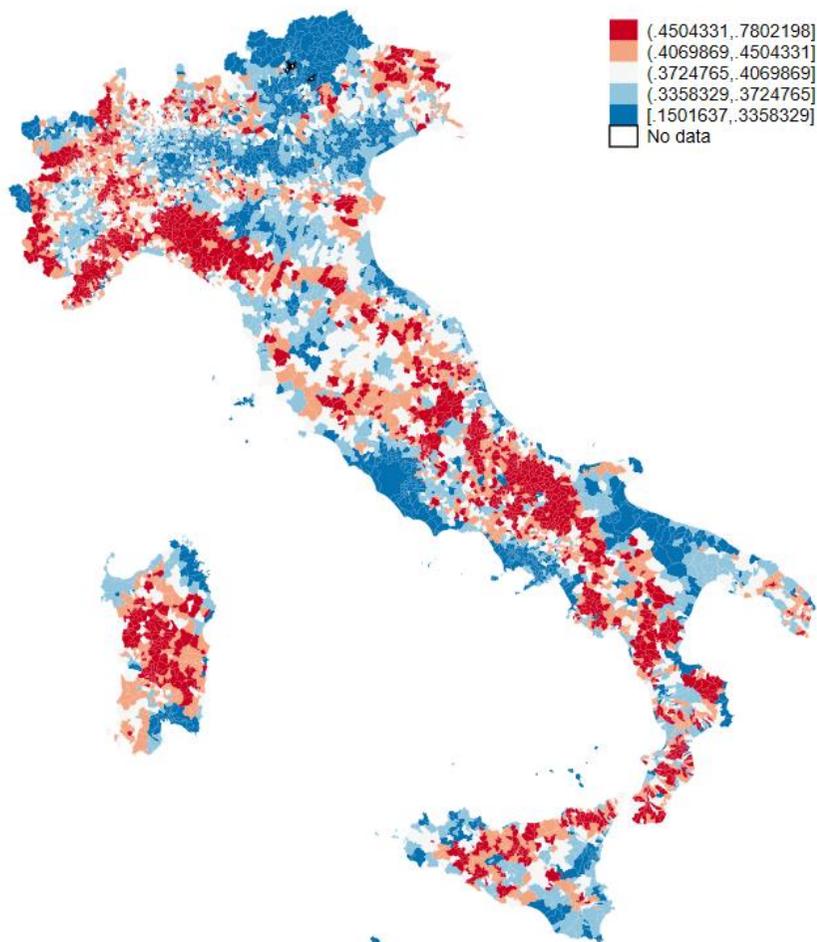
Dei tre tipi di reddito di nostro interesse, quello da pensione è quello meno suscettibile all'evasione fiscale¹⁵. La letteratura scientifica specializzata nello studio delle prestazioni pensionistiche ha osservato come queste siano caratterizzate da una distorsione negli importi, favorendo notevolmente i cittadini maschi che hanno avuto carriere lavorative stabili (Ferrera e al. 2012, Ferrera 2019). Questo elemento lo si può desumere anche dalla connotazione geografica dei redditi da pensione. Riemerge – e non deve stupire – la distinzione tra Nord e Sud osservata per le altre due categorie ma è interessante notare come alcune aree isolate nel Meridione siano in linea con il dato del Nord. Si tratta in questo caso di aree urbane importanti dove l'essere sede di istituzioni amministrative locali ha permesso l'addensarsi di alti stipendi pubblici (i vari comuni capoluogo del Mezzogiorno), e di aree che storicamente sono state sedi di grandi siti industriali, la letteratura scientifica sulle pensioni indica infatti tra i lavoratori più protetti dal rischio vecchiaia quelli della grande industria (si notino le aree di Portoscuso e Porto-Torres in Sardegna o di Taranto in Puglia). Assume particolare rilevanza anche il fatto che al Sud la popolazione femminile sia stata a lungo esclusa dal mercato del lavoro, il che risulta in un elevato numero di pensioni minime che abbassano il dato della media del reddito da pensione e acuiscono le differenze tra Nord e Sud.

¹⁵ Va tuttavia specificato che il montante pensionistico da cui si ricava la prestazione è potenzialmente soggetto all'evasione.

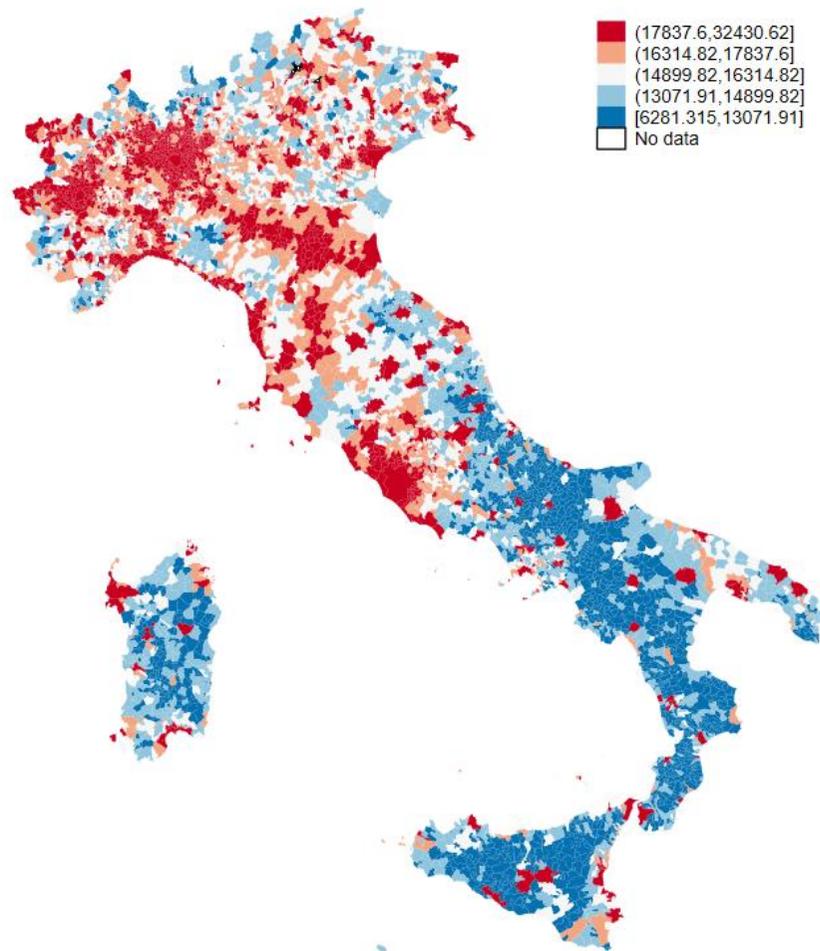
TAVOLA 6 – REDDITI DA PENSIONE

Dati MEF 2018 elaborati utilizzando STATA

contribuenti con reddito da pensione sul totale



reddito da pensione medio



1.3.1.7 L'Indice di Gini nei comuni italiani (Tav. 7)

Spostare il piano di analisi dal dato del reddito medio (o dell'importo medio di varie tipologie di reddito) a quello della disuguaglianza implica passare da un dato della disuguaglianza *tra* i territori a uno della disuguaglianza *nei* territori.

Le due misure sono sì correlate, ma nella loro essenza diverse. Si possono avere aree con reddito medio elevato ma distribuzione del reddito diseguale e territori con reddito medio basso e distribuzione eguale¹⁶. I dati presentati nella Tavola 7 mostrano un quadro della disuguaglianza dei redditi in Italia in linea con gli studi specializzati più recenti (sia che questi abbiano utilizzato dati amministrativi sia che abbiano utilizzato dati derivanti da indagini campionarie, Acciari e Mocetti 2013, Di Caro 2017, Ciani e Torrini 2019, Mastronardi e Cavallo, 2020).

La disuguaglianza è considerevolmente più alta al Sud che al Nord e lo è più nelle grandi città che nei centri rurali. Aree geograficamente isolate come i piccoli comuni montani presentano distribuzioni del reddito più compresse anche nel contesto socioeconomico del meridione, come si può evincere dall'osservazione delle aree interne di Sardegna, Sicilia e Calabria. Tuttavia, mentre in generale le città sono più diseguali delle aree rurali sia al Nord che al Sud, vale la pena notare come le zone rurali del Nord abbiano una distribuzione del reddito significativamente più compressa rispetto alle loro pari del Mezzogiorno. Quest'ultima rilevazione, com'è stato osservato da Acciari e Mocetti, è da associare non all'ipotesi della presenza di pochi redditi particolarmente alti nel Sud, quanto più alla grossa incidenza di redditi che si collocano nella coda bassa della distribuzione (Acciari e Mocetti 2013)¹⁷.

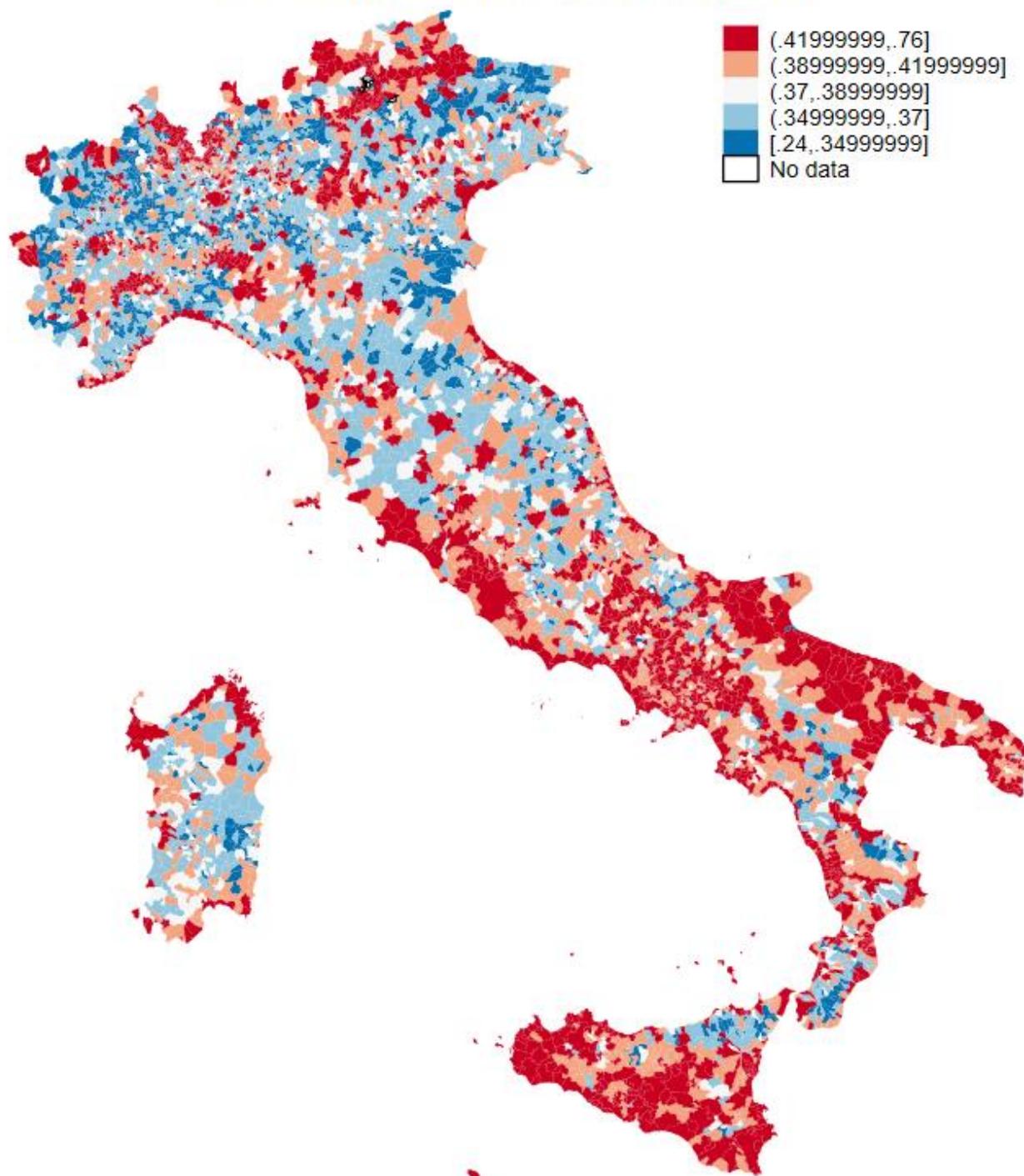
¹⁶ Si possono anche avere aree con reddito basso e distribuzione diseguale e aree con reddito elevato e distribuzione eguale.

¹⁷ La conferma di ciò arriva anche dai dati presentati nella Tav. 2 del presente capitolo.

TAVOLA 7 – INDICE DI GINI COMUNI ITALIANI

Dati MEF 2018 elaborati utilizzando STATA

Indice di gini nei comuni italiani (quintili 2018)



1.3.1.8 Variazioni dell'Indice di Gini (Tav. 8)

Le tre mappe della variazione dell'Indice di Gini mostrano i cambiamenti nella struttura della distribuzione del reddito nei comuni italiani su tre scansioni temporali diverse (2000-2018, 2007-2018, 2013-2018). La letteratura scientifica ha evidenziato come la disuguaglianza sia aumentata in Occidente a causa di processi molteplici e strutturali come la polarizzazione delle professioni, la delocalizzazione delle produzioni manifatturiere o il cambiamento tecnologico o eventi come la Grande recessione (Bishop e al. 1992, Piketty 2014, Questo fenomeno non ha escluso l'Italia, dove in linea con il resto dell'occidente, la disuguaglianza è andata aumentando negli ultimi 40 anni (Amendola e al. 2011). Allo stesso tempo tali processi possono avere avuto impatti differenziati su territori diversi.

Dal 2000 al 2018 la disuguaglianza interna dei territori italiani appare essersi evoluta su due direttrici distinte. Al Nord se ne è registrata una diminuzione, al Sud un aumento. Complessivamente, nel lungo periodo non emerge la più volte riscontrata distinzione tra aree urbane e rurali.

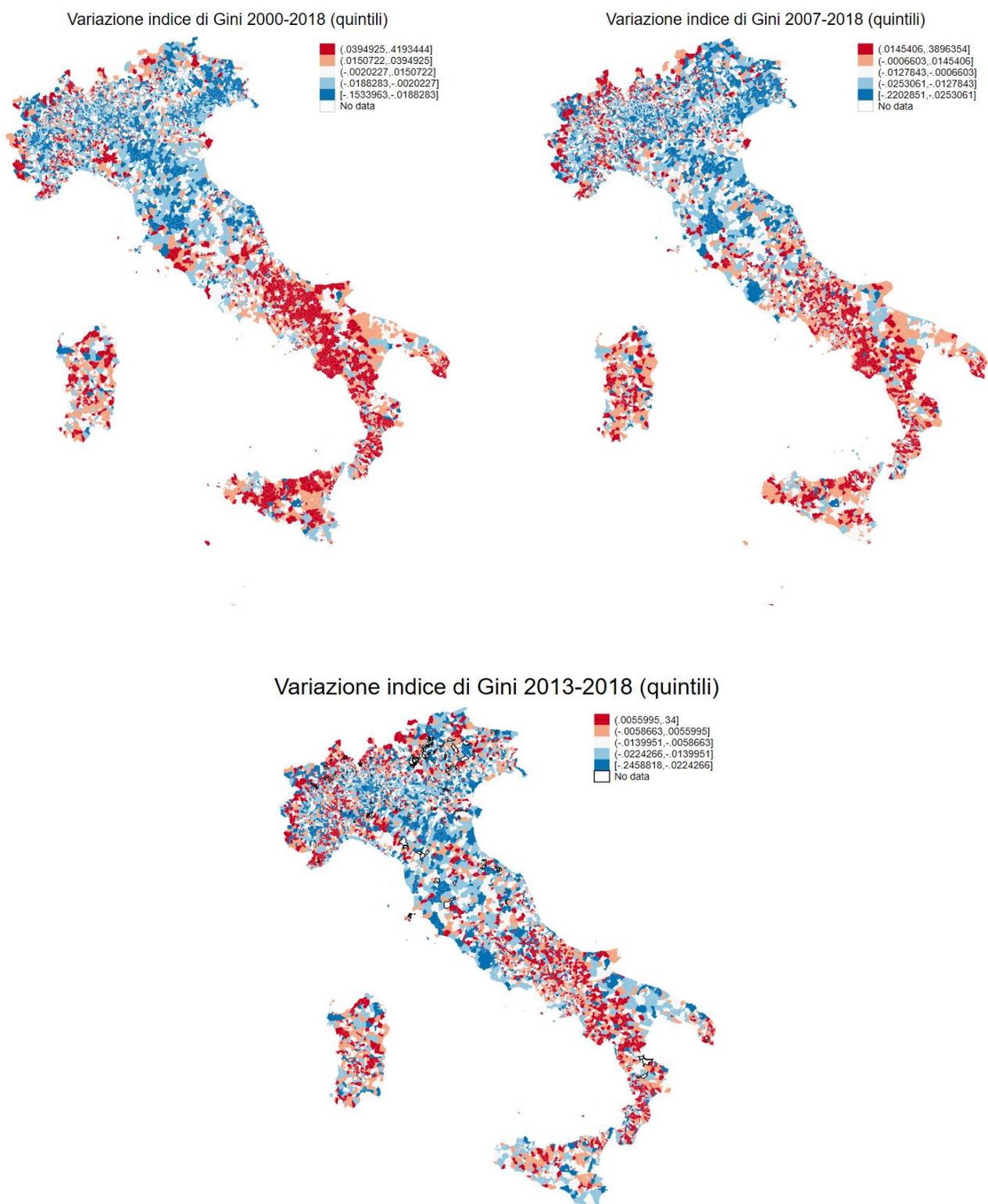
Affiancando l'analisi di lungo periodo a quella del cambiamento della disuguaglianza di reddito dal livello precrisi al 2018, si nota come molta della variazione registrata nel lungo periodo sia da imputare all'impatto della Grande Crisi del 2008-2011. Lo shock macroeconomico ha avuto effetti distributivi diversi su territori diversi, acuendo la distanza tra Nord e Sud e tra le classi sociali (soprattutto del Sud), la letteratura scientifica ha anche osservato come un notevole effetto sulla disuguaglianza lo abbiano – nell'Europa Meridionale - esercitato le politiche di austerità adottate per fronteggiare la Crisi. Si può anche notare come dall'anno precedente alla crisi ad oggi le disuguaglianze di reddito siano aumentate nelle maggiori città italiane (Roma, Milano, Napoli), nei casi di Roma e Napoli ciò si accompagna anche ad una riduzione del reddito medio, per il capoluogo della Lombardia invece sono aumentate entrambe le misure¹⁸.

Su intervalli di tempo brevi come quello 2013-2018, la disuguaglianza non registra variazioni significative, tuttavia vale la pena notare come la stessa dinamica Nord-Sud, registrata nelle altre scansioni temporali, perduri.

¹⁸ Si veda anche la Tav. 3.

TAVOLA 8– VARIAZIONI DELL'INDICE DI GINI

Dati MEF 2000, 2007, 2013, 2018 elaborati utilizzando STATA



1.3.2 Considerazioni conclusive

Le mappe appena presentate hanno cercato di mostrare la connotazione spaziale dei fenomeni oggetto del presente studio. Si ritiene che ciò sia utile per rispondere ad una domanda fondamentale: *dove* ci si può aspettare un comportamento elettorale che si configura come domanda di redistribuzione?

Il primo gruppo di tavole ha mostrato come i redditi medi dei comuni italiani siano divergenti su due dimensioni: quella Nord-Sud e quella tra aree urbane e rurali. Questa dinamica è stata poi accentuata dall’impatto della crisi economica sul sistema produttivo. Tuttavia, come si è fatto notare nella prima sezione del presente capitolo, il tema della relazione tra reddito e scelta di voto rappresenta una materia di studio complessa. I cittadini massimizzerebbero la loro utilità se votassero coerentemente con la loro posizione economica, per cui territori dal reddito medio più basso sarebbero politicamente orientati sulla sinistra dello spazio politico, mentre le zone più ricche di un Paese si comporterebbero in modo speculare. Ciò – tuttavia – non sempre si verifica.

Un primo scostamento dalla relazione lineare tra reddito e voto potrebbe essere individuato rispetto al tipo di reddito che si percepisce: aree con una maggiore intensità di lavoro autonomo potrebbero essere orientate più a destra rispetto ad aree caratterizzate dalla stessa ricchezza ma caratterizzate da una minore diffusione di tale categoria di lavoratori. Si è visto che, benché il reddito dei lavoratori autonomi sia profondamente diverso tra il Nord e il Sud Italia, la loro distribuzione sul territorio geografico è abbastanza omogenea con una tendenziale sovra-rappresentazione nelle aree urbane. Il lavoro dipendente, che invece è di norma associato ad un orientamento a sinistra nello spazio politico, presenta picchi di densità nell’Italia centro-settentrionale, in contesti caratterizzati da una presenza relativamente importante del settore industriale.

Vista la rilevanza politica del gruppo sociale dei pensionati, si è inoltre deciso di analizzare anche il dato dei redditi da pensione. Questo tipo di fonte di reddito arriva a rappresentare oltre il 45% dei contribuenti totali in alcune aree del Paese, ma si tratta prevalentemente di aree interne dalla scarsa popolosità.

Un secondo elemento che permette di fare luce sulla relazione tra redditi e scelta di voto è rappresentato dalla disuguaglianza. Quest’ultima è stata definita un “*summary indicator*” dell’impatto della globalizzazione su un territorio (Engler e Weisstanner 2020) e

considerata come un elemento che favorisce la scelta di voto in direzione populista o anti-sistema.

Non solo, la letteratura scientifica ha mostrato come in aree con livelli di disuguaglianza più alti la punizione elettorale verso i governi responsabili di una cattiva performance economica è maggiore (Goubin 2020). La disuguaglianza del reddito in Italia è più elevata nei contesti urbani (sia al Nord che al Sud) che in quelli rurali (ma le aree rurali del Sud sono più diseguali di quelle del Nord). La crisi economica e le politiche di *follow-up* che ne sono seguite hanno poi acuito queste differenziazioni.

Tirando le somme, pare lecito aspettarsi una configurazione del voto come domanda di redistribuzione soprattutto al Sud Italia (reddito medio basso, alte disuguaglianze) e nei contesti urbani più poveri, e in una certa misura anche nelle aree rurali del Nord (che però sono caratterizzate da una maggiore uguaglianza dei redditi). Una domanda redistributiva minore dovrebbe invece essere il prodotto di contesti socioeconomici come quelli urbani, caratterizzati da distribuzioni del reddito più eguali. Considerando queste condizioni di partenza, andrebbe poi valutato l'effetto dell'andamento del reddito medio e delle disuguaglianze nel tempo, per osservare una eventuale dinamica di voto come punizione o ricompensa elettorale.

Dunque, dopo aver individuato quali territori dovrebbero esprimere una maggiore domanda di redistribuzione, resta da capire *a chi* questa domanda viene rivolta. Nel presente elaborato questo tema ha ricevuto un'attenzione solo marginale finora. E' stato fatto sì riferimento alla tradizionale divisione destra-sinistra, e all'emersione di una nuova linea di scontro politico relativa alla globalizzazione, tuttavia a questo punto è importante chiarire come i partiti e i loro elettori interpretano tali fratture; *quali* sono i partiti che si posizionano a favore della redistribuzione, che enfatizzano di più il tema nelle loro campagne elettorali e che sono considerati più credibili dagli elettori nel raggiungere questo obiettivo di *policy*.

Il secondo capitolo sarà suddiviso in tre sezioni: la prima affronterà il tema di definire i destinatari della domanda di redistribuzione, la seconda analizzerà, dando una speciale attenzione agli aspetti geografici, i risultati elettorali delle Elezioni Politiche del 2018, la terza riepilogherà gli snodi su cui si è sviluppata la trattazione e presenterà le ipotesi che guideranno lo studio empirico nella seconda parte della tesi.

Capitolo Secondo

I partiti destinatari della domanda politica di redistribuzione, la geografia del voto e le ipotesi di studio

2.1 Introduzione

Il capitolo precedente ha avuto il duplice compito di passare in rassegna la teoria sul legame tra condizioni economiche e voto, e di evidenziare il profilo geografico delle variabili oggetto del presente studio.

Anche il secondo capitolo del presente elaborato ha una doppia finalità. Se nel primo capitolo ci si è concentrati sulle condizioni oggettive dell'economia senza analizzare quali siano effettivamente i partiti politici che propongono che si fanno portatori di istanze politiche a favore della redistribuzione, il presente capitolo ha in primo luogo lo scopo di individuare quali sono i partiti politici che sono ragionevolmente gli oggetti della domanda di redistribuzione che può essere suscitata dalla condizione economica di un territorio. In altre parole, se nel primo capitolo ci si chiedeva *chi* chiede redistribuzione (o quali territori lo fanno, dato che si lavora a livello ecologico), il primo obiettivo del secondo capitolo è rispondere alla domanda "*a chi* viene chiesta redistribuzione". In secondo luogo, si vogliono presentare i risultati elettorali oggetto di questo studio per offrirne – analogamente a quanto è stato fatto per le variabili relative ai redditi nel primo capitolo – un'interpretazione orientata in senso geografico, avvalendosi di alcune mappe.

Per rispondere alla prima domanda si utilizzeranno dati e studi pubblicati in relazione a ricerche svolte dal Centro Italiano Studi Elettorali sullo *issue yield* e sulle strategie di campagna elettorale italiana.

Nella presente tesi non si discuterà della teoria dello *issue yield* (De Sio e Weber 2014), tuttavia gli studi a cui si fa riferimento hanno raccolto e analizzato dati utili allo scopo del

presente lavoro (Emanuele e al. 2019, Grestini 2019); in particolare, ci si muove su tre piani distinti: il posizionamento degli elettorati su *issues* legate alla redistribuzione, l'enfasi posta dai vari partiti nella campagna elettorale su tematiche collegate al macro-tema in questione e la credibilità attribuita dai cittadini ai partiti in relazione alla loro capacità di raggiungere gli obiettivi di *policy* legati alla redistribuzione. Dai dati emerge come i partiti maggiormente "impegnati" in questo senso siano il PD e il M5S, anche se queste due forze politiche sono differenti in due sensi non trascurabili: il secondo ha un elettorato tendenzialmente contrario alla globalizzazione economica ed è considerato dalla platea generale degli elettori più credibile in relazione al raggiungimento di obiettivi di *policy* affini alla redistribuzione delle risorse.

Nella seconda sezione del capitolo vengono illustrati i risultati elettorali delle Elezioni politiche del 2018, che hanno visto l'affermazione di M5S e Lega a discapito di PD e Forza Italia. In particolare, ci si concentrerà su aspetti legati alla geografia del voto, quali i risultati per zona geografica e per contesto urbano o rurale; la sezione si chiuderà con le mappe relative alla distribuzione sul territorio dei consensi ottenuti da Movimento 5 Stelle, Partito Democratico, Lega e Forza Italia.

2.2 A chi chiedere redistribuzione: il posizionamento degli elettorati, le strategie di campagna elettorale e la credibilità dei partiti sul tema

Nel primo capitolo si sono analizzate le maggiori prospettive teoriche che collegano reddito e comportamento elettorale. È stato inoltre presentato un quadro di riferimento geografico dell'evoluzione e della situazione al 2018 di, redditi, tipi di reddito e disuguaglianze in Italia. In buona sostanza, si è osservato come la caratterizzazione geografica dei redditi e delle disuguaglianze in Italia vada a definirsi lungo due dimensioni: quella Nord-Sud e quella città-campagna. Al Nord e nelle città i redditi sono tendenzialmente più alti; al Sud e nelle aree rurali sono più bassi. Le disuguaglianze di reddito sono più alte al Sud e nelle città, ma esiste una notevole differenza tra le aree rurali del Nord, in cui la distribuzione del reddito è più compressa, e quelle del Sud, caratterizzate da un elevato livello di disuguaglianza.

Questo risultato conferma le rilevazioni di alcuni studi di geografia economica che imputano la maggiore disuguaglianza nelle zone rurali del Sud alla grande frequenza di redditi nella coda più bassa della distribuzione (Acciari e Mocetti 2013, Mastronardi e Cavallo 2020).

Anche la variazione di redditi e disuguaglianza su più scansioni temporali ha una chiara connotazione geografica.

Analizzare l'andamento dei redditi dal 2000 ad oggi ha permesso di notare come questi siano cresciuti maggiormente al Nord rispetto che al Sud. Determinante in questa dinamica è l'impatto della crisi economica e il profilo territoriale della crescita che vi è succeduta. Lo shock macroeconomico del 2008-2011 e le successive politiche adottate in Italia hanno favorito l'aumento della distanza tra Nord e Sud del Paese (Ball e al. 2011, De Beer 2012, Matsaganis e Leventi 2014).

Per quanto riguarda i tipi di reddito, si nota una chiara differenziazione territoriale nella frequenza di redditi da lavoro dipendente e di redditi da pensione: dove i primi sono più diffusi i secondi lo sono di meno e viceversa. I redditi da lavoro autonomo non mostrano invece una chiara connotazione territoriale nella loro diffusione, se non per una tendenza ad essere più frequenti nelle città. È invece chiaro il profilo geografico degli importi medi dei tipi di redditi: redditi da lavoro autonomo, lavoro dipendente e pensione sono più alti al Nord e nelle città che al Sud, e seguono le stesse dimensioni della più generale dinamica dei redditi (Nord-Sud e città-campagna).

La letteratura nelle scienze sociali ha evidenziato la complessità della relazione che intercorre tra queste variabili. Il rapporto tra reddito e preferenze politiche è stato ampiamente studiato: i cittadini più poveri tenderebbero a posizionarsi sulla sinistra dello spazio politico adottando posizioni favorevoli alla redistribuzione, mentre i ricchi si comporterebbero in modo speculare. Questa relazione, suffragata dalla teoria della razionalità economica dell'elettore, non è, alla verifica empirica, chiara come lo è nei modelli teorici. Le variabili intervenienti tra la condizione economica oggettiva dell'elettore e la scelta di voto possono essere diverse. All'interno di questo lavoro di tesi, si è deciso di esplorare la relazione tra condizioni di vita facendo riferimento sì al reddito, ma anche a due ulteriori variabili: il tipo di reddito e le disuguaglianze nella sua distribuzione.

Rilevazioni demoscopiche e letteratura scientifica economica e sociologica hanno indagato le ragioni per cui, a parità di condizioni economiche, individui che traggono il loro sostentamento dal lavoro autonomo hanno un comportamento politico diverso dai lavoratori dipendenti. I lavoratori autonomi sono storicamente orientati più a destra rispetto ai lavoratori dipendenti: ciò è confermato da sondaggi sulle basi sociali dei vari partiti (Maraffi 2019) e

può essere spiegato da ragioni inerenti alla diversa razionalità economica che caratterizza professioni differenti (Iversen e Soskice 2001), oltre che a tratti sociopsicologici differenti mutuati dal tipo di lavoro svolto (Langsaether e Evans 2020).

La comunità scientifica ha riservato meno attenzione allo spiegare le ragioni delle preferenze economico-redistributive del gruppo sociale dei pensionati. Nel primo capitolo si sono suggerite alcune possibili spiegazioni sulla razionalità economica del voto di questo gruppo sociale. I pensionati potrebbero complessivamente auspicare un aumento dell'aliquota sul reddito (o comunque il mantenimento della progressività dell'imposta), in quanto buona parte della loro ricchezza si basa sul risparmio e sul possesso di beni accumulati durante il corso della vita; parimenti, in virtù del meccanismo di calcolo delle pensioni, la distribuzione del reddito dei pensionati è più bassa rispetto a quella delle persone in età lavorativa.

Trattare della disuguaglianza in relazione al comportamento elettorale è utile per spiegare l'ascesa dei partiti anti-sistema nei sistemi politici dell'Europa occidentale. Da questo punto di vista rileva fare riferimento alla teoria secondo cui il processo di globalizzazione economica ha creato una nuova frattura nella società tra vincenti e perdenti della globalizzazione. Essendo la dinamica della disuguaglianza associata a processi come deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia, libero scambio internazionale, deregolamentazione e cambiamento tecnologico (Bishop e al. 1992, Piketty 2014), è stato evidenziato in letteratura come questa possa considerarsi un “*summary indicator*” dell'impatto della globalizzazione sui territori (Engler e Weisstanner 2020).

Studi recenti hanno evidenziato come, indipendentemente dall'andamento complessivo dell'economia, la disuguaglianza – che è un esito di come si distribuisce la nuova ricchezza prodotta tra le varie fasce sociali – favorisce il voto a partiti anti-sistema attraverso l'aumento della percezione di deprivazione posizionale tra le fasce più basse della popolazione e l'aumento della percezione del rischio di perdere il proprio status sociale tra quelle medio – alte. Inoltre, è stato osservato come i processi di punizione e ricompensa elettorali studiati da chi si occupa di voto economico siano influenzati dalla disuguaglianza: a parità di (cattiva) performance economica, i politici sono maggiormente puniti nelle aree più diseguali.

Da un lato, dunque, si sono espone le principali prospettive teoriche riguardanti l'influenza del reddito, dei tipi di reddito e della disuguaglianza sul voto. Dall'altro, si è cercato di fornire una “fotografia” di come queste stesse variabili sono geograficamente

distribuite. Ciò che manca è l'individuazione dei partiti politici destinatari dei voti con cui i cittadini esprimono (o meno) una richiesta di redistribuzione delle risorse.

In altre parole, si deve cercare di rispondere alla domanda: il cittadino che chiede attraverso il voto la redistribuzione della ricchezza in Italia, a quali partiti politici si affida? Per rispondere a questa domanda si può fare riferimento a tre aspetti complementari del posizionamento dei partiti nello spazio politico: l'opinione degli elettorati sui singoli temi, l'enfasi posta sulle varie *issues* dai partiti e la credibilità attribuita dagli elettori ai partiti nei confronti del raggiungimento degli obiettivi di *policy*.

In questo senso, risulta utile fare riferimento ad una ricerca di Vincenzo Emanuele, Nicola Maggini e Aldo Paparo pubblicata nel 2019 (Emanuele e al. 2019). Lo studio è stato pubblicato in un volume speciale di "West European Politics" dedicato alla teoria dello *issue yield* (De Sio e Weber 2014). Gli autori, in effetti, hanno finalità sostanzialmente diverse da quelle della presente tesi. Ciò nondimeno, si avvalgono e presentano dati di sondaggio e analisi di strategie comunicative molto utili per lo sviluppo di questo lavoro. In particolare, i dati mostrano il posizionamento dei singoli elettorati su una consistente quantità di *issues* (alcune delle quali legate al più ampio discorso sulla redistribuzione) e l'enfasi posta durante la campagna elettorale dai partiti sulle varie tematiche. I dati demoscopici sono stati raccolti circa un mese prima del voto del 4 marzo 2018¹⁹, mentre l'enfasi sulle *issues* è stata calcolata analizzando i *tweet* dei profili ufficiali dei maggiori partiti e dei loro leader²⁰.

Tra le varie *issues* prese in considerazione, quelle relative in maniera diretta al macro-tema della redistribuzione delle risorse sono: "introdurre un salario minimo", "mantenere la progressività della tassazione" e "ridurre le differenze di reddito"; non va però sottovalutato il ruolo della globalizzazione, che, come è stato evidenziato, è strettamente legata al tema della disuguaglianza.

A questo punto si potrebbe argomentare che sarebbe sufficiente ai fini del presente studio limitarsi all'osservazione del posizionamento sulla *issue*: "ridurre le preferenze di reddito". Tuttavia, sembra opportuno affiancare al tema rappresentante l'obiettivo di *policy* "astratto" alcune altre *issues* che riguardano gli strumenti per raggiungerlo. In altre parole, si intende

¹⁹ Il sondaggio ha utilizzato un campione di 1.000 cittadini italiani maggiorenni rappresentativo della popolazione italiana.

²⁰ Si tratta di 17.677 *tweet* raccolti tra gennaio e marzo 2018. Tuttavia, solo 1.292 di questi sono stati considerati riguardanti *policy issues*.

evidenziare come sia difficile scindere il tema della riduzione delle differenze di reddito da quello, ad esempio, della progressività della tassazione (Figura 2.1).

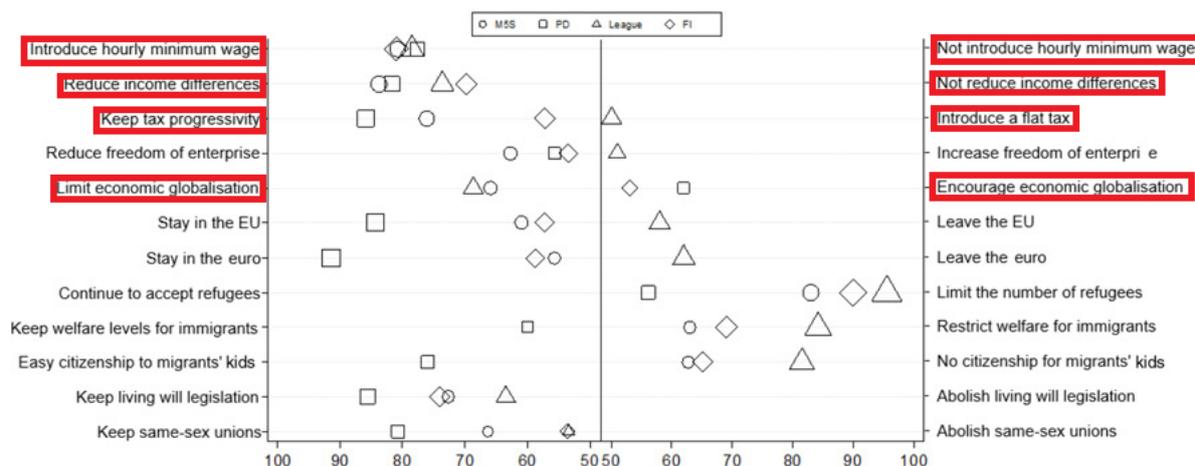


Figura 2.1. Posizionamento dei vari elettorati su una serie di *issues*. Quelle prese in considerazione per il presente lavoro sono evidenziate in rosso. Fonte: Emanuele V., Maggini N., Paparo A. (2020), *The times they are a-changin': party campaign strategies in the 2018 Italian election*.

I dati mostrano come gli elettorati siano tendenzialmente convergenti sull'opinione che vada introdotto un salario minimo e che si debbano ridurre le disuguaglianze (sebbene in riferimento a quest'ultimo tema si registri una certa polarizzazione tra M5S e PD e Lega e FI, con i primi due maggiormente a favore della redistribuzione).

Tuttavia, un tema sicuramente funzionale alla redistribuzione delle risorse come il mantenimento della progressività della tassazione rivela una significativa differenziazione tra gli elettorati: gli elettori di M5S e PD sono fortemente a favore (rispettivamente 80% e 90% a favore), quelli di Lega e FI lo sono invece solo moderatamente (rispettivamente circa il 50% e circa il 60%). Dunque, sulle *issues* che influenzano in modo più diretto o specifico la redistribuzione delle risorse i partiti sembrano allinearsi in due schieramenti: Movimento 5 Stelle e PD da un lato, Lega e Forza Italia dall'altro.

Tuttavia, l'inclusione del tema della globalizzazione nel quadro porta ad un riarrangiamento degli elettorati: in riferimento a quest'ultima tematica, gli elettorati di Movimento 5 Stelle e Lega convergono su un "fronte anti-globalizzazione", mentre quelli di PD e Forza Italia confluiscono in uno schieramento opposto.

La tabella 2.1 sintetizza in una tipologia le posizioni degli elettorati in tema di redistribuzione sulla base dei dati mutuati dallo studio di Emanuele, Maggini e Paparo (Emanuele e al. 2019). L'elettorato dei maggiori partiti sembra essere tendenzialmente a favore della redistribuzione, seppur con differenze non trascurabili relative soprattutto alla questione della progressività

della tassazione. Allo stesso tempo il tema della globalizzazione, che riguarda un fenomeno comunque influente sulla distribuzione del reddito, è foriero di divisioni che ricalcano quelle tra partiti pro-establishment e partiti anti-sistema.

		Posizione sulla redistribuzione	
		Pro	Neutro
Limitare la globalizzazione	Pro	M5S	Lega
	Contro	PD	FI

Tabella 2.1. Proposta di tipologia degli elettorati dei maggiori partiti sui temi di redistribuzione/globalizzazione, rielaborazione dei dati presentati da Emanuele e al. 2019.

Sebbene il posizionamento dell'elettorato sulle singole tematiche non corrisponda necessariamente a quello del partito di riferimento (si veda ad esempio Brady e al. 2020 sulla distanza tra le posizioni degli elettorati e dei partiti), è possibile sostenere che le due prospettive tendano a coincidere (alcuni studi utilizzano il posizionamento degli elettorati per desumere quello dei partiti, Kriesi e al. 2006).

È complementare alla prima analisi, appena riportata, quella successiva sulle strategie di comunicazione dei vari partiti, intese come le scelte sulle tematiche da enfatizzare maggiormente durante la campagna elettorale. In questo senso, i dati raccolti e presentati da Emanuele, Maggini e Paparo (Emanuele e al. 2019) sui *tweet* dei profili ufficiali e dei leader dei vari partiti sono molto funzionali. I tre autori presentano per ciascuno dei maggiori partiti le cinque *issues* più enfatizzate durante la campagna elettorale²¹²². Tuttavia, uno studio successivo (Grestini 2019), utilizzando gli stessi dati, ne ha riportato le prime dieci.

Dall'analisi degli studi sopracitati emerge come sia stato il Partito Democratico a enfatizzare di più i temi relativi alla redistribuzione. Tra le prime dieci *issues* ordinate per enfasi del PD emergono: la lotta alla disoccupazione, il mantenimento della tassazione progressiva, la lotta all'evasione fiscale, il welfare per le famiglie e la riduzione della povertà, che sommate valgono il 42% del totale dei tweet del PD riguardanti tematiche di policy. Il Movimento 5

²¹ L'*Issue emphasis* è misurata come la percentuale di tweet riguardante una determinata *issue* sul totale dei tweet – riguardanti *policy issues* - di uno degli account analizzati.

²² Si potrebbe obiettare che Twitter rappresenti, almeno in Italia, un mezzo di comunicazione poco rappresentativo della generalità dell'elettorato dato che la sua utenza è mediamente più istruita ed informata del resto della popolazione. A proposito di ciò, è stata avanzata nella letteratura scientifica la *press release assumption*, in base a cui i partiti utilizzano Twitter per comunicare alla stampa e non necessariamente alla platea elettorale (De Sio e al. 2018).

Stelle presenta invece un'enfasi totale minore: tra le prime dieci tematiche compaiono la riduzione della povertà, la lotta all'evasione e il welfare per le famiglie, con un' "enfasi" totale del 9%. Forza Italia riserva molto spazio nella sua comunicazione politica alla riduzione della povertà (14% di *issue emphasis*) e alla lotta alla disoccupazione (10% di *issue emphasis*), ma la proposta politica più enfatizzata è l'introduzione della *flat tax* (39% di *issue emphasis*). La Lega enfatizza tematiche quali la lotta all'evasione fiscale (5% di *issue emphasis*) e la disoccupazione (4% di *issue emphasis*) ma, in modo analogo a Forza Italia, riserva più spazio all'introduzione della *flat tax* (9% di *issue emphasis*) (Emanuele e al. 2019, Grestini 2019). In generale, le campagne elettorali più orientate verso l'offerta di redistribuzione sembrerebbero essere quelle del Partito Democratico e del Movimento 5 Stelle. Viceversa, l'enfasi posta sul superamento della tassazione progressiva da parte di Forza Italia e Lega pone queste ultime due forze politiche su un piano che è meno orientato verso la redistribuzione delle risorse.

Il quadro che emerge dall'analisi dell'enfasi posta sulle issues affini al tema della redistribuzione nelle campagne elettorali dai vari partiti è, tutto sommato, coerente con quanto affermato riguardo al posizionamento degli elettorati. Tuttavia, per rispondere alla domanda "a quale partito si affidano i cittadini per chiedere redistribuzione?" è utile fare riferimento a un elemento importante che potrebbe aiutare a distinguere ulteriormente il Movimento 5 Stelle dal Partito Democratico: la credibilità delle forze politiche in relazione al raggiungimento di obiettivi di *policy* relativi alla redistribuzione. Il sondaggio del Centro Italiano di Studi Elettorali cui si è più volte fatto riferimento, infatti, non si limita a riportare i dati relativi al posizionamento degli elettorati sulle varie tematiche di *policy*, ma raccoglie anche informazioni relative alla credibilità che i cittadini attribuiscono ai partiti in relazione al raggiungimento degli obiettivi di *policy* legati alle *issues* in questione.

La misura della credibilità è utile anche ai fini della presente tesi per capire meglio il comportamento elettorale degli elettori, che possono scegliere di votare chi ritengono più credibile in relazione ai temi che a loro interessano di più indipendentemente dall'influenza dell'enfasi posta sulle tematiche dai partiti nella campagna elettorale. Dall'analisi della credibilità dei partiti emerge come il Movimento 5 Stelle sia considerato dalla generalità degli elettori più credibile del PD per il raggiungimento di un numero considerevole di obiettivi di *policy* relativi alla redistribuzione delle risorse (ridurre la disoccupazione, ridurre la povertà

in Italia, introdurre un salario minimo, introdurre uno schema di reddito minimo garantito, intensificare la lotta all'evasione fiscale), mentre il PD è ritenuto più credibile del M5S solo sul mantenimento della tassazione progressiva; vale la pena inoltre fare riferimento all'obiettivo del "limitare la globalizzazione economica" che, come si è accennato più volte, è legato – indirettamente - al tema delle disuguaglianze di reddito: in relazione a ciò, la forza politica ritenuta più credibile dai cittadini è la Lega, seguita però dal Movimento 5 Stelle (Emanuele e al. 2019, Grestini 2019).

Complessivamente, dalla rielaborazione dei dati CISE così come presentati da studi precedenti, emerge un quadro complesso. Partendo dalla domanda "A chi i cittadini chiedono la redistribuzione delle risorse?" ci si è mossi su tre piani distinti. Un primo modo per comprendere meglio l'immagine che da un partito del suo posizionamento può essere quello di osservare l'opinione dei suoi elettori. È emerso dallo studio di Emanuele, Maggini e Paparo, come non ci siano elettorati apertamente avversi alla redistribuzione, benché questi non siano del tutto convergenti. Gli elettorati dei quattro maggiori partiti italiani al 2018 sono via via più divisi nel passare dal tema dell'introduzione di un salario minimo (massima convergenza) alla riduzione delle disparità di ricchezza fino al mantenimento della tassazione progressiva (massima divergenza), dividendosi a loro volta in due schieramenti con PD e M5S da un lato e Lega e Forza Italia dall'altro. Tuttavia, l'inclusione del tema della globalizzazione economica in quest'analisi porta ad un rimescolamento di questi schieramenti: Lega e Movimento 5 Stelle sono essenzialmente contrari alla globalizzazione economica, mentre Partito Democratico e Forza Italia sono favorevoli. Questo quadro è piuttosto coerente con la prospettiva secondo cui i partiti *challenger* mostrerebbero un elevato grado di *incoerenza ideologica*²³ (De Sio e Lachat 2019). Racchiudendo queste valutazioni in una sintetica e semplice tipologia, osserviamo come gli elettorati si distinguano per essere favorevoli alla redistribuzione e alla globalizzazione economica (PD), favorevoli alla redistribuzione ma contrari alla globalizzazione economica (M5S), neutrali rispetto alla redistribuzione ma favorevoli alla globalizzazione economica (FI) o neutrali rispetto alla redistribuzione e contrari alla globalizzazione economica (Lega)²⁴. Ad affiancare questo rilievo sono state

²³Per quanto, tuttavia, per dare un significato pieno a questa affermazione si dovrebbe fare coincidere la globalizzazione economica con il concetto più ampio di cosmopolitismo, quest'ultimo più attinente ad una frattura dello spazio politico di tipo "culturale".

²⁴ Questi dati sono affini a quelli di altre analisi, come ad esempio quella di Emanuele e Vassallo nel volume collettaneo "Vox Populi". Tuttavia, qui gli autori utilizzano categorie diverse (destra-sinistra, pro-Europa anti-Europa), mostrando

evidenziati due ulteriori elementi, evidenziati nello studio di Emanuele, Maggini e Paparo così come nella tesi di laurea di Grestini (Emanuele e al. 2019, Grestini 2019): le scelte di *campaigning* dei vari partiti e la credibilità che gli elettori assegnano ai partiti nel raggiungimento di vari obiettivi di *policy*.

In merito al primo aspetto, l'enfasi posta sui temi affini alla redistribuzione varia a seconda del partito a cui si fa riferimento: il PD possiede in questo senso il primato dello spazio dato a tali tematiche nella campagna elettorale (42% di *issue emphasis* totale), seguito dal M5S (9%). L'enfasi posta sul tema della redistribuzione da Lega e Forza Italia è stata invece controbilanciata da quella posta su una tematica anti-redistributiva quale l'introduzione della *flat tax*.

Da ultimo, si è voluto fare cenno a quanto i cittadini/elettori considerino i partiti politici in grado di raggiungere i vari obiettivi di *policy*, facendo riferimento alla credibilità dei partiti sulle varie tematiche. I dati CISE riportati da Grestini mostrano in modo chiaro come il M5S sia considerato dagli elettori considerevolmente più credibile del PD nel raggiungere obiettivi di *policy* affini al tema della redistribuzione. Dei trentaquattro *policy-goals* presentati, ne sono stati selezionati sette sufficientemente affini all'oggetto della presente tesi. In cinque di questi sette obiettivi, il Movimento 5 Stelle è considerato il partito più credibile dagli elettori (ridurre la disoccupazione, ridurre la povertà in Italia, introdurre un salario minimo, introdurre uno schema di reddito minimo garantito, intensificare la lotta all'evasione fiscale), in uno di questi lo è il PD (mantenere la progressività dell'imposta), in uno lo è la Lega (ridurre la globalizzazione economica).

In conclusione, come si può rispondere alla domanda su quali sono i partiti destinatari di domanda di redistribuzione? In primo luogo, bisogna prendere in considerazione il fatto che il Movimento 5 Stelle sia il partito considerato più credibile dagli elettori nel raggiungere obiettivi di *policy* affini al tema in questione. Guardando poi al lato dell'offerta politica, si può osservare come PD e M5S siano stati i partiti che hanno maggiormente enfatizzato tematiche di *policy* redistributive. Il PD lo ha fatto più del Movimento 5 Stelle, anche se va osservato come fosse centrale, non solo tra le proposte programmatiche del M5S per il 2018 ma più in generale nell'identità del Movimento, l'introduzione del Reddito di cittadinanza

comunque come gli elettorati di PD e M5S siano vicini sull'asse puramente economico ma divergenti su temi come l'integrazione europea (Emanuele e Vassallo, 2019).

(Bailo 2020); la successiva adozione di questa politica ha rappresentato il più grande provvedimento di assistenza sociale introdotto in Italia sia in termini di destinatari coinvolti che in termini di spesa stanziata (Baldini e al. 2019).

Dunque, un quadro parziale vedrebbe due forze politiche pro-redistribuzione (PD e M5S), con una preferenza dei cittadini in termini di credibilità attribuita al M5S. Aggiungere un successivo livello di analisi sul posizionamento degli elettorati mostra come quelli di Partito Democratico e Movimento 5 Stelle si differenzino in modo sostanziale in base alle loro posizioni sul tema della limitazione della globalizzazione economica: in questo senso, gli schieramenti degli elettorati vedono PD e Forza Italia da un lato (pro-globalizzazione) e Lega e M5S dall'altro. Si può quindi trarre che sarebbe lecito aspettarsi che l'impatto della globalizzazione su un territorio rappresenti un discrimine importante nelle scelte di voto dei cittadini. In via del tutto ipotetica, territori caratterizzati da una riduzione relativa del reddito medio e da un aumento delle disuguaglianze nel lungo-medio periodo, dovrebbero essere più inclini a premiare partiti come Lega e Movimento 5 Stelle, mentre in contesti sociali in cui i redditi bassi sono più frequenti la maggiore sensibilità di questi ultimi verso la redistribuzione delle risorse dovrebbe riscontarsi sul risultato elettorale aggregato. Analogamente, le porzioni di territorio nazionale in cui il reddito è cresciuto relativamente di più e le disparità di ricchezza non sono aumentate negli intervalli di tempo sopra considerati dovrebbero favorire Forza Italia e PD: in questo caso, se la relazione classica che associa reddito e orientamento politico dovesse tenere, i luoghi mediamente più poveri favorirebbero il partito di centro-sinistra rispetto a quello di centro-destra.

Non bisogna però sottovalutare il fatto che il Partito Democratico sia stato il maggiore attore della coalizione di governo nella XVII legislatura, la variazione dei dati sui redditi nell'intervallo 2013 e 2018 potrebbe essere *di per sé* importante per osservare un comportamento elettorale di tipo punitivo o viceversa premiale.

Dopo aver cercato di offrire al lettore delle delucidazioni su come gli elettori convogliano la domanda di redistribuzione, si ritiene utile, prima di presentare le ipotesi operative della tesi, fare cenno ai risultati elettorali delle elezioni che ci si è proposti di studiare.

2.2. Le elezioni del 4 marzo 2018: risultati e geografia elettorale

Nel presente lavoro di tesi si è data una rilevanza speciale alla dimensione spaziale delle variabili e dei fenomeni di studio. Nel primo capitolo si è voluto evidenziare come la geografia fosse importante per mostrare come esista una grande differenza nei profili socioeconomici dei territori, che si traduce nel ritratto di un paese assai diviso al suo interno. I fenomeni politici, come le elezioni, hanno da sempre una connotazione spaziale non dissimile. Storicamente, infatti, il profilo dei risultati elettorali in Italia ha sempre avuto una marcata caratterizzazione territoriale; si è parlato in questo senso di *sub-culture politiche*. In particolare, si è fatto tradizionalmente riferimento all'esistenza in Italia di una "Zona rossa" (comprendente: Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria) e di una "Zona bianca" (Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia e Veneto). In queste aree "*rilevanti settori delle società [...] si esprimono [in] organizzazioni e si organizza[vano] identità collettive ispirate ad un'ideologia politica dominante*" (Corbetta 2003).

Il voto in Italia ha continuato ad avere una certa connotazione geografica anche con la fine dell'esperienza politica di Democrazia Cristiana e Partito Comunista. Gli anni '90 sono stati infatti segnati dal successo della Lega Nord, partito regionalista che ambiva – in modo esplicito – alla rappresentanza politica dei territori del Nord Italia. Nelle elezioni dei primi anni 2000, tuttavia, si è iniziato a sottolineare come il concetto di sub-cultura politica stesse entrando in crisi. Veniva fatto notare come la zona geografica fosse una variabile rilevante solo per spiegare il successo elettorale nell'Italia centrale della coalizione di Centro-sinistra (Corbetta 2003). Il declino dell'identificazione tra gruppi sociali e soggetti politici che stava alla base dell'idea stessa della sub-cultura politica territoriale è ben documentato e studiato; tale fenomeno è stato interpretato dalla teoria del *partisan dealignment* alla luce del mutamento delle preferenze nella società da materialiste a post-materialiste (Dalton 1984, Inglehart 1990). Come però è stato già fatto notare, all'idea del *dealignment* si è accostata quella del *realignment*; la crisi economica, in particolare, avrebbe acuito la frattura tra vincenti e perdenti della globalizzazione, offrendo l'opportunità a partiti *anti-sistema* di rappresentare gruppi sociali precisi che si sentirebbero lasciati indietro dai partiti tradizionali (Hernandez e Kriesi 2016). Un possibile modo per osservare questo fenomeno è dare conto della geografia elettorale in un'elezione post-crisi come quella del 2018 in un paese particolarmente interessato dagli shock macroeconomici del 2009-2011, quale è l'Italia.

Nel presente studio, l'effetto delle variazioni di reddito e della disuguaglianza sulle scelte politiche costituisce un tema centrale, che sarà oggetto di analisi nel quarto capitolo. -In questo paragrafo si vogliono invece presentare i risultati elettorali per poi commentarli con particolare riferimento alla loro connotazione geografico-spaziale.

Le elezioni del 2018 hanno rappresentato un successo senza precedenti per i due principali partiti *challenger* del sistema politico italiano: la Lega e il Movimento 5 Stelle (Chiaramonte e al. 2018). Entrambi i partiti hanno registrato nella consultazione elettorale in questione il loro miglior risultato di sempre, sia in termini di voti assoluti che in termini di percentuale di voti. Il Movimento 5 Stelle, ottenendo il 32,7 % dei voti ²⁵, è riuscito a migliorare il già eclatante risultato del 2013 (dove ottenne il 25,6% dei voti), mentre la Lega con il 17,3% si è affermata come terzo partito per numero di voti (dopo Movimento 5 Stelle e Partito Democratico) e come primo partito all'interno della coalizione di centro-destra.

Al successo dei partiti anti-sistema si è accompagnata la rilevante sconfitta dei due principali partiti "tradizionali": il Partito Democratico e Forza Italia. Le due forze politiche, protagoniste della lunga stagione tra il 1994 e il 2013²⁶, hanno registrato i peggiori risultati della loro storia. Il PD ha ottenuto il 18,7 % dei voti, arretrando dal 25,4% del 2013²⁷, mentre FI ha raccolto il 13,9% perdendo la sua storica *leadership* nello schieramento di centro-destra.

Va poi specificato che, nel presentarsi alle elezioni politiche, i principali partiti – con l'importante eccezione del Movimento 5 Stelle – si sono raggruppati in coalizioni. La coalizione di centro-destra (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Noi con l'Italia-Unione di Centro) ha fatto registrare il 37% dei voti, quella di centro-sinistra (Partito Democratico, +Europa, Civica Popolare, Südtiroler Volkspartei – Partito autonomista Trentino Tirolese) il 22,9%. I risultati delle elezioni politiche del 2018 sono riassunti nella Tabella 2.2.

²⁵ Da qui in avanti si farà riferimento ai voti validi per la sola Camera dei Deputati in quanto ramo del Parlamento dotato dei requisiti più inclusivi per l'elettorato attivo.

²⁶ Occorre comunque specificare che il Partito Democratico è stato fondato nel 2007 come soggetto unico rappresentante del centro-sinistra in seguito alla fusione tra i DS, Democrazia è libertà - La Margherita e altre forze minori. Forza Italia, fondata da Silvio Berlusconi nel 1994, ha fatto parte tra il 2009 e il 2013 del Popolo della Libertà.

²⁷ L'arretramento elettorale del PD tuttavia può essere considerato molto peggiore se si fa riferimento al risultato delle Elezioni europee del 2014 dove ottenne il 40,8%.

Lists and Coalitions	Chamber of Deputies					Senate				
	% Vote	PR	FPTP	Abroad	Total	% Vote	PR	FPTP	Abroad	Total
Center Right										
Lega (L)	17.3	73	50	2	125	17.6	37	21	-	58
Forza Italia (FI)	14.0	59	43	1	103	14.4	33	22	2	57
Brothers of Italy (FdI)	4.4	19	13	-	32	4.3	7	11	-	18
Noi con l'Italia-UdC (NCI-UDC)	1.3	0	5	0	5	1.2	0	4	0	4
FI-FdI-Mov. Nuova Valle D'Aosta*	0.0	-	0	-	0	0	-	0	-	0
Total	37.0	151	111	3	265	37.5	77	58	2	137
5 Star Movement (M5S)										
	32.7	133	93	1	227	32.2	68	44	0	112
Center Left										
Democratic Party (PD)	18.8	86	21	5	112	19.1	43	8	2	53
+Europa	2.6	0	2	1	3	2.4	0	1	0	1
Insieme	0.6	0	1	-	1	0.5	0	1	-	1
Civica Popolare (CP)	0.5	0	2	0	2	0.5	0	1	0	1
SVP-PATT	0.4	2	2	-	4	0.4	1	2	-	3
PD-UV-UVP-EPAV**	0.0	-	0	-	0	0.1	-	1	-	1
Total	22.9	88	28	6	122	23	44	14	2	60
Liberi e Uguali (LEU)	3.4	14	0	0	14	3.3	4	0	0	4
Others	4.1	0	0	2	2	4	0	0	2	2
TOTAL	100	386	232	12	630	100	193	116	6	315

Tabella 2.2. La tabella mostra il risultato elettorale ottenuto dai principali partiti politici nelle elezioni politiche del 2018 per Camera e Senato. Sono presentati non solo i voti ma anche i seggi ottenuti, in particolare la colonna PR dà conto dei seggi ottenuti secondo il calcolo proporzionale, quella FPTP dei seggi ottenuti dai partiti nei collegi uninominali. Fonte: D'Alimonte, R. (2019), *How the populists won Italy*, Journal of Democracy, Vol. 30, no 1.

È interessante notare come le elezioni del 2018 siano state caratterizzate da un'importante territorializzazione – o de-nazionalizzazione – del voto, mostrando dunque la riemersione dell'area geografica come importante determinante del comportamento di voto (Chiaramonte e al. 2018)²⁸. Tale fenomeno non si è tuttavia presentato negli stessi termini che connotavano il voto nell'Italia della Prima repubblica.

La zona dell'Italia centro-settentrionale, tradizionalmente orientata in modo deciso verso il centro-sinistra, si è dimostrata alle urne essere l'area geografica con più competizione politica. Il voto al Sud – tipicamente zona notevolmente competitiva – è stato caratterizzato da un notevole successo del M5S (43,4% dei voti), mentre il Nord-Italia è luogo di un successo localizzato della Lega (26,7%)²⁹ (Chiaramonte e al. 2018). La tabella 2.3 mostra i seggi ottenuti nei collegi uninominali dai principali schieramenti politici nelle elezioni del 2018 disaggregati per la zona geografica.

²⁸ La nazionalizzazione del voto è intesa come il livello di omogeneità sul territorio nazionale del supporto ai singoli partiti. Ne esiste un indice: il *standardised Party Nationalization Score*. Per approfondire si rimanda a (Emanuele 2015, Emanuele 2018, Chiaramonte al. 2018).

²⁹ Nonostante il grande successo al Nord, è rilevante fare menzione che la lega ha ottenuto nelle elezioni politiche i suoi migliori risultati anche nelle altre aree del paese registrando anche un notevole 8% al Sud, la nazionalizzazione del voto per Lega è cresciuta poi notevolmente con le elezioni europee del 2019.

	Centro-Destra	Centro-Sinistra	Movimento 5 Stelle	Totale
Nord	79	8	4	91
Zona Rossa	19	16	5	40
Sud	13	4	84	101
Italia	111	28	93	232

Tabella 2.3. La tabella presenta il numero di seggi uninominali ottenuto dai tre maggiori schieramenti disaggregato per zona geografica. Per Zona Rossa, in particolare, si fa riferimento al gruppo di regioni dell'Italia centrale e centro-settentrionale che ha tradizionalmente mostrato un orientamento politico in modo spiccato di sinistra (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche). Fonte: Emanuele, V., e Vassallo, S. (2018), 'Gli effetti del Rosatellum e la nuova geografia del voto', in ITANES (a cura di) *Vox Populi. Il voto ad alta voce del 2018*, Il Mulino, pp. 17-35.

I fenomeni di denazionalizzazione e nazionalizzazione del voto trovano nella letteratura scientifica sulla geografia elettorale spiegazioni diverse. In particolare, il caso italiano ha visto interpretazioni legate alla stabilizzazione del sistema politico. Con l'eccezione del 2013, si rileva la correlazione tra la de-nazionalizzazione del voto e il livello di volatilità elettorale (Emanuele 2015). In questo senso, è interessante notare come, nonostante il voto per i principali partiti (DC e PCI) durante la Prima Repubblica fosse connotato dalla presenza di aree geografiche ben definite dove tali partiti ottenevano un consenso quasi egemonico, il livello di nazionalizzazione del voto in Italia fosse comparativamente elevato, in contraddizione con l'enfasi posta da studi classici³⁰ del sistema politico italiano sulle marcate differenze socioeconomiche tra i territori (Chiaramonte e al. 2018).

In generale, è stata avanzata una convincente spiegazione del successo della Lega al Nord e del Movimento 5 Stelle al Sud che collega il risultato dei due partiti alla numerosità della popolazione straniera nelle province nel primo caso, e al tasso di disoccupazione – sempre a livello provinciale – nel secondo caso. I dati mostrano una robusta correlazione tra comportamento di voto e tali variabili (Emanuele e Maggini 2018). In particolare, nell'analisi di Emanuele e Maggini, il tasso di disoccupazione a livello locale spiega ben il 71% della varianza del voto al Movimento 5 Stelle, mentre il tasso di stranieri residenti spiega il 40% di quella del voto alla Lega.

È poi rilevante fare cenno alla differenziazione dei risultati elettorali tra centri urbani e aree rurali che, come è stato evidenziato, è centrale anche nello studio geografico delle variabili presentate nel primo capitolo; le città – come si è visto - hanno redditi mediamente più alti, disuguaglianze più alte e una quota superiore di incidenza del lavoro autonomo rispetto alle

³⁰ Galli 1968, Diamanti 2009.

aree rurali. Nei centri urbani – soprattutto al Nord – i partiti *mainstream* hanno perso meno terreno, rispetto che nelle aree rurali, nei confronti delle forze politiche anti-establishment. Tale fenomeno non deve stupire, anzi, esso testimonia come anche il caso italiano possa essere rappresentativo della sempre maggiore capacità esplicativa dei risultati elettorali attribuibile al conflitto tra città e campagna (Lipset e Rokkan 1967). In particolare, a dare corpo alla riemersione di questo conflitto è la divisione tra vincenti e perdenti della globalizzazione cui ci si è richiamati più volte (Kriesi 2006); in città si concentrano i primi, nei piccoli centri i secondi. Per cui nelle elezioni italiane, come in quelle degli USA o francesi (sul conflitto città-campagna nelle recenti elezioni francesi, Emanuele 2018), i partiti anti-sistema registrano alti tassi di consenso nei centri minori³¹.

Nel contesto di questo tipo di analisi, lo strumento della mappa del voto risulta assai utile per dare allo stesso tempo una prova e una migliore specificazione dei fenomeni descritti con dati aggregati. Le figure 2.2., 2.3, 2.4 e 2.5, mostrano il risultato elettorale di M5S, PD, Lega e FI in ciascun comune relativo al dato nazionale. In altre parole, vengono rappresentate le percentuali di voto a questi partiti per ogni comune e raggruppate in quintile. Una visualizzazione superficiale di queste quattro mappe è da sola utile a evidenziare come i quattro partiti mostrino dei profili geografici del consenso diversi.

La figura 2.2 riguarda il Movimento 5 Stelle: nel quintile di comuni italiani dove il Movimento ha ottenuto il minor consenso, quest'ultimo va dallo 0 al 20,18 % dei voti, mentre nel quintile più alto il M5S fa registrare percentuali comprese tra il 40,7% e il 73%. Si nota come la quasi totalità dei comuni del Sud rientri nel quintile di consenso più elevato senza che vi siano particolari distinzioni tra aree urbane e rurali. Quest'ultima caratteristica diventa più evidente man mano che ci si sposta verso Nord sulla mappa: nel Lazio, per esempio, è immediatamente riconoscibile l'area di Roma, collocata in un quintile più basso rispetto ai comuni della sua cintura urbana. In riferimento all'Italia centrale, si può sempre notare come il M5S riscuota un successo notevole nell'area Adriatica, in particolare nelle Marche. Sempre facendo riferimento all'area dell'Ex-Zona Rossa, la visualizzazione sinottica delle mappe relative a M5S Lega e PD mostrano come l'erosione del consenso operata dai primi due nei confronti del terzo abbia una peculiare connotazione geografica. Il Movimento ottiene infatti

³¹ In particolare, sul ruolo della popolosità del comune nello spiegare il voto al Movimento 5 Stelle si rimanda a: Biancalana e Colloca, 2019.

in Emilia-Romagna un successo discreto nell'area della riviera e della pianura, mentre la Lega nei territori meno popolosi e più isolati dell'Appennino, secondo un *pattern* già evidenziato nella letteratura scientifica (Passarelli e Tuorto 2012). Al Nord, invece, il M5S ottiene consensi soprattutto in Liguria e in aree storicamente caratterizzate dalla sua penetrazione, come la Val di Susa in Piemonte. È anche interessante il successo del Movimento nella cintura metropolitana di Milano, dove si può notare in modo netto la distinzione con i comuni contigui.

Il Partito Democratico, uno dei grandi sconfitti insieme a Forza Italia delle Politiche del 2018, ha ottenuto nell'ultimo quintile di successo elettorale una percentuale che spazia dallo 0 all'11,9% dei voti e nel primo tra il 21,5 e il 53,7%. Nonostante la crisi della sub-cultura rossa in Italia centrale (Paparo 2018), nei comuni della Zona Rossa ha un successo relativamente alto se confrontato con il Resto d'Italia (Sud in particolare). Ciò però non deve trarre in inganno, essendo comunque considerevole l'arretramento elettorale del Partito in quest'area in termini assoluti; come già evidenziato per la figura 2.2, si può notare chiaramente anche qui come il consenso tradizionale del PD sia stato aggredito soprattutto nelle Marche dal M5S. È interessante notare il successo ottenuto dal PD nelle maggiori aree urbane del Nord e la prevalenza dei consensi ottenuti nella porzione occidentale di questa zona geografica rispetto a quella orientale. Al Sud, invece, il Partito Democratico sembrerebbe avere un consenso in generale scarso e limitato solo a poche aree.

La Lega Nord, nonostante l'avvio del processo di nazionalizzazione del partito, ottiene comunque la netta maggioranza dei suoi consensi al Nord Italia. Il quintile di comuni dove ha ottenuto il maggior successo mostra percentuali varianti tra il 33% e il 62% dei voti. In questa macroregione è subito evidente come il voto alla Lega, sebbene molto diffuso, abbia una chiara connotazione rurale; è possibile individuare i maggiori comuni delle regioni del Nord tramite il gradiente del consenso della Lega che sembra crescere proporzionalmente alla distanza dai centri urbani (si noti ancora Milano sulla mappa). A differenza del Movimento 5 Stelle, però, la Lega mostra una capacità di ottenere consenso molto superiore in queste aree, mentre il Movimento si limiterebbe alle zone sub-urbane. Non è trascurabile il risultato ottenuto dal partito guidato da Matteo Salvini anche nell'Italia centrale, in particolare nei comuni della costa Tirrenica della Toscana, dell'Appennino Tosco-Emiliano, dell'Umbria e del Lazio settentrionale e meridionale. Nei comuni del Sud, la Lega ottiene generalmente

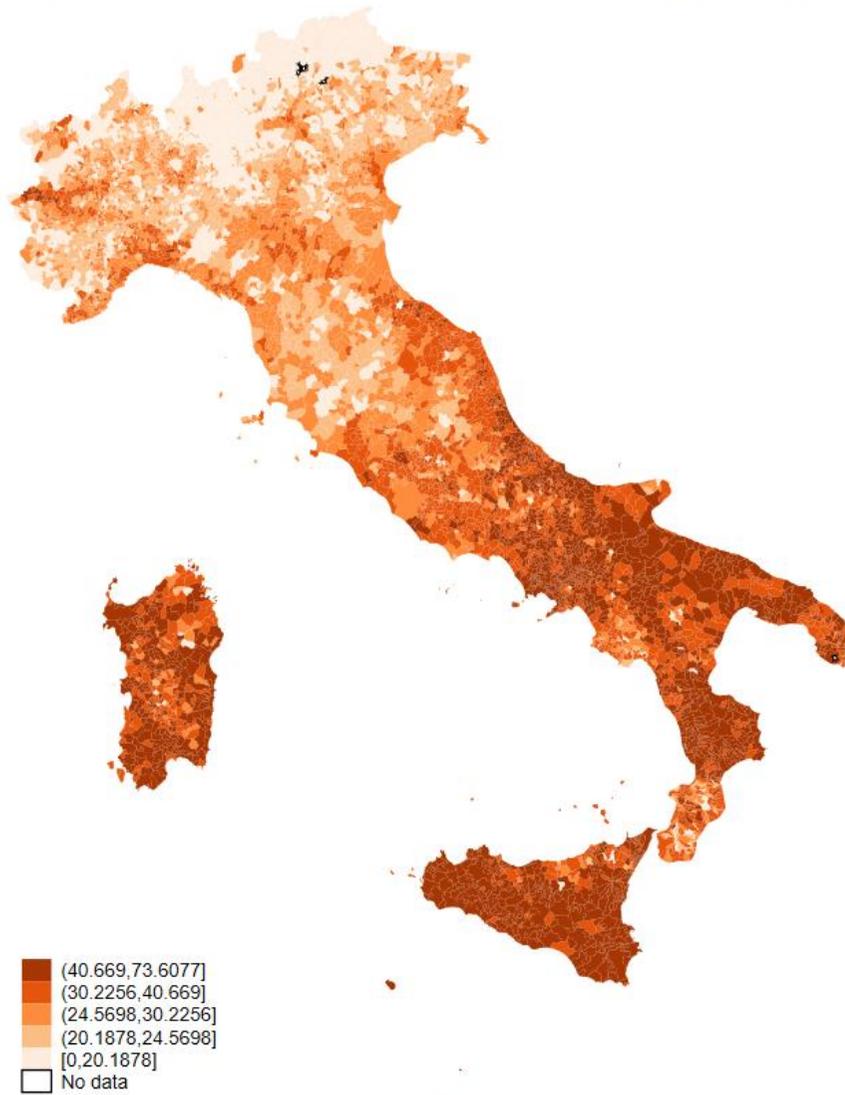
risultati nel quintile più basso della distribuzione nazionale, per quanto il risultato complessivo in quest'area d'Italia sia stato il più alto della sua storia.

Anche Forza Italia, quarto partito per consensi complessivi ottenuti nelle Politiche del 2018, presenta un consenso caratterizzato da una distribuzione territoriale chiara. Il partito fondato da Silvio Berlusconi ottiene un buon risultato elettorale nelle regioni del Mezzogiorno e al Nord-Ovest. D'altro canto, i comuni del Nord-Est e dell'Italia centrale rientrano in larga parte in quelli del quintile più basso del consenso registrato verso FI.

Questi dati possono essere letti in modo concorde con le analisi fatte dalla letteratura scientifica che, a metà tra geografia dell'economia e scienza politica, ha studiato le cause del consenso verso i partiti populistici. Andrés Rodríguez-Pose, in particolare, ha interpretato molti dei risultati elettorali registrati nel mondo occidentale a seguito della Grande Crisi come una "vendetta dei posti che non contano" (Rodríguez-Pose 2018). Lo studioso ha voluto evidenziare come le disuguaglianze tra territori ancor più che tra persone, vincitrici e perdenti del processo di globalizzazione si siano riverberate in un violento shock elettorale con la rapida ascesa dei partiti anti-sistema. Un'analisi successiva da parte dello stesso studioso ha poi evidenziato come sia cruciale tenere conto del fatto che vi siano territori che patiscono un declino economico di lungo periodo, ossia aree che, più che essere state sempre caratterizzate da sottosviluppo economico, hanno avuto un passato di relativa prosperità. Più in generale, è evidente come il disagio-socioeconomico vissuto nel Mezzogiorno sia stato sfruttato dal Movimento 5 Stelle, mentre per il resto d'Italia è evidente in modo particolare la dinamica tra aree urbane e rurali, dove il dinamismo economico delle prime in contrasto con la frequente mancanza di opportunità per migliorare le proprie condizioni nelle seconde si riflette in una marcata differenziazione nei risultati elettorali.

A questo punto, si può sostenere che lavorare su dati aggregati di redditi caratterizzati da elevata granularità rappresenta una buona occasione per migliorare ulteriormente la comprensione generale della relazione tra condizioni economiche e comportamento di voto.

percentuale di voti al M5S 2018 (quintili)



percentuale di voti al PD 2018 (quintili)

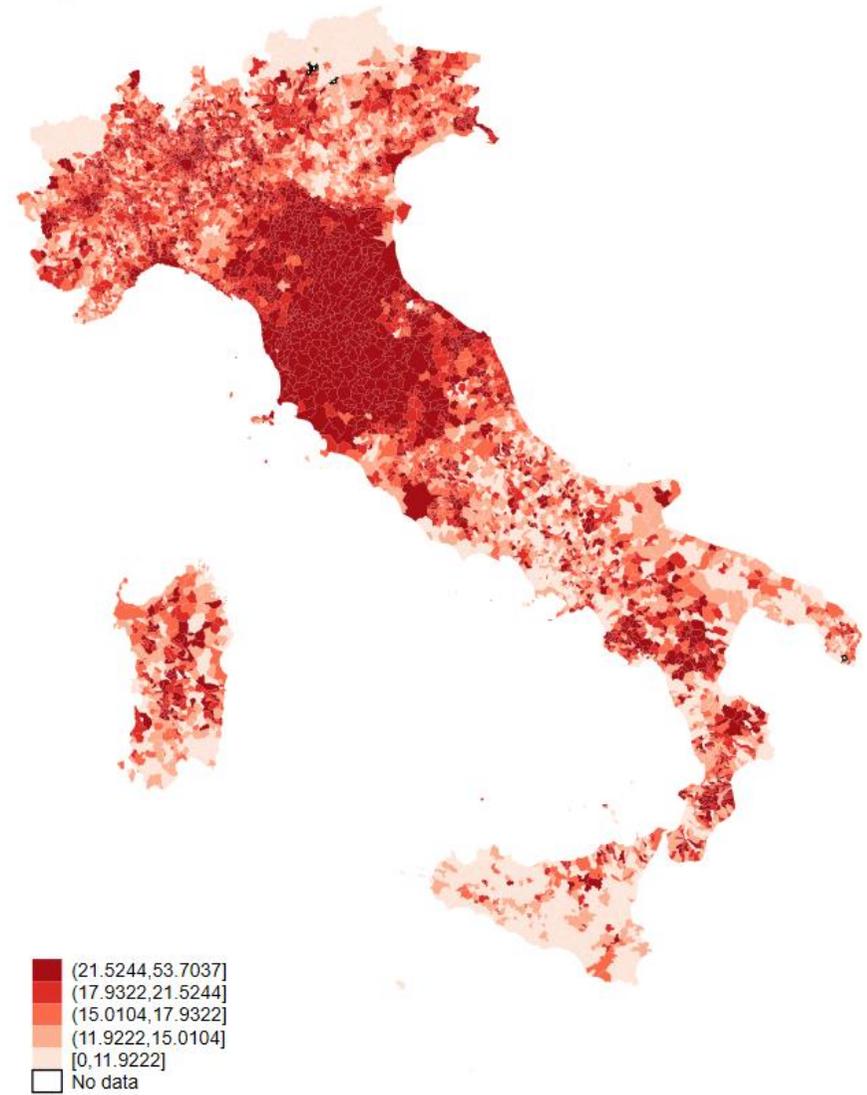
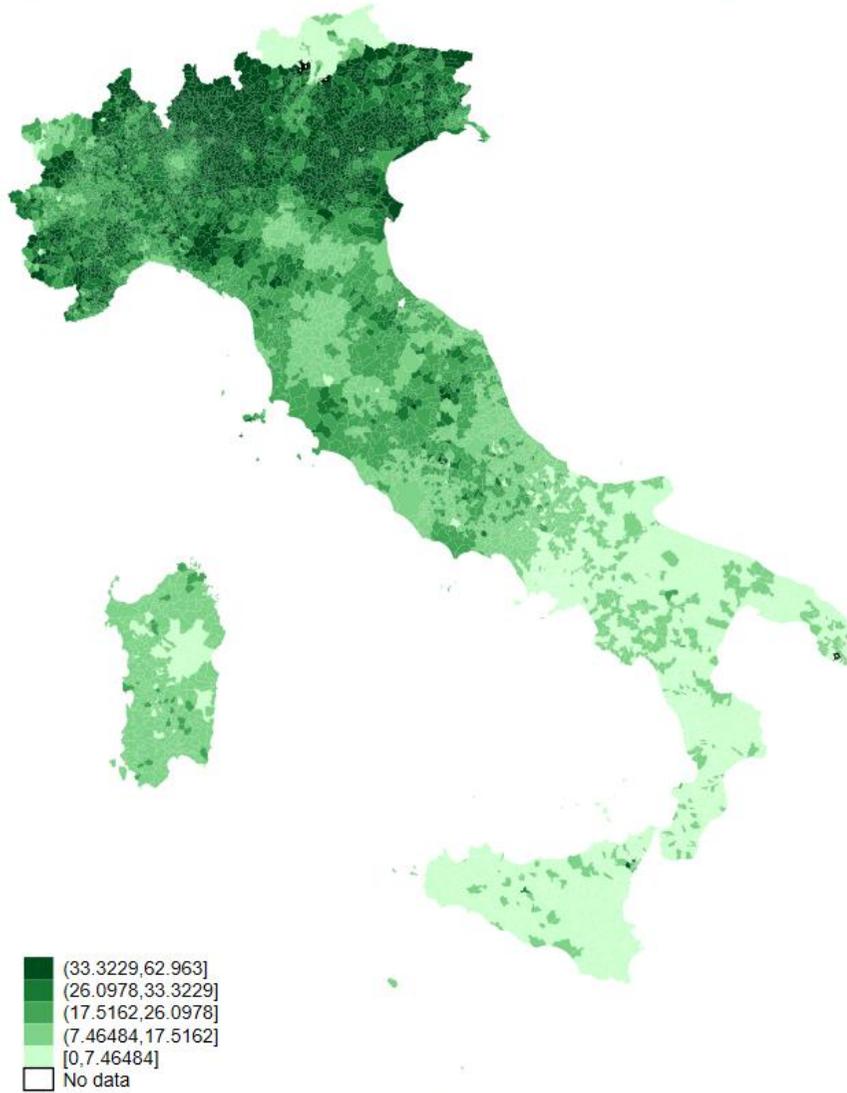


Figure 2.2 e 2.3. Elaborazione personale, dati Ministero dell'Interno, CISE, elaborazione personale utilizzando STATA.

percentuale di voti alla Lega 2018 (quintili)



percentuale di voti a FI 2018 (quintili)

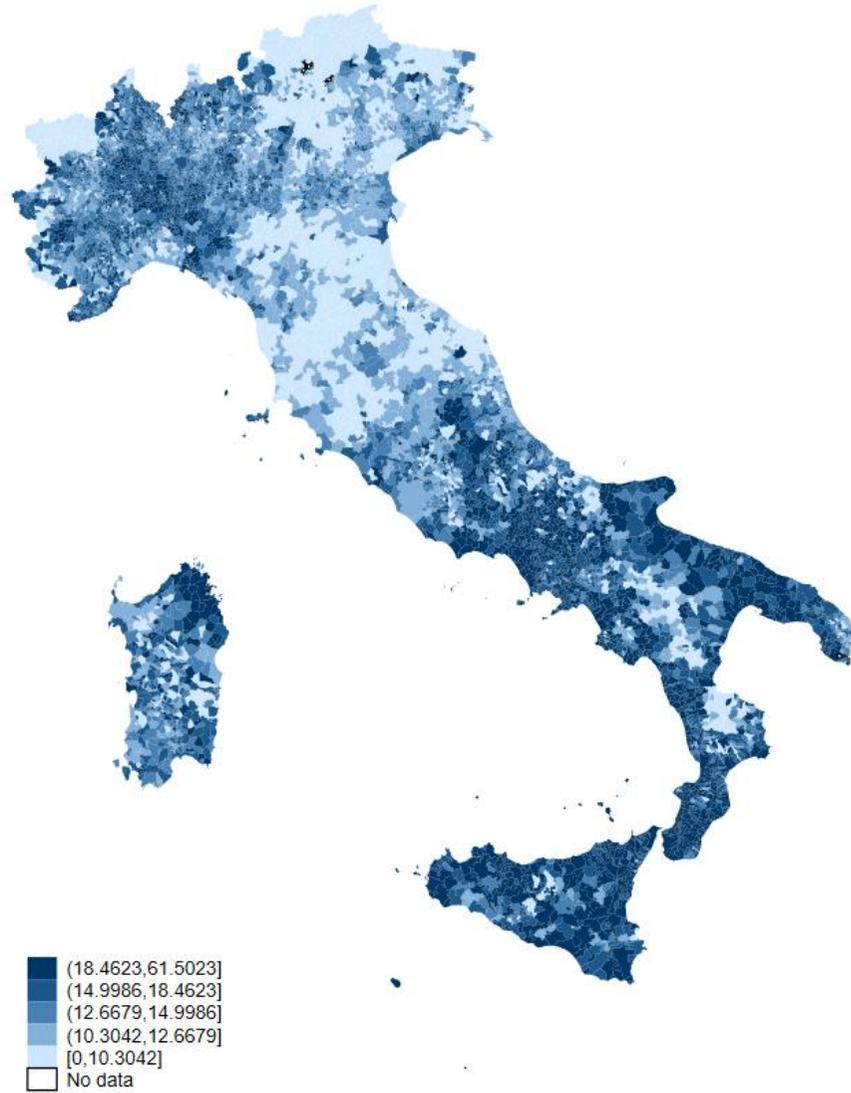


Figure 2.4 e 2.5. Figure 2.2 e 2.3. Elaborazione personale, dati Ministero dell'Interno, CISE, elaborazione personale con utilizzando STATA.

2.3 Considerazioni conclusive e ipotesi operative

Il presente capitolo ha avuto due compiti da assolvere: individuare quali partiti possono ragionevolmente ricevere dagli elettori una domanda politica di redistribuzione e presentare i risultati elettorali del 2018 riservando un'attenzione speciale alla loro connotazione geografica. A questo punto della trattazione, tuttavia, è utile rendere conto di tutti i risultati che la ricerca qui condotta ha raggiunto fino ad ora.

In primo luogo, si è esaminata la teoria dell'*economic voting*. La rassegna della letteratura scientifica su questo filone di studi della scienza politica ci ha permesso di evidenziare alcuni aspetti importanti del comportamento di voto. Il livello individuale e il livello complessivo dell'andamento dell'economia sono entrambi importanti: il paradigma dominante all'interno della teoria dell'*economic voting* sostiene che il voto sociotropico domini il voto egotropico (Lewis-Beck e Stegmaier 2019). Tuttavia, studi di impostazione sperimentale hanno mostrato come l'andamento delle finanze individuali sia determinante nella scelta di voto (Manacorda e al. 2011, C. Pop-Eleches e G. Pop-Eleches, 2012, De La O 2013, Ahlquist e al. 2020, Elinder e al. 2015). Un'impostazione "di mezzo" è offerta da parte della teoria che ha coniato concetti come quello di voto *macro-economico*: secondo questi studi sono determinanti nel processo di formazione di una scelta di voto di tipo economico i cambiamenti nelle condizioni economiche dei gruppi sociali in cui l'elettore è inserito (voto *macro-economico*). A quest'ultima prospettiva si possono collegare anche gli studi di *economic voting* che hanno indagato lo stato dell'economia locale (Bisgaard e al. 2016, Ragusa e Tarpey 2016).

Non solo, è importante sottolineare come il voto economico si manifesti essenzialmente come un voto retrospettivo che segue dinamiche di punizione e ricompensa dei governanti in base all'andamento dell'economia (Lewis-Beck e Stegmaier 2019) (per quanto, come è stato messo in luce, anche gli aspetti prospettivi del voto economico sono importanti, Elinder e al. 2015).

In generale, in questo lavoro si utilizzano dati relativi ai redditi degli individui per approssimare lo stato e l'andamento dell'economia a livello locale (comunale). Per questa ragione, è naturale che lo studio debba muovere dalla relazione tra reddito personale e voto. Questa è protagonista di ipotesi classiche nella letteratura scientifica che sono fondate sull'idea di razionalità economica del votante (Downs 1957, Lipset 1960, Lazarsfeld e al. 1968). Nel mondo politico contemporaneo, complici i processi di *dealignment* e *realignment*,

la relazione tra reddito personale e voto non sembra essere più chiara come lo era in passato. È all'interno delle numerose sfumature e zone d'ombra che vi sono nello spazio ideale che sussiste tra reddito individuale e preferenze politiche, che si intendono formulare alcune ipotesi di studio. In particolare, allo studio della relazione “pura” tra reddito e voto si vogliono affiancare analisi relative al tipo di reddito percepito dagli individui e al contesto economico – riferito alla disuguaglianza sussistente in un territorio - in cui questi sono inseriti.

È noto che categorie di lavoratori diverse hanno preferenze politiche diverse. In particolare, è assai comune distinguere lavoratori autonomi (orientati più a destra) e lavoratori dipendenti (orientati più a sinistra). La letteratura scientifica ha dato conto sia a spiegazioni di razionalità economica che di tipo sociopsicologico per spiegare questa differenza (Iversen e Soskice 2001, Langsaether e Evans 2020). In Italia, in particolare la categoria dei pensionati risulta avere preferenze politiche ben distinte dalle altre, orientandosi in modo chiaro verso il Partito Democratico (Maraffi 2019).

La disuguaglianza poi, è un fenomeno socio-economico che ha suscitato un interesse rilevante tra gli studiosi che si occupano di populismo e tra quelli che si occupano di voto economico. È stato osservato in politologia come alti livelli di disuguaglianza favoriscano il successo elettorale di partiti populistici e come portino anche ad una punizione elettorale maggiore a parità di cattiva performance economica per gli *incumbent* (Engler e Weisstanner 2019, Goubin e al. 2020).

Dal punto di vista geografico-economico, l'Italia si presenta in relazione ai dati sui redditi come un paese molto diviso. Le due direttrici principali di questa differenziazione territoriale sono quella Nord-Sud e quella città/campagna. Le città sono più ricche e diseguali, le aree rurali più povere e eguali; tuttavia, il Sud Italia è molto più povero del Nord e le sue zone rurali molto più diseguali di quelle del Nord. Anche la crisi economica ha avuto impatti differenziati tra Nord (impatto minore) e Sud (impatto maggiore). I diversi tipi di reddito sono distribuiti in modo diverso sul territorio: i lavoratori autonomi sono più diffusi nelle città che nelle aree rurali, i pensionati nei piccoli centri delle aree interne, i lavoratori dipendenti nelle grandi aree produttive del Nord Italia.

Si è in altre parole osservato, grazie ai dati di cui si è in possesso, quali aree, visti i risultati raggiunti nella letteratura scientifica, hanno più potenzialità di essere territori che chiedono una maggiore redistribuzione delle risorse. Tuttavia, è stato necessario chiarire chi

fossero i destinatari politici di tale domanda. Grazie a dati raccolti, analizzati e pubblicati dal Centro Italiano Studi Elettorali si è cercato di fare luce sul tema muovendosi su tre piani distinti di analisi: la posizione degli elettorati, le scelte di campagna elettorale e la credibilità dei partiti, tutti in relazione alle tematiche affini al tema più ampio della redistribuzione. Ne è emerso che i partiti più orientati all'intercetto di una richiesta di redistribuzione dovrebbero essere il M5S e il PD, ma il primo è ritenuto più credibile del secondo nel raggiungere questo tipo di obiettivi, e i suoi elettori sono maggiormente avversi al processo di globalizzazione economica.

I risultati elettorali del 2018 hanno fatto emergere un quadro coerente con le aspettative della teoria ed in particolare degli studi che hanno evidenziato come la globalizzazione e la crisi economica siano stati vettori di una profonda trasformazione dello spazio politico dei paesi occidentali (Kriesi 2006, Hernández e Kriesi 2016). I territori più economicamente dinamici e meno impattati dalla crisi continuano a favorire – relativamente – i partiti politici tradizionali, mentre le aree depresse (come il Sud o l'Italia rurale e sub-urbana) hanno invece espresso un'importante domanda politica di discontinuità premiando i partiti *challenger* del sistema politico italiano.

L'ambizione della presente tesi è quella di approfondire la relazione tra condizioni economiche a livello locale e scelte di voto. Questa asserzione ha in sé diverse implicazioni. In altre parole, lo studio ambisce ad approfondire il rapporto tra condizioni economiche locali e scelte di voto. Esplorare questa relazione è utile a fare luce su diversi temi di studio: l'impatto della globalizzazione e della crisi sul sistema politico italiano, la configurazione che assume la relazione tra reddito individuale e scelta di voto nell'Italia di oggi, la possibilità di confermare a livello ecologico le rilevazioni sondaggistiche sull'orientamento politico delle varie categorie professionali (tramite i dati sui tipi di reddito) e il ruolo delle disuguaglianze e della loro variazione – calcolate a livello locale - nel favorire l'ascesa dei partiti populistici e nell'amplificare effetti di punizione elettorale. Di seguito vengono dunque elencate e descritte in modo sintetico le ipotesi operative della tesi. Per ciascuna delle ipotesi si utilizzerà il metodo della regressione WLS (*weighted least squares*, minimi quadrati pesati), verranno proposti dei modelli relativi a ciascuna di queste; si utilizzeranno come variabili di controllo: variabili sociodemografiche (popolazione, popolazione straniera), economiche (tasso di disoccupazione, Indice di Gini regionale calcolato per nucleo familiare), un indicatore di

secolarizzazione (differenza tra matrimoni celebrati con rito civile e rito religioso) e la zona geopolitica (Nord, Zona rossa, Sud)³².

Ipotesi 1 (H1): *la relazione classica tra livello di reddito e scelta di voto:* gli individui hanno preferenze politiche razionali e quindi coerenti con il loro livello di reddito. Questa proposizione può essere declinata in diversi modi. Per cui, in riferimento all'ipotesi H1 verranno presentati diversi modelli. Le variabili indipendenti oggetto di studio sono: l'incidenza di redditi bassi (inferiori a 15000 euro) sul totale dei redditi dichiarati in un comune e il reddito imponibile medio di ciascun comune. Le variabili dipendenti: la percentuale di voti al Movimento 5 Stelle, la percentuale di voti al PD.

H1.1a: all'aumentare dell'incidenza di contribuenti con redditi inferiori a 15000 euro sul totale dei contribuenti aumenta la percentuale di voto riscossa dal PD.

H1.1b: all'aumentare del reddito imponibile medio comunale diminuisce la percentuale di voti ottenuta dal PD

H1.2a: all'aumentare dell'incidenza di contribuenti con redditi inferiori a 15000 euro sul totale dei contribuenti aumenta la percentuale di voto ottenuta dal M5S.

H1.2b: all'aumentare del reddito imponibile medio comunale diminuisce la percentuale di voti ottenuta dal M5S

Ipotesi 2 (H2): *la nuova relazione tra livello di reddito e scelta di voto:* il PD si è trasformato in un partito votato soprattutto dalle classi più abbienti (De Sio 2018), gli interessi delle classi più basse sono rappresentati dai partiti che si oppongono maggiormente al processo di globalizzazione economica, coerentemente con quanto emerso dalla letteratura sul nuovo *cleavage* tra vincenti e perdenti della globalizzazione (Kriesi e al. 2006). In questa analisi la variabile dipendente è comune a quella dell'ipotesi 1 (incidenza dei redditi minori a 15000 euro e reddito imponibile medio), qui però è testata in relazione al voto verso Lega (anche il Movimento 5 Stelle rientrerebbe nella definizione di partito anti-globalizzazione ma i modelli ad esso relativi sono già testati in merito all'ipotesi 1).

³² Il concetto di zona geopolitica verrà utilizzato diverse volte nel corso dell'elaborato. Occorre sottolineare per chiarezza che non si vuole fare in nessun modo riferimento al concetto di geopolitica tipico delle relazioni internazionali quanto più ad aree omogenee per alcune caratteristiche relative ai comportamenti politici ivi registrati durante il corso della storia repubblicana. In altre parole qui il concetto di zona geopolitica è affine a quello di sub-cultura politica, pur non sovrapponendovisi del tutto.

H2a: all'aumentare dell'incidenza di contribuenti con redditi inferiori a 15000 euro sul totale dei contribuenti aumenta la percentuale di voto ottenuta dalla Lega.

H2b: all'aumentare del reddito medio comunale diminuisce la percentuale di voto ottenuta dalla Lega.

Ipotesi 3 (H3): *la variazione del reddito medio durante la legislatura in un comune comporta dinamiche di punizione e ricompensa elettorale*: la variazione del reddito medio comunale tra il 2013 e il 2018 influenza i risultati elettorali secondo una dinamica punizione/ricompensa che è tradizionalmente oggetto di studio nel campo del voto economico. In questo caso la variabile indipendente oggetto di studio è la variazione del reddito imponibile medio durante i cinque anni della XVII Legislatura (2013-2018), la variabile dipendente è la percentuale di voti ottenuta dal Partito Democratico nei comuni.

H3: maggiore è l'aumento del reddito imponibile medio in un comune durante la legislatura 2013-2018 maggiore sarà il risultato elettorale ottenuto dal Partito Democratico.

Ipotesi 4 (H4): *test ecologico dei dati di sondaggio sui tipi di reddito*: sul territorio nazionale i vari tipi di reddito sono associati a condizioni professionali che, secondo rilevazioni demoscopiche, hanno orientamenti politici chiari. I redditi da pensione, da lavoro dipendente e da lavoro autonomo hanno ciascuno una particolare connotazione geografica. È possibile migliorare la comprensione generale della relazione tra reddito e scelte di voto, inserendo l'incidenza dei vari tipi di contribuenti sulla generalità dei contribuenti? Le variabili dipendenti sono il voto ai quattro maggiori partiti (PD, Lega, M5S e FI). Le variabili indipendenti oggetto di analisi sono il numero di redditi da lavoro autonomo (lavoratori avversi alla redistribuzione), e il numero di redditi da pensione e da lavoro dipendenti combinati (lavoratori favorevoli alla redistribuzione)³³.

H4.1a: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da lavoro dipendente aumenta la percentuale di voti ottenuti dal M5S.

H4.1b: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da lavoro dipendente aumenta la percentuale di voti ottenuti dal PD.

³³Ivi par. 1.2.3.

H4.1c: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da lavoro dipendente diminuisce la percentuale di voti ottenuti dalla Lega.

H4.1d: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da lavoro dipendente diminuisce la percentuale di voti ottenuti da FI.

H4.2a: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da lavoro autonomo diminuisce la percentuale di voti ottenuti dal M5S.

H4.2b: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da lavoro autonomo diminuisce la percentuale di voti ottenuti dal PD.

H4.2c: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da lavoro autonomo aumenta la percentuale di voti ottenuti dalla Lega.

H4.2d: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da lavoro autonomo aumenta la percentuale di voti ottenuti da FI.

H4.3a: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da pensione l'effetto sul voto al Movimento 5 Stelle non è chiaro.

H4.3b: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da pensione aumenta la percentuale di voti ottenuti dal PD.

H4.3c: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da pensione diminuisce la percentuale di voti ottenuti dalla Lega.

H4.3d: all'aumentare dell'incidenza dei redditi da pensione diminuisce la percentuale di voti ottenuti dalla FI.

Ipotesi 5 (H5): *disuguaglianza come “summary indicator” dell'impatto della globalizzazione*: la disuguaglianza di reddito è legata ai processi di deindustrializzazione e apertura dell'economia tipici della globalizzazione economica. Una variazione alta della disuguaglianza nel lungo periodo (2000-2018) e nel medio periodo (2007-2018) favorisce il voto ai partiti che si oppongono alla globalizzazione (M5S e Lega). Le variabili dipendenti sono: la percentuale di voti ottenuta in un comune dal M5S, dalla Lega e da Lega e M5S aggregati. Le variabili indipendenti oggetto di studio: la variazione della disuguaglianza di reddito a livello comunale negli intervalli temporali 2000-2018 (lungo periodo) e 2007-2018 (medio periodo/pre-Grande crisi).

H5.1a: L'aumento della disuguaglianza nei comuni dal 2000 al 2018 predice il successo elettorale del Movimento 5 Stelle

H5.1b: L'aumento della disuguaglianza nei comuni dal 2007 al 2018 predice il successo elettorale del Movimento 5 Stelle

H5.2a: L'aumento della disuguaglianza nei comuni dal 2000 al 2018 predice il successo elettorale della Lega

H5.2b: L'aumento della disuguaglianza nei comuni dal 2007 al 2018 predice il successo elettorale della Lega

Ipotesi 6 (H6): *livello di disuguaglianza e domanda di redistribuzione:* dove la disuguaglianza è più alta, gli individui chiedono maggiore redistribuzione, e di conseguenza aumenta il voto a PD e M5S. La variabile indipendente oggetto di studio è l'Indice di Gini comunale (riferito al 2018), le variabili dipendenti: il voto a PD e M5S aggregati, al singolo PD e al singolo M5S.

H6.1: All'aumentare dell'Indice di Gini a livello comunale aumenta il risultato elettorale ottenuto dal Movimento 5 Stelle.

H6.2: All'aumentare dell'Indice di Gini a livello comunale aumenta il risultato elettorale ottenuto dal PD.

Capitolo Terzo

I dati e la metodologia della ricerca

3.1 Descrizione del *dataset* e delle variabili

Il presente capitolo ha due finalità: la prima è quella di esporre le caratteristiche più salienti delle variabili contenute nel *dataset* e che verranno utilizzate per le analisi nel capitolo 4, la seconda è invece quella di dare conto dei metodi di analisi che verranno utilizzati per rispondere alle singole ipotesi operative. Per questa ragione, il capitolo si articola in due sezioni principali, la prima riguardante il *dataset* e i dati, la seconda concernente i metodi.

La prima sezione è sua volta suddivisa in quattro parti.

La prima riguarda la scelta metodologica di utilizzare per il presente studio dati fiscali sui redditi piuttosto che dati provenienti da indagini campionarie.

La seconda riguarda i *dataset* del Ministero dell'Economia e delle Finanze da cui sono state estratte alcune variabili fondamentali per calcolare le variabili indipendenti oggetto del nostro studio.

La terza parte presenta in modo succinto le variabili contenute nel *dataset* che si utilizza per le analisi: viene in primo luogo esplicitato il processo di calcolo che ha portato alla creazione di alcune variabili indipendenti quali l'Indice di Gini comunale o il reddito imponibile medio comunale, vengono poi presentate e descritte le variabili indipendenti, dipendenti e di controllo.

Infine, il quarto paragrafo della prima sezione tratta le statistiche descrittive riguardanti le variabili indipendenti e di controllo (non si ritiene necessario dedicare eccessivo spazio alla

descrizione delle statistiche descrittive inerenti alle variabili dipendenti in quanto si considerano sufficienti le mappe dei risultati elettorali presentate nel secondo capitolo³⁴).

3.1.1 I dati sui redditi, una prima scelta di campo

Per dare corpo alla parte analitica della tesi ci si avvale di un *dataset* costruito partendo da dati relativi alle dichiarazioni dei redditi resi pubblici dal Ministero dell’Economia e delle Finanze italiano. I dati in questione sono riferiti ai singoli comuni italiani e sono prodotti dal MEF aggregando i dati raccolti dalle dichiarazioni dei redditi degli individui.

Come è già stato accennato nel primo capitolo³⁵, lo studioso che si accinge a fare dei redditi il suo oggetto di studio si ritrova immediatamente davanti ad una scelta riguardante il tipo di dati da usare.

Alcuni studiosi hanno preferito fare affidamento su indagini campionarie sui redditi delle famiglie (per l’Italia studi nel campo dell’economia regionale, Cannari e D’Alessio 2003, Ciani e Torrini 2019, in politologia, Bloise e al. 2020), altri hanno utilizzato dati fiscali individuali (studi di economia, Acciari e Mocetti 2013, Mastronardi e Cavallo 2020, studi politologici, Ardeni 2020). Anche due recenti studi che hanno indagato la relazione tra disuguaglianze, redditi e comportamento di voto in Italia si sono trovati di fronte alla stessa scelta di campo e hanno intrapreso strade diverse. In particolare, il lavoro di Bloise, Pianta e Chironi ha utilizzato dati sui redditi familiari prodotti da indagini campionarie aggregati a livello regionale (Bloise e al. 2020), quello di Ardeni ha utilizzato dati fiscali individuali e aggregati a livello comunale (Ardeni 2020)³⁶.

Il presente lavoro di tesi si inserisce nel gruppo di studi che hanno utilizzato dati fiscali individuali.

I vantaggi dell’utilizzo di questo tipo di dati risiedono nella loro eccezionale capacità di rendere conto delle differenze esistenti tra le aree di un paese frammentato come l’Italia.

Infatti, come sottolineato da Paolo Acciari e Sauro Mocetti, alcune variabili legate ai temi dei redditi, delle loro fonti, e delle disuguaglianze, come la struttura economica, hanno una natura “intrinsecamente locale” (Acciari e Mocetti 2013). Al contempo, gli autori evidenziano la

³⁴ *Ivi*, Figure: 2.2, 2.3, 2.4, 2.5.

³⁵ *Ivi*, Par. 1.3

³⁶ Ardeni 2020 utilizza, in buona sostanza, la stessa fonte di dati che viene utilizzata in questa tesi

necessità di avere delle cautele speciali nell'utilizzo di un simile tipo di dati. In primo luogo, Acciari e Mocetti sottolineano come i dati fiscali risentano del fenomeno dell'evasione fiscale, e come in particolare possano venire sottostimati i redditi più bassi e quelli frutto del lavoro autonomo (Acciari e Mocetti 2013). In secondo luogo, essi evidenziano come questo tipo di dati sia riferito ai singoli individui e dunque impossibile da cumulare in un dato familiare aggregato: in altre parole, si hanno maggiori distorsioni in territori in cui le donne si limitano al lavoro domestico o dove gli sbilanciamenti nella distribuzione del reddito *all'interno* delle famiglie sono elevati (Acciari e Mocetti 2013).

Per queste ragioni, le stime della disuguaglianza di reddito che utilizzano dati quali quelli forniti dal MEF producono risultati sistematicamente più elevati rispetto a quelli provenienti dalle fonti istituzionali come ISTAT, OCSE o Eurostat. Tuttavia, studi specifici che si sono occupati di testare la validità del tipo di dati in questione per lo studio di redditi e disuguaglianze hanno concluso che questi ultimi risultano essere comunque utili per scopi scientifici: la distribuzione del reddito locale ottenuta dal trattamento di dati fiscali è coerente con la struttura economico-sociale dei territori e i risultati sono affini a quelli stimati da indagini campionarie (Acciari e Mocetti 2013).

Al contrario, i dati sui redditi provenienti da indagini campionarie hanno il vantaggio di risentire di meno dell'evasione fiscale e di essere disponibili a livello familiare; tuttavia, hanno in genere una connotazione geografica meno dettagliata e possono essere soggetti a problemi relativi a eventuali informazioni errate fornite dagli individui in merito al loro reddito, per ignoranza di questo o per reticenza nel volerlo comunicare (Acciari e Mocetti 2013, Arunachalam e Watson 2016).

3.1.2 I *dataset* MEF

I dati sulle dichiarazioni dei redditi pubblicati dal MEF³⁷ contengono una quantità elevata di informazioni e sono disponibili per tutti gli anni dal 2000 al 2018. In particolare, si è deciso di utilizzare:

³⁷ Si specifica che i dati riguardano le dichiarazioni dei redditi che gli individui compilano in riferimento al pagamento dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF).

- i dati riferiti al 2000 come massimo orizzonte temporale disponibile per calcolare variazioni di lungo periodo delle variabili (2000-2018);
- i dati riguardanti il 2007 per ottenere i livelli pre-crisi delle variabili e calcolare variazioni di medio periodo (2007-2018);
- i dati del 2013 per osservare le variazioni delle variabili legate ai redditi durante la XVII Legislatura;
- i dati del 2018 per avere un quadro della situazione dei redditi in Italia il più vicino possibile a quello che sussisteva al momento del voto del 4 marzo dell'anno in questione.

L'unità amministrativa di aggregazione dei dati individuali è il comune. Le variabili a disposizione sono numerose, ma per ragioni di semplificazione sono state selezionate le seguenti:

- reddito imponibile totale;
- numero di contribuenti;
- numero di redditi da lavoro autonomo;
- numero di redditi da lavoro dipendente;
- numero di redditi da pensione;
- frequenza e ammontare totale dei redditi compresi tra meno di 0 e 0 euro;
- frequenza e ammontare totale dei redditi compresi tra 0 e 10000 euro;
- frequenza e ammontare totale dei redditi compresi tra 10000 e 15000 euro;
- frequenza e ammontare totale dei redditi compresi tra 15000 e 26000 euro;
- frequenza e ammontare totale dei redditi compresi tra 26000 e 55000 euro;
- frequenza e ammontare totale dei redditi compresi tra 55000 e 75000 euro;
- frequenza e ammontare totale dei redditi compresi tra 75000 e 120000 euro;
- frequenza e ammontare dei redditi superiori a 120000 euro.

In sostanza, per ciascun comune italiano i contribuenti sono suddivisi in otto classi di reddito e per ciascuna di queste classi si ha a disposizione il numero di individui che la compone e l'aggregato dei loro redditi imponibili.

3.1.3 Il *dataset* della tesi

Partendo dai dati resi disponibili dal MEF, tutti riferiti agli anni 2000, 2007, 2013 e 2018, si sono calcolate altre variabili: il reddito imponibile medio (riferito al 2000, 2007, 2013 e 2018) con le sue variazioni (2000-2018, 2007-2018, 2013-2018), l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente, autonomo e da pensione e l'Indice di Gini comunale (riferito al 2000, 2007, 2013 e 2018) anch'esso con le sue variazioni.

Inoltre, i redditi inclusi nelle classi "minori di 0 – 0 euro", "0 – 10000 euro" e "10000 – 15000 euro", per semplificare, sono stati aggregati in un'unica classe (classe1). È stata calcolata la quota di contribuenti presente nella classe in questione dividendo il dato del numero di contribuenti nella classe 1 per il numero totale di contribuenti di ciascun comune.

Il reddito imponibile medio per contribuente è stato calcolato dividendo l'imponibile totale di ciascun comune per il numero di contribuenti ivi presenti.

L'Indice di Gini comunale ha invece richiesto un calcolo più complesso³⁸. In sostanza, l'Indice di Gini è una misura della concentrazione di una variabile in un insieme di individui, calcolabile come il rapporto tra l'area compresa tra la curva della perfetta uguaglianza e la Curva di Lorenz e l'area compresa tra la curva della perfetta uguaglianza e la curva della perfetta disuguaglianza (*Figura 3.1*). I dati che si hanno a disposizione permettono di stimare un'approssimazione della Curva di Lorenz per ciascun comune. In particolare, in questo caso la Curva di Lorenz è stata calcolata come una spezzata con snodi corrispondenti ai livelli di popolazione e di ammontare di reddito riferiti a ciascuna classe di reddito presente in un dato comune. Una volta costruita la Curva di Lorenz è stato poi possibile calcolare l'Indice di Gini moltiplicando per due l'area compresa tra la bisettrice a 45° (curva della perfetta uguaglianza) e la Curva di Lorenz (area azzurra nella *fig. 3.1*).

³⁸ È importante specificare che la stima dell'indice di Gini che è stata calcolata in questa tesi da conto della disuguaglianza tra i redditi dei contribuenti e non considerando quindi il totale della popolazione attiva, la trasformazione necessaria per passare dalla prima misura alla seconda comporta l'utilizzo del dato della quota di popolazione attiva ma senza reddito (e che non fa la dichiarazione dei redditi) a livello comunale. La formula in questo caso per la trasformazione sarebbe la seguente: $G_{pop} = u + (1-u)G$ dove G è l'indice di gini riferito ai contribuenti e u è la quota di popolazione attiva ma priva di reddito e che non compila la dichiarazione dei redditi (Acciari e Mocetti 2013).

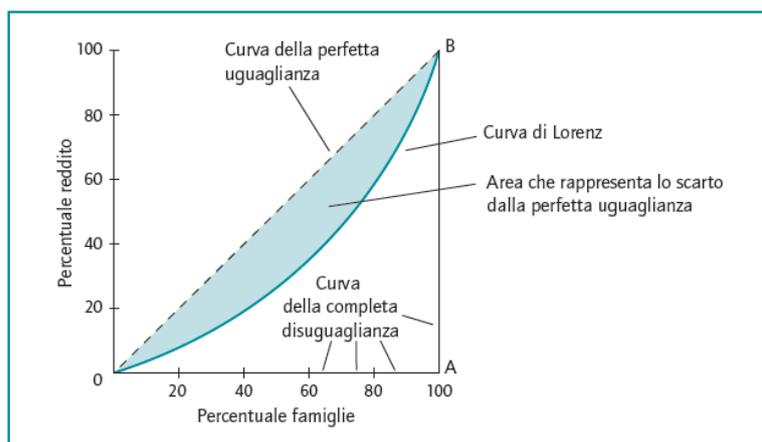


Figura 3.1. La curva della perfetta uguaglianza è una bisettrice che rappresenta la distribuzione del reddito se tutti ne possedessero la stessa quantità, per cui ad un dato quantile della distribuzione delle famiglie corrisponde lo stesso quantile della distribuzione del reddito. La Curva di Lorenz rappresenta la distribuzione del reddito che si ha in un dato territorio. L'Indice di Gini può essere calcolato come il rapporto tra l'area tra le due curve in questione e l'area compresa tra la curva della perfetta uguaglianza e quella della perfetta disuguaglianza, considerando che quest'ultima area è per costruzione uguale a 0.5 allora l'Indice di Gini può essere anche calcolato come due volte l'area tra la bisettrice e la Curva di Lorenz. Fonte dell'immagine blog "equità ed efficienza"

Link all'immagine: <https://sites.google.com/site/equitaedefficienza/home/2-revisione-del-modello-el-farol/il-coefficiente-di-gini>.

Le variabili indipendenti oggetto di studio sono dunque:

- il reddito imponibile medio comunale;
- la variazione percentuale del reddito imponibile tra il 2013 e il 2018;
- la quota di contribuenti rientrante nella "classe 1";
- la quota di contribuenti che hanno redditi da lavoro autonomo, quella dei redditi da lavoro dipendente e quella dei redditi da pensione;
- l'Indice di Gini comunale riferito al 2018 e la variazione di questa misura tra il 2000 e il 2018 e tra il 2007 e il 2018.

Le variabili dipendenti sono invece i risultati percentuali dei quattro maggiori partiti italiani (M5S, PD, Lega, FI) alle elezioni politiche del 2018 per ciascun comune.

Per consolidare i risultati delle analisi che verranno presentate nel quarto capitolo, alle variabili indipendenti e dipendenti sono state aggiunte alcune variabili di controllo:

- la popolazione residente in ciascun comune;
- i tassi di occupazione irregolare nelle regioni riferiti agli anni 2001, 2007 e 2013;
- la quota di popolazione straniera sul totale della popolazione di ciascuna provincia riferita al 2018;

- l'Indice di Gini – in questo caso calcolato basandosi su dati provenienti da indagini campionarie – regionale riferito all'anno 2017;
- la differenza tra la quota di matrimoni celebrati con rito religioso e con rito civile come indicatore di secolarizzazione.

In particolare, si ritiene – alla stregua di Acciari e Mocetti (Acciari e Mocetti 2013) che il tasso di occupazione irregolare sia un controllo utile da adoperare nel momento in cui si trattano dati sui redditi provenienti da fonti fiscali, poiché permetterebbe di correggere le distorsioni causate dall'evasione. Sempre per mitigare gli effetti distorsivi sulla stima della disuguaglianza di reddito causati dall'aver calcolato l'Indice di Gini utilizzando dati fiscali individuali, viene anche inserito come controllo l'Indice di Gini calcolato a livello regionale dall'ISTAT da indagini campionarie sui nuclei familiari. Le altre variabili di controllo – popolazione comunale, popolazione straniera, indicatore di secolarizzazione (nel nostro caso la differenza tra matrimoni civili e religiosi) – sono variabili che vengono comunemente utilizzate in studi ecologici nel campo degli studi elettorali. Una visione d'insieme delle variabili presenti nel *dataset* è data dalla Tabella 3.1.

Una volta dato conto della struttura del *dataset* di cui si è a disposizione, è opportuno passare ad una descrizione maggiormente dettagliata e di taglio statistico delle variabili che esso contiene.

Variabile	Descrizione	Fonte
Reddito_medio_2018	Reddito imponibile IRPEF medio per contribuente	MEF
Quota contr. reddito <15000 €	Quota di contribuenti con reddito imponibile inferiore a 15000 euro	MEF
Variazione percentuale reddito medio 2013-18	Variazione percentuale del reddito imponibile medio comunale tra il 2013 e il 2018	MEF
Incidenza lavoratori dipendenti	Quota di redditi da lavoro dipendente sul totale dei redditi dichiarati in un comune	MEF
Incidenza lavoratori autonomi	Quota di redditi da lavoro autonomo sul totale dei redditi dichiarati in un comune	MEF
Incidenza pensionati	Quota di redditi da pensione sul totale dei redditi dichiarati in un comune	MEF
Indice di Gini 2018 (comunale)	Misura della disuguaglianza dei redditi dichiarati in un comune calcolata partendo dalla costruzione di una approssimazione della Curva di Lorenz per ciascun comune	MEF
Variazione I. Gini (x10) 2000-2018	Variazione dell'Indice di Gini comunale tra il 2000 e il 2018	MEF
Variazione I. Gini (x10) 2007-2018	Variazione dell'Indice di Gini comunale tra il 2007 e il 2018	MEF
Percentuale voti M5S	Percentuale di voti ottenuta alla Camera dal M5S in ciascun comune italiano	Min. Interno
Percentuale voti PD	Percentuale dei voti ottenuti alla Camera dal PD in ciascun comune italiano	Min. Interno
Percentuale voti Lega	Percentuale dei voti ottenuti alla Camera dalla Lega in ciascun comune italiano	Min. Interno
Percentuale voti FI	Percentuale dei voti ottenuti alla Camera da FI in ciascun comune italiano	Min. Interno
Popolazione comunale (2018)	Popolazione residente al 1° gennaio 2018 in ciascun comune italiano	ISTAT
Tasso occupazione irregolare 2001 (dato regionale)	Percentuale di occupati irregolari sul totale degli occupati in ciascuna regione (2001)	ISTAT
Tasso occupazione irregolare 2007 (dato regionale)	Percentuale di occupati irregolari sul totale degli occupati in ciascuna regione (2007)	ISTAT
Tasso occupazione irregolare 2017 (dato regionale)	Percentuale di occupati irregolari sul totale degli occupati in ciascuna regione (2017)	ISTAT
Quota popolazione straniera 2018 (dato provinciale)	Quota di popolazione straniera sul totale della popolazione provinciale	ISTAT
Tasso di disoccupazione 2017 (dato provinciale)	Tasso di disoccupazione provinciale	ISTAT
Indice di Gini 2017 (dato regionale)	Indice di Gini regionale, calcolato da indagine campionaria sui nuclei familiari	ISTAT
Differenza matrimoni rito religioso-rito civile (dato provinciale -2017)	Differenza tra la percentuale di matrimoni celebrati con rito religioso e quelli celebrati con rito civile	ISTAT

Tabella 3.1. La tabella riassume le variabili oggetto di studio, ordinate in variabili indipendenti, dipendenti e di controllo.

3.1.3 Descrizione delle variabili

Dopo aver offerto al lettore un quadro della struttura del *dataset*, si ritiene opportuno descrivere più nel dettaglio le variabili. In primo luogo, vengono presentate le statistiche descrittive. La *Tabella 3.2* riassume le statistiche descrittive riferite alle variabili presenti nel *dataset*. Per ciascuna variabile studiata sono mostrate: il numero di osservazioni, la media, la deviazione standard, il valore minimo e il valore massimo. È importante sottolineare come i valori medi riportati nella tabella non sono pesati per la popolazione dei singoli comuni, dunque per ogni variabile il dato riportato non è sovrapponibile con il dato nazionale.

Ad ogni modo, emerge da questo primo quadro descrittivo come il reddito IRPEF imponibile medio tra i comuni italiani sia di circa 17500 euro, la quota di contribuenti che dichiara meno di 15000 euro è in media del 47% e che il reddito imponibile è aumentato mediamente del 2.3% in ciascun comune tra il 2013 e il 2018.

Si osserva anche come i redditi da lavoro dipendente e da pensione siano generalmente molto più diffusi dei redditi da lavoro autonomo. L'Indice di Gini medio è 0.38. La variazione dell'Indice di Gini è stata calcolata come la sottrazione tra il valore corrente e quello dell'anno di riferimento (2000 o 2007) per cui il valore positivo che si registra tra il 2000 e il 2018 indica un aumento della disuguaglianza, mentre quello negativo osservato tra il 2007 e il 2018 ne indica una riduzione.

È curioso rilevare come vi sia una notevole discrasia tra il dato del risultato elettorale medio in ciascun comune della Lega Nord ed il risultato nazionale. Nel primo caso si tratta del 21%, nel secondo del 17%: questa differenza è causata dall'elevata quantità di comuni presenti al Nord, dove il partito guidato da Matteo Salvini ha ottenuto le sue percentuali più elevate.

Si noti che nella *Tabella 3.2* il dato della popolazione residente in ciascun comune è riportato come la sua trasformazione logaritmica. Quest'operazione è stata effettuata per ridurre gli effetti sulle analisi WLS (che verranno presentate nel quarto capitolo) provocati dalle notevoli differenze nella distribuzione della popolazione tra i quasi 8000 comuni italiani.

Si può anche osservare come il tasso di occupazione irregolare sia diminuito tra il 2001 e il 2007 per poi aumentare nuovamente dal 2007 ad oggi in seguito alla crisi economica. La quota di popolazione straniera è in media per ogni provincia del 10% circa con il valore massimo registrato per la Provincia di Prato (17,5%).

L'Indice di Gini regionale calcolato dall'Istat è meno elevato e meno disperso rispetto a quello comunale che si è calcolato per questa tesi, probabilmente perché la rilevazione campionaria è meno condizionata dall'evasione fiscale e perché il dato regionale ISTAT si riferisce ai nuclei familiari, e dunque non incorpora la possibile distinzione di reddito tra i percettori all'interno di una singola famiglia.

Variabile	Oss.	Media	Dev. Std.	Min.	Max.
Reddito_medio_2018	7914	17543.348	3750.265	5800.18	45645.8
Quota contr. reddito <15000 €	7911	47.409	12.50	23.329	94.17
Variazione percentuale reddito medio 2013-18	7828	2.311	5.799	-51.586	140.57
Incidenza lavoratori dipendenti	7914	.511	.076	.159	.76
Incidenza lavoratori autonomi	7002	.012	.006	0	.0
Incidenza pensionati	7914	.395	.073	.15	.7
Indice di Gini 2018 (comunale)	7914	.384	.041	.24	.7
Variazione I. Gini (x10) 2000-2018	7793	.116	.396	-1.534	4.19
Variazione I. Gini (x10) 2007-2018	7796	-.054	.273	-2.203	3.89
Percentuale voti M5S	7915	29.668	11.668	0	73.60
Percentuale voti PD	7915	16.957	6.514	0	53.70
Percentuale voti Lega	7915	21.69	12.591	0	62.96
Percentuale voti FI	7915	14.592	5.917	0	61.50
Popolazione comunale (2018) (log)	7914	7.85	1.36	3.367	14.87
Tasso occupazione irregolare 2001	7914	13.328	5.218	7.364	26.30
Tasso occupazione irregolare 2007	7914	11.877	4.32	7.085	21.36
Tasso occupazione irregolare 2017	7914	13.138	3.861	9.134	21.56
Quota popolazione straniera 2018	7914	.081	.032	.019	.17
Tasso di disoccupazione 2017	7914	10.372	5.772	2.893	27.62
Indice di Gini 2017	7623	.292	.022	.245	.33
Differenza matrimoni rito religioso-rito civile	7577	-4.01	31.503	-52.6	6

Tabella 3.1. La tabella riporta le statistiche descrittive riferite alle singole variabili.

A questo punto, si ritiene di grande interesse aggiungere un livello di complessità alla descrizione delle variabili riportata. Infatti, come è stato più volte ribadito durante la trattazione, l'Italia è un paese molto frammentato dal punto di vista socio-economico, motivo per cui si ritiene utile osservare più da vicino la distribuzione delle singole variabili tenendo conto, a seconda dei casi, del contesto dei comuni in cui sono inserite.

Le sotto-sezioni successive presenteranno dei grafici riguardanti la distribuzione di frequenza delle variabili indipendenti sia in termini generali che divise per zona geopolitica³⁹⁴⁰. La distribuzione delle variabili dipendenti sarà osservata in riferimento alla zona geopolitica e al contesto urbano o rurale. Le variabili di controllo invece, essendo – con l'esclusione del dato sulla popolazione – già di base riferite a dati con caratterizzazione geografica quali la regione o il comune, verranno descritte in riferimento alla loro distribuzione macro-regionale⁴¹ o regionale.

3.1.3.1 Variabili relative al reddito

Le *Figure 3.2a, 3.2b, 3.2c, 3.2d, 3.2e e 3.2f*, mostrano le distribuzioni di frequenza delle variabili relative al reddito oggetto di studio nel presente elaborato. Per tutte e tre le variabili (reddito imponibile medio, percentuale di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro e variazione percentuale del reddito imponibile medio tra il 2013 e il 2018) si è deciso di affiancare alla distribuzione di frequenza “generale” riferita a tutti i comuni italiani senza distinzioni la sua versione scomposta per le tre tradizionali aree geopolitiche del paese. Dal raffronto degli istogrammi a sinistra con i grafici ad area a destra è ben evidente (per due variabili su tre) come le distribuzioni – tendenzialmente unimodali – a livello nazionale nascondano differenziazioni territoriali non trascurabili.

Per quanto riguarda il reddito imponibile medio, si può osservare come questo sia sensibilmente più basso per i comuni del Mezzogiorno e più elevato per quelli del Nord e della Zona Rossa, con una prevalenza del primo rispetto alla seconda. Si conferma in sostanza

³⁹ Si fa qui riferimento alla tradizionale distinzione tra Nord, Zona Rossa e Sud. Del primo gruppo fanno parte: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia; del secondo: Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche; del terzo: Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna.

⁴⁰ Questo con l'eccezione delle incidenze dei tipi di reddito, come è stato fatto notare nel primo capitolo per essi non è particolarmente rilevante la macro distinzione geografica quanto più la differenziazione nella loro distribuzione tra aree urbane e aree rurali.

⁴¹ Si fa riferimento alle macroregioni individuate dall'ISTAT: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole.

una dinamica classica della caratterizzazione territoriale dell'economia e del benessere in Italia che non deve stupire.

Dal punto di vista delle classi di reddito si conferma quanto osservato in merito al reddito medio. Le *Figure 3.2c* e *3.2d* presentano in ascissa la percentuale di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro e in ordinata la frequenza percentuale di ciascuna classe di quota di contribuenti in data classe di reddito. Si osserva come il dato modale della quota di contribuenti nella classe "1" sia intorno al 30-40% dei contribuenti, dato che è riscontrato in circa il 18% dei comuni. Scomponendo questa distribuzione di frequenza tra le aree geopolitiche italiane, si può evidenziare come la quota di contribuenti nella detta classe di reddito sia meno elevata al Nord e nella Zona Rossa e molto più elevata al Sud, in modo coerente con quanto evidenziato per il reddito medio. Nel Mezzogiorno, infatti, il dato mediano di questa misura è addirittura del 60%.

Al contrario di quanto registrato per reddito imponibile medio e frazione di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro, la variazione percentuale del reddito imponibile medio nei comuni non fa registrare differenze territoriali particolarmente rilevanti.

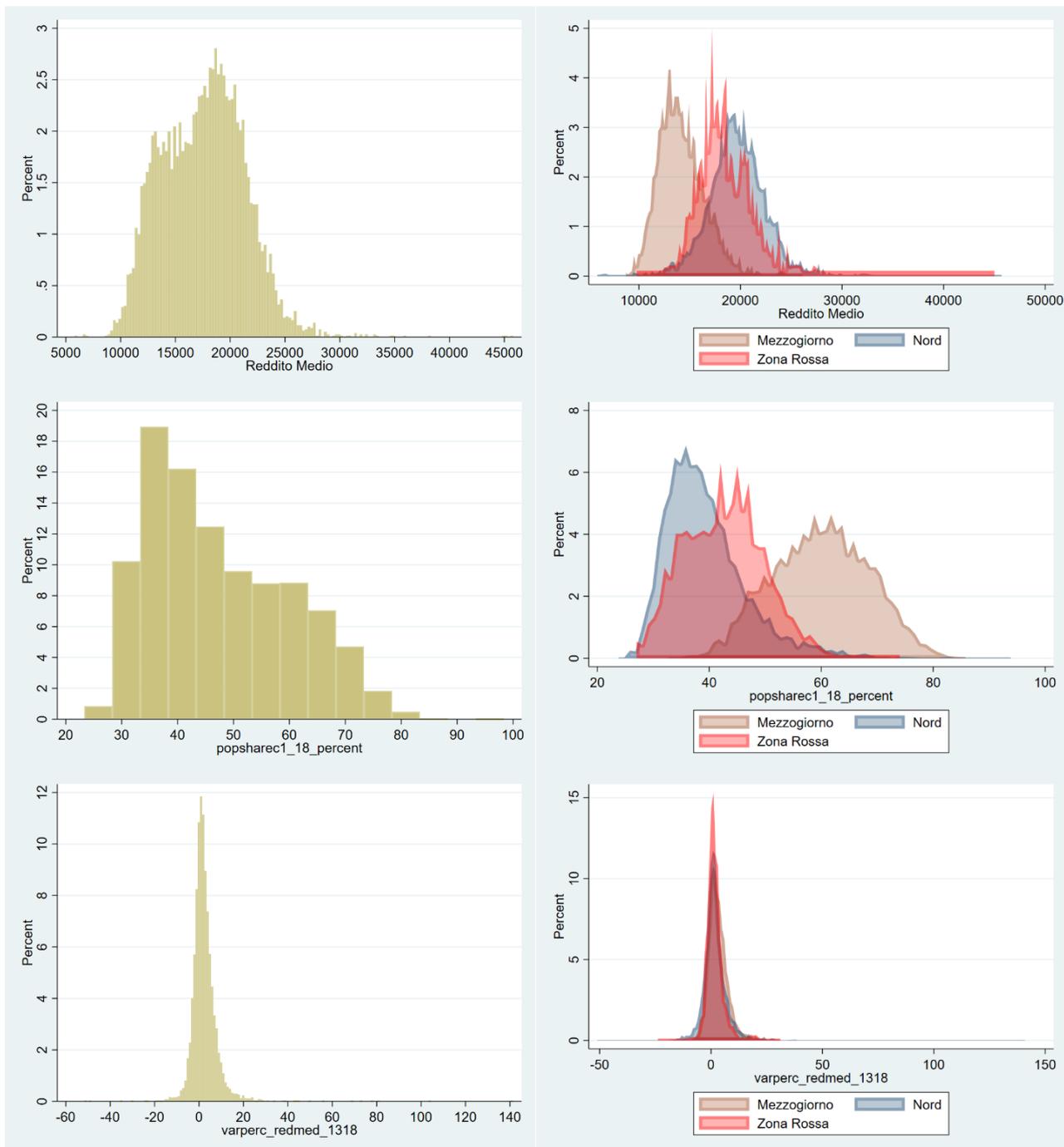


Figure 3.2a, 3.2b, 3.2c, 3.2d, 3.2e e 3.2f. Partendo dall'alto: la prima coppia di figure è rappresentata dall'istogramma della distribuzione del reddito imponibile medio per comune e dal grafico ad area della detta distribuzione scomposta per zona geopolitica. La seconda coppia di figure è formata dall'istogramma della quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro e dal grafico ad area della distribuzione in questione scomposta per zona geopolitica. La terza coppia è rappresentata dall'istogramma della variazione del reddito imponibile medio per ciascun comune e dalla scomposizione per zona geopolitica della distribuzione di frequenza in questione. Fonte dei dati: MEF, elaborazione personale con STATA.

3.1.3.2 Variabili relative ai tipi di reddito

Come osservato nel primo capitolo, la distinzione geografica maggiormente rilevante quando si tratta di tipi di reddito è quella tra aree urbane e aree rurali. Esiste una chiara demarcazione lungo l'asse Nord-Sud per quanto riguarda l'importo di tali redditi, ma in merito alla loro diversa incidenza nei vari comuni è più rilevante la dimensione urbana-rurale⁴². Per questa ragione alle distribuzioni di frequenza relativa a tutti i comuni italiani rappresentate dagli istogrammi 3.3a, 3.3c, e 3.3e (rispettivamente, incidenza dei redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da pensione), sono state accoppiate delle distribuzioni scomposte per i comuni “urbani” e “rurali”⁴³ utilizzando due grafici ad area.

Dalle figure presentate si può osservare come nelle aree rurali i redditi da pensione siano maggiormente diffusi rispetto alle aree urbane, mentre queste ultime presentano concentrazioni più elevate di redditi da lavoro autonomo e da lavoro dipendente.

⁴² *Ivi*, pp. 44-49.

⁴³ Un comune è qui classificato come urbano se rientra nel 95° percentile dei comuni per popolazione residente al primo gennaio 2018 (dunque con popolazione maggiore a 24959 abitanti).

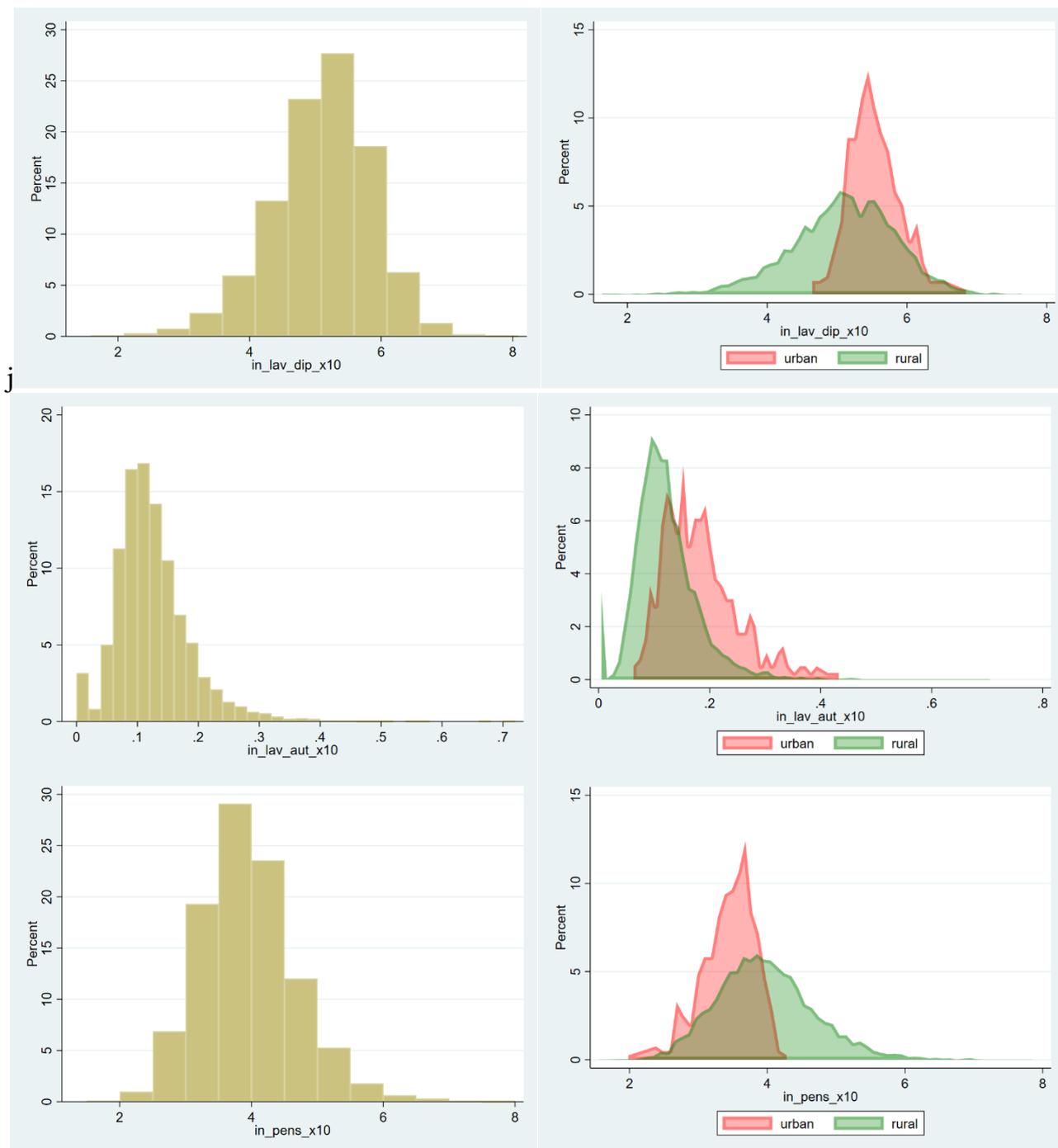


Figure 3.3a, 3.3b, 3.3c, 3.3d, 3.3e e 3.3f. Partendo dall'alto: la prima coppia di figure è rappresentata dall'istogramma della quota di redditi da lavoro dipendente sul totale dei redditi dichiarati in ciascun comune e dal grafico ad area della detta distribuzione scomposta per zona geopolitica. La seconda coppia di figure è formata dall'istogramma della quota di redditi da lavoro autonomo sul totale dei redditi dichiarati in ciascun comune e dal grafico ad area della distribuzione in questione scomposta per zona geopolitica. La terza coppia è rappresentata dall'istogramma quota di redditi da pensione sul totale dei redditi dichiarati in ciascun comune e dalla scomposizione per zona geopolitica della distribuzione di frequenza in questione. Fonte dei dati: MEF, elaborazione personale con STATA.

3.1.3.3 Variabili relative alla disuguaglianza di reddito

Le variabili relative alla disuguaglianza di reddito oggetto di studio sono l'Indice di Gini comunale relativo al 2018 e le variazioni di questa misura tra il 2000 e il 2018 e tra il 2007 e il 2018. Per quanto riguarda la prima misura, osserviamo come la distribuzione dell'Indice mostri come questo sia tendenzialmente più elevato al Sud che al Nord e nella Zona Rossa (il valore mediano è 0.4 nel primo caso, 0.37 in entrambi gli altri casi). Guardando più nel dettaglio le variazioni della disuguaglianza nei redditi dei contribuenti di lungo e medio periodo, si può notare che, mentre al Nord e nella Zona Rossa il coefficiente di Gini è rimasto stazionario o si è ridotto, al Sud, al contrario, è aumentato in tutte e due le scansioni temporali prese in esame.

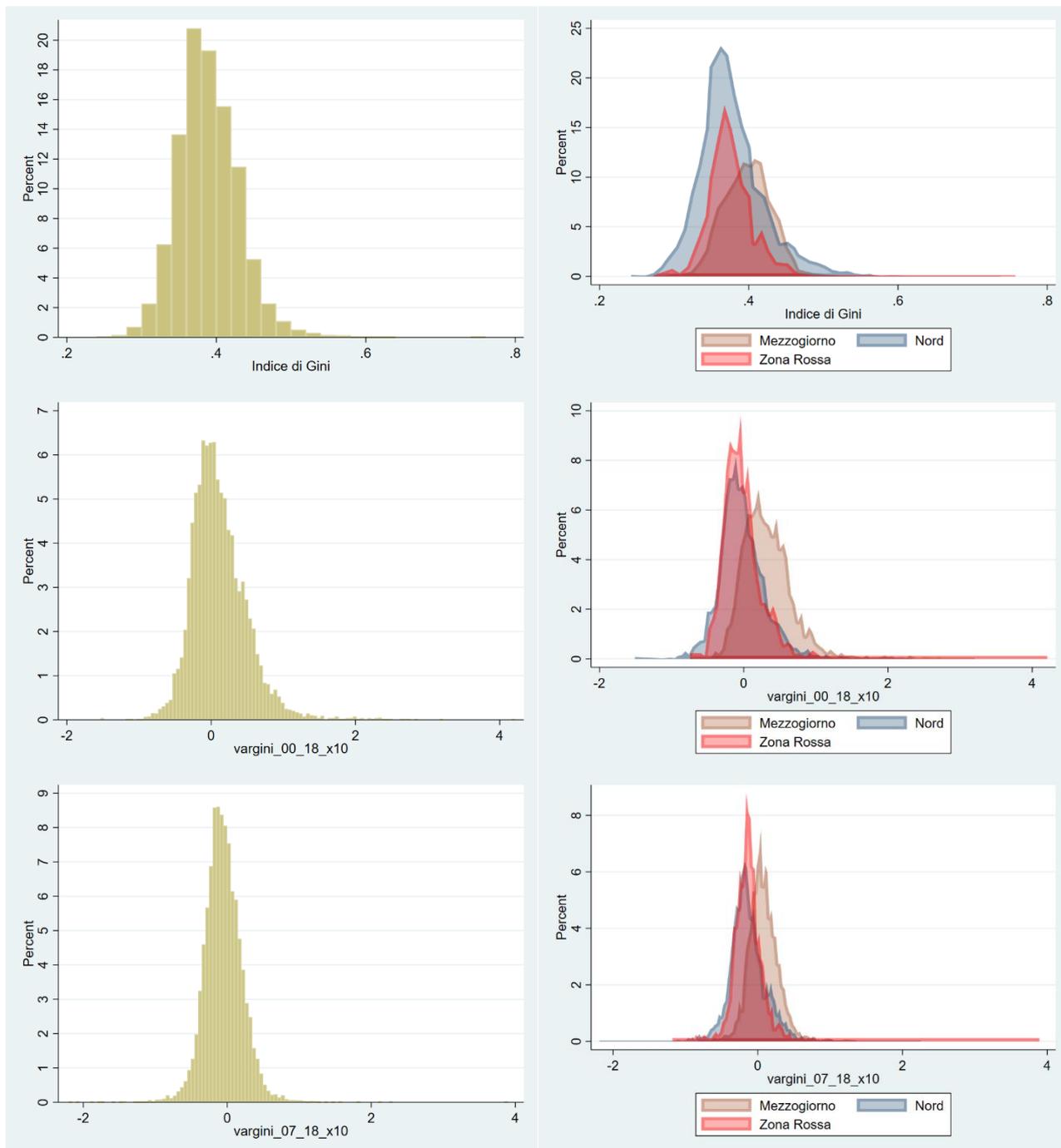


Figure 3.4a, 3.4b, 3.4c, 3.4d, 3.4e e 3.4f. Partendo dall'alto: la prima coppia di figure è rappresentata dall'istogramma della distribuzione di frequenza dell'Indice di Gini comunale e dal grafico ad area della detta distribuzione scomposta per zona geopolitica. La seconda coppia di figure è formata dall'istogramma della distribuzione di frequenza variazione dell'Indice di Gini tra il 2000 e il 2018 in ogni comune e dal grafico ad area della distribuzione in questione scomposta per zona geopolitica. La terza coppia è rappresentata dall'istogramma della distribuzione di frequenza variazione dell'Indice di Gini tra il 2007 e il 2018 in ogni comune e dalla scomposizione per zona geopolitica della distribuzione di frequenza in questione. Fonte dei dati: MEF, elaborazione personale con STATA.

3.1.3.4 Variabili dipendenti

Per ciò che concerne le variabili dipendenti oggetto di studio (la percentuale di voti in ciascun comune ottenuta dai quattro maggiori partiti delle elezioni politiche del 2018), i grafici ad area presentati dalle *figure 3.5a, 3.5b, 3.5c e 3.5d* non presentano un quadro dissimile da quanto è già noto ed è stato trattato nel secondo capitolo. PD, M5S, Lega e Forza Italia differiscono tra loro nel *pattern* dei loro differenti successi nelle varie aree geopolitiche del paese. Il Movimento 5 Stelle ottiene più voti al Sud, con la Zona Rossa e il Nord a seguire; il Partito Democratico invece ottiene un maggiore successo nella Zona Rossa, poi al Nord e al Mezzogiorno; la Lega riscuote le percentuali di voti più alti al Nord e le percentuali più basse al Sud, mentre Forza Italia ha il successo relativo più alto al Sud con il Nord e la Zona Rossa a seguire.

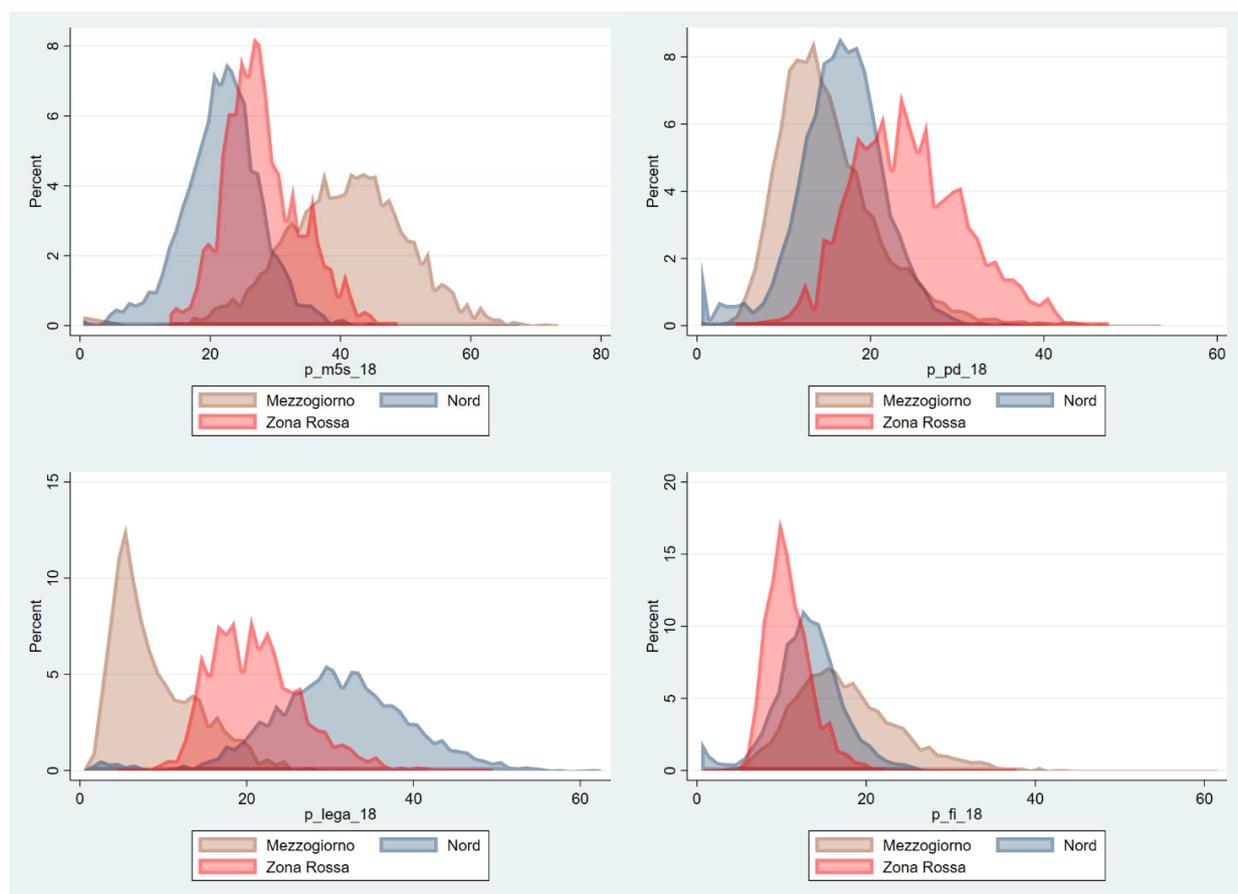


Figure 3.5a, 3.5b, 3.5c, 3.5d. Partendo dall'alto: grafico ad area della distribuzione della percentuale ottenuta da Movimento 5 Stelle, Partito Democratico, Lega e Forza Italia scomposta per zona geopolitica. Fonte dei dati: Ministero dell'Interno, elaborazione personale con STATA.

3.1.3.5 Variabili di controllo

Si è ritenuto utile ai fini della trattazione presentare anche un quadro sommario della distribuzione regionale o macroregionale di alcune delle principali variabili di controllo. Sono presentati dalle *figure 3.6a, 3.6b, 3.6c, 3.6d, 3.6f e 3.6g* gli *scatterplot* relativi ai dati sui matrimoni (indicatore di secolarizzazione riferito all'anno 2017), disoccupazione provinciale (2018), Indice di Gini regionale (2017), quota di stranieri provinciale (2018) e tasso di occupazione irregolare (quest'ultimo riferito agli anni: 2001, 2007 e 2017).

Per quanto riguarda la prima variabile, questa è – come ci si poteva aspettare – distribuita secondo una direttrice Nord-Sud: vale a dire, al Nord prevalgono sensibilmente i matrimoni di rito civile mentre il Sud si comporta specularmente. Questo dato vale da ulteriore conferma della maggiore secolarizzazione religiosa al Nord del paese rispetto che al Sud.

Anche i tassi di disoccupazione provinciali e gli indici di Gini regionali sono più elevati nel Sud Italia rispetto che al Nord e nell'Italia centrale.

Il quadro è invece opposto in riferimento alla quota di stranieri residenti nelle province sul totale della popolazione provinciale. I dati mostrano come le province con la maggiore incidenza di popolazione straniera siano tendenzialmente quelle del Nord e del Centro-Nord, mentre la popolazione straniera è sensibilmente minore nel Mezzogiorno.

Tra il 2001, il 2007 e il 2017 il tasso di occupazione irregolare non ha subito sensibili modificazioni negli equilibri tra le macroregioni. Il Sud e le Isole hanno sempre fatto registrare i dati più elevati di questa misura mentre il Nord-Est e il Nord-Ovest quelli più bassi.

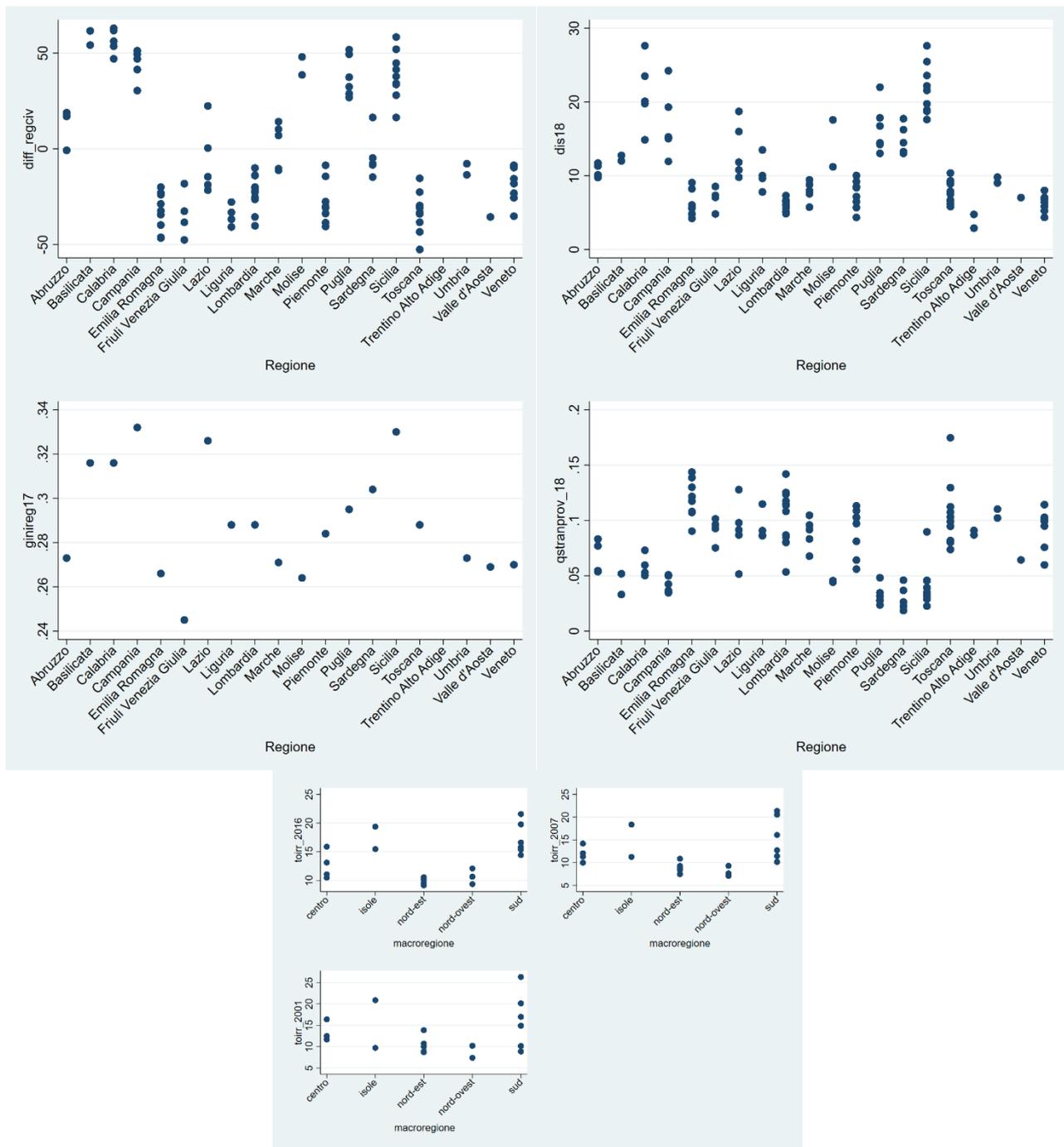


Figure 3.6a, 3.6b, 3.6c, 3.6d, 3.6e, 3.6f e 3.6g. Partendo dall'alto: grafico a dispersione della differenza tra quota provinciale di matrimoni celebrati con rito religioso e rito civile per regione⁴⁴; grafico a dispersione del tasso provinciale di disoccupazione per regione, grafico a dispersione dell'Indice di Gini regionale, grafico a dispersione della quota di popolazione straniera per provincia di ciascuna regione e grafici a dispersione del tasso regionale di occupazione irregolare per macroregione ISTAT. Fonti dei dati: ISTAT, elaborazione personale con STATA.

⁴⁴ Non sono disponibili i dati relativi al Trentino-Alto Adige.

3.2 La metodologia della ricerca

Come è stato esplicitato nell'ultima sezione del secondo capitolo, la parte analitica della presente tesi di laurea si muove partendo da sei ipotesi principali⁴⁵. Al fine di migliorare la comprensione che si ha del legame tra reddito e voto, si è deciso di utilizzare dati fiscali aggregati per ogni comune italiano relativi al reddito imponibile, la sua distribuzione e la sua fonte. Le ipotesi che sono state delineate testano in riferimento al caso italiano i risultati ottenuti dalla letteratura scientifica.

Data la natura dei dati di cui si è a disposizione, il metodo di analisi scelto è quello della regressione WLS, che consente di individuare il peso sul risultato elettorale attribuibile alle variabili indipendenti che ci si propone di studiare. Inoltre, in alcuni dei modelli si è deciso di inserire tra i regressori anche l'interazione della zona geopolitica con la variabile focale che si studia. Quest'operazione è fatta nello spirito delle ricerche sull'*economic voting* a livello locale, che hanno rilevato come i dati a livello nazionale possano nascondere importanti variazioni a livello locale (Ragusa e Tarpey 2016). Scegliere la zona geopolitica come variabile con cui far interagire le variabili di studio ha anche la non secondaria valenza di fare luce su come la presenza di determinate culture politiche (o dei loro residui vestigiali) potrebbe influire sulle valutazioni economiche che i cittadini-elettori elaborano prima di compiere la scelta di voto.

La *Tabella 3.3* offre al lettore un quadro completo sulle ipotesi e sulle analisi atte a testarle. La prima colonna indica il numero che identifica ogni singola ipotesi da testare. Le ipotesi sono sei, ma la maggior parte di esse è suddivisa in più sotto-ipotesi che cambiano al mutare della variabile indipendente o della variabile dipendente.

La seconda colonna riporta l'oggetto di studio di ciascuna ipotesi così come definito nel paragrafo 2.3 del presente elaborato.

La terza colonna indica la variabile dipendente oggetto di studio, mentre la quarta esplicita la variabile indipendente il cui effetto ci si propone di studiare. L'aspettativa sulla relazione tra variabile indipendente e variabile dipendente è riportata nella quarta colonna.

La quinta colonna indica il metodo di analisi scelto per testare le ipotesi, ossia la regressione OLS pesata (WLS); dato che l'unità di analisi sono i comuni e questi hanno popolazioni

⁴⁵ *Ivi*, par. 2.3.

diverse, si considera logico pesare ogni osservazione nella regressione per il logaritmo naturale della popolosità.

La sesta colonna elenca le variabili di controllo utilizzate per ogni analisi.

Le ultime tre colonne indicano invece rispettivamente la presenza di un modello con interazione della variabile indipendente con la zona geopolitica, il numero di modelli prodotti per testare ciascuna ipotesi e la tabella del quarto capitolo a cui ogni ipotesi viene ricondotta.

Come già evidenziato, le ipotesi sono in definitiva sei. La prima riguarda la relazione classica tra reddito e voto, intesa come il rapporto di causalità tra un reddito basso e un voto a favore di un partito che offre redistribuzione. Per questa ragione, le variabili dipendenti sono il voto al Movimento 5 Stelle e al Partito Democratico, mentre le variabili indipendenti sono la quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro e il reddito imponibile medio comunale. Un coefficiente positivo associato alla prima variabile indipendente confermerebbe l'ipotesi, invece registrare un coefficiente positivo per il reddito medio sul voto ai partiti pro-redistribuzione la confuterebbe. Per ognuna delle variabili dipendenti vengono presentati sei modelli, tre per ognuna delle due variabili indipendenti prese in esame. Sia per i modelli sul voto per il M5S che per quelli relativi al PD, nel primo si osserva l'effetto della sola quota di contribuenti dal reddito inferiore a 15000 euro con l'unico controllo relativo al tasso di occupazione irregolare regionale. Nel secondo modello vengono aggiunte tutte le altre variabili di controllo. Il terzo modello valuta anche l'effetto della variabile indipendente al variare della zona geopolitica. I modelli quattro, cinque e sei, sono strutturati allo stesso modo dei primi tre, cambia solo la variabile indipendente che passa dalla quota di contribuenti nella "classe 1" al reddito imponibile medio di ciascun comune.

La seconda ipotesi è relativa al tema della "nuova" relazione tra reddito e scelta di voto. Secondo questa prospettiva, i territori dove i redditi bassi sono più diffusi tenderebbero a votare partiti antisistema o populistici piuttosto che partiti tradizionali a favore della redistribuzione. Per questa ragione, i modelli proposti sono identici a quelli dell'ipotesi uno. Cambia tuttavia la variabile dipendente, che è adesso la sola percentuale di voti ottenuta dalla Lega in ciascun comune. Si noti che anche il Movimento 5 Stelle potrebbe essere oggetto di studio in questo ambito, ma avendo già prodotto il modello per il M5S nel test dell'ipotesi 1 questo non verrà ricalcolato per l'ipotesi 2.

La terza ipotesi deriva invece dalla teoria dell'*economic voting* retrospettivo: la variabile indipendente è dunque la variazione percentuale del reddito imponibile medio di ciascun comune, mentre la variabile dipendente è la percentuale di voti ottenuta dal PD. Se si dovesse registrare un coefficiente di regressione positivo alla variabile dipendente allora si potrebbe confermare l'ipotesi, in quanto il voto al PD potrebbe essere associabile ad un miglioramento delle condizioni di vita (dato dall'aumento di reddito) in un comune durante la XVII legislatura.

La quarta ipotesi riguarda le diverse fonti di reddito e la scelta di voto. Lo scopo delle analisi rientranti in questo blocco è quello di testare ecologicamente delle tendenze politiche chiare in alcune fasce sociali rilevate dai sondaggi (Maraffi 2019). Non solo, la letteratura scientifica ha anche sottolineato che esistono dei principi di razionalità economica e lineamenti sociopsicologici che spiegherebbero la propensione dei lavoratori autonomi a schierarsi sulla destra dello spazio politico e dei lavoratori dipendenti di comportarsi politicamente in modo opposto (Iversen e Soskice 2001, Langsaether e Evans 2020). Le variabili indipendenti sono: la quota di redditi da lavoro dipendente sul totale dei redditi dichiarati in un comune (incidenza lavoro dipendente), l'incidenza del lavoro autonomo e l'incidenza dei redditi da pensione. Ognuna di queste è associata alle variabili dipendenti relative alla percentuale di voti in un comune ottenuta dai quattro maggiori partiti. Il test ecologico confermerebbe le rilevazioni della letteratura scientifica se l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente in un comune fosse correlata positivamente al voto al Movimento 5 Stelle e al PD, l'incidenza dei redditi da lavoro autonomo fosse correlata positivamente al voto a Lega e Forza Italia e l'incidenza dei redditi da pensione fosse correlata positivamente al voto al PD. Su quest'ultimo punto è bene rilevare che sebbene si sia mostrato nel primo capitolo che i pensionati dovrebbero avere ragioni di razionalità economica per votare a favore della redistribuzione delle risorse, essi – secondo quanto rilevato dai sondaggi - tendono comunque a essere avversi ai partiti anti-sistema come il Movimento 5 Stelle, che pure sarebbe un partito pro-redistribuzione. Inoltre, si vuole sottolineare come esista un rischio non irrilevante di incappare nella fallacia ecologica: il paragrafo 3.1.3.2 del presente elaborato ha infatti evidenziato come i redditi da lavoro autonomo abbiano una maggiore incidenza nelle aree urbane, le stesse aree urbane che nelle elezioni politiche del 2018 hanno premiato il Partito Democratico, che tuttavia è al contempo un partito cui i lavoratori autonomi dovrebbero

essere avversi. Per questa ragione, il riscontro di un coefficiente positivo dell'incidenza dei redditi da lavoro autonomo sulla percentuale di voti ottenuta dal PD non è da escludere.

La quinta ipotesi affronta l'idea della disuguaglianza come *summary indicator* dell'impatto della globalizzazione sul territorio (Engler e Weisstanner 2020). Per questa ragione, le due variabili dipendenti sono le percentuali di voto ai partiti che si oppongono al processo di globalizzazione economica: Lega e Movimento 5 Stelle. Le variabili indipendenti sono invece le variazioni di lungo (2000-2018) e medio periodo (pre-crisi-oggi, 2007-2018) dell'Indice di Gini per ciascun comune.

Al contrario di quanto proposto da Goubin e al. 2020, si ritiene utile valutare le variazioni dell'Indice di Gini, le quali dovrebbero essere maggiormente in grado rispetto al semplice dato sulla disuguaglianza di cogliere l'effetto dell'impatto della globalizzazione. In questo senso, studiare a livello subnazionale le variazioni dell'Indice di Gini in relazione al voto dei partiti antisistema potrebbe rappresentare un'innovazione nella letteratura scientifica che si è occupata di disuguaglianze e populismo. Per ottenere un effetto della disuguaglianza che sia il più possibile avulso dall'eventuale presenza in un comune di molti redditi bassi, si è inserita tra le variabili di controllo la quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro. Per ciascuna delle sotto-ipotesi dell'ipotesi 5 sono presentati 4 modelli:

- il primo riguarda la relazione tra la variabile dipendente è la variazione di lungo periodo dell'Indice di Gini comunale;
- il secondo utilizza come variabile indipendente la variazione di medio periodo;
- il terzo studia le due variazioni simultaneamente;
- il quarto inserisce le variabili di controllo.

L'ipotesi secondo la quale la variazione di lungo periodo della disuguaglianza favorirebbe il voto a partiti anti-sistema si potrebbe dire confermata se sussistessero dei coefficienti di regressione positivi per le due variabili oggetto di studio.

Infine, la sesta ipotesi riguarda il rapporto tra Indice di Gini comunale e domanda di redistribuzione. In pratica, si vuole studiare un potenziale effetto della disuguaglianza a livello locale sul voto per i partiti pro-redistribuzione, che sia indipendente dalla quota di redditi bassi presenti in ogni comune (la quale è appunto annoverata tra i controlli). Ci si aspetta di osservare una relazione positiva tra la disuguaglianza comunale ed il voto verso partiti caratterizzati da una marcata offerta di politiche redistributive (M5S e PD).

Descrivete le variabili principali del *dataset* e presentate le analisi che verranno effettuate, non resta che riportare e discutere i risultati. Questo duplice compito è affidato al quarto capitolo dell'elaborato.

N° Ipotesi	Oggetto di studio	Variabile dipendente	Variabile indipendente	Aspettativa	Metodo	Controlli	Inter.	Mod.	Tab		
1.1ab	Associazione classica tra reddito e scelta di voto	Percentuali voti PD	Quota contr. reddito <15000 euro, Reddito imponibile medio comunale (2018).	Effetto positivo, effetto negativo	WLS	TOI (2017) *, popolazione (log) disoccupazione 2017, popolazione straniera *no per 4.1(abcd) e per 4.3(abcd)	Sì	6	1a, 1b		
1.2ab		Percentuali voti M5S		Effetto positivo, effetto negativo	WLS		Sì	6			
2ab	Nuova associazione tra reddito e scelta di voto	Percentuali voti Lega		Effetto positivo, effetto negativo	WLS		Sì	6	2		
3	Punizione e ricompensa elettorale XVII legislatura	Percentuale voti PD	Var. percentuale reddito medio 2013-2018	Effetto positivo	WLS		Sì	3	3		
4.1°	Incidenza reddito da lavoro dipendente	Percentuali voti M5S	Inc. redditi lavoro dipendente	Effetto positivo	WLS		TOI (2017) *, popolazione (log) disoccupazione 2017, popolazione straniera *no per 4.1(abcd) e per 4.3(abcd)	No	1	4.1	
4.1b		Percentuale voti PD		Effetto positivo	WLS			No	1		
4.1c		Percentuali voti Lega		Effetto negativo	WLS			No	1		
4.1d		Percentuale voti FI		Effetto negativo	WLS			No	1		
4.2a	Incidenza reddito da lavoro autonomo	Percentuali voti M5S	Inc. redditi lavoro autonomo	Effetto negativo	WLS			TOI (2017) *, popolazione (log) disoccupazione 2017, popolazione straniera *no per 4.1(abcd) e per 4.3(abcd)	No	1	4.2
4.2b		Percentuale voti PD		Effetto negativo	WLS				No	1	
4.2c		Percentuali voti Lega		Effetto positivo	WLS	No			1		
4.2d		Percentuale voti FI		Effetto positivo	WLS	No			1		
4.3a	Incidenza reddito da pensione	Percentuali voti M5S	Inc. redditi pensione	?	WLS	TOI (2017) *, popolazione (log) disoccupazione 2017, popolazione straniera *no per 4.1(abcd) e per 4.3(abcd)			No	1	4.3
4.3b		Percentuale voti PD		Effetto positivo	WLS				No	1	
4.4c		Percentuali voti Lega		Effetto negativo	WLS		No		1		
4.4d		Percentuale voti FI		Effetto negativo	WLS		No		1		
5.1	Disuguaglianza come <i>summary indicator</i> della globalizzazione	Percentuale voti M5S	Var. I.Gini 2000-2018	Effetto positivo	WLS		Var. TOI 2001-2017, quota contr. red. <15k (2018), pop. (log), disoc., pop. straniera, diff. matrimoni rel. civili Var. TOI 2007-2017, quota contr. red. <15k (2018), pop. (log), disoc., pop. straniera, diff. matrimoni rel. civili Var. TOI 2001-2017, quota contr. red. <15k (2018), pop. (log), disoc., pop. straniera, diff. matrimoni rel. civili Var. TOI 2007-2017, quota contr. red. <15k (2018), pop. (log), disoc., pop. straniera, diff. matrimoni rel. civili		No	4	5
5.2			Var. I.Gini 2007-2018	Effetto positivo	WLS				No		
		Percentuale voti Lega	Var. I.Gini 2000-2018	Effetto positivo	WLS			No	4		
Var. I.Gini 2007-2018			Effetto positivo	WLS	No						
6.1	Disuguaglianza e domanda di redistribuzione	Percentuale voti PD	I. Gini 2018	Effetto positivo	WLS			TOI 2018, quota contr. red. <15k (2018), pop. (log), disoc., pop. straniera, diff. matrimoni rel. civili	Sì	3	6
6.2		Percentuale voti M5S		Effetto positivo	WLS				Sì	3	

Tabella 3.3. La tabella riassume le analisi che verranno presentate e discusse nel quarto capitolo

Capitolo Quarto

Risultati e discussione

4.1 Analisi sulla relazione tra reddito e voto

La sezione di ricerca “operativa” del presente lavoro di tesi si snoda lungo sei ipotesi principali relative ad altrettanti temi di studio (la relazione classica tra redditi e voto, la nuova relazione tra redditi e voto, il test ecologico del comportamento elettorale delle categorie professionali, la variazione della disuguaglianza di reddito come *proxy* dell’impatto della globalizzazione e la disuguaglianza di reddito come fattore esplicativo della domanda di redistribuzione delle risorse in un territorio). In questa prima sezione vengono presentate e discusse le analisi relative alle ipotesi 1 e 2 sulla relazione tra reddito e voto. Pertanto vengono presentate le Tabelle 4.1a, 4.1b e 4.2a e 4.2b.

La *Tabella 4.1a* riporta i risultati delle prime analisi di regressione relative all’ipotesi 1, secondo cui i comuni dove i redditi sono più bassi dovrebbero rilevare in aggregato un risultato elettorale maggiore per i partiti, che sottende un modello di comportamento elettorale individuale basato sulla razionalità economica (Downs 1957). Per i primi tre modelli, la variabile dipendente è la percentuale di voti ottenuta in ciascun comune dal Partito Democratico (*p_pd_18*), mentre per i successivi tre è quella ottenuta dal Movimento 5 Stelle (*p_m5s_18*). In questo caso si è deciso di studiare come variabile indipendente la quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro: si ritiene, infatti che questa possa rappresentare un’approssimazione efficace del disagio socioeconomico presente in un territorio e quindi una prima buona variabile per studiare la richiesta politica di redistribuzione. I modelli 1 e 4 si limitano a mettere in relazione la variabile indipendente con le dipendenti senza utilizzare ulteriori controlli. I modelli 2 e 5, invece, inseriscono un primo gruppo di variabili di controllo sociodemografiche. I modelli 3 e 6 aggiungono il controllo

per la zona geopolitica e per l'interazione tra la variabile indipendente e la zona geopolitica (la *baseline* è la zona geopolitica “sud”).

Nel complesso i risultati non sembrano confermare l'ipotesi. Tuttavia, l'introduzione dell'interazione tra la zona geopolitica e la variabile indipendente contribuisce a mostrare un quadro variegato e di sicuro interesse del voto economico⁴⁶ nelle varie aree d'Italia.

Facendo riferimenti ai modelli 1 e 4, si nota come la variabile indipendente abbia un effetto negativo significativo sul risultato elettorale del PD (-0.126) ma positivo – e anch'esso significativo - su quello del M5S (0.529). Queste prime due analisi confermerebbero la prospettiva secondo cui la domanda di redistribuzione che proviene dagli elettori viene intercettata più dal M5S che dal PD in quanto il primo è considerato molto più credibile del primo nel raggiungere gli obiettivi di *policy* legati a questo tema (Emanuele e al. 2019). Secondo i primi due semplici modelli, dunque, l'aumento di un punto della quota percentuale di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro in un comune porterebbe ad una riduzione di 0,126 punti dei voti al Partito Democratico e ad un aumento di 0.529 punti dei voti al M5S. La relazione – rilevata dunque solo per il M5S – non sembra però reggere alla prova delle variabili di controllo, in quanto il coefficiente di regressione associato alla variabile indipendente diventa negativo e non significativo. Ciò va imputato soprattutto al dato del Tasso di occupazione irregolare. Infatti, vale la pena sottolineare che se si elidesse quest'ultimo controllo il coefficiente associato alla quota di contribuenti della “classe 1” per il M5S sarebbe significativo e pari a 0.654⁴⁷. Seguendo l'esempio di Acciari e Mocetti, che hanno utilizzato questa variabile per correggere le loro stime della disuguaglianza in riferimento all'evasione fiscale (Acciari e Mocetti 2013), questa variabile è stata inserita per mitigare l'effetto di dati potenzialmente viziati dall'evasione quali quelli che sono usati nel presente studio⁴⁸.

Infine, si è scelto di inserire nel modello le variabili di controllo relative alla zona geografica anche al fine di valutare come questa impatti sul voto economico: per analizzare quest'ultimo aspetto, si è deciso di introdurre nel modello di regressione anche l'interazione tra la variabile

⁴⁶ Qui inteso semplicemente come voto determinato da una variabile di tipo economico.

⁴⁷ Per semplificare l'esposizione il modello di regressione con tutte le variabili di controllo escluso il tasso di occupazione irregolare non è pubblicato nel presente lavoro di tesi. Tuttavia il *dataset* e i codici relativi alle analisi svolte sono disponibili al seguente link: <https://github.com/ettorerusso2/irpefcameur>.

⁴⁸ Ciò nondimeno vale la pena di ricordare che l'eleggibilità degli individui a programmi di welfare che attuano una redistribuzione delle risorse dipende dai redditi dichiarati dagli individui.

indipendente e la zona geografica; in altre parole, si studia così l'effetto della variabile indipendente al variare della zona geopolitica. Si ritiene quest'analisi di grande interesse data la presenza di diverse culture politiche con valori distinti all'interno del territorio nazionale: le culture politiche influenzerebbero l'universo valoriale in cui gli elettori sono immersi provocando di conseguenza una differenza nei loro atteggiamenti politici in relazione alla domanda di redistribuzione delle risorse o alla sensibilità nei confronti della disuguaglianza. Essendo la zona geopolitica definita come una variabile di tipo categorico che presenta tre modalità (Sud, Nord, Zona Rossa), i coefficienti di regressione sono associati solo alle ultime due modalità in riferimento ad una *baseline* (o *reference category*) rappresentata dalla prima. Per quanto riguarda il PD (modello 3) si nota come, rispetto al Mezzogiorno, al Nord e nella Zona Rossa i coefficienti di regressione dell'interazione tra la zona geopolitica e la quota di contribuenti della classe 1 siano negativi; questo risultato può essere interpretato come una dimostrazione del fatto che il voto al PD, sebbene generalmente non determinato da esigenze di richiesta di redistribuzione (come confermato dai modelli 1 e 2), non si configuri allo stesso modo nelle tre macro aree geo-politiche del paese. In altre parole, al Sud il voto al Partito Democratico è maggiormente legato alla richiesta di redistribuzione rispetto a quanto avvenga al Nord e nella Zona Rossa. In quest'ultima area, in particolare, si registra il coefficiente negativo più elevato (-0.322), il che potrebbe essere spiegato dalla persistenza di un voto di appartenenza nei confronti del partito che più di tutti è erede della tradizione politica di tale area e che quindi è slegato da calcoli di razionalità economica da parte dei cittadini. In generale, tuttavia, si può affermare come il PD sembri rappresentare le élites più al Nord e nell'area tradizionalmente rossa di quanto lo faccia al Sud.

Il modello 6 è identico al modello 3 se non per la diversa variabile dipendente (percentuale di voti al M5S). In merito all'interazione tra la zona geopolitica e la quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro, è di particolare interesse notare come per la Zona Rossa si registri un coefficiente positivo: ciò può essere interpretato come il segno della presenza di una maggiore componente di classe nel voto al Movimento 5 Stelle in quest'area rispetto a quanto si registri per il Sud (principale bacino elettorale del partito fondato da Beppe Grillo) o per il Nord. In altre parole, nel Mezzogiorno il voto al Movimento 5 Stelle ha un carattere maggiormente interclassista che nella Zona Rossa (ma più in generale, anche se molto più debolmente, che nel resto d'Italia).

Un secondo modo per osservare l'effetto della variabile indipendente è quello di fare riferimento a dei *marginsplot*, questo tipo di grafico permette di avere una visualizzazione complessiva dell'effetto della variabile indipendente sulle tre modalità della variabile con la quale è stata modellata l'interazione. I *marginsplot* relativi al PD e al M5S sono presentati dalle figure 4.1a e 4.b. Dall'analisi dei grafici emerge con chiarezza come l'effetto della quota di contribuenti con reddito basso sul voto a PD e M5S sia differenziato tra le varie aree del paese. Sono infatti significativi effetti negativi di questa variabile al Nord e nella Zona Rossa per il PD e effetti negativi nel Mezzogiorno e al Nord per il M5S.

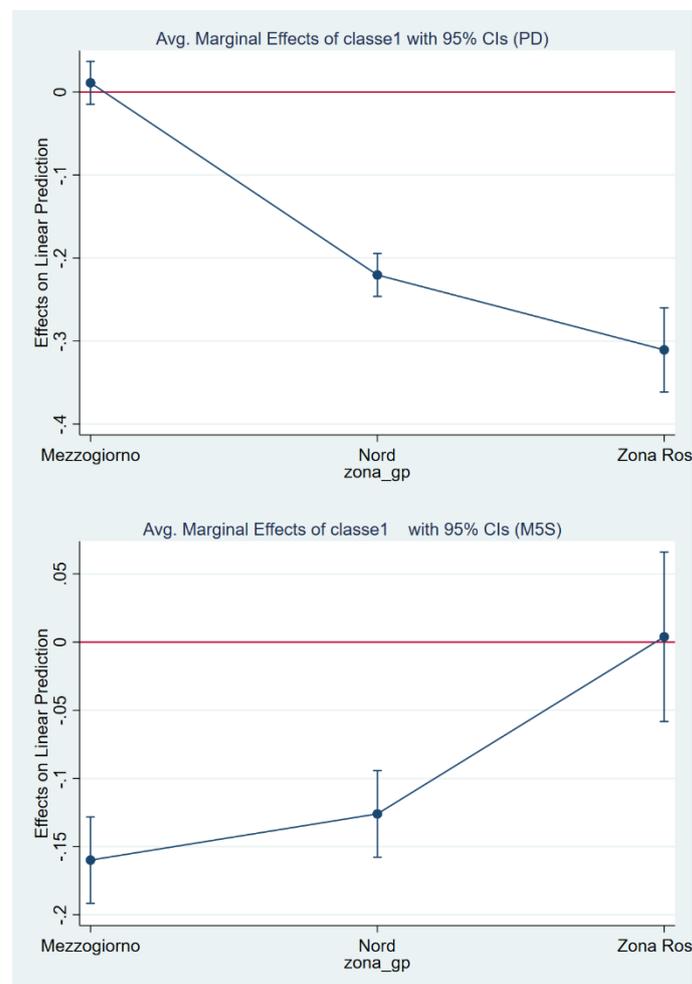


Figure 4.1a e 4.1b. Le figure riportano l'effetto associato alla variabile indipendente relativamente alle singole zone geopolitiche, i *marginsplot* hanno il vantaggio – rispetto alla tabella dei coefficienti – di non riportare risultati rapportati alla *reference category*. La figura 4.1a fa riferimento al PD, la 4.1b al M5S. In ascissa è riportato il valore dell'effetto della variabile indipendente sulla dipendente, le ordinate rappresentano le tre aree geopolitiche usate per l'interazione. La barra verticale indica l'intervallo di confidenza del 95% associato ai coefficienti. La linea rossa indica l'effetto nullo ed è utile a valutare la significatività dei coefficienti. Dati elaborati con STATA.

Rileva infine constatare che i modelli relativi al Movimento 5 Stelle sono sensibilmente più robusti rispetto a quelli relativi al PD (r^2 di 0.31, 0.62 e 0.67 contro 0.06, 0.11, 0.28), a conferma di come in generale il voto al Movimento 5 Stelle sia più legato a elementi socioeconomici rispetto a quello al PD.

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	p_pd_18	p_pd_18	p_pd_18	p_m5s_18	p_m5s_18	p_m5s_18
popsharec1_18_percent	-0.126*** (0.00569)	-0.0427*** (0.0102)	0.0111 (0.0132)	0.529*** (0.00875)	-0.0159 (0.0120)	-0.160*** (0.0162)
toirr_2017		0.327*** (0.0443)	0.358*** (0.0526)		0.857*** (0.0523)	-0.120 (0.0645)
dis18		-0.170*** (0.0272)	-0.177*** (0.0246)		0.716*** (0.0321)	0.785*** (0.0302)
qstranprov_18_x10		5.665*** (0.321)	3.186*** (0.312)		-6.735*** (0.378)	-5.161*** (0.383)
lnpop18		0.228*** (0.0563)	-0.328*** (0.0528)		1.369*** (0.0665)	0.855*** (0.0648)
2.zona_gp			10.06*** (0.849)			-14.17*** (1.042)
3.zona_gp			22.54*** (1.285)			-13.86*** (1.577)
2.zona_gp#c.popsharec1_18_percent			-0.231*** (0.0174)			0.0339 (0.0214)
3.zona_gp#c.popsharec1_18_percent			-0.322*** (0.0277)			0.164*** (0.0339)
_cons	22.94*** (0.276)	10.05*** (0.793)	12.03*** (1.078)	5.250*** (0.425)	6.459*** (0.935)	35.56*** (1.322)
N	7910	7910	7910	7910	7910	7910
adj. R-sq	0.058	0.107	0.277	0.316	0.619	0.666
Standard errors in parentheses						
* p<0.05	** p<0.01		*** p<0.001			

Tabella 4.1a. La tabella riporta i coefficienti delle regressioni relative alle ipotesi 1.1a e 1.2a. Le variabili dipendenti sono la percentuale di voti ottenuta da PD e M5S in ciascun comune, la variabile indipendente è la quota di contribuenti che hanno un reddito imponibile inferiore a 15000 €. I modelli 1 e 4 riportano l'effetto dell'indipendente sulla dipendente senza variabili di controllo, i modelli 2 e 5 aggiungono le variabili di controllo, i modelli 3 e 6 inseriscono il controllo relativo alla zona geopolitica e l'interazione tra quest'ultima e la variabile indipendente. Dati elaborati con STATA.

La *Tabella 4.1b* riguarda analisi affini a quella della *Tab. 4.1a*: la struttura dei modelli di regressione, infatti, rimane la stessa. Tuttavia, per questo secondo insieme di analisi si è deciso di adoperare una diversa variabile indipendente. La variabile in questione è il reddito imponibile medio comunale. Per favorire l'interpretazione della tabella di regressione si è deciso di dividere per 1000 i valori della variabile indipendente: in questo modo il coefficiente di regressione può essere interpretato come la variazione della percentuale ottenuta nei comuni dal PD e dal M5S associata ad una variazione di 1000 euro del reddito imponibile medio di ciascun comune.

I risultati, soprattutto per quanto riguarda il PD, sono coerenti con quanto già osservato per la *Tab 4.1a*. Il coefficiente di regressione positivo associato al Partito Democratico nei modelli 1 e 2 indica un quadro affine ai dati di letteratura scientifica che indicano il Partito Democratico come un partito rappresentativo delle *élites* in Italia (De Sio 2018). In buona sostanza, si può sostenere che il PD non è considerato dai cittadini in situazione di disagio socioeconomico come un partito valido a mettere in atto politiche redistributive efficaci. Come mostrano i modelli 4 e 5, invece, l'interprete di questo tipo di domande politiche potrebbe essere individuato nel Movimento 5 Stelle (coefficienti di -1.62 e -0.29 rispettivamente).

I *marginsplot* riportati dalle figure 4.2a e 4.2b fanno riferimento ai modelli 3 e 6 della tabella 4.1b. Dalle rappresentazioni grafiche in questione emerge un'ulteriore prova del carattere interclassista del voto al Movimento 5 Stelle al Sud Italia. Se il M5S (figura 4.2b) fosse infatti un partito solo rappresentativo delle aree più povere ci si aspetterebbe di trovare un effetto negativo della variabile reddito imponibile medio in tutte le aree del paese, tuttavia si può notare come questa asserzione non sia confermata dai dati, anzi: il reddito medio genera un effetto positivo sul voto al M5S nel Mezzogiorno, un effetto nullo (e non significativo) al Nord e un effetto negativo – quello che invece ci si sarebbe aspettati di registrare in tutte le aree del paese – nella Zona Rossa.

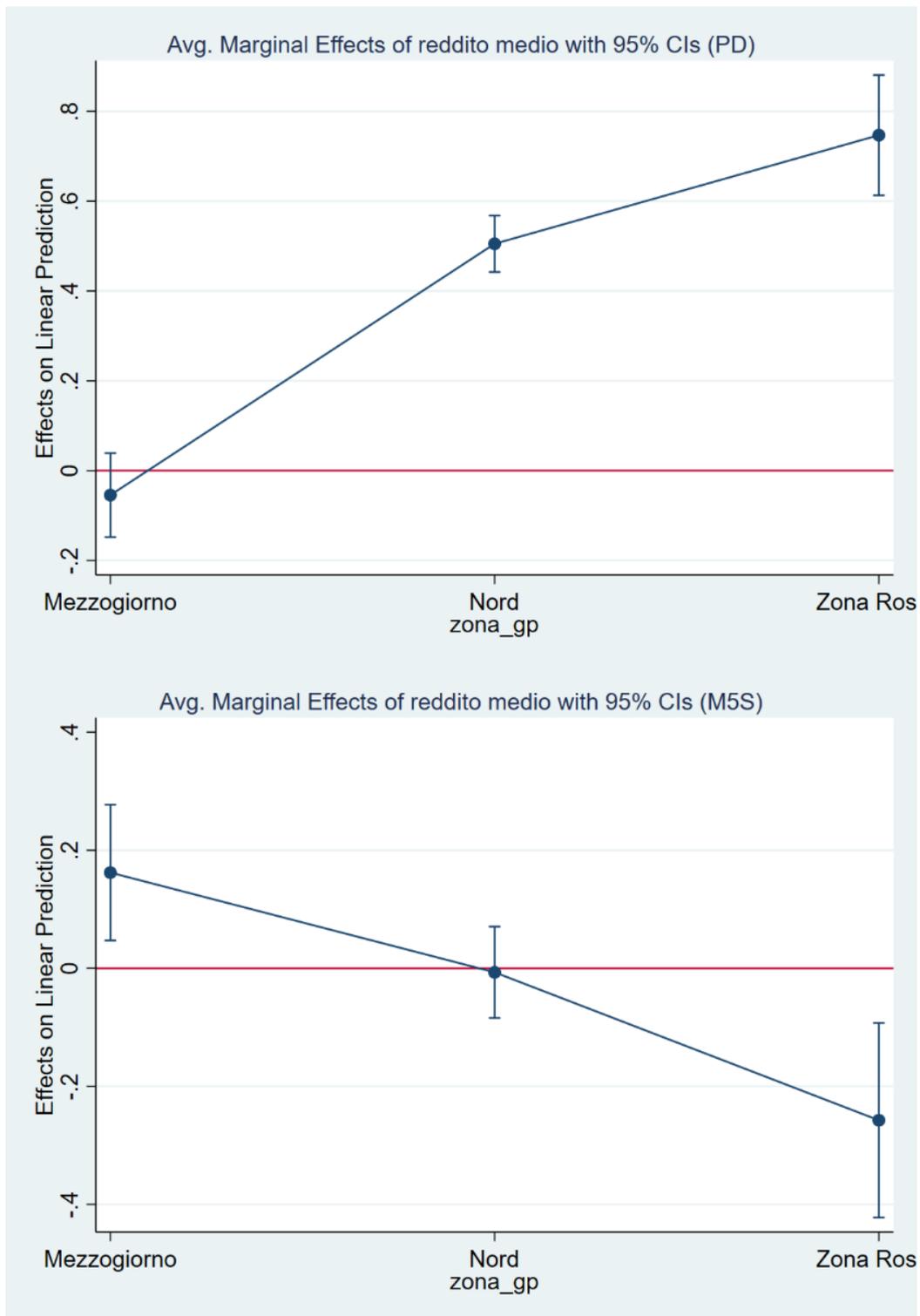


Figure 4.2a e 4.2b. Le figure riportano l'effetto associato alla variabile indipendente relativamente alle singole zone geopolitiche. La figura 4.2a fa riferimento al PD, la 4.2b al M5S. Dati elaborati con STATA.

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	p_pd_18	p_pd_18	p_pd_18	p_m5s_18	p_m5s_18	p_m5s_18
Reddito medio (x10 ⁻³)	0.409*** (0.0188)	0.134*** (0.0286)	-0.0544 (0.0476)	-1.617*** (0.0298)	-0.288*** (0.0336)	0.162** (0.0587)
tasso occupazione irregolare (2017)		0.307*** (0.0421)	0.346*** (0.0516)		0.710*** (0.0494)	-0.252*** (0.0636)
tasso di disoccupazione (2018)		-0.170*** (0.0272)	-0.181*** (0.0247)		0.688*** (0.0320)	0.753*** (0.0304)
quota popolazione straniera (x10)		5.632*** (0.320)	3.194*** (0.315)		-5.854*** (0.376)	-4.476*** (0.388)
popolazione residente (ln)		0.212*** (0.0569)	-0.300*** (0.0537)		1.651*** (0.0668)	1.147*** (0.0662)
Nord			-10.15*** (1.006)			-8.635*** (1.240)
Zona Rossa			-6.134*** (1.453)			1.213 (1.791)
NordXReddito Medio			0.560*** (0.0536)			-0.169* (0.0660)
Zona RossaXReddito Medio			0.801*** (0.0785)			-0.420*** (0.0968)
_cons	9.782*** (0.340)	6.086*** (0.774)	13.53*** (1.099)	58.76*** (0.539)	10.04*** (0.910)	23.86*** (1.355)
N	7913	7913	7913	7913	7913	7913
adj. R-sq	0.057	0.107	0.273	0.272	0.622	0.661
Errori standard tra parentesi						
* p<0.05	** p<0.01	*** p<0.001				

Tabella 4.1b. La tabella riporta i coefficienti delle regressioni relative alle ipotesi 1.1b e 1.2b. Le variabili dipendenti sono la percentuale di voti ottenuta da PD e M5S in ciascun comune, la variabile indipendente è il reddito imponibile medio dichiarato in ciascun comune (e diviso per 1000). I modelli 1 e 4 riportano l'effetto dell'indipendente sulla dipendente senza variabili di controllo, i modelli 2 e 5 aggiungono le variabili di controllo, i modelli 3 e 6 inseriscono il controllo relativo alla zona geopolitica e l'interazione tra quest'ultima e la variabile indipendente. Dati elaborati con STATA.

Il secondo gruppo di ipotesi (ipotesi. 2a e 2b) è invece relativo ad una concezione alternativa del rapporto intercorrente tra scelta di voto e reddito che collega il voto delle fasce più povere della popolazione (e dei territori più economicamente svantaggiati) non a partiti che propongono *necessariamente* politiche redistributive, quanto più a quei partiti che si pongono in netta opposizione verso i partiti *mainstream* e che si oppongono al processo di globalizzazione economica. Si potrebbe considerare questa seconda concezione del rapporto

tra redditi (bassi) e voto come affine alla prospettiva teorica del *realignment*, secondo cui i perdenti della globalizzazione allineano le loro preferenze politiche verso partiti anti-sistema che, appunto, si fanno interpreti politici di un sentimento anti-globalizzazione (Kriesi e al. 2006).

Per questa ragione, mentre le variabili indipendenti rimangono le stesse testate per il primo gruppo di ipotesi, le variabili dipendenti cambiano: si passa dai voti verso i partiti pro-redistribuzione a quelli verso i partiti anti-globalizzazione. Si noti che il Movimento 5 Stelle è ricomprendibile in entrambi i gruppi, ragione per cui il cambio di variabile indipendente si sostanzia nella semplice sostituzione del PD con la Lega. Essendo di conseguenza solo 6 i modelli oggetto di studio (3 per variabile indipendente), si decide di presentare un'unica tabella e di utilizzare due grafici per effettuare un raffronto tra i coefficienti di regressione relativi alla Lega e al Movimento 5 Stelle.

L'ipotesi non sembra trovare – in generale – conferma nei dati: il voto alla Lega è influenzato negativamente dalla quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 € (il coefficiente nel modello 1 è -0.616, nel modello 2 è -0.052). I dati relativi ai modelli 4, 5, confermano parzialmente il quadro relativo ai primi due modelli. Sostituendo la variabile indipendente, l'unica differenza qualitativa degna di nota riguarda il modello 5. Alla prima prova dei controlli, il coefficiente che indica l'effetto sulla percentuale di voto alla Lega dovuto al reddito medio diventa negativo (-0.157). Sebbene di magnitudo debole, il dato è statisticamente significativo.

Tuttavia l'analisi dei modelli nei quali è stata inserita l'interazione tra la variabile indipendente e la zona geopolitica mostra come l'effetto generale celi delle dinamiche macroregionali di grande interesse. I *marginsplot* relativi ai modelli 3 e 6 infatti mostrano come l'effetto delle variabili oggetto di studio sia notevolmente differenziato tra le varie aree del paese. Le figure 4.4a e 4.4b mostrano risultati coerenti tra loro: l'effetto della quota di contribuenti dal reddito basso è positivo sul voto alla Lega al Nord e nella Zona Rossa ed è negativo al Sud, l'effetto del reddito è invece positivo (ma non significativo al Sud) ed è negativo nel Nord e nella Zona Rossa. Questo dato potrebbe mostrare come l'ipotesi 2 che non sembrava poter essere accolta sul piano nazionale, possa invece “reggere” nelle aree dove la Lega ottiene i suoi risultati migliori. L'evidenza ecologica sembra mostrare che il voto alla Lega abbia una connotazione “di classe” o di domanda di redistribuzione nelle aree in cui il

partito è più forte mentre non sembra essere legato al disagio economico nelle aree di più recente “espansione” del partito di Matteo Salvini.

È interessante notare come i due risultati *landslide* delle elezioni del 2018 (quello del M5S al Sud e quello della Lega al Nord) abbiano due caratteri in sostanza ben diversi: un voto interclassista e slegato dal disagio socioeconomico individuale per il partito fondato da Beppe Grillo, un voto invece più marcatamente di classe per il partito guidato da Matteo Salvini. Così se al Sud il voto al M5S potrebbe essere interpretato come un voto del “territorio” che chiede una redistribuzione tra “territori”, il voto alla Lega al Nord sembrerebbe essere il risultato di una solida alleanza tra i componenti dei gruppi sociali più economicamente marginali dell’area geografica più ricca del paese.

Le figure 4.4a e 4.4b, infine, mostrano una comparazione dei coefficienti di regressione dei modelli relativi alla Lega e al Movimento 5 Stelle

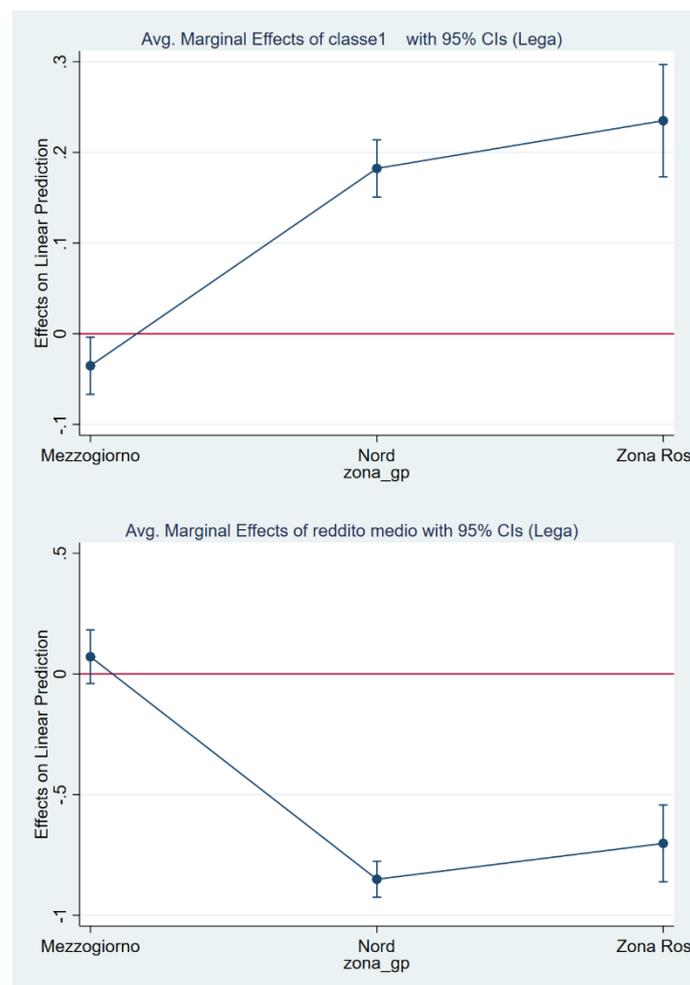


Figure 4.3a e 4.3b. Le figure riportano l’effetto sul voto alla Lega associato alle variabili indipendenti relativamente alle singole zone geopolitiche. La figura 4.2a riporta i coefficienti relativi alla quota di

contribuenti nella “Classe 1”, la 4.3b riporta gli effetti del reddito imponibile medio comunale. Dati elaborati con STATA.

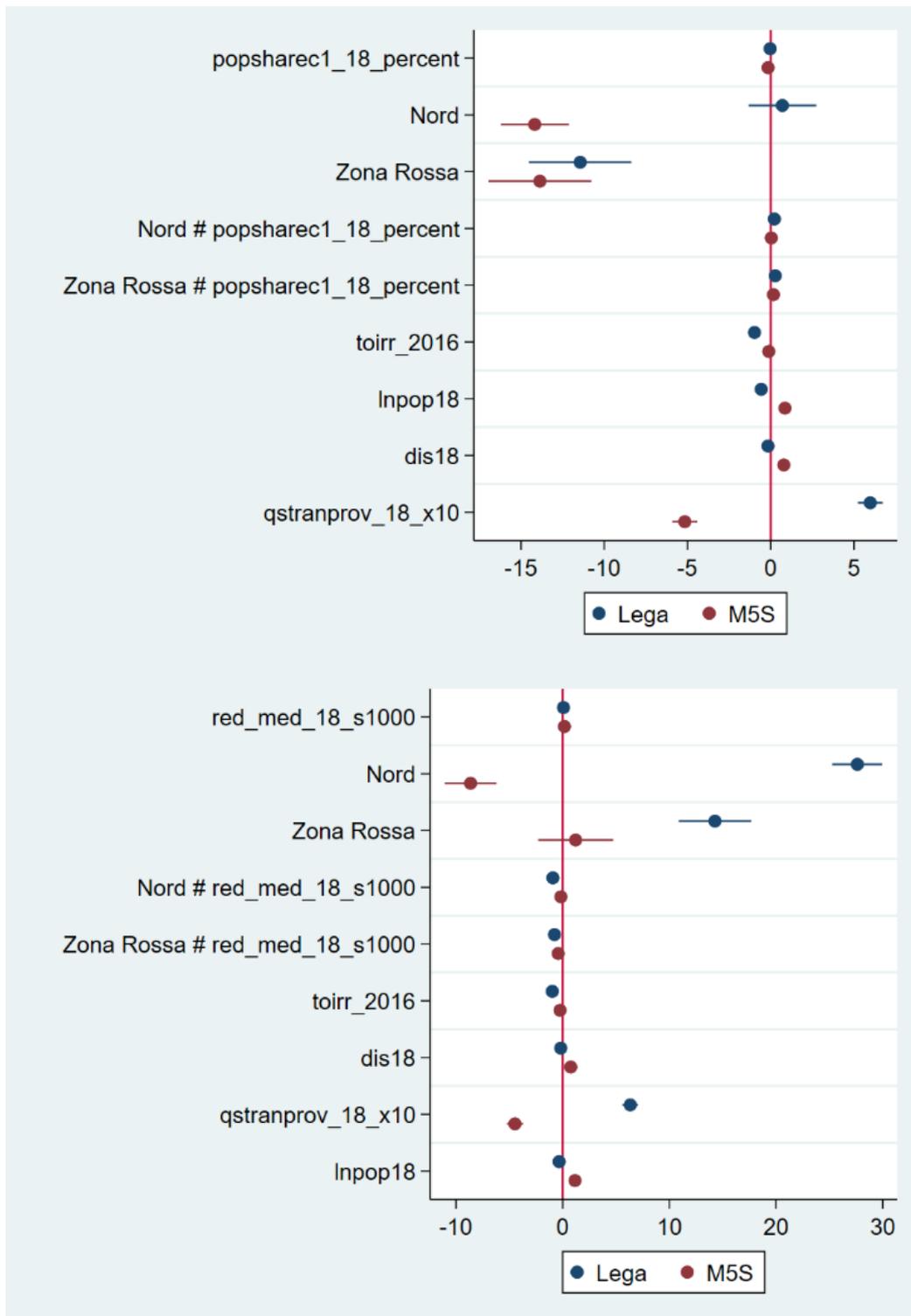


Figure 4.4a e 4.4b. I grafici mostrano i coefficienti delle variabili dei modelli di regressione 6 della tabella 4.1a e 6 della tabella 4.1b per il M5S e dei modelli 3 e 6 della tabella 4.2 per la Lega. La figura a sinistra (4.1a) indica i risultati relativi ai modelli con la quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro come variabile indipendente, la figura a destra è relativa ai modelli con il reddito imponibile medio come variabile indipendente. L’asse x indica il valore del coefficiente, la barra associata ad ogni punto indica invece l’intervallo di confidenza. Dati elaborati con STATA.

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	p_lega_18	p_lega_18	p_lega_18	p_lega_18	p_lega_18	p_lega_18
Quota contribuenti classe 1 (x100)	-0.616*** (0.00889)	-0.0520*** (0.0124)	-0.0353* (0.0161)			
Reddito medio (x10 ⁻³)				1.626*** (0.0324)	-0.157*** (0.0349)	0.0714 (0.0567)
tasso occupazione irregolare (2017)		-1.841*** (0.0540)	-0.974*** (0.0641)		-2.001*** (0.0513)	-0.975*** (0.0614)
tasso di disoccupazione (2018)		-0.108** (0.0332)	-0.164*** (0.0300)		-0.133*** (0.0332)	-0.180*** (0.0294)
quota popolazione straniera (x10)		5.947*** (0.391)	5.982*** (0.381)		6.747*** (0.390)	6.330*** (0.374)
popolazione residente (ln)		-1.350*** (0.0687)	-0.570*** (0.0644)		-1.102*** (0.0694)	-0.336*** (0.0639)
Nord			0.699 (1.036)			27.62*** (1.197)
Zona Rossa			-11.44*** (1.568)			14.27*** (1.728)
(3) Classe 1XNord, (6) Reddito medioXNord			0.218*** (0.0213)			-0.922*** (0.0637)
(3) Classe 1XZona Rossa, (6) Reddito medioXZona Rossa			0.270*** (0.0337)			-0.774*** (0.0934)
_cons	50.24*** (0.432)	55.24*** (0.966)	32.72*** (1.315)	-7.492*** (0.586)	55.28*** (0.944)	27.80*** (1.308)
N	7910	7910	7910	7913	7913	7913
adj. R-sq	0.378	0.641	0.709	0.242	0.641	0.722
Standard errors in parentheses						
"** p<0.05	** p<0.01		*** p<0.001"			

Tabella 4.2 La tabella riporta i coefficienti delle regressioni relative alle ipotesi 2a e 2b. La variabile dipendente è la percentuale di voti ottenuta dalla Lega in ciascun comune, le variabili indipendenti sono la quota di contribuenti che hanno un reddito imponibile inferiore a 15000 € e il reddito imponibile medio dichiarato in ciascun comune (e diviso per 1000). I modelli 1 e 4 riportano l'effetto dell'indipendente sulla dipendente senza variabili di controllo, i modelli 2 e 5 aggiungono le variabili di controllo, i modelli 3 e 6 inseriscono il controllo relativo alla zona geopolitica e l'interazione tra quest'ultima e la variabile indipendente. Dati elaborati con STATA.

Un ulteriore modo per sfruttare i dati sui redditi può essere quello di utilizzarli in senso “dinamico”. Vale a dire non guardando più alla loro situazione al momento del voto quanto più alla loro variazione negli anni precedenti alla tornata elettorale. Questo tipo di analisi è centrale nella letteratura scientifica sul voto economico e si fonda sul seguente assunto: i cittadini valutano la performance economica del governo ed in base a questa valutazione compiono le loro scelte di voto. Come è stato osservato nel primo capitolo della presente trattazione, tuttavia, vi sono molti modi alternativi per operationalizzare un quesito di ricerca incentrato sulle valutazioni retrospettive dei cittadini sull’operato del governo uscente in ambito economico. In particolare, possono essere scelte diverse variabili indipendenti: la variazione del PIL, della disoccupazione o dell’inflazione sono quelle che hanno avuto maggiore “successo” nella letteratura (Lewis-Beck e Stegmaier 2019). Una seconda corrente di studi nel campo dell’*economic voting* ha posto l’accento sull’andamento dell’economia locale per spiegare i risultati elettorali nazionali (Ragusa e Tarpey 2016, Reeves e Gimpel 2012, Bisgaard e al. 2016).

È nello spirito della presente tesi seguire quest’ultimo filone di studi e analizzare – per verificare l’ipotesi numero 3 – il possibile effetto sul voto della variazione del reddito imponibile medio in ciascun comune durante la XVII Legislatura. Essendo stato il Partito Democratico senza dubbio il maggiore attore di governo durante il quinquennio 2013-2018, la variabile dipendente è la percentuale di voti ottenuta dal PD in ciascun comune nelle Elezioni politiche del 2018.

La *Tabella 4.3* riporta i coefficienti dei tre modelli di regressione calcolati per l’analisi in questione. In modo simile a quanto registrato in precedenza: il *main effect* sostanzialmente nullo della variabile indipendente (la variazione percentuale del reddito medio imponibile comunale tra 2013 e 2018 ha come coefficiente nel modello 2: -0.0005 non significativo) nasconde degli effetti differenziati tra le varie zone geopolitiche del paese. L’analisi dell’interazione tra la variabile indipendente e la zona geopolitica, infatti, riporta risultati interessanti. Mentre, al Nord e nella Zona Rossa la dinamica di punizione elettorale non sembra infatti sussistere: in queste aree una variazione positiva del reddito medio comunale durante la legislatura sembra addirittura avere un impatto negativo sul voto al PD (coefficienti nel modello 3: -0.303 e -311 rispettivamente); Il meccanismo invece di voto retrospettivo ipotizzato dagli studiosi di *economic voting* sembra invece essere solido nel Mezzogiorno.

Come mostra anche la figura 4.5 si registra un effetto positivo (magnitudo leggermente superiore a 2) e significativo della variazione percentuale del reddito imponibile medio sul voto al PD.

È improbabile pensare che questi dati siano frutto dell'irrazionalità economica degli individui, ma è piuttosto possibile ipotizzare che in territori dove il benessere è più alto rispetto al resto del paese le variazioni positive del reddito siano meno salienti, dunque meno importanti per gli individui e di conseguenza meno decisive nella scelta di voto. Al contrario al Sud, dove le condizioni economiche sono in generale peggiori, è possibile sostenere la prospettiva secondo cui gli incrementi di ricchezza nei comuni durante la legislatura siano stati considerati molto più importanti dai cittadini e abbiano portato ad una ricompensa elettorale per il PD.

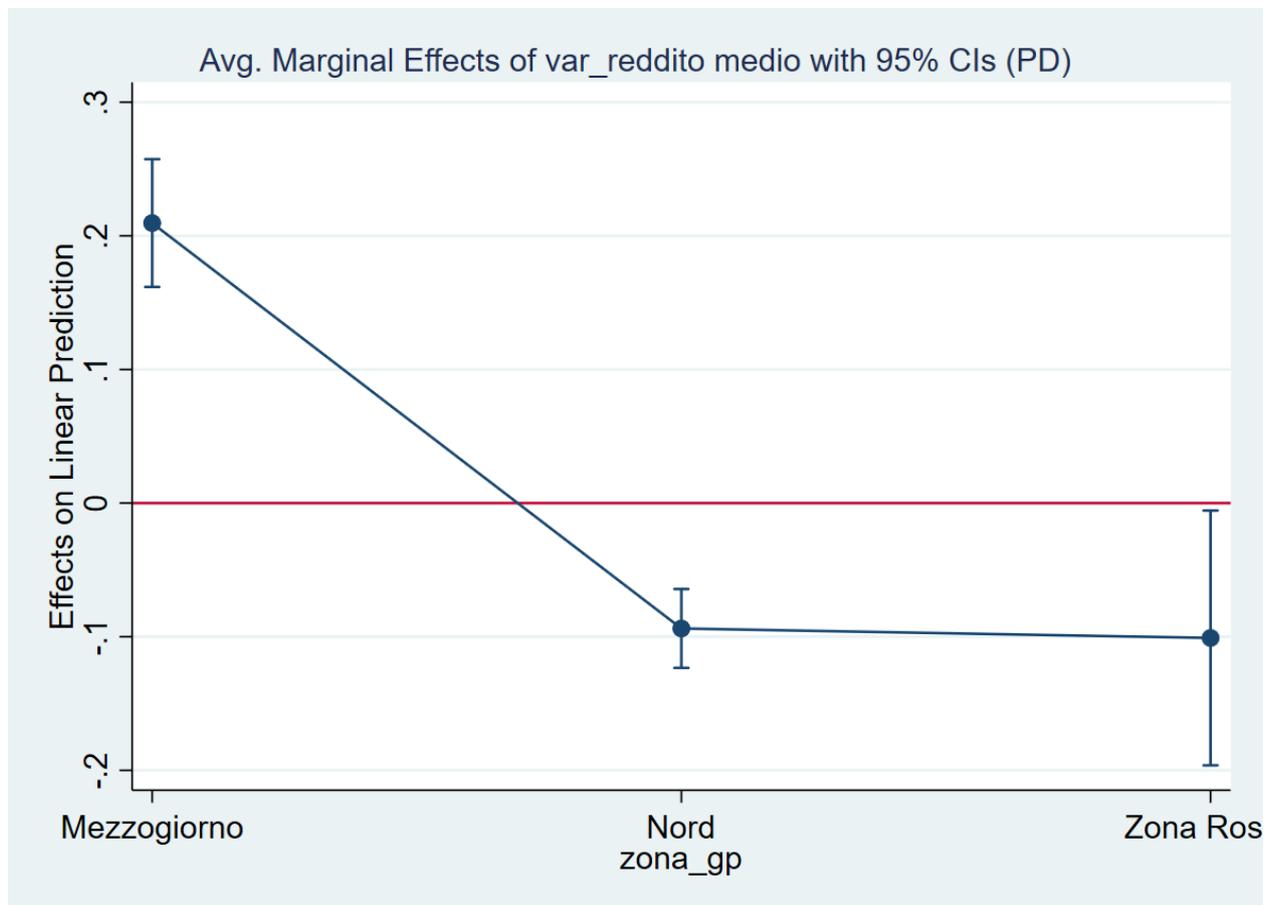


Figure 4.5. La figura riporta l'effetto della variazione percentuale del reddito imponibile medio comunale sul voto al PD relativamente alle singole zone geopolitiche. Dati elaborati con STATA.

	(1)	(2)	(3)
	p_pd_18	p_pd_18	p_pd_18
Variazione percentuale reddito medio 2013-2018	-0.05338*** (0.0139)	-0.000560 (0.0139)	0.210*** (0.0244)
Tasso di occupazione irregolare (2017)		0.253*** (0.0406)	0.342*** (0.0518)
Tasso di disoccupazione (2018)		-0.180*** (0.0272)	-0.197*** (0.0250)
Quota popolazione straniera (x10)		6.004*** (0.314)	4.044*** (0.312)
Popolazione residente (2018, ln)		0.325*** (0.0544)	0.0952 (0.0512)
Nord			0.928* (0.361)
Zona Rossa			8.557*** (0.394)
NordXVariazione Reddito			-0.303*** (0.0280)
Zona RossaXVariazione Reddito			-0.311*** (0.0536)
_cons	17.12*** (0.078)	8.037*** (0.664)	8.860*** (0.878)
N	7828	7828	7828
adj. R-sq	0.002	0.105	0.252
Errori standard tra parentesi			
* p<0.05, ** p<0.01, *** p<0.001			

Tabella 4.3. La tabella riporta i coefficienti delle regressioni relative all'ipotesi 3. La variabile indipendente è la variazione percentuale del reddito medio imponibile comunale tra il 2013 e il 2018. La variabile dipendente è la percentuale di voti ottenuta dal PD in ciascun comune. Il modello 1 riporta l'effetto dell'indipendente sulla dipendente senza variabili di controllo, il modello 2 aggiunge le variabili di controllo, il modello 3 inserisce il controllo relativo alla zona geopolitica e l'interazione tra quest'ultima e la variabile indipendente. Dati elaborati con STATA.

4.2 Test ecologico dei dati di sondaggio sui tipi di reddito

Le ipotesi 4.1(abcd), 4.2(abcd) e 4.3(abcd) riguardano il test ecologico dei dati di sondaggio relativi agli orientamenti politici delle categorie professionali. Ci aspetta che l'incidenza dei lavoratori dipendenti e dei pensionati sui territori produca un effetto positivo sul voto al Partito Democratico (lavoratori dipendenti e pensionati) e al Movimento 5 Stelle (lavoratori dipendenti), mentre l'incidenza dei lavoratori autonomi abbia un effetto positivo sul voto alla Lega e a Forza Italia. Per cui, le variabili indipendenti nei modelli di regressione che sono stati calcolati per testare le ipotesi sono le percentuali di voto ai quattro maggiori partiti (PD, M5S, Lega, FI) mentre le variabili indipendenti sono in ordine: incidenza del numero dei redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da pensione sul totale dei redditi dichiarati in ciascun comune italiano.

La Tabella 4.4a riporta i dati relativi all'ipotesi riguardante i lavoratori dipendenti. L'ipotesi sembra confermata per il Movimento 5 Stelle (0.449) ma non per il Partito democratico (-2.617). Anche il coefficiente negativo associato a Forza Italia (-0.886) sembra poter confermare l'ipotesi in quanto quest'ultimo non è un partito favorevole alla redistribuzione della ricchezza. Una valutazione complessiva non smentirebbe dunque la prospettiva avanzata in letteratura che vuole il gruppo sociale dei lavoratori dipendenti come un gruppo favorevole alla redistribuzione per ragioni di razionalità economica, ma – al pari di quanto osservato per l'ipotesi 1 – indicherebbe che chi chiedeva redistribuzione alla politica nel 2018, trovandosi a scegliere tra PD e M5S, avrebbe propenso per il secondo piuttosto che per il primo.

Per quanto riguarda il lavoro autonomo, la tabella 4.2 mostra un quadro in decisa contraddizione rispetto alle ipotesi. Nel primo capitolo è stato sottolineato come i lavoratori autonomi dovrebbero mostrare un orientamento politico chiaro posizionandosi sulla destra dello spazio politico⁴⁹. Tuttavia, i coefficienti di regressione qui riportati mostrano come l'incidenza dei redditi da lavoro autonomo sul totale dei redditi dichiarati in un territorio avrebbe un effetto positivo sul voto al PD (9.69) e negativo verso la Lega (-6.231). Come già osservato però nel terzo capitolo, l'utilizzo dell'incidenza dei redditi da lavoro autonomo porta ad un rischio non indifferente di avere analisi viziate dalla cosiddetta fallacia ecologica. L'incidenza dei redditi da lavoro autonomo è tendenzialmente bassa e raggiunge quote

⁴⁹ *Ivi*, par. 1.2.3.

rilevanti quasi esclusivamente nelle grandi città, che rappresentano gli stessi territori che tendono a premiare dal punto di vista elettorale di più il PD e punire allo stesso tempo la Lega.

	(1) p_pd_18	(2) p_m5s_18	(3) p_lega_18	(4) p_fi_18
in_lav_dip_x10	-2.617*** (0.111)	0.449** (0.137)	-0.0113 (0.152)	-0.886*** (0.0933)
dis18	-0.114*** (0.0165)	1.160*** (0.0205)	-1.140*** (0.0228)	0.508*** (0.0140)
qstranprov_18_x10	6.165*** (0.295)	-8.141*** (0.366)	9.667*** (0.407)	0.909*** (0.249)
lnpop18	1.014*** (0.0577)	1.283*** (0.0715)	-1.222*** (0.0794)	-0.0400 (0.0487)
_cons	18.54*** (0.618)	11.89*** (0.766)	35.32*** (0.851)	13.42*** (0.521)
N	7913	7913	7913	7913
adj. R-sq	0.160	0.604	0.570	0.261
Standard errors in parentheses				
* p<0.05, ** p<0.01, *** p<0.001				

	(1) p_lega_18	(2) p_fi_18	(3) p_pd_18	(4) p_m5s_18
Incidenza redditi da lavoro autonomo	-6.231*** (1.487)	1.053 (0.969)	9.699*** (1.208)	-14.77*** (1.415)
Tasso di occupazione irregolare (2017)	-1.916*** (0.0513)	0.657*** (0.0334)	0.215*** (0.0417)	0.831*** (0.0488)
Tasso di disoccupazione (2018)	-0.140*** (0.0346)	0.190*** (0.0225)	-0.172*** (0.0281)	0.716*** (0.0329)
Quota popolazione straniera (x10)	6.060*** (0.399)	1.694*** (0.260)	6.352*** (0.324)	-6.633*** (0.380)
Popolazione residente (2018, ln)	-1.234*** (0.0734)	-0.277*** (0.0479)	0.240*** (0.0597)	1.661*** (0.0699)
_cons	53.95*** (0.852)	4.652*** (0.555)	7.614*** (0.692)	5.419*** (0.811)
N	7001	7001	7001	7001
adj. R-sq	0.652	0.314	0.137	0.644
Errori standard tra parentesi				
* p<0.05, ** p<0.01, *** p<0.001				

Tabelle 4.4a e 4.4b. La prima tabella indica i risultati dei quattro modelli di regressione stimati per l'ipotesi 4.1(abcd). Le variabili dipendenti sono la percentuale di voti ottenuta in ciascun comune dai quattro maggiori partiti, la variabile indipendente è l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente. La seconda tabella invece ha come variabile indipendente l'incidenza dei redditi da lavoro autonomo e fa riferimento all'ipotesi 4.2(abcd). Dati elaborati con STATA.

Per quanto riguarda la categoria dei pensionati, si è ipotizzato che l'incidenza dei redditi da pensione sul totale dei redditi presenti in un comune debba avere un effetto positivo

sul voto per il Partito Democratico. In questo caso i dati riportati dalla tabella 4.3 confermano pienamente l'ipotesi. Nonostante il rischio di fallacia ecologica (i pensionati sono sottorappresentati nelle città e sovra rappresentati nei piccoli centri⁵⁰), l'incidenza dei redditi da pensione sul totale dei redditi ha un effetto ampio, positivo e statisticamente significativo sul voto al Partito Democratico (3.733). Vi è più, le rilevazioni sondaggistiche che mostrano le preferenze politiche della categoria in questione come avverse ai partiti antisistema (Maraffi 2019) trovano qui un'ulteriore conferma ecologica: i coefficienti relativi al voto per il M5S e la Lega sono infatti negativi e significativi (-0.556 e -0.878 rispettivamente).

	(1)	(2)	(3)	(4)
	p_pd_18	p_m5s_18	p_lega_18	p_fi_18
Incidenza redditi da pensione	3.733*** (0.113)	-0.556*** (0.144)	-0.878*** (0.160)	0.172 (0.0987)
Tasso di disoccupazione (2018)	-0.118*** (0.0160)	1.159*** (0.0204)	-1.124*** (0.0226)	0.527*** (0.0140)
Quota popolazione straniera (x10)	6.088*** (0.286)	-8.115*** (0.365)	9.539*** (0.405)	0.727** (0.250)
Popolazione residente (2018, ln)	1.361*** (0.0576)	1.246*** (0.0735)	-1.469*** (0.0816)	-0.225*** (0.0503)
_cons	-12.19*** (0.845)	16.65*** (1.079)	40.60*** (1.197)	9.620*** (0.739)
N	7913	7913	7913	7913
adj. R-sq	0.210	0.605	0.572	0.253
Errori standard tra parentesi				
* p<0.05, ** p<0.01, *** p<0.001				

Tabella 4.4c. La tabella indica i risultati dei quattro modelli di regressione stimati per l'ipotesi 4.3(abcd). Le variabili dipendenti sono la percentuale di voti ottenuta in ciascun comune dai quattro maggiori partiti, la variabile indipendente è l'incidenza dei redditi da pensione. Dati elaborati con STATA.

4.3 Analisi su disuguaglianze di reddito e scelta di voto

L'effetto della disuguaglianza di reddito sulla scelta di voto è declinato nel presente elaborato seguendo due direttrici principali.

La prima ha a che vedere con la concezione della disuguaglianza, o per meglio dire della variazione di essa, come *proxy* dell'impatto della globalizzazione economica su un territorio. Il cambiamento della curva della distribuzione della ricchezza di un territorio nel lungo e nel medio periodo ha a che vedere con modifiche importanti alla struttura economica locale dovute alla polarizzazione delle professioni, alla delocalizzazione delle attività produttive e

⁵⁰ Ivi pp. 101-102.

al cambiamento tecnologico (Piketty 2014, Autor 2006, Autor 2010, Bishop e al .1992). Per questa ragione, si è ipotizzato (ipotesi 5) che la variazione del medio e del lungo periodo dell'Indice di Gini comunale avesse un effetto positivo sul voto verso partiti che si oppongono alla globalizzazione economica. Dunque il primo gruppo di analisi presentate nella presente sezione utilizza come variabili indipendenti le variazioni dell'Indice di Gini tra il 2000 e il 2018 e tra il 2007 e il 2018. Le variabili dipendenti sono invece le percentuali di voto ottenute nei comuni da Lega e Movimento 5 Stelle.

La seconda direttrice su cui si è sviluppata l'analisi dell'effetto della disuguaglianza sul voto guarda al dato della dispersione della distribuzione di reddito in modo statico. Vale a dire, territori con un'alta disuguaglianza esprimono una domanda di redistribuzione? In questo senso, un primo problema analitico da risolvere è l'isolamento dell'effetto della disuguaglianza da quello del disagio economico presente in un comune (effetto indagato nell'ipotesi 1). Per questa ragione, la quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro è inserita tra le variabili di controllo. La letteratura scientifica ha fatto emergere, facendo riferimento ai concetti di rischio di perdita di status sociale e di deprivazione posizionale, che l'effetto della disuguaglianza sul voto può avere una spiegazione autonoma e non va del tutto ricompreso nella presenza di più individui poveri nei territori più diseguali. Dunque per il test dell'ipotesi 6 si utilizza il semplice dato dell'Indice di Gini comunale relativo al 2018 come variabile indipendente, mentre le variabili dipendenti scelte sono la percentuale di voti al PD e al M5S in ciascun comune.

La Tabella 4.5 fa riferimento ai modelli di regressione calcolati per verificare l'ipotesi 5. L'ipotesi sembrerebbe confermata solo per il Movimento 5 Stelle. Mentre per la Lega si registrano quasi esclusivamente coefficienti negativi (che indicano una correlazione negativa tra l'aumento della disuguaglianza e il voto alla lega), per il Movimento 5 Stelle si rilevano perlopiù coefficienti positivi. In particolare, è interessante notare come nel modello 8, che studia l'effetto di entrambe le variabili indipendenti controllando per variabili di tipo sociodemografico, sussista un coefficiente positivo per la variazione della disuguaglianza tra il 2007 e il 2018 (2.160) accanto ad uno negativo riferito alla variazione di lungo periodo (-1.775). Questo dato potrebbe essere interpretato alla luce dell'impatto della crisi economica: il voto al Movimento 5 Stelle potrebbe essere maggiormente legato all'effetto prodotto da uno

shock macroeconomico sull'economia locale piuttosto che a più lente modificazioni strutturali di quest'ultima.

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
	p_lega_18	p_lega_18	p_lega_18	p_lega_18	p_m5s_18	p_m5s_18	p_m5s_18	p_m5s_18
Variazione I.Gini com. (2000-2018) x10	-10.68*** (0.349)		-8.458*** (0.476)	-1.030** (0.393)	8.608*** (0.333)		5.146*** (0.452)	-1.775*** (0.386)
Variazione I.Gini com. (2007-2018) x10		-13.28*** (0.523)	-4.784*** (0.701)	0.853 (0.467)		12.64*** (0.490)	7.465*** (0.666)	2.160*** (0.459)
Quota contr. Classe 1 (2000)				0.492*** (0.0331)				0.00798 (0.0325)
Quota contr. Classe 1 (2007)				-0.579*** (0.0440)				-0.00913 (0.0433)
Quota contr. Classe 1 (2018)				0.0249 (0.0315)				0.0237 (0.0310)
Variazione tasso occupazione irregolare (2000-2017)				0.741*** (0.0870)				-1.501*** (0.0856)
Variazione tasso occupazione irregolare (2007-2017)				-2.617*** (0.166)				3.851*** (0.164)
Popolazione residente (2018, ln)				-1.691*** (0.0758)				1.673*** (0.0746)
Tasso di disoccupazione (2018)				-0.761*** (0.0287)				0.917*** (0.0282)
Indice di Gini regionale (calcolato da campione x10)				-5.152*** (0.613)				-1.930** (0.603)
Quota popolazione straniera (x10)				3.483*** (0.405)				-4.970*** (0.398)
Differenza matrimoni rito religioso rito civile				-0.0699*** (0.00518)				0.0798*** (0.00510)
_cons	22.23*** (0.138)	20.36*** (0.140)	21.71*** (0.157)	55.90*** (2.260)	29.36*** (0.132)	31.00*** (0.132)	30.18*** (0.149)	11.30*** (2.224)
N	7793	7796	7793	7434	7793	7796	7793	7434
adj. R-sq	0.107	0.076	0.112	0.685	0.079	0.078	0.093	0.643
	Errori standard tra parentesi							
	* p<0.05, ** p<0.01, *** p<0.001							

Tabella 4.5. I modelli 1 e 5 fanno riferimento alla sola variazione di lungo periodo dell'Indice di Gini, i modelli 2 e 6 a quella di medio periodo. I modelli 3 e 7 studiano le due variazioni insieme mentre i modelli 4 e 8 aggiungono le variabili di controllo. Dati elaborati con STATA.

La Tabella 4.6 fa invece riferimento alla sesta ipotesi. In questo caso, sono stati messi in relazione l'Indice di Gini comunale riferito all'anno 2018 con il voto al Partito Democratico e al Movimento 5 Stelle. I dati non sembrano confermare l'ipotesi: la disuguaglianza sembra anzi avere un effetto repressivo sul voto al PD, mentre non sembra avere un effetto di particolare rilevanza per il voto al Movimento 5 Stelle.

Sarebbe tuttavia un errore sottovalutare questi dati: è infatti interessante proporre una lettura della Tabella 4.6 in relazione alla Tabella 4.5. In particolare, si è potuto notare come si riveli più influente nella determinazione della scelta di voto la variazione della disuguaglianza piuttosto che il dato della disuguaglianza in sé. In altre parole, a determinare il comportamento politico degli individui non è la semplice constatazione della situazione attuale in cui vivono, quanto più la percezione del mutamento delle loro condizioni di vita. Nel caso del voto al Movimento 5 Stelle, si tratta di un mutamento in negativo per lo più associabile all'impatto che la Grande Crisi che, sebbene scoppiata più di 10 anni prima del voto del 4 marzo 2018, continua a riverberarsi sulla struttura economica dei territori e sul sistema politico in Italia.

Nel complesso, le analisi svolte hanno reso una discreta quantità di risultati. Il voto in Italia è legato ad elementi economici come il reddito, i tipi di reddito o le disuguaglianze; lo è però in modo diverso per partiti e territori differenti.

Le analisi riguardanti la relazione tra reddito e voto hanno confermato come nel contesto dell'Italia del 2018 il Movimento 5 Stelle fosse il partito più credibile per attuare una redistribuzione della ricchezza nel paese: la quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro ha un effetto positivo sul voto al M5S così come il reddito medio comunale ne ha uno negativo. Controllando poi per zone geopolitiche e interazione tra le due variabili citate e le zone geopolitiche, è emerso come il voto economico al M5S abbia caratteri differenziati a seconda dei territori: al Nord e nella Zona Rossa è un voto più legato al disagio economico, mentre in territori più economicamente periferici è un voto più interclassista.

Una prospettiva opposta a quella valida per il M5S si osserva invece per la Lega, partito che sembrerebbe più rappresentativo delle fasce più economicamente marginali della società nel suo bacino elettorale principale che nelle altre aree del paese (specialmente il Sud).

Il PD non è invece un partito rappresentativo delle fasce marginali della popolazione ma ottiene un effetto positivo sul voto dalla variazione del reddito medio durante la XVII Legislatura: a conferma di come il "voto economico" possa avere "intensità" diverse nelle

varie aree di un paese, si è notato come al Sud l'effetto positivo della variazione della variabile indipendente in questione sia stato maggiore che nel resto d'Italia, il che può probabilmente essere ascritto alla maggiore rilevanza che può essere data all'aumento (o alla diminuzione) del benessere in un'area economicamente depressa piuttosto che in un'area caratterizzata da una situazione economica migliore.

L'ipotesi secondo cui l'incidenza maggiore dei lavoratori autonomi su determinati territori avrebbe determinato un effetto positivo sul voto ai partiti di destra non ha trovato una conferma ecologica. Al contrario, è emerso – coerentemente con quanto ipotizzato – che la concentrazione di pensionati produce un effetto positivo sul voto al PD, così come quella di lavoratori dipendenti ne determina uno sul voto al M5S.

Le ultime analisi relative alla disuguaglianza di reddito hanno infine mostrato come questa sia determinante più per il voto al M5S che per quello alla Lega (altro partito anti-globalizzazione) o per quello al PD (altro partito pro-redistribuzione). In particolare, si è riscontrata un'interessante discrasia tra l'effetto della variazione della disuguaglianza nel lungo periodo (2000-2018) (limitato effetto negativo sul voto al M5S) e l'effetto della variazione di questa dallo scoppio della crisi economica ad oggi (2007-2018), ad indicare probabilmente una maggiore importanza nella formazione della scelta di voto di eventi economici traumatici (seppur lontani) rispetto alla percezione di un cambiamento nelle condizioni economiche di lungo periodo.

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	p_pd_18	p_pd_18	p_pd_18	p_m5s_18	p_m5s_18	p_m5s_18
Indice di Gini comunale (2018)	-1.806*** (0.179)	-0.638** (0.194)	-3.680*** (0.327)	4.978*** (0.320)	-1.972*** (0.230)	0.202 (0.403)
Quota contribuenti classe 1.		-2.287* (1.066)	-12.62*** (1.019)		-0.775 (1.260)	-10.19*** (1.257)
Tasso occupazione irregolare (2017)		0.589*** (0.0579)	0.571*** (0.0607)		1.174*** (0.0684)	0.0923 (0.0749)
Popolazione residente (2018, ln)		0.349*** (0.0605)	-0.166** (0.0571)		1.586*** (0.0716)	1.052*** (0.0704)
Tasso di disoccupazione (2018)		-0.289*** (0.0272)	-0.283*** (0.0246)		0.657*** (0.0322)	0.727*** (0.0304)
Quota popolazione straniera (x10)		4.440*** (0.331)	1.719*** (0.320)		-6.907*** (0.392)	-5.049*** (0.394)
Indice di Gini regionale (calcolato da campione x10)		-1.783*** (0.530)	2.318*** (0.489)		-6.532*** (0.626)	-5.174*** (0.604)
Differenza matrimoni rito religioso rito civile		- 0.0256*** (0.00469)	-0.0111** (0.00426)		0.00508 (0.00554)	0.00429 (0.00526)
Nord			-19.68*** (1.517)			-2.639 (1.870)
Zona Rossa			-7.210** (2.352)			4.985 (2.900)
NordXGini			5.000*** (0.381)			-2.406*** (0.470)
Zona RossaXGini			3.853*** (0.608)			-3.130*** (0.750)
_cons	24.02*** (0.695)	14.73*** (1.519)	25.40*** (1.894)	10.87*** (1.243)	27.77*** (1.796)	42.85*** (2.336)
N	7913	7572	7572	7913	7572	7572
adj. R-sq	0.013	0.132	0.293	0.030	0.626	0.669
Errori standard tra parentesi						
* p<0.05, ** p<0.01, *** p<0.001						

Tabella 4.6. La tabella riporta i modelli di regressioni relativi al test delle ipotesi 6.1 e 6.2. Le variabili dipendenti sono il voto al PD e al M5S, la variabile indipendente è l'Indice di Gini relativo al 2018 per ciascun comune. I modelli 1 e 4 studiano l'effetto della sola variabile indipendente, i modelli 2 e 5 inseriscono le variabili di controllo, i modelli 3 e 6 inseriscono i controlli per zona geopolitica e l'interazione tra quest'ultima e la variabile indipendente. Dati elaborati con STATA.

Conclusioni

Il presente lavoro di tesi ha avuto come oggetto lo studio della relazione tra condizioni economiche – intese come redditi, fonti di reddito e disuguaglianze di reddito – locali e comportamento elettorale.

La trattazione è stata articolata in quattro capitoli. I primi due capitoli hanno avuto lo scopo di presentare al lettore un quadro efficace delle principali prospettive teoriche relative agli argomenti che si intendeva studiare.

Per questa ragione, il primo capitolo si è occupato della teoria dell'*economic voting* offrendone una rassegna della letteratura: ciò è stato utile perché concetti come quello di voto economico retrospettivo o di voto economico "*locale*" sono stati a più riprese richiamati nel corso della trattazione.

Sempre nel primo capitolo, si sono esposti i risultati teorici più rilevanti raggiunti dalla letteratura politologica sui temi del legame tra reddito e voto, tra categorie professionali – e quindi fonti e tipi di reddito – e preferenze politiche ed infine tra disuguaglianze e comportamento elettorale. Nel complesso, la rassegna della letteratura ha permesso di inquadrare le tre direttrici principali che hanno orientato l'elaborazione delle ipotesi operative e quindi delle analisi: la relazione tra reddito e voto, il ruolo dei tipi di reddito nella determinazione delle scelte di voto, l'impatto delle disuguaglianze di reddito sui risultati delle Elezioni politiche del 2018 in Italia.

Una seconda parte del primo capitolo, richiamandosi alla letteratura scientifica relativa alla geografia economica e all'economia regionale, ha esposto una prima analisi dei profili geografici della situazione dei redditi, dei tipi di reddito e delle disuguaglianze in Italia. Per fare ciò, sono state elaborate otto tavole con numerose mappe relative ai vari fenomeni presi in considerazione (ad esempio reddito imponibile medio comunale, Indice di Gini). Le mappe

e la letteratura scientifica hanno permesso di definire in quali territori ci si sarebbe dovuti aspettare una maggiore domanda di redistribuzione.

Il secondo capitolo ha invece innanzitutto avuto il compito di completare il quadro che andava delineandosi nella seconda parte del primo capitolo chiarendo quali fossero i partiti da cui ci si aspetterebbe l'intercettazione della domanda politica in questione. A questo proposito, sono stati analizzati tre elementi: il posizionamento degli elettorati su un ventaglio di *issues* selezionate da un più ampio studio condotto dal CISE (Emanuele e al. 2019), le strategie di campagna elettorale (offerta politica) dei maggiori partiti e la credibilità attribuita dagli elettori ai partiti per il raggiungimento di obiettivi di *policy* relativi al tema della redistribuzione delle risorse.

Le caratteristiche del posizionamento degli elettorati hanno permesso di elaborare una semplice tipologia dei partiti lungo due direttrici: posizione riguardo alla redistribuzione (Pro: M5S, PD) e posizione riguardo alla globalizzazione (Anti: Lega, M5S). L'analisi dell'*issue emphasis* ha permesso di chiarire che il partito che ha posto più enfasi in campagna elettorale sui temi relativi alla redistribuzione della ricchezza è stato il PD, seguito dal M5S. Al contrario però, il M5S è risultato essere il partito considerato più credibile dai cittadini per realizzare le *policies* in questione (Emanuele e al. 2019, Grestini 2019). Sono stati poi successivamente esposti e commentati – anche dal punto di vista geografico – i risultati elettorali del 2018.

Si sono dunque presentati i principali risultati della letteratura scientifica su tre elementi fondamentali della ricerca: geografia dei redditi, dei tipi di reddito e delle disuguaglianze, offerta politica e credibilità dei partiti nei confronti della redistribuzione e teorie sul legame tra economia, redditi, disuguaglianze e scelte di voto.

Acquisiti questi tre elementi cardine, si sono potute formulare le ipotesi che hanno fatto da ossatura per la sezione analitica del lavoro di tesi. Queste sono ricomprendibili in sei temi principali:

1. la relazione classica tra reddito e voto, secondo la quale a redditi più bassi si assocerebbe un voto favorevole a partiti che – come il PD e il M5S – propongono politiche redistributive;
2. l'alternativa relazione nuova tra reddito e voto, che vorrebbe i redditi più bassi associati ad un voto per partiti che si oppongono al processo di globalizzazione economica;

3. la variazione del reddito imponibile come elemento di valutazione retrospettiva dei cittadini sull'operato del governo;
4. l'influenza del tipo di reddito nella formazione della scelta di voto;
5. l'utilizzo della variazione della disuguaglianza come *proxy* dell'impatto della globalizzazione sulla struttura economico-sociale locale e quindi come variabile che influenza il voto;
6. l'utilizzo di un indicatore di disuguaglianza quale l'Indice di Gini per valutare la presenza di una domanda politica di redistribuzione da parte dei comuni più diseguali.

Dal punto di vista metodologico – come visto nel terzo capitolo – i dati utilizzati sono stati in gran parte ricavati da alcuni *dataset* resi pubblici dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

A partire dai dati MEF sono state calcolate le seguenti variabili indipendenti:

1. il reddito imponibile medio comunale e la sua variazione tra il 2013 e il 2018;
2. la quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro;
3. l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da pensione sul totale dei redditi dichiarati in ciascun comune;
4. l'Indice di Gini comunale e la sua variazione negli intervalli temporali 2000-2018 e 2007-2018.

Queste sono state inserite – insieme a variabili di controllo – in diversi modelli di regressione e associate di volta in volta alla percentuale di voto ottenuta nei comuni da uno dei quattro maggiori partiti italiani (PD, M5S, Lega, FI). Tutti i modelli hanno utilizzato il metodo della regressione pesata, in alcuni casi – analisi su quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro, analisi su reddito medio e la sua variazione, analisi su Indice di Gini e le sue variazioni – la variabile indipendente è stata fatta interagire con la zona geopolitica per osservare eventuali effetti differenziati nel territorio italiano.

I risultati ottenuti nel quarto capitolo possono essere riassunti come segue.

In primo luogo, il Movimento 5 Stelle, coerentemente con quanto osservato sulla credibilità attribuitagli dai cittadini per il raggiungimento di obiettivi di *policy* relativi alla redistribuzione, era nel 2018 il partito cui si rivolgeva, tramite il voto, chi chiede alla politica una redistribuzione della ricchezza. L'effetto di variabili come la quota di contribuenti con reddito basso e il reddito medio è tuttavia positivo sul voto al Movimento 5 Stelle nelle aree

geografiche del Nord e della Zona Rossa, il che probabilmente testimonia il fatto che al Sud il voto per il partito fondato da Beppe Grillo abbia una connotazione più interclassista.

Questa prospettiva è coerente con quanto affermato da Rodriguez-Pose: per spiegare il successo dei partiti populistici occorre guardare alla disuguaglianza spaziale tra vaste aree geografiche più che alla disuguaglianza che sussiste in esse (Rodriguez-Pose 2018). In maniera simile, si ritiene che il voto al Sud per il M5S sia di proporzioni tali da poter essere considerato come l'esito di un'alleanza di fasce diverse della popolazione per generare una rivalse di un'area assai vasta e assai svantaggiata, mentre al Nord e nella Zona Rossa il voto al M5S ha una connotazione maggiormente "di classe".

Inoltre, è emerso che l'andamento del reddito imponibile medio nei comuni ha influito sul voto al Partito Democratico. Anche qui, però, l'effetto è da considerarsi differenziato tra le varie aree del paese. Quest'effetto è tuttavia particolarmente presente nel Sud Italia. Sembrerebbe che nelle aree più ricche del paese il voto sia stato meno legato all'andamento dell'economia locale rispetto a quelle più povere; come affermerebbero Ragusa e Tarpey, studiare l'*economic voting* a livello locale è utile in quanto riesce a far emergere le tendenze contrastanti che possono convivere in un paese (Ragusa e Tarpey 2016). Più in generale, però, nonostante il *l'issue emphasis* posta dal PD sui temi della redistribuzione, il partito nel 2018 guidato da Matteo Renzi non è sembrato – alla prova dei dati – in grado di intercettare la domanda di redistribuzione che partiva dalle fasce più svantaggiate della popolazione.

Anche in riferimento alla Lega sono stati osservati risultati differenziati tra le varie aree geopolitiche del paese. Al nord (e nella Zona Rossa) il partito di Matteo Salvini sembra dare voce ai meno abbienti e ai territori più economicamente periferici, mentre nella sua area di espansione elettorale – il meridione – la Lega non ha un voto legato a situazioni di disagio economico.

I dati hanno poi mostrato come l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente su un territorio abbia un impatto positivo sul voto al Movimento 5 Stelle e non sul voto al Partito Democratico. Questo risultato può essere interpretato come un'ulteriore prova del fatto che chi chiede redistribuzione preferisca chiederla al M5S piuttosto che al PD: è assodato infatti nella letteratura sociologica che quella dei lavoratori dipendenti - a differenza dei lavoratori autonomi - è una categoria che ha ragioni razionali per votare a favore della redistribuzione (Iversen e Soskice 2001).

In modo paradossale, però, un forte effetto positivo dell'incidenza del lavoro autonomo è stato rilevato – contrariamente a quanto ipotizzato - sul voto al Partito Democratico. Quest'ultimo dato sembrerebbe tuttavia il frutto della fallacia ecologica: l'incidenza del numero di redditi da lavoro è infatti tendenzialmente bassa su tutto il territorio nazionale fatto salvo per le grandi città, dove il PD ottiene i risultati elettorali più elevati.

Un rischio di fallacia ecologica sussisteva anche per l'incidenza dei redditi da pensione, in quanto questi risultano essere sottorappresentati nei centri urbani. Nonostante ciò, i risultati sull'effetto dell'incidenza del numero di redditi da pensione hanno ricalcato perfettamente le aspettative: è stato riscontrato un effetto positivo sul PD e un effetto negativo su Lega e M5S. Infine, le analisi riguardanti il ruolo delle disuguaglianze nella scelta di voto hanno mostrato come a contare per quest'ultima non sia tanto il dato oggettivo ed attuale della disuguaglianza, quanto più la sua variazione nel tempo, e che in generale la disuguaglianza spiega meglio il voto al M5S che quello al PD o quello alla Lega. In particolare, studiando allo stesso momento la variazione della disuguaglianza nei comuni tra il 2000 e il 2018 e tra il 2007 e il 2018 è emerso come sia solo la seconda ad avere un impatto effettivo (sempre e solo sul voto al M5S). Ciò indicherebbe come, nonostante fossero passati più di dieci anni dallo scoppio della crisi, questa continui ad influenzare il sistema politico italiano, in quanto un partito quale il M5S trova una delle ragioni del suo successo nella rappresentanza dei territori che hanno visto la loro struttura sociale sfaldarsi di più – dato l'aumento della disuguaglianza – dallo scoppio della crisi ad oggi.

In apertura del primo capitolo, ci si chiedeva se quanto scritto sul tramonto dei fattori economici nella spiegazione del voto fosse da accettare o meno. I risultati ottenuti sembrerebbero mostrare che l'economia conta ancora, che le fratture sociali tra e dentro i territori di un paese diviso come l'Italia siano di grande importanza per comprenderne gli avvenimenti politici. Tuttavia, è stato anche mostrato che non per tutti i partiti i redditi o le disuguaglianze sono importanti allo stesso modo: Lega e PD, per esempio, sembrano essere meno influenzati da questo tipo di variabili rispetto a partiti come il M5S.

Il presente lavoro di tesi ha tentato di far convivere elementi di studio classici nella politologia, come lo studio della relazione tra reddito e voto, con argomenti di indagine più moderni, quale l'impatto delle disuguaglianze sui risultati elettorali.

Nella speranza di aver prodotto un lavoro soddisfacente e quanto più possibile completo si vuole auspicare che i risultati di questa ricerca possano essere integrati da lavori successivi che, ad esempio, studino gli stessi problemi in prospettiva comparata tra più democrazie o tra più stagioni politiche; una seconda possibilità per dare seguito a questo studio potrebbe essere quella di integrare la metodologia ecologica con dati provenienti da rilevazioni demoscopiche.

Bibliografia

Abramson P.A., Aldrich J.H., Rohde D.W., (2003). *Change and Continuity in the 2000 Elections*. Congressional Quarterly Press, Washington, DC.

Acciari P., Mocetti S., The geography of income inequality in Italy (2013). No. 208. *Bank of Italy, Economic Research and International Relations Area*.

Ahlquist, J., Copelovitch M., Walter S., (2020). The Political Consequences of External Economic Shocks: Evidence from Poland. *American Journal of Political Science*.

Alesina, A., and Giuliano P., "Preferences for redistribution." *Handbook of social economics*. Vol. 1. North-Holland, 2011. 93-131.

Alesina, A., and La Ferrara E. (2005), Preferences for redistribution in the land of opportunities. *Journal of public Economics* 89.5-6: 897-931.

Alt, J., E., et al (2019). Contagious political concerns: How unemployment information passed between weak ties influences Danish voters. Working paper.

Amendola, N., Brandolini, A., Vecchi, G. Disuguaglianza. In G. Vecchi (a cura di), *In ricchezza e in povertà: il benessere degli italiani dall'Unità a oggi* (pp. 235-269). Il Mulino, 2011.

Anderson C., J., (2007). The end of economic voting? Contingency dilemmas and the limits of democratic accountability. *Annu. Rev. Polit. Sci.* 10, 271-296.

Anderson C., J., (2000). Economic voting and political context: a comparative perspective. *Electoral studies* 19.2-3,151-170.

Ansolabehere, S., Meredith M., Snowberg E. (2014). Meco-economic voting: Local information and micro-perceptions of the macro-economy. *Economics & Politics* 26.3: 380-410.

Ardeni P. *Alle radici del populismo*. Laterza, 2020.

Arunachalam, R., Watson S. "Height, Income and Voting." *British Journal of Political Science* 48.4 (2018): 1027-1051.

Autor, D. H., (2010). The polarization of job opportunities in the US labor market: Implications for employment and earnings. *Center for American Progress and The Hamilton Project*, 6, 11-19.

Autor, D. H., Katz, L. F., Kearney, M. S. (2006). The polarization of the US labor market. *The American economic review*, 96(2), 189-194.

Bailo, F. *Online Communities and Crowds in the Rise of the Five Star Movement*. Palgrave Macmillan, 2020.

Baldini, M., G., Gallo, L., Lusignoli e S., Toso. "Le politiche per l'assistenza: il Reddito di cittadinanza" Working paper, *DEMB WORKING PAPER SERIES*, Dipartimento di Economia Marco Biagi - Università di Modena e Reggio Emilia, 2019.

Ball, L., Leigh, D., Loungani, P. (2011). Painful medicine. *Finance & Development*, September.

Bartels, Larry M (2006). What's the Matter with What's the Matter with Kansas? *Quarterly Journal of Political Science* 1.2, 201-226.

Bartels, Larry M. *Unequal democracy: The political economy of the new gilded age*. Princeton University Press, 2018.

Bhansali R., J., Goodhart, Charles A. E., (1970). Political Economy. *Political Studies* 18: 43–106.

Biancalana, C., Colloca, P. (2019). The Dynamics of the Electoral Geography of the Five Star Movement: The Role of Territorial Area and Municipality Size. *Journal of Modern Italian Studies*, 24(5), 716-735.

Bisgaard, M., Sønderskov, M., K., Dinesen, P., T (2016). Reconsidering the neighborhood effect: Does exposure to residential unemployment influence voters' perceptions of the national economy? *The Journal of Politics* 78.3, 719-732.

Bishop, J. A., Formby, J. P., Thistle, P. D. (1992). Explaining interstate variation in income inequality. *The Review of Economics and Statistics*, 553-557.

Bloise, F., Chironi, D., Pianta, M. (2019). Inequality and elections in Italian regions. Working Paper.

Bobbio, N. (1994). Destra e sinistra. *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, 71(3), 517.

Brady, D., W., Ferejohn, J., A., Paparo, A., (2020). 'Are we losing touch?' Mainstream parties' failure to represent their voters on immigration and its electoral consequences. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*: 1-24.

Burgoon, B., van Noort, S., Rooduijn, M., Underhill, G. (2019). Positional deprivation and support for radical right and radical left parties. *Economic Policy*, 34(97), 49–93.

Campbell, A., Converse, P. E., Miller, W. E., Stokes, D. E. (1960). *The american voter*. University of Chicago Press.

Cannari, L., D'Alessio, G. (2002). La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane. *Rivista economica del mezzogiorno*, 16(4), 809-848.

Chiaromonte, A., Emanuele, V., Maggini, N., Paparo, A. (2018). Populist success in a hung parliament: The 2018 general election in Italy. *South European Society and Politics*, 23(4), 479-501.

Ciani, E., Torrini, R. (2019). The geography of Italian income inequality: recent trends and the role of employment. *Politica economica*, 35(2), 173-208.

Clarke, H. D., Whitten, G. D. (2013). Hard choices in hard times: Valence voting in Germany (2009). *Electoral Studies*, 32(3), 445-451.

Clarke, H. D., Sanders, D., Stewart, M. C., Whiteley, P. (2004). *Political choice in Britain*. Oxford University Press on Demand.

Combes, P. P., Lafourcade, M., Thisse, J. F., Toutain, J. C. (2011). The rise and fall of spatial inequalities in France: A long-run perspective. *Explorations in Economic History*, 48(2), 243-271.

Corbetta P., (2003). Le generazioni politiche. In Ciacagli, M., Corbetta, P., *Le ragioni dell'elettore, perché il centro-destra ha vinto le elezioni italiane del 2001*. Il Mulino.

D'Alimonte, R. (2019). How the populists won in Italy. *Journal of Democracy*, 30(1), 114-127.

Dalton, R. J. (1984). Cognitive mobilization and partisan dealignment in advanced industrial democracies. *The Journal of Politics*, 46(1), 264-284.

Dassonneville, R., Lewis-Beck, M. S. (2019). A changing economic vote in Western Europe? Long-term vs. short-term forces. *European Political Science Review*, 11(1), 91-108.

Dassonneville, R., Lewis-Beck, M. The economic voter and economic crisis. *Acta Politica* 49, 369–371 (2014).

De Beer, P. (2012). Earnings and income inequality in the EU during the crisis. *International Labour Review*, 151(4), 313-331.

De La O, A. L. (2013). Do conditional cash transfers affect electoral behavior? Evidence from a randomized experiment in Mexico. *American Journal of Political Science*, 57(1), 1-14.

De La O, A. L., Rodden, J. A. (2008). Does religion distract the poor? Income and issue voting around the world. *Comparative Political Studies*, 41(4-5), 437-476.

De Sio, L. (2018). Il ritorno del voto di classe, ma al contrario (ovvero: se il PD è il partito delle élite). Gli sfidanti al governo. In Paparo, A. (a cura di), *Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 Marzo 2018*, 119-122.ù

De Sio, L., Weber, T. (2014). Issue yield: A model of party strategy in multidimensional space. *American Political Science Review*, 870-885.

De Sio, L., De Angelis, A., Emanuele, E., (2018). Issue Yield and Party Strategy in Multiparty Competition, *Comparative Political Studies*, 51:9, 1208–38.

Diamanti, I. (2009). *Mappe dell'Italia politica: bianco, rosso, verde, azzurro--e tricolore* (Vol. 191). Il Mulino.

Di Caro, P. (2017). The contribution of tax statistics for analysing regional income disparities in Italy. *Journal of Income Distribution*, 25(1), 1-27.

Dimick, M., Rueda, D., Stegmüller, D. (2014). The altruistic rich? Inequality and other-regarding preferences for redistribution. In *APSA 2014 Annual Meeting Paper* (pp. 385-439).

Downs, A. (1957). *An economic theory of democracy*. New York, Harper.

Drezner, D. W. (2001). Globalization and policy convergence. *International studies review*, 3(1), 53-78.

Duch, R. M., Stevenson, R. T. (2008). *The economic vote: How political and economic institutions condition election results*. Cambridge University Press.

Elinder, M., Jordahl, H., Poutvaara, P. (2015). Promises, policies and pocketbook voting. *European Economic Review*, 75, 177-194.

Emanuele, V. (2015). Vote (de-) nationalisation and party system change in Italy (1948–2013). *Contemporary Italian Politics*, 7(3), 251-272.

Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 Marzo 2018*, 119-122.

Emanuele, V., Maggini, N. (2018). *Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo*.

Emanuele, V., e Vassallo, S. (2018), 'Gli effetti del Rosatellum e la nuova geografia del voto', in ITANES (a cura di) *Vox Populi. Il voto ad alta voce del 2018*, Il Mulino, pp. 17-35.

Emanuele, V., Maggini, N., Paparo, A. (2019). The times they are a-changin': party campaign strategies in the 2018 Italian election. *West European Politics*, 43(3), 665-687.

Engler, S., Weisstanner, D. (2020). The threat of social decline: income inequality and radical right support. *Journal of European Public Policy*, 1-21.

Engström, P., Holmlund, B. (2009). Tax evasion and self-employment in a high-tax country: evidence from Sweden. *Applied Economics*, 41(19), 2419-2430.

Evans, G., Norris, P. (Eds.). (1999). *Critical elections: British parties and voters in long-term perspective*. Sage.

Evans, G., Pickup, M. (2010). Reversing the causal arrow: The political conditioning of economic perceptions in the 2000–2004 US presidential election cycle. *The Journal of Politics*, 72(4), 1236-1251.

Ferrera, M. (2019). *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*. Il Mulino.

Ferrera, M., Fargion, V., Jessoula, M. (2012). *Alle radici del welfare all'italiana: origini e futuro di un modello sociale squilibrato* (Vol. 7). Marsilio. Padova.

Fiorina, M. P. (1981). *Retrospective voting in American national elections*. Yale University Press.

Fraile, M., & Lewis-Beck, M. S. (2014). Economic vote instability: Endogeneity or restricted variance? Spanish panel evidence from 2008 and 2011. *European Journal of Political Research*, 53(1), 160-179.

Franzmann, S. T., Giebler, H., Poguntke, T. (2020). It's no longer the economy, stupid! Issue yield at the 2017 German federal election. *West European Politics*, 43(3), 610-638.

Galli, G., & Capecchi, V. (1968). *Il comportamento elettorale in Italia: una indagine ecologica sulle elezioni in Italia fra il 1946 e il 1963* (Vol. 1). Il Mulino.

Gelman, A., Shor, B., Bafumi, J., Park, D. (2005). Rich state, poor state, red state, blue state: What's the matter with Connecticut? Working paper.

Gidron, N., Hall, P. A. (2020). Populism as a problem of social integration. *Comparative Political Studies*, 53(7), 1027-1059.

Glaeser, E. L., Gottlieb, J. D. (2009). The wealth of cities: Agglomeration economies and spatial equilibrium in the United States. *Journal of economic literature*, 47(4), 983-1028.

Glenn, N. D. (1974). Aging and conservatism. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 415(1), 176-186.

Goldthorpe, J. H., McKnight, A. (2006). The economic basis of social class. *Mobility and inequality: Frontiers of research in sociology and economics*, 109-136.

Goubin, S., Hooghe, M., Okolikj, M., Stiers, D. (2020). Economic inequality and electoral accountability: inequality and differences in economic voting across Western democracies. *Comparative European Politics*.

Grestini, G. (2019). Building party electoral strategy: rival theories tested on the 2018 Italian general election. Tesi di laurea, LUISS Guido Carli, Roma.

Han, K. J. (2016). Income inequality and voting for radical right-wing parties. *Electoral Studies*, 42, 54-64.

Healy, A., Lenz, G. S. (2017). Presidential voting and the local economy: Evidence from two population-based data sets. *The Journal of Politics*, 79(4), 1419-1432.

Hernández, E., Kriesi, H. (2016). The electoral consequences of the financial and economic crisis in Europe. *European Journal of Political Research*, 55(2), 203-224.

Inglehart, R. (1990). Values, ideology, and cognitive mobilization in new social movements. *Challenging the political order: new social and political movements in western democracies*. Oxford University Press.

Iversen, T., Soskice, D. (2001). An asset theory of social policy preferences. *American political science review*, 95(4), 875-893.

Jansen, G. (2019). Self-employment as atypical or autonomous work: diverging effects on political orientations. *Socio-economic review*, 17(2), 381-407.

Kaufmann, E. (2016). It's NOT the economy, stupid: Brexit as a story of personal values. *British Politics and Policy at LSE*.

Kern, A., Marien, S., Hooghe, M. (2015). Economic crisis and levels of political participation in Europe (2002–2010): The role of resources and grievances. *West European Politics*, 38(3), 465-490.

Kiewiet, D. R., Lewis-Beck, M. S. (2011). No man is an island: self-interest, the public interest, and sociotropic voting. *Critical Review*, 23(3), 303-319.

Kinder, D. R., Kiewiet, D. R. (1979). Economic discontent and political behavior: The role of personal grievances and collective economic judgments in congressional voting. *American Journal of Political Science*, 495-527.

Kohn, M. L. (2001). Job complexity and adult personality. In D. B. Grusky (Ed.), *Social stratification: Class, race, and gender in sociological perspective* (pp. 193–201). Boulder, CO: Westview Press.

Kohn, M. L., Schooler, C. (1969). Class, occupation, and orientation. *American Sociological Review*, 659-678.

Kramer, G. H. (1983). The ecological fallacy revisited: Aggregate-versus individual-level findings on economics and elections, and sociotropic voting. *The American Political Science Review*, 92-111.

Kriesi, H. (2010). Restructuration of partisan politics and the emergence of a new cleavage based on values. *West European Politics*, 33(3), 673-685.

Kriesi, H., Pappas, T. S. (Eds.). (2015). *European populism in the shadow of the great recession* (pp. 1-22). Colchester: Ecpr Press.

Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., Frey, T. (2006). Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared. *European Journal of Political Research*, 45(6), 921-956.

Langsæther, P. E., Evans, G. (2020). More than self-interest: Why different classes have different attitudes to income inequality. *The British Journal of Sociology*.

Lazarsfeld, P. F., Berelson, B., Gaudet, H. (1944). *The people's choice*. Columbia University Press.

Lelo, K., Monni, S., Tommasi, F. (2019). *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*. Roma, Donzelli.

Lewis-Beck, M. S. (1986). Comparative Economic Voting: Britain, France, Germany, Italy. *American Journal of Political Science*, 315-346.

Lewis-Beck, M. S. (1997). Who's the chef? Economic voting under a dual executive. *European Journal of Political Research*, 31(3), 315-325.

Lewis-Beck, M. S., Nadeau, R. (2011). Economic voting theory: Testing new dimensions. *Electoral studies*, 30(2), 288-294.

Lewis-Beck, M. S., Nadeau, R., Foucault, M. (2013). The complete economic voter: New theory and British evidence. *British Journal of Political Science*, 241-261.

Lewis-Beck, M. S., Stegmaier, M. (2019). Economic voting. In *The Oxford Handbook of Public Choice*.

Lipset, S. M. (1960). *Political man: The social bases of politics*. London, UK: Heinemann.

Lipset, S.M. and Rokkan, S. (1967), Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: An Introduction, in S.M. Lipset and S. Rokkan, *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York, The Free Press.

Manacorda, M., Miguel, E., Vigorito, A. (2011). Government transfers and political support. *American Economic Journal: Applied Economics*, 3(3), 1-28.

Maraffi, M., (2019), Le basi sociali del voto tra continuità e cambiamento. in ITANES (a cura di) *Vox Populi. Il voto ad alta voce del 2018*, Il Mulino.

Margalit, Y. (2011). Costly jobs: Trade-related layoffs, government compensation, and voting in US elections. *American Political Science Review*, 166-188.

Marino, M. R., Zizza, R. (2008). L'evasione dell'Irpef: una stima per tipologia di contribuente. *Banca d'Italia, Servizio Studi di Struttura economica e finanziaria*.

Mastronardi, L., Cavallo, A. (2020). The Spatial Dimension of Income Inequality: An Analysis at Municipal Level. *Sustainability*, 12(4), 1622.

Matsaganis, M., Leventi, C. (2014). The distributional impact of austerity and the recession in Southern Europe. *South European Society and Politics*, 19(3), 393-412.

Meltzer, A. H., Richard, S. F. (1981). A rational theory of the size of government. *Journal of Political Economy*, 89(5), 914-927.

Moser, M., Schnetzer, M. (2017). The income–inequality nexus in a developed country: small-scale regional evidence from Austria. *Regional Studies*, 51(3), 454-466.

Nadeau, R., Foucault, M., Lewis-Beck, M. S. (2008). Patrimonial Economic Voting: A Neglected Dimension.

Nadeau, Richard, Martial Foucault, and Michael S. Lewis-Beck. 2010. “Patrimonial Economic Voting: Legislative Elections in France.” *West European Politics* 33(6): 1261–1277.

Nadeau, Richard, Michael S. Lewis-Beck, and Éric Bélanger. 2013. “Economics and Elections Revisited.” *Comparative Political Studies* 46(5): 551–573.

Niehues, J. 2014. “Subjective Perceptions of Inequality and Redistributive Preferences: An International Comparison”. Cologne: Cologne Institute for Economic Research.

Norris, P. (2004). *Electoral engineering: Voting rules and political behavior*. Cambridge university press.

Norton, M. I., Ariely, D. (2011). Building a better America—One wealth quintile at a time. *Perspectives on psychological science*, 6(1), 9-12.

Paparo, A., Lewis-Beck, M. S. (2019). Valence and positional economic voting: A comparison across major democracies. CPSA Annual Conference

Partridge, M. D. (2005). Does Income Distribution Affect US State Economic Growth? *Journal of Regional Science*, 45(2), 363–94.

Passarelli, G., Tuorto, D. (2012). The Lega Nord goes south: The electoral advance in Emilia-Romagna: A new territorial model?. *Political Geography*, 31(7), 419-428.

Persson, T., Tabellini, G. E. (2002). *Political economics: explaining economic policy*. MIT press.

Perugini, C., Martino, G. (2008). Income inequality within European regions: determinants and effects on growth. *Review of Income and Wealth*, 54(3), 373-406.

Piketty, T., (2014). *Capital in the twenty-first century*. Harvard University Press.

Pontusson, J., Rueda, D. (2008). Inequality as a source of political polarization: A comparative analysis of twelve OECD countries. *Democracy, inequality, and representation*, 312-353.

Pop-Eleches, C., Pop-Eleches G. "Targeted government spending and political preferences." *Quarterly Journal of Political Science* 7.3 (2012): 285-320.

Powell Jr, G. B., Whitten, G. D. (1993). A cross-national analysis of economic voting: taking account of the political context. *American Journal of Political Science*, 391-414.

Ragusa, J. M., Tarpey, M. (2016). The geographies of economic voting in presidential and congressional elections. *Political Science Quarterly*, 131(1), 101-133.

Reeves, A., Gimpel, J. G. (2012). Ecologies of unease: Geographic context and national economic evaluations. *Political Behavior*, 34(3), 507-534.

Rodríguez-Pose, A. (2018). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge journal of regions, economy and society*, 11(1), 189-209.

Rydgren, J., Ruth, P. (2013). Contextual explanations of radical right-wing support in Sweden: socioeconomic marginalization, group threat, and the halo effect. *Ethnic and Racial Studies*, 36(4), 711-728.

Schattschneider, E. E. (1960). *The semisovereign people: A realist's view of democracy in America*. New York: Holt, Reinhart, and Winston.

Shorrocks, A. F. (1975). The age-wealth relationship: A cross-section and cohort analysis. *The review of Economics and Statistics*, 155-163.

Solt, F. (2010). Does economic inequality depress electoral participation? Testing the Schattschneider hypothesis. *Political behavior*, 32(2), 285-301.

Stokes, D. E. (1963). Spatial models of party competition. *The American Political Science Review*, 57(2), 368-377.

Stonecash, J. M. (2006). The Income Gap. *PS: Political Science and Politics*, 39(3), 461-465.

Tobler, W. R. (1970). A computer movie simulating urban growth in the Detroit region. *Economic geography*, 46(sup1), 234-240

Sitografia

Blog “equità ed efficienza” <https://sites.google.com/site/equitaedefficienza/>

Riassunto

Il presente lavoro di tesi ha l'obiettivo di fare luce sul complesso rapporto che intercorre tra le condizioni economiche locali e le scelte di voto in Italia. Pertanto, gli oggetti di studio della tesi sono i redditi degli individui aggregati a livello comunale e i risultati delle Elezioni politiche italiane del 2018. I risultati che sono stati raggiunti hanno delineato un quadro complesso e assai differenziato della relazione tra redditi e voto. Vista la complessità del tema nel contesto politico di una democrazia occidentale come l'Italia, in cui il legame classico tra sinistra politica, rappresentanza delle fasce più deboli della società e domanda politica di redistribuzione sembra essere stato spazzato via, si è deciso di concentrarsi su molteplici sfaccettature dello stesso oggetto di studio: i redditi "puri", le fonti – o i tipi – di reddito e le disuguaglianze di reddito. Le analisi svolte hanno individuato con chiarezza nel Movimento 5 Stelle il partito politico di riferimento per gli individui che chiedono alla politica una maggiore redistribuzione delle risorse.

Non solo, i risultati riportati sono in generale molto differenziati tra le varie aree geografiche del paese. Si è potuto mettere in risalto come il PD abbia beneficiato – quasi paradossalmente – di una ricompensa elettorale legata all'andamento del reddito medio nei comuni limitatamente all'area geografica del Sud Italia.

Studiare le fonti di reddito ha permesso di confermare a livello ecologico il legame che vi è tra alcuni tipi di categorie professionali, come i lavoratori dipendenti e i pensionati, con forze politiche quali il M5S e il PD rispettivamente.

Infine, analizzare la disuguaglianza di reddito ha mostrato come principale risultato il fatto che il voto al Movimento 5 Stelle sia legato all'aumento della disuguaglianza nei comuni tra il 2007 e il 2018 (vale a dire dall'anno antecedente lo scoppio della crisi economica ad oggi) piuttosto che a quello – più consistente in termini assoluti– realizzatosi il 2000 e il 2018.

Per cui, nonostante quanto affermato da alcuni studiosi (Kaufmann 2016, Franzmann e al. 2017), ci sembra di poter sostenere che l'economia conta ancora nel determinare i risultati elettorali in uno Stato, e ad essere importanti sono sia la sua situazione attuale che la sua variazione, per quanto – però – questa rilevanza abbia caratteri distinti per diversi partiti e diverse zone geografiche.

La tesi si compone di quattro capitoli che possono essere considerati come parte, a loro volta, di due sezioni principali che dividono il lavoro nel suo complesso. I primi due capitoli, infatti, fanno riferimento ad elementi teorici mentre i secondi due capitoli hanno come oggetto la ricerca operativa.

La parte teorica della tesi ha come scopo quello di fare emergere tutti gli elementi concettuali utili per l'analisi effettuata nella sezione analitica: si parte dunque dal quesito di ricerca, nel primo paragrafo del primo capitolo, per arrivare alla formulazione delle ipotesi oggetto di studio nell'ultimo paragrafo del secondo capitolo. La parte analitica muove invece dalla descrizione delle variabili del *dataset* utilizzato per le analisi, per arrivare alla discussione delle tabelle riportanti i coefficienti delle analisi di regressione effettuate.

Il primo capitolo è strutturato in tre paragrafi. Il primo paragrafo ha introdotto e spiegato la rilevanza dell'oggetto di ricerca. Il secondo paragrafo, a sua volta articolato in quattro sottoparagrafi, ha avuto il compito di dare conto delle prospettive e delle interpretazioni teoriche dei problemi che sono a studio nella presente tesi. È stata in primo luogo proposta una rassegna della letteratura scientifica sul tema dell'*economic voting*. Sono molteplici gli aspetti di questa teoria che rilevano per l'elaborato. Si è evidenziata, in particolare, l'importanza dell'economia locale nel processo di formazione dei giudizi individuali sul governo che si traducono nel voto economico retrospettivo, ma anche il fatto che l'andamento delle proprie finanze e la promessa di ricevere prestazioni economiche influenzano le preferenze politiche individuali.

Sono stati poi affrontati i temi del rapporto tra reddito personale e scelta di voto, le preferenze politiche delle diverse categorie professionali e il tema della disuguaglianza e del voto.

Per quanto riguarda il primo tema, le ipotesi classiche della scienza politica e della *political economy* considerano i cittadini come attori razionali e egoisti, per cui le aspettative teoriche sono di osservare una chiara relazione tra reddito e preferenze politiche (con i più poveri orientati a sinistra e i più ricchi specularmente). Questa relazione è al test empirico meno

chiara di quanto ipotizzato. Innanzitutto, il reddito è una misura soggetta a problemi di misurazione, ma soprattutto lo spazio politico può essere pluridimensionale e può pertanto non essere prioritario per gli elettori massimizzare l'utilità derivante dalla redistribuzione. Inoltre, la tradizionale relazione di identificazione tra classi sociali e forze politiche (che si rifà alla relazione tra reddito e preferenze) è andata a indebolirsi negli anni; allo stesso tempo, però, le preferenze degli individui si stanno riallineando in seguito alle trasformazioni dello spazio politico, a tal punto che il partito democratico in Italia sembra essere diventato il partito delle *élites* (De Sio 2018).

Per quanto riguarda il secondo tema, si è partiti dal seguente interrogativo: perché a parità di ricchezza alcune categorie votano in modo diverso? Per i gruppi dei lavoratori autonomi, dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, sono stati analizzati elementi relativi alla razionalità economica e elementi di tipo sociopsicologico. L'orientamento politico dei lavoratori autonomi, diametralmente opposto a quello dei dipendenti, è stato interpretato alla luce del vantaggio che si ha nell'operare in mercati del lavoro flessibili (Iversen e Soskice 2001) ma anche di una naturale avversione alle soluzioni redistributive pubbliche, che potrebbe derivare dalla tendenza a lavorare – appunto – in autonomia (Langsaether e Evans 2020).

Infine, il terzo tema di studio ha riguardato la disuguaglianza. Studi empirici hanno osservato come la disuguaglianza sia importante nella formazione delle preferenze individuali (Goubin e al. 2020): da un lato favorendo il voto per partiti populistici (Engler e Weisstanner 2020), dall'altro influenzando la salienza dei temi economici (Goubin e al. 2020).

Il terzo paragrafo del primo capitolo ha rappresentato invece una sorta di seconda parte del capitolo: l'accento viene spostato dalla letteratura politologica a quella della geografia economica. Qui attraverso la presentazione di otto tavole contenenti mappe tematiche dell'Italia si cerca di individuare quali territori dovrebbero esprimere attraverso il voto una domanda politica di redistribuzione.

Il primo gruppo di tavole ha mostrato come i redditi medi dei comuni italiani siano divergenti su due dimensioni: quella Nord-Sud e quella tra aree urbane e rurali. Questa dinamica è stata poi accentuata dall'impatto della crisi economica sul sistema produttivo. Tuttavia, come si è fatto notare nella prima sezione del presente capitolo, il tema della relazione tra reddito e scelta di voto rappresenta una materia di studio complessa. I cittadini massimizzerebbero la loro utilità se votassero coerentemente con la loro posizione economica, per cui territori dal

reddito medio più basso sarebbero politicamente orientati sulla sinistra dello spazio politico, mentre le zone più ricche di un Paese si comporterebbero in modo speculare. Ciò – tuttavia – non sempre si verifica.

Il secondo gruppo di tavole ha analizzato la distribuzione geografica dei tipi di reddito e dei loro importi.

Il reddito dei lavoratori autonomi è profondamente diverso tra il Nord e il Sud Italia e la loro distribuzione sul territorio geografico è abbastanza omogenea con una tendenziale sovrarappresentazione nelle aree urbane.

Il lavoro dipendente, che invece è di norma associato ad un orientamento a sinistra nello spazio politico, presenta picchi di densità nell'Italia centro-settentrionale, in contesti caratterizzati da una presenza relativamente importante del settore industriale.

Il dato del reddito da pensione arriva a rappresentare oltre il 45% dei contribuenti totali in alcune aree del Paese, ma si tratta prevalentemente di aree interne dalla scarsa popolosità.

Tirando le somme, pare lecito aspettarsi una configurazione del voto come domanda di redistribuzione soprattutto al Sud Italia (reddito medio basso, alte disuguaglianze) e nei contesti urbani più poveri, e in una certa misura anche nelle aree rurali del Nord (che però sono caratterizzate da una maggiore uguaglianza dei redditi). Una domanda redistributiva minore dovrebbe invece essere il prodotto di contesti socioeconomici come quelli urbani, caratterizzati da distribuzioni del reddito più eguali. Considerando queste condizioni di partenza, andrebbe poi valutato l'effetto dell'andamento del reddito medio e delle disuguaglianze nel tempo, per osservare una eventuale dinamica di voto come punizione o ricompensa elettorale.

Il secondo capitolo invece ha innanzitutto avuto il compito di completare il quadro che andava delineandosi nella seconda parte del primo capitolo chiarendo quali fossero i partiti da cui ci si aspetterebbe l'intercettazione della domanda politica in questione. A questo proposito, sono stati analizzati tre elementi: il posizionamento degli elettorati su un ventaglio di *issues* selezionate da un più ampio studio condotto dal CISE (Emanuele e al. 2019), le strategie di campagna elettorale (offerta politica) dei maggiori partiti e la credibilità attribuita dagli elettori ai partiti per il raggiungimento di obiettivi di *policy* relativi al tema della redistribuzione delle risorse. Le caratteristiche del posizionamento degli elettorati hanno permesso di elaborare una semplice tipologia dei partiti lungo due direttrici: posizione

riguardo alla redistribuzione (Pro: M5S, PD/ neutrali: FI, Lega) e posizione riguardo la globalizzazione (Anti: Lega, M5S/ pro: PD, FI). L'analisi dell'*issue emphasis* ha permesso di chiarire che il partito che ha posto più enfasi in campagna elettorale sui temi relativi alla redistribuzione della ricchezza è stato il PD, seguito dal M5S. Al contrario, però, il M5S è risultato essere il partito considerato più credibile dai cittadini per realizzare le *policies* in questione (Emanuele e al. 2019, Grestini 2019). Sono stati poi successivamente esposti e commentati – anche dal punto di vista geografico – i risultati elettorali del 2018.

A questo punto della trattazione si è arrivati a compiere la presentazione dei principali risultati della letteratura scientifica su tre elementi fondamentali della ricerca: geografia dei redditi, dei tipi di reddito e delle disuguaglianze; offerta politica e credibilità dei partiti nei confronti della redistribuzione; teorie sul legame tra economia, redditi, disuguaglianze e scelte di voto. Acquisiti questi tre elementi cardine, è stato possibile formulare le ipotesi che hanno fatto da ossatura per la sezione analitica del lavoro di tesi. Queste sono ricomprendibili in sei temi principali:

1. la relazione classica tra reddito e voto, secondo la quale a redditi più bassi si assocerebbe un voto favorevole a partiti che – come il PD e il M5S – propongono politiche redistributive;
2. l'alternativa relazione nuova tra reddito e voto, che vorrebbe i redditi più bassi associati ad un voto per partiti che si oppongono al processo di globalizzazione economica;
3. la variazione del reddito imponibile come elemento di valutazione retrospettiva dei cittadini sull'operato del governo;
4. l'influenza del tipo di reddito nella formazione della scelta di voto;
5. l'utilizzo della variazione della disuguaglianza come *proxy* dell'impatto della globalizzazione sulla struttura economico-sociale locale e quindi come variabile che influenza il voto;
6. l'utilizzo di un indicatore di disuguaglianza quale l'Indice di Gini per valutare la presenza di una domanda politica di redistribuzione da parte dei comuni più diseguali.

Dal punto di vista metodologico – come visto nel terzo capitolo – i dati utilizzati sono stati in gran parte ricavati da alcuni *dataset* resi pubblici dal Ministero dell'Economia e delle

Finanze. Si è voluto far notare che lo studioso che si accinge a fare dei redditi il suo oggetto di studio si ritrova immediatamente davanti ad una scelta riguardante il tipo di dati da usare. Alcuni studiosi hanno preferito fare affidamento su indagini campionarie sui redditi delle famiglie (per l'Italia studi nel campo dell'economia regionale, Cannari e D'Alessio 2003, Ciani e Torrini 2019, in politologia, Bloise e al. 2020), altri hanno utilizzato dati fiscali individuali (studi di economia, Acciari e Mocetti 2013, Mastronardi e Cavallo 2020, studi politologici, Ardeni 2020). Anche due recenti studi che hanno indagato la relazione tra disuguaglianze, redditi e comportamento di voto in Italia si sono trovati di fronte alla stessa scelta di campo e hanno intrapreso strade diverse. In particolare, il lavoro di Bloise, Pianta e Chironi ha utilizzato dati sui redditi familiari prodotti da indagini campionarie aggregati a livello regionale (Bloise e al. 2020), quello di Ardeni ha utilizzato dati fiscali individuali e aggregati a livello comunale (Ardeni 2020).

Il presente lavoro di tesi si inserisce nel gruppo di studi che hanno utilizzato dati fiscali individuali.

I vantaggi dell'utilizzo di questo tipo di dati risiedono nella loro eccezionale capacità di rendere conto delle differenze esistenti tra le aree di un paese frammentato come l'Italia.

Infatti, come sottolineato da Paolo Acciari e Sauro Mocetti, alcune variabili legate ai temi dei redditi, delle loro fonti, e delle disuguaglianze, come la struttura economica, hanno una natura "intrinsecamente locale" (Acciari e Mocetti 2013). Al contempo, gli autori evidenziano la necessità di avere delle cautele speciali nell'utilizzo di un simile tipo di dati. In primo luogo, i dati fiscali risentono del fenomeno dell'evasione fiscale; in secondo luogo, questo tipo di dati è riferito ai singoli individui e dunque impossibile da cumulare in un dato familiare aggregato.

A partire dai dati MEF sono state calcolate le seguenti variabili indipendenti:

1. il reddito imponibile medio comunale e la sua variazione tra il 2013 e il 2018;
2. la quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro;
3. l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente, da lavoro autonomo e da pensione sul totale dei redditi dichiarati in ciascun comune;
4. l'Indice di Gini comunale e la sua variazione negli intervalli temporali 2000-2018 e 2007-2018.

Sempre nel terzo capitolo le variabili sono state analizzate da un punto di vista statistico. Dopo aver infatti presentato una tabella riassuntiva delle statistiche descrittive, è stato presentato – per ogni variabile indipendente – un istogramma della sua distribuzione di frequenza “nazionale” e un grafico ad area della stessa distribuzione disaggregata per zona geografiche. Un procedimento simile è stato adoperato per le variabili dipendenti. Le variabili di controllo sono state invece rappresentate graficamente attraverso dei grafici a dispersione.

Le variabili indipendenti sono state utilizzate – insieme a variabili di controllo – in diversi modelli di regressione e associate di volta in volta alla percentuale di voto ottenuta nei comuni da uno dei quattro maggiori partiti italiani (PD, M5S, Lega, FI). Tutti i modelli hanno utilizzato il metodo della regressione pesata, e in alcuni casi – analisi su quota di contribuenti con reddito inferiore a 15000 euro, analisi su reddito medio e la sua variazione, analisi su Indice di Gini e le sue variazioni – la variabile indipendente è stata fatta interagire con la zona geopolitica per osservare eventuali effetti differenziati lungo il territorio italiano.

I risultati ottenuti nel quarto capitolo possono essere riassunti come segue.

In primo luogo, il Movimento 5 Stelle, coerentemente con quanto osservato sulla credibilità attribuitagli dai cittadini per raggiungere obiettivi di *policy* relativi alla redistribuzione, era nel 2018 il partito cui si rivolge, tramite il voto, chi chiede alla politica redistribuzione della ricchezza. L'effetto di variabili come la quota di contribuenti con reddito basso e il reddito medio è tuttavia positivo sul voto al Movimento 5 Stelle nelle aree geografiche del Nord e della Zona Rossa, il che probabilmente testimonia il fatto che al Sud il voto per il partito fondato da Beppe Grillo abbia una connotazione più interclassista. Questa prospettiva è coerente con quanto affermato da Rodriguez-Pose: per spiegare il successo dei partiti populistici occorre guardare alla disuguaglianza spaziale tra vaste aree geografiche più che alla disuguaglianza che sussiste in esse (Rodriguez-Pose 2018); il voto al sud per il M5S è di proporzioni tali da poter essere considerato come l'esito di un'alleanza di fasce diverse della popolazione per generare una rivalsea di un'area assai vasta e assai svantaggiata mentre al Nord nella Zona Rossa il voto al M5S ha una connotazione maggiormente “di classe”.

L'andamento del reddito imponibile medio nei comuni ha influito sul voto al Partito Democratico, anche qui però l'effetto è da considerarsi differenziato tra le varie aree del paese. Quest'effetto è tuttavia particolarmente presente nel Sud Italia. Sembrerebbe che nelle aree più ricche del paese il voto sia stato meno legato all'andamento dell'economia locale

rispetto a quelle più povere; come direbbero Ragusa e Tarpey, studiare l'*economic voting* a livello locale è utile in quanto riesce a far emergere le tendenze contrastanti che possono convivere in un paese (Ragusa e Tarpey 2016).

I dati hanno poi mostrato come l'incidenza dei redditi da lavoro dipendente su un territorio abbia un impatto positivo sul voto al Movimento 5 Stelle e non sul voto al Partito Democratico. Questo risultato può essere interpretato come un'ulteriore prova del fatto che chi chiede redistribuzione preferisce farlo al M5S piuttosto che al PD: è assodato infatti nella letteratura sociologica che quella dei lavoratori dipendenti - a differenza dei lavoratori autonomi - è una categoria che ha ragioni razionali per votare a favore della redistribuzione (Iversen e Soskice 2001).

In modo paradossale, però, un forte effetto positivo dell'incidenza del lavoro autonomo è stato rilevato – in modo contrario a quanto ipotizzato - sul voto al Partito Democratico. Quest'ultimo dato sembrerebbe tuttavia il frutto della fallacia ecologica: l'incidenza del numero di redditi da lavoro è infatti tendenzialmente bassa su tutto il territorio nazionale fatto salvo per le grandi città, dove il PD ottiene i risultati elettorali più elevati.

Un rischio di fallacia ecologica sussisteva anche per l'incidenza dei redditi da pensione, in quanto questi sono sottorappresentati nei centri urbani. Nonostante ciò, i risultati sull'effetto dell'incidenza del numero di redditi da pensione hanno ricalcato perfettamente le aspettative: è stato riscontrato un effetto positivo sul PD e negativo su Lega e M5S.

Infine, le analisi riguardanti il ruolo delle disuguaglianze nella scelta di voto hanno mostrato come a contare per quest'ultima non sia tanto il dato oggettivo ed attuale della disuguaglianza, quanto più la sua variazione nel tempo, e che in generale la disuguaglianza spiega meglio il voto al M5S che quello al PD o quello alla Lega. In particolare, studiando allo stesso momento la variazione della disuguaglianza nei comuni tra il 2000 e il 2018 e tra il 2007 e il 2018 è emerso come sia solo la seconda ad avere un impatto effettivo (sempre e solo sul voto al M5S). Ciò indicherebbe come, nonostante fossero passati più di dieci anni dallo scoppio della crisi, questa continui ad influenzare il sistema politico italiano, in quanto un partito quale il M5S trova una delle ragioni del suo successo nella rappresentanza dei territori che hanno visto la loro struttura sociale sfaldarsi di più – dato l'aumento della disuguaglianza – dallo scoppio della crisi ad oggi.

Ringraziamenti

Per la stesura di questo elaborato sono debitore nei confronti del mio relatore, Prof. Lorenzo De Sio, per non avermi fatto mancare consigli utili e per aver esercitato critiche costruttive ogni qual volta fosse stato opportuno durante questo tortuoso percorso. Un ringraziamento speciale va al Dott. Davide Angelucci per il suo preziosissimo aiuto e per la sua costante presenza durante le fasi di ricerca e di scrittura di questo lavoro.

Ringrazio Lucia per il suo supporto incondizionato prima e durante la stesura di questa tesi, la mia gratitudine verso di lei va oltre quanto riuscirei ad esprimere con la scrittura.

Un ultimo grazie va ai miei genitori, ai miei fratelli e a i miei amici di Sant'Antioco e di Roma.